DA MARILYN A BRAD PITT, LE RINUNCE PIÙ CLAMOROSE AI RUOLI DI SUCCESSO

CIAK € 4,50 IN PORTOGALLO €7,50 SPAGNA €7,50, SVIZZERA CHF 10,80, FRANCIA €7,50, MC, CÔTE D'AZUR € 7,60, GERMANIA €11,50 MENSILE - ANNO 34 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. A. P. - D.L. 353/2003 ART. 1, COMMA 1, NE/VR
3 - MARZO 2020
IN EDICOLA IL 27 FEBBRAIO
CIAK € 4,50 IN ITALIA
WWW.CIAKMAGAZINE.IT

SALA GRANDE

DI FLAVIO NATALIA

BONG JOON HO, GIANNI MORANDI E LA LEZIONE DEI SOLITI IGNOTI

Il marzo di *Ciak* è densissimo: le storie di cover su ***Mulan*** e ***James Bond***, le sorprese della **Notte degli Oscar**, nelle corrispondenze da **Hollywood** e nel commento di **Fabio Ferzetti**, e lo speciale sulla **forza delle donne** in tanti film in arrivo e in interviste a **Charlize Theron**, **Emily Blunt**, **Nicole Kidman**. Uno speciale sui "no" più clamorosi detti dalle star in 70 anni a film che sarebbero diventati popolarissimi, e le tante novità sul fronte delle serie tv, dall'arrivo di **Disney +** al ritorno del **Commissario Montalbano** nelle parole di **Luca Zingaretti**, che ne diventa anche il regista dopo la scomparsa di Alberto Sironi e Andrea Camilleri. E poi il cinema francese che racconta la realtà della scuola e quella delle *banlieue*, e tanti protagonisti italiani, in generi diversi: il personaggio del mese è **Elio Germano**, che racconta il suo viaggio al Festival di Berlino con due film. La commedia ritrova la banda di *Non ci resta che il crimine*: il regista **Massimiliano Bruno** illustra il sequel, ***Ritorno al crimine***. E la nuova protagonista, **Giulia Bevilacqua** racconta come si lavora al fianco di **Loretta Goggi**, **Alessandro Gassmann**, **Gianmarco Tognazzi**, **Marco Giallini**, **Edoardo Leo**. Decisamente diverse le atmosfere di ***Ultras***, il film che segna l'esordio di **Francesco Lettieri** alla regia per il cinema, con una storia sul **tifo violento**. Il rapper **Egreen** è il protagonista di un nuovo spazio, ***Il Cinema secondo me***, firmato da **Luca Barnabé**, che innova la tradizione delle **Lezioni di Cinema di *Ciak***. ***La chicca***, invece, è una nuova rubrica curata da **Alessandra De Luca** che segnala titoli e personaggi lontani dal mainstream e che meritano attenzione. Si rinforza lo spazio dedicato al **Cinema dei Festival**: 5 pagine dedicate alle rassegne al via in varie parti d'Italia, dal BiF&st barese, che promette bagni di folla per i protagonisti del nostro cinema ai corti, i videoclip e i personaggi di **CortinaMetraggio**, allo sguardo sul cinema europeo del **Bergamo Film Meeting**, ai film dedicati al tema del viaggio del padovano **Detour**, al **Catania Film Festival**.

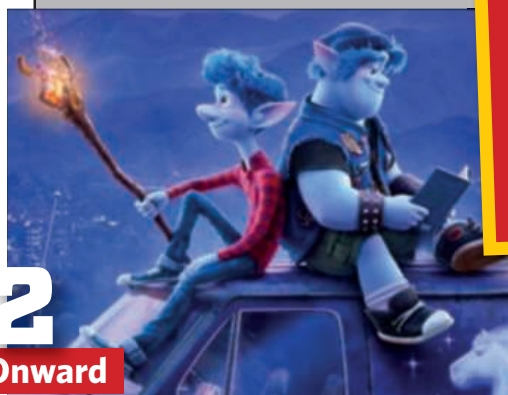
Il ricordo di uno degli ultimi protagonisti dell'epoca d'oro di Hollywood, **Kirk Douglas**, è affidato a **Valerio Guslandi**, mentre **Alessandra De Luca** racconta il percorso artistico di **Flavio Bucci**. **Luca Dondoni** svela il nuovo progetto di blockbuster cinematografico tratto dal mondo dei videogiochi: **Monster Hunter**.

Marzo è anche il mese in cui si vedranno con più forza in sala gli effetti della Notte degli Oscar. ***Parasite***, ad esempio, come racconta **Oscar Cosulich** nel suo spazio dedicato al **Box Office**, è andato in orbita tra i film più visti in Italia. Per questo, gli dedichiamo una nuova recensione, stavolta con la lente della sua forte attualità politica, affidata a **Marco Palombi**, e cerchiamo di capire l'effetto che fa ai più giovani, nella rubrica ***In sala a 20 anni***, curata da **Valerio Rossi.** A me l'effetto che ha fatto rivederlo al cinema dopo qualche mese è stato di nuovo dirompente, anche se resto dell'idea che il film più potente dell'anno sia ***Joker***. E gli echi della grande stagione della **commedia "stracciona" italiana**, evidenti nel film di **Bong Joon Ho** (e in quella miscela di scaltrezza, determinazione al riscatto e impossibilità di superare limiti, dettati non solo da sprovvedutezza ma anche da residui valori morali, che i suoi poveri diavoli rappresentano) mi hanno di nuovo richiamato alla mente i personaggi e le atmosfere de ***I soliti ignoti***. E persino di piccoli capolavori di genere come ***Operazione San Gennaro*** (anche se lì non si faceva male nessuno e in ***Parasite***, invece, si muore. Perché lo scontro tra il mondo dei ricchi e quello dei poveri – sembra dire il regista – si è fatto più spietato). E nelle note di ***In ginocchio da te*** che sbucano a metà film, ho visto un modo per dire grazie al nostro cinema. Ed è in sala anche un altro film di **Bong Joon Ho**: ***Memorie di un assassino***. Non perdetelo.

I SOLITI IGNOTI

SPAREA

i 10 FILM DI MARZO

Nelle sale italiane, marzo sarà un mese al femminile. All'attesissimo ***Mulan*** in live action della Disney si aggiungono il nuovo capitolo di ***Charlie's Angels***, e ***Bombshell***, storia reale di molestie in un network tv Usa prodotto e interpretato da **Charlize Theron**, **Margot Robbie** e **Nicole Kidman**. Il nostro cinema schiera, tra i titoli, due commedie: ***Ritorno al Crimine***, con il quartetto **Giallini-Gassman-Tognazzi-Leo** e ***7 ore per farti innamorare***, di e con **Giampaolo Morelli**. Dalla Francia, ***L'Anno che verrà***, dagli Usa **Tom Hanks** in ***Un amico straordinario*** e ***Onward*** della Pixar. Dalla Corea, ***Memorie di un assassino*** del regista di ***Parasite***.

1 Mulan

2 Onward

3 Bombshell

4 Charlie's Angels

5 Un amico straordinario

6 Ritorno al crimine

7 7 ore per farti innamorare

8 Dopo il matrimonio

9 Memorie di un assassino

10 L'anno che verrà

+1 Peter Jackson

le 10 SERIE DI MARZO

The Mandalorian, spin off della saga ***Star Wars***, è il titolo vetrina scelto da Disney + per presentarsi al pubblico italiano. **Sky Atlantic** risponde con ***Yellowstone***, avidità e trame nell'America rurale di oggi, con protagonista Kevin Costner, e con la terza stagione di ***Westworld***. **Fox** propone l'ottava di Homeland, e **Apple tv** punta sul thrilling, con ***Amazing Stories*** e ***Home Before Dark***. Le due novità di punta **Netflix** sono ***Madam C.J.Walker***, con Octavia Spencer, e ***Queen Sono***, sul crimine in Sud Africa. Su **Raiuno**, infine, i due nuovi, attesissimi episodi del ***Commissario Montalbano***.

1 The Mandalorian
su DISNEY PLUS

2 Yellowstone
su SKY ATLANTIC

3 Westworld 3
su SKY ATLANTIC

4 Il Commissario Montalbano
su RAIUNO

5 Queen Sono
su NETFLIX

6 Madam C.J.Walker
su NETFLIX

7 Amazing Stories
su APPLE TV

8 Home Before Dark
su APPLE TV

9 High School Musical
su DISNEY PLUS

10 Homeland 8
su FOX

+1 ZeroZeroZero
su SKY ON DEMAND

SOMMARIO

FULVIO e FEDERICA LUCISANO e RAI CINEMA presentano
ALESSANDRO GASSMANN MARCO GIALLINI
EDOARDO LEO GIAN MARCO TOGNAZZI
e con CARLO BUCCIROSSO GIULIA BEVILACQUA
RITORNO AL CRIMINE
un film di MASSIMILIANO BRUNO
e con la partecipazione di
MASSIMILIANO BRUNO GIANFRANCO GALLO LORETTA GOGGI
SOGGETTO ANDREA BASSI MASSIMILIANO BRUNO SCENEGGIATURA ALESSANDRO ARONADIO ANDREA BASSI MASSIMILIANO BRUNO RENATO SANNIO
FOTOGRAFIA FABIO ZAMARION MONTAGGIO LUCIANA PANDOLFELLI MUSICHE ORIGINALI MAURIZIO FILARDO SCENOGRAFIA SONIA PENG COSTUMI ALBERTO MORETTI
CASTING BARBARA GIORDANI E CRISTINA RAFFAELI u.i.c.d. ORGANIZZATORE GENERALE LUCIANO LUCCHI PRODUTTORE ESECUTIVO GIULIO STEVE
PRODOTTO DA FULVIO E FEDERICA LUCISANO UNA PRODUZIONE ITALIAN INTERNATIONAL FILM CON RAI CINEMA REGIA DI MASSIMILIANO BRUNO
DAL 12 MARZO AL CINEMA
Italian International Film
LMG LUCISANO MEDIA GROUP
Rai Cinema
seguici sui social
www.01distribution.it
01 DISTRIBUTION

84 ELIO GERMANO

*Il protagonista di **Volevo Nascondermi** parla dei film con i quali è nel cartellone del Festival di Berlino*

TUTTI I FILM DI QUESTO NUMERO

I voti di CIAK e dei critici a pag. 114-115

SEGUITECI SU: www.ciakmagazine.it

Facebook.com/CiakMagazine

Twitter.com/CiakMag

Instagram.com/CiakMag

N°03 - MARZO 2020

MENSILE DI ATTUALITÀ CINEMATOGRAFICA — ANNO 34

Direttore responsabile
FLAVIO NATALIA
flavio.natalia@ciak.movie

Redazione
LUCA BARNABÈ
GIULIA MORESCO

Sezioni, sito web, social networks
MARIA TERESA SQULLACI
mtsqullaci@gmail.com
ALESSANDRA DE LUCA
VALERIO GUSLANDI

Rubriche e commenti:

NIKI BARBATI
FULVIA CAPRARA
GINO CASTALDO
OSCAR COSULICH
ANTONIO DIPOLLINA
MAURIZIO DI RIENZO
STEFANO DISEGNI
LUCA DONDONI
PINO FARINOTTI
FABIO FERZETTI
MARCELLO GAROFALO
DANIELE GIANNAZZO
GIORGIO GOSETTI
MARCO PALOMBI
VALERIO ROSSI
FLAVIA SALIERNO

Cover
MARCO MIGLIO

Con Pedro Armocida, Guido Benigni, Francesca D'Angelo, Alessandro De Simone, Pamela Foti, Francesco Gallo, Matteo Ghidoni, Tiziana Leone, Roberto Lorefice, Lorenzo Martini, Michela Offredi, Marco Palombi, Francesca Pierleoni, Francesca Scorcucchi, Boris Sollazzo, Giuditta Targhini.

CIAK - MENSILE DI CINEMA N° 03 - MARZO 2020 - IN VENDITA IL 27/02/2020

Direzione, redazione e amministrazione: Via Pompeo Litta, 9 - 20122 Milano - Telefono 02/54008200. Registro Stampa: Tribunale di Milano n. 713/86. © ROC : 25305. Tutti i diritti sono riservati. Editore: Visibilia Editore S.p.A. Pompeo Litta, 9 - 20122 Milano - Tel. 02/54008200. Distribuzione: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia srl, via Mondadori 1 - 20090 Segrate (Milano) - Tel. 02/75421 - **STAMPA**: Mediagraf S.p.A. Via della Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana - PD. **PUBBLICITÀ** Tel. 02/54008200 Visibilia Concessionaria S.r.l. **ABBONAMENTI:** è possibile avere informazioni o sottoscrivere un abbonamento tramite: sito web:www.abbonamenti.it/visibilia; e-mail: abbonamenti@mondadori.it; telefono: 02 7542 9001. Il servizio abbonati è in funzione dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00; fax: 030.77.72.387;posta: scrivere all'indirizzo: Press-di Abbonamenti SpA – C/O CMP Brescia – Via Dalmazia 13, 25126 Brescia (BS). L'abbonamento può avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. L'eventuale cambio di indirizzo è gratuito: informare il Servizio Abbonati almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. **Servizio arretrati** a cura di Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - 20090 Segrate (Mi). Per le edicole richieste tramite sito: https://servizioarretrati.mondadori.it Per privati collezionisti richieste tramite email: arretrati@mondadori.it oppure tel: 045.888.44.00 orari 9.00-17.30. Fax 045.888.43.78. **GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI ABBONATI**. L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Press-di srl - Direzione Abbonamenti - Segrate (Mi). Le informazioni custodite nell'archivio elettronico Mondadori verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati vantaggiose proposte commerciali (legge 675/96 tutela dati personali).

ISSN 1122-804;

VISIBILIA Accertamento Diffusione

PER INFORMAZIONI SU ABBONAMENTI

***Ufficio Abbonamenti*, tel. 02 7542 9001.**

ciak@ciakmagazine.eu

NEWS
DI OSCAR COSULICH

BOX OFFICE

Sei italiani nella Top 10 del mese sono un record difficilmente ripetibile, o forse no: basterebbe crederci! Credono nell'Oscar gli spettatori che, a tre mesi dall'uscita, "riscoprono" *Parasite*

HIT ITALIA

	Titolo	Data	Incasso
1	**Tolo Tolo**	01/01/2020	€ 46.160.713
2	**Il primo Natale**	12/12/2019	€ 15.343.670
3	**Pinocchio**	19/12/2019	€ 14.963.133

Dati aggiornati al 16 febbraio 2020

TOP 10

	Titolo	Prima Programmazione	Nazione	Distribuzione	Incasso	Presenze
1	TOLO TOLO	01/01/2020	ITA	MEDUSA FILM	€ 45.866.140	6.618.703
2	ME CONTRO TE IL FILM - LA VENDETTA DEL SIGNOR S	17/01/2020	ITA	WARNER BROS	€ 8.804.567	1.424.466
3	HAMMAMET	09/01/2020	ITA	01 DISTRIBUTION	€ 5.522.480	855.703
4	PICCOLE DONNE (LITTLE WOMEN)	09/01/2020	USA	WARNER BROS	€ 5.190.706	807.648
5	JUMANJI: THE NEXT LEVEL	25/12/2019	USA	WARNER BROS	€ 5.064.848	727.024
6	PINOCCHIO	19/12/2019	ITA	01 DISTRIBUTION	€ 3.868.388	593.604
7	1917	23/01/2020	GBR	01 DISTRIBUTION	€ 3.249.663	504.719
8	18 REGALI	02/01/2020	ITA	VISION DISTRIBUTION	€ 3.041.760	462.433
9	LA DEA FORTUNA	19/12/2019	ITA	WARNER BROS	€ 2.844.276	422.575
10	JOJO RABBIT	16/01/2020	USA	WALT DISNEY	€ 2.450.586	387.419

Dati aggiornati al 31 gennaio

Gennaio è stato un mese straordinario per il cinema italiano. Nella top ten del mese le piazze principali sono occupate da tre new entry diversissime tra loro: ***Tolo Tolo***, *Me contro Te il Film – La vendetta del Signor S* e *Hammamet*, capaci da soli di dividersi quasi nove milioni di spettatori. Altri tre film italiani poi occupano i primi dieci posti: al sesto *Pinocchio* che continua la solida marcia nelle sale iniziata il 19 dicembre e gli ha permesso (tra gli altri) di scavalcare persino l'ultimo capitolo di *Star Wars*, *18 Regali* nonostante affronti un tema che poteva mettere in fuga più di uno spettatore è all'ottavo, mentre al nono troviamo *La dea fortuna*. Ora che il ciclone Zalone, occupando oltre **1.200 schermi**, fosse il successo del mese non era minimamente in dubbio, così come nessuno poteva sperare che ripetesse l'exploit del 2016 che, con i 65,36 milioni di *Quo Vado?*, aveva totalizzato il maggior incasso di tutti i tempi nel nostro paese. Allo stesso modo l'atteso *Hammamet*, forte della mimetica interpretazione di **Pierfrancesco Favino** a disegnare il tramonto tunisino di un **Craxi/Re Lear**, poteva contare sullo zoccolo duro dei cinefili, che hanno risposto compatti alla chiamata di Gianni Amelio. La vera sorpresa è stata un'altra: alzi la mano chi, tra i lettori di *Ciak*, aveva sentito parlare prima del 17 gennaio scorso di **Luì e Sofì**, la coppia (nella vita come sullo schermo) di youtuber, autori di libri, maestri del merchandising e ora anche titolari di un disco di canzoni, diventati popolarissimi come ***Me contro Te*** nella fascia di pubblico compresa tra i 4 e gli 11 anni. I due giovani (27 anni lui, 22 lei) hanno tentato la via del cinema e, a differenza di tutti gli youtuber che li hanno preceduti, hanno sfondato. Grazie ai bambini che hanno trascinato al cinema i genitori, ma anche al fatto che il film, durando appena un'ora e quattro minuti, permette quella programmazione intensiva negata a opere di durata normale, cioè almeno doppia. Se allunghiamo lo sguardo fino alle prime settimane di febbraio possiamo invece osservare l'incidenza dell'Oscar sugli incassi: la Palma d'Oro ***Parasite*** quando è uscito (il 7 novembre) non è entrato nella Top Ten mensile, fermandosi all'11° posto con 1.553.363 €. Tra dicembre e gennaio ha poi totalizzato incassi di poco superiori ai 400.000 €, ma le 6 nomination e i **4 Oscar** vinti gli hanno garantito un ritorno di fiamma tale che, in una sola settimana, ha raggiunto un incasso globale di **4.142.955 €**, più che raddoppiando quanto ottenuto nei tre mesi precedenti! ■

DIMITRI RASSAM E JÉRÔME SEYDOUX
PRESENTANO

"UN INNO ALL'AMICIZIA"
BEST MOVIE

"IRONICO E GRAFFIANTE"
L'AVVENIRE

"SINCERA EMOZIONE"
COMING SOON

"UNA CASCATA DI BATTUTE E IRONIA"
CORRIERE DELLA SERA

"COMMOZIONE E RISATE"
IL MESSAGGERO

FABRICE LUCHINI PATRICK BRUEL

IL MEGLIO DEVE ANCORA VENIRE

UN FILM DI
MATTHIEU DELAPORTE E ALEXANDRE DE LA PATELLIÈRE

DA APRILE AL CINEMA

LUCKY RED

PERCHÉ UN COREANO HA SBARAGLIATO GLI OSCAR?

Nel mezzo della crisi di Hollywood, tra nuove piattaforme streaming, cinecomics e storie autocelebrative, Parasite *si afferma come un film in grado di raccontare i conflitti del presente e, forse, insegnarci qualcosa.*

A pensarci bene è un classico di Hollywood. Una di quelle sceneggiature costruite al millimetro che funzionano sempre. Te ne stai lì col fiato sospeso a chiederti chi vincerà tra i campioni in gara quando all'improvviso sbuca un piccoletto che mette tutti nel sacco. Con **il trionfo di *Parasite*** agli Oscar è andata più o meno così. Tutti davano per certo che avrebbe vinto come miglior film internazionale. E invece l'outsider coreano li ha fatti secchi tutti. Due soli premi per ***Joker***, tra l'altro molto indovinati perché Joaquin Phoenix è sicuramente il punto di forza del film. Altri due a Tarantino, Brad Pitt e la scenografia di *C'era una volta a... Hollywood*. Tre premi minori a ***1917*** tra cui quello per la fotografia, davvero magica. Più qualche briciola sparsa in giro. Ma le 4 statuette maggiori, film, regia, sceneggiatura originale e film internazionale, sono andate tutte a lui, a **Bong Joon Ho**.

Yeo-jeong Jo (39 anni) nei panni della signora Park in *Parasite*. Il film di Bong Joon Ho si è aggiudicato 4 Oscar: miglior film, miglior regia, sceneggiatura originale e miglior film internazionale.

Un trionfo storico. Solo *The Artist* di Hazanavicius era riuscito a vincere come miglior film pur non essendo parlato in inglese, ma era un film... muto! La grande vittoria di Bong Joon Ho però non va letta in chiave banalmente geografica. Se il pistolero venuto dal nulla, o quasi, ha steso tutti quei temibili rivali è perché Hollywood è nel pieno di una **crisi epocale**. Da una parte la corsa a spendere sempre di più, in progetti sempre più faraonici che però hanno sempre minor presa sulla realtà (i famosi parchi a tema con cui Scorsese ha bollato la moda dei cinecomics, ma lo slogan si potrebbe adattare a buona parte della produzione hollywoodiana corrente). Dall'altra la pressione di Netflix e delle altre grandi piattaforme, Disney in testa. Che non solo giocano con altre regole, assegnando un ruolo di servizio alle sale, ma al di fuori delle serie stentano a trovare un equilibrio estetico e produttivo che concili cinema e tv.

In un contesto simile un film capace di trasfigurare i conflitti nel nostro presente in chiave spettacolare contaminando con inventiva geniale praticamente tutti i generi cinematografici, come fa appunto *Parasite*, diventa una benedizione. Di più: **un modello, un esempio, forse un monito**. Che idealmente potrebbe spingere autori ormai così affermati da rischiare l'autocelebrazione, da Scorsese a Tarantino passando per Almodovar (per quanto belli possono essere i loro film, sia chiaro) a rischiare un po' di più e a inventare nuove forme. Come confermavano nemmeno troppo paradossalmente le statuette andate alle scenografie di *C'era una volta a... Hollywood*, e a Renée Zellweger in *Judy*. Che ha il merito di resuscitare una delle dive più amate e sfortunate di un'epoca che Hollywood non può smettere di mitizzare, pena una pericolosa perdita di memoria e d'identità. Non a caso fra i 9 film candidati al premio maggiore gli unici declinati al presente erano *Storia di un matrimonio* e appunto film di famiglia, se vogliamo, ambientati quasi interamente tra quattro mura, ma **capaci di intercettare con forza conflitti e linee di frattura del mondo contemporaneo.** Tanto che alla fine il trionfo di *Parasite*, paradossalmente, si risolve in una grande affermazione per la stessa Hollywood. Capitale di un impero capace di rimettersi in discussione nella serata che invece dovrebbe celebrare la sua apoteosi. Con una franchezza e un coraggio che sarebbe bello ritrovare, fatte le debite proporzioni, anche a casa nostra. ■

MAURIZIO TOTTI E ALESSANDRO USAI PRESENTANO UNA PRODUZIONE COLORADO FILM IN COLLABORAZIONE CON MEDUSA FILM

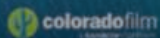
VALENTINA LODOVINI

CAMBIO TUTTO!

E SE PROVASSI A RIPRENDERE IN MANO LA TUA VITA?

foto di Davide Simonelli

DAL 5 MARZO AL CINEMA

VALENTINA LODOVINI LIBERO DE RIENZO DINO ABBRESCIA ANDREA PISANI E CON NERI MARCORÈ SOGGETTO E SCENEGGIATURA DI NICOLETTA MICHELI GIOVANNI BOGNETTI E GUIDO CHIESA
CASTING VALERIA MIRANDA (U.I.C.D.) AIUTO REGIA TOMMASO PAGLIAI ORGANIZZATORE DI PRODUZIONE ANDREA GRAZZANI SUONO IN PRESA DIRETTA GIANPAOLO CATANZARO SCENOGRAFIA PAOLO SANSONI BARATELLA
COSTUMI ANDREA CAVALLETTO MONTAGGIO ALBERTO MASI MUSICHE FRANCESCO CERASI FOTOGRAFIA EMANUELE PASQUET ORGANIZZATORE GENERALE ANTONIO TACCHIA PRODUTTORI MAURIZIO TOTTI E ALESSANDRO USAI REGIA GUIDO CHIESA

GUIDA **IL TRADITORE** CON 18 CANDITATURE

LE NOMINATION AI DAVID

È ***Il traditore*** di **Marco Belocchio** a raccogliere, con 18 candidature complessive, il maggior numero di nomination ai David di Donatello, il premio al Cinema italiano presieduto da **Piera Detassis**. In lizza, i film usciti al cinema dal 1° gennaio al 31 dicembre 2019, votati dai componenti la giuria dell'Accademia dei David. I vincitori saranno resi noti in diretta **Rai** la sera del 3 aprile. A seguire, le candidature nelle sezioni principali:

MIGLIOR FILM
Il Primo Re, di Matteo ROVERE
Il traditore, di Marco BELLOCCHIO
La paranza dei bambini, di Claudio GIOVANNESI
Martin Eden, di Pietro MARCELLO
Pinocchio, di Matteo GARRONE

MIGLIOR REGIA
Matteo Rovere (Il Primo Re)
Marco Bellocchio (Il traditiore)
Claudio Giovannesi (La paranza dei bambini)
Pietro Marcello (Martin Eden)
Matteo Garrone (Pinocchio)

MIGLIOR REGISTA ESORDIENTE
Igort (5 è il numero perfetto)
Phaim Bhuiyam (Bangla)
Leonardo D'Agostini (Il campione)
Marco d'Amore (L'immortale)
Carlo Sironi (Sole)

MIGLIOR ATTRICE PROTAGONISTA
Valeria Bruni Tedeschi (I villeggianti)
Jasmine Trinca (La dea fortuna)
Isabella Ragonese (Mio fratello rincorre i dinosauri)
Linda Caridi (Ricordi?)
Lunetta Savino (Rosa)
Valeria Golino (Tutto il mio folle amore)

MIGLIOR ATTORE PROTAGONISTA
Toni Servillo (5 è il numero perfetto)
Alessandro Borghi (Il Primo Re)
Francesco Di Leva (Il sindaco del Rione Sanità)
Pierfrancesco Favino (Il traditore)
Luca Marinelli (Martin Eden)

MIGLIOR ATTRICE NON PROTAGONISTA
Valeria Golino (5 è il numero perfetto)
Anna Ferzetti (Domani è un altro giorno)
Tania Garribba (Il primo re)
Maria Amato (Il traditore)
Alida Baldari di Calabria (Pinocchio)

MIGLIOR ATTORE NON PROTAGONISTA
Carlo Buccirosso (5 è il numero perfetto)
Stefano Accorsi (Il campione)
Fabrizio Ferracane (Il traditore)
Luigi Lo Cascio (Il traditore)
Roberto Benigni (Pinocchio)

MIGLIOR PRODUTTORE
Domenico PROCACCI, Anna Maria MORELLI (TIM VISION) per **BANGLA**

GRØENLANDIA, RAI CINEMA, GAPBUSTERS, ROMAN CITIZEN per **IL PRIMO RE**

IBC MOVIE, KAVAC FILM, con RAI CINEMA per **IL TRADITORE**

Pietro MARCELLO, Beppe CASCHETTO, Thomas ORDONNEAU, Michael WEBER, Viola FÜGEN, RAI CINEMA per **MARTIN EDEN**

ARCHIMEDE, LE PACTE, RAI CINEMA per **PINOCCHIO**

MIGLIOR REGISTA ESORDIENTE
Igort (5 è il numero perfetto)
Phaim Bhuiyam (Bangla)
Leonardo D'Agostini (Il campione)
Marco d'Amore (L'immortale)
Carlo Sironi (Sole)

ARRIVA INDIANA JONES 5

Il film ha già una data ufficiale per il debutto nelle sale Usa: 9 luglio 2021. Le riprese inizieranno nell'aprile 2020, con il compito di far dimenticare il ritardo di oltre un anno sul progetto iniziale e il non straordinario quarto episodio della saga, *Indiana Jones e il teschio di Cristallo*, uscito 12 anni fa. Lo ha confermato **Harrison Ford** che, nonostante l'età (in luglio compirà 78 anni), sarà di nuovo nei panni dell'avventuroso archeologo che interpreta dal lontano 1981, in una storia che conterrà flashback in cui Indiana Jones sarà interpretato da un attore più giovane. A dirigerlo, di nuovo **Steven Spielberg**. La vicenda sarà ambientata negli anni '60, in varie località del mondo. Sui contenuti e il cast il riserbo è stretto. Difficile che ci sia spazio per Henry, il figlio dell'archeologo, interpretato nel quarto episodio da Shia LaBeouf, lasciatosi in pessimi rapporti con la Lucasfilm ai tempi de *Il teschio di cristallo*. La novità sarà la comparsa di una figlia di Indy, per la quale si prepara uno *spin-off* tv a episodi. I precedenti per la verità non sono incoraggianti: negli anni '90 la serie tv *Il giovane Indiana Jones*, trasmessa in Italia dalla Rai, non fu un successo.

LOS ANGELES, ITALIA: SALVATORES E FERRAGNI A HOLLYWOOD

Anche Remo Girone, Ginevra Elkann, Francesca Archibugi ed Elisa Amoruso protagonisti della rassegna. Tra gli ospiti, anche Mira Sorvino, Bobby Moresco, Diane Warren e Steven Zaillian

di MARIA THERESA SQUILACCI

Un simbolo del cinema italiano e uno dello sport americano che sono entrambi diventati icone mondiali. Il **Los Angeles, Italia - Film Fashion and Art Festival** 2020 ha scelto di aprire quest'anno con l'omaggio a **Federico Fellini**, nei 100 anni dalla nascita, e quello a **Kobe Bryant**, il campione di Basket da Oscar scomparso in un incidente aereo a 41 anni, star dei Los Angeles Lakers ma anche vincitore di un Academy Award nel 2018 per il corto d'animazione *Dear Basketball*.

Il Los Angeles, Italia Festival è un appuntamento per la comunità italoamericana sulla West Coast che si ripete da 15 anni sotto la direzione di **Pascal Vicedomini** e che riunisce celebrità dai due lati dell'Oceano a pochi giorni dagli Oscar.

E così **dal 2 al 6 febbraio** al Chinese Theatre di Los Angeles, a soli 300 metri dal Dolby Theatre, si sono ritrovati Gabriele Salvatores e Danny Huston, Ronn Moss e Chiara Ferragni, Nick Vallelonga e Franco Nero, Alba Rohrwacher e Antonio Banderas.

Il padrino dell'edizione 2020 è stato Ezio Greggio. Come ha ricordato Tony Renis, presidente onorario del Festival, mai in passato a ricoprire questo incarico era stato un attore. A presiedere **LA, Italia** 2020 c'erano i premi Oscar **Gabriele Salvatores** e Nick Vallelonga. Tra gli ospiti gli attori Remo Girone, Franco Nero, Marco Bocci; le registe **Francesca Archibugi**, Elisa Amoruso e **Ginevra Elkann**; l'icona della moda **Chiara Ferragni**; i talenti della musica Clementino, Valeria Altobelli e Gianluigi Lembo. Tra gli altri ospiti internazionali a LA, Italia 2020 anche i premi Oscar **Steven Zaillian** (*Schindler's List* e nuovamente in corsa per *Irishman*), **Mira Sorvino** (*La dea dell'amore*), Bobby Moresco (*Crash*), Barry Morrow (*Rain Man*) insieme a **Eli Roth**, David O. Russell e Robert Davi.

Nella serata inaugurale della manifestazione **Diane Warren** e Danny Huston hanno ricevuto il premio 'LA, Italia - Person of the Year', mentre il musicista Frank Stallone ha ricevuto il premio alla carriera. C'è stato spazio anche per l'omaggio a **Lina Wertmüller**, che lo scorso ottobre ha ricevuto un Oscar alla carriera, con la proiezione di *Travolti da un insolito destino...* e un ricordo di Francesco Rosi con la proiezione di *Citizen Rosi*. L'evento ha festeggiato con una retrospettiva gli 80 anni di Al Pacino.

E se ad aprire il Los Angeles, Italia Film Fashion and Art Festival è stato il film *Casanova* di Fellini, a illuminare la sera di chiusura: la proiezione di *Ginger e Fred*. Dall'Italia agli Stati Uniti e ritorno.

SI GIRA A ROMA

CACCIA AL LADRO PER THE ROCK E GAL GADOT

Nelle prossime settimane l'Italia sarà di nuovo lo scenario principale di una grande produzione di **Hollywood**: si gira a Roma dal 14 marzo, per **Netflix**, *Red notice*, action thriller diretto da Rawson Marshall Thurber (*Una spia e mezzo, Skyscraper*). Nel cast figurano Ryan Reynolds, **Gal Gadot** e il massiccio Dwayne '**The Rock**' Johnson. È la storia della caccia di un agente dell'Interpol al ladro di opere d'arte più ricercato al mondo. Le riprese nella Capitale dureranno tre settimane, poi la troupe si sposterà in Sardegna. ***Red Notice*** è atteso nelle sale Usa a giugno.

SU AMAZON:

PER BOSCH ANCHE LA SETTIMA STAGIONE

Avrà anche una settima stagione ***Bosch***, la serie originale Amazon basata sui bestseller di Michael Connelly, del quale sta per essere lanciata la stagione numero sei su **Amazon Prime Video**. Il protagonista, nei panni del detective Harry Bosch, sarà ancora una volta **Titus Welliver**, mentre **Jamie Hector** interpreterà Jerry Edgar, il partner del protagonista. I romanzi *The Concrete Blonde* e *The Burning Room* saranno al centro delle nuove storie, in cui i due detective si separeranno. La serie è realizzata con il contributo decisivo dell'autore dei romanzi, **Michael Connelly**.

Bong Joon Ho (50 anni). Il suo *Parasite* è stato premiato come miglior film e miglior film internazionale, per la miglior regia e la miglior sceneggiatura originale.

RIVOLUZIONE A HOLLYWOOD

DI **FRANCESCA SCORCUCCHI**

Il trionfo a sorpresa del sudcoreano *Parasite*. E poi lo sconfitto **Martin Scorsese** e il successo annunciato di **Joaquin Phoenix**

9 febbraio 2020. È in una rara fredda giornata di pioggia a Los Angeles, che la storia degli Oscar cambia per sempre. Per la prima volta in novantadue anni **un film recitato in una lingua diversa dall'inglese vince il premio più importante**. Il sudcoreano *Parasite* - mai titolo fu più azzeccato - s'insinua nel ventre molle di Hollywood. Che sia stata una scelta fatta per non scegliere, in un anno in cui troppi erano i film di qualità, o che invece si tratti di una sincera voglia di allargare i confini, una cosa è quasi certa: invece che succhiargli linfa vitale, il parassita *Parasite* produrrà l'effetto contrario. Con tutta probabilità darà nuova vita al premio più importante del cinema e aprirà finalmente gli occhi del pubblico americano. Oltre confine ci sono meraviglie della settima arte che voi umani… **Bong Joon Ho dunque è il flimmaker che ha vinto tutto, persino troppo**. Essendo stato decretato miglior film in assoluto, forse l'Oscar per il migliore titolo internazionale rappresenta un doppione e avrebbe potuto essere assegnato a un altro dei cinque candidati stranieri, a *Dolor y Gloria* di Almodovar, per esempio, o al francese *Les Misérables*, per fare il nome di due bei film, ma **l'assegnazione di un Oscar si decide attraverso una votazione segreta** che non ammette compromessi e il risultato di quest'anno fa capire che dentro l'Academy non è poi così facile barare. In uno dei tanti discorsi che **Bong Joon Ho** ha fatto durante la stagione dei premi, il regista sudcoreano ha sottolineato un concetto particolarmente significativo di questa vera e propria rivoluzione culturale, iniziata per la verità non ieri ma qualche anno fa, grazie ai servizi di streaming

che hanno insegnato agli americani a leggere sullo schermo: «*Una volta che superi quella barriera alta appena due centimetri che sono i sottotitoli ti si apre un mondo nuovo*», ha detto. La vittoria di *Parasite* (oltre a miglior film e film internazionale, anche migliore sceneggiatura originale e miglior regista) è il risultato di questa apertura, per buona pace degli altri favoriti della vigilia: *1917* di Sam Mendes, *The Irishman* del povero Martin Scorsese che non riesce a vincere quasi mai e il potente *Joker* di Todd Philips. Chissà che la novità faccia bene a **un evento che, anno dopo anno, perde pubblico, rompendo ogni volta un record negativo di ascolti**. In effetti, prima che scoppiasse la bomba *Parasite*, la serata degli Oscar era trascorsa tranquilla, a tratti noiosa. Uno dopo l'altro tutti i favoriti della vigilia avevano confermato le previsioni, e nei binari della tradizione (colore della pelle: bianco; lingua parlata: inglese) hanno marciato le quattro statuette alla recitazione. In ordine di apparizione sul palco: Brad Pitt, Laura Dern, Renée Zellweger e Joaquin Phoenix. Per i giornalisti in sala stampa l'unico momento di gioia l'ha regalato Taika Waititi, che ha vinto l'Oscar per la migliore sceneggiatura non originale con quel piccolo capolavoro sottovalutato che è *Jojo Rabbit*. Letteralmente cantando il regista neozelandese ha fatto sapere che il suo film, sul Nazismo visto dagli occhi di un bambino, era finito sulla lista nera dei progetti da non fare. Per fortuna ne è uscito.

MIGLIOR FILM
Parasite (Gisaengchung)
regia di **Bong Joon Ho**

Gli sconfitti:
1917, regia di Sam Mendes

C'era una volta a... Hollywood
regia di Quentin Tarantino

The Irishman, regia di Martin Scorsese

Jojo Rabbit, regia di Taika Waititi

Joker, regia di Todd Phillips

Le Mans '66 - La grande sfida
regia di James Mangold

Piccole donne, regia di Greta Gerwig

Storia di un matrimonio
regia di Noah Baumbach

MIGLIOR REGIA
Bong Joon Ho - Parasite

Gli sconfitti:
Sam Mendes - *1917*
Todd Phillips - *Joker*
Martin Scorsese - *The Irishman*
Quentin Tarantino - *C'era una volta a... Hollywood*

MIGLIOR ATTORE PROTAGONISTA
Joaquin Phoenix - ***Joker***

MIGLIOR ATTRICE PROTAGONISTA
Renée Zellweger - ***Judy***

MIGLIOR ATTORE NON PROTAGONISTA
Brad Pitt - ***C'era una volta a... Hollywood***

MIGLIOR ATTRICE NON PROTAGONISTA
Laura Dern - ***Storia di un matrimonio***

Joaquin Phoenix (45 anni).

Renée Zellweger (50 anni).

Laura Dern (53 anni).

Brad Pitt (56 anni).

GLI ALTRI VINCITORI

È al Governors Ball, il party che segue la cerimonia degli Oscar, che vengono incisi i nomi sulla targa applicata alla base del premio. **Renée Zellweger, migliore attrice protagonista**, ne è uscita danzando e mostrando fiera la sua nuova statuetta personalizzata. Uno dopo l'altro **Laura Dern, Taika Taititi, Elton John** (al suo secondo Oscar) si sono messi in coda per l'incisione. **Brad Pitt**, migliore attore non protagonista, è stato poco, ha bevuto un analcolico ed è uscito da una porta secondaria. In questa fase sobria della sua vita non c'è posto per i party. **Joaquin Phoenix**, che ha vinto l'Oscar per l'interpretazione in *Joker*, gongolava: la maggior parte dei piatti serviti alla festa erano vegani e dopo il suo discorso appassionato sul palco non poteva chiedere di meglio. «*Ci sentiamo superiori alle altre specie animali, in diritto di inseminare artificialmente una mucca, strappargli il vitello e usare il latte per il nostro caffè*», aveva detto prima di ricordare, con **la voce soffocata dall'emozione**, il fratello River, morto nel 1993, a 20 anni per un'overdose. Brad Pitt, invece, ha tirato frecciate al Senato Usa che in settimana aveva liberato Donald Trump dai guai dell'impeachment. «*Sono molto amareggiato per ciò che è successo*» ha poi detto in sala stampa. «*Quando si gioca con il potere e si utilizzano trucchetti al limite del lecito per ottenere il risultato che si vuole, credo che sia nostro dovere protestare*». **È la Hollywood più classica, impegnata nella politica, nel sociale o nelle cause ambientali**, quella che ha vinto prima della sorpresa *Parasite*. I titoli che celebrano Hollywood e il mondo del cinema piacciono da sempre e tanto ai membri votanti. Renée Zellweger ha interpretato una diva di ieri, Judy Garland, Brad Pitt uno stuntman. Persino il ruolo della migliore attrice non protagonista Laura Dern,

GLI ALTRI VINCITORI

Migliore sceneggiatura originale
Bong Joon Ho e Han Jin-won - *Parasite*

Migliore sceneggiatura non originale
Taika Waititi - *Jojo Rabbit*

Miglior film internazionale
Parasite (Gisaengchung), regia di Bong Joon-ho (Corea del Sud)

Miglior film d'animazione
Toy Story 4, regia di Josh Cooley

Migliore fotografia
Roger Deakins - *1917*

Migliore scenografia
Barbara Ling e Nancy Haigh - *C'era una volta a... Hollywood*

Miglior montaggio
Andrew Buckland e Michael McCusker
Le Mans '66 - La grande sfida

Migliore colonna sonora
Hildur Guðnadóttir – *Joker*

Migliore canzone
(I'm Gonna) Love Me Again
(Elton John, Bernie Taupin) - *Rocketman*

Migliori effetti speciali
Greg Butler, Dominic Tuohy e Guillaume Rocheron - *1917*

Miglior sonoro
Mark Taylor e Stuart Wilson - *1917*

Miglior montaggio sonoro
Donald Sylvester - *Le Mans '66 - La grande sfida*

Migliori costumi
Jacqueline Durran – *Piccole donne*

Miglior trucco e acconciatura
Vivian Baker, Anne Morgan e Kazuhiro Tsuji - Rebecca Cole, Naomi Donne e Tristan Versluis - *1917*

Miglior documentario
Made in USA - Una fabbrica in Ohio (American Factory), regia di Steven Bognar e Julia Reichert

Miglior cortometraggio documentario
Learning to Skateboard in a Warzone (*If You're a Girl*), regia di Carol Dysinger

Miglior cortometraggio
The Neighbors' Window, regia di Marshall Curry

Miglior cortometraggio d'animazione
Hair Love, regia di Bruce W. Smith, Matthew A. Cherry e Everett Downing Jr.

un avvocato divorzista in *Storia di un matrimonio*, ha a che fare con l'industry: la sua cliente infatti, **Scarlett Johansson**, è una affermata attrice, sposata con un regista. Se è fuor di dubbio il valore dell'interpretazione di Joaquin Phoenix per il sottovalutato *Joker*, gli Oscar a Renée Zellweger e a Brad Pitt, per quanto ampiamente previsti, suonano più come premi alla carriera che alla singola interpretazione. Lei, da sempre amata dal circolo dei pari, era assente dal set da sei anni, e forse è proprio il suo ritorno a essere stato premiato. Quanto a Pitt, che invece non si è mai allontanato, con la sua interpretazione in *C'era una volta a... Hollywood* è riuscito a rappresentare tutto quel mondo di lavoratori dell'industria del cinema che non arriva mai al vero successo. **Quell'Oscar premia tale sottobosco prima ancora del talento di Pitt**, che invece al successo è arrivato presto, togliendosi una maglietta in *Thelma & Louise*. Guarda caso, ha ripetuto la stessa mossa nel film di Tarantino. Trent'anni sono passati fra un'esibizione di pettorali e l'altra. La sua capacità di farsi scivolare il tempo addosso, senza mostrarne i segni, quella senz'altro è da Oscar.

GLI SCONFITTI

The Irishman, Martin Scorsese, Netflix, Sam Mendes e il suo *1917*, Greta Gerwig e la sua versione di *Piccole donne*, Cynthia Erivo, unica candidata non bianca, e la diversità, sono i vinti della Notte degli Oscar.

***The Irishman* ha perso più di tutti**. Forte di 10 nomination, è andato a casa a mani vuote. Era nell'aria: aveva ottenuto candidature in tutti i premi che hanno anticipato gli Academy Award ma non aveva vinto mai. Sembra quasi un destino quello del regista italo-americano, che con 10 candidature all'Oscar come miglior regista, in 40 anni di carriera ha vinto solo nel 2007 con *The Departed*. Insieme a lui perde (per ora) Netflix, che ha prodotto *The Irishman*. **Il colosso dello streaming - ben 24 nomination- ha portato a casa solo l'Oscar per Laura Dern**. Netflix è protagonista della rivoluzione culturale che Hollywood vive da 10 anni. Tra i frutti, la commistione fra tv e cinema, la produzione di film di nicchia che le grandi case non finanziano più e persino il successo di un film come *Parasite*, che prima dell'abitudine del pubblico ai sottotitoli, non avrebbe mai vinto. Ma non piace ai membri dell'Academy. Vecchio stampo e ancorati alle abitudini del passato – Steven Spielberg lo aveva detto esplicitamente – fanno fatica a chiamare "film" un titolo non destinato al grande schermo. *The Irishman* può aver pagato la lunghezza eccessiva: 3 ore e mezza. Ha potuto concorrere all'Oscar, ma non è diventato una miniserie. Alla luce del risultato la scelta non può dirsi felice.

Perde anche Sam Mendes e il suo *1917*. Il filmmaker inglese era il favorito fra i registi e il film, secondo le previsioni, doveva vincere la statuetta più importante. Invece sono andate entrambe a *Parasite*. Si consola con i premi tecnici: fotografia, visual effects e sound mixing.

Perdono le donne e le minoranze. Greta Gerwig, regista di *Piccole donne*, già esclusa dalla cinquina della regia, aveva forse una chance nella categoria sceneggiatura non originale, ma ha vinto *Jojo Rabbit*, mentre Cynthia Erivo, con *Harriet* era l'unica candidata di colore fra gli attori, battuta dalla Zellweger. Meritavano di fare meglio? Diversità e qualità possono andare a braccetto? Lo scrittore Steven King, membro dell'Academy, in un Tweet ha scritto: «*Quando devo giudicare l'arte non antepongo la diversità alla qualità*». È stato sommerso dalle critiche. Un recente studio di Harvard dimostra infatti che, quando si parla di creatività, la percezione generale è che gli uomini facciano meglio, a prescindere. **Se la corsa non parte dallo stesso punto di partenza è difficile decretare un vero vincitore**. In qualche modo perde anche *Joker* di Todd Phillips, che con 11 candidature porta a casa solo la statuetta a Phoenix, e quella per la migliore colonna sonora (all'islandese Hildur Guðnadóttir). *Joker* è un film potente, eversivo, che abbatte definitivamente le barriere fra i comic-movie e il cinema d'autore. Meritava di più. ■

QUANDO PERSINO IL LOOK È POLITICA

Nicole Portman ricorda le registe escluse dalle condidature agli Oscar. **Spike Lee** omaggia Kobe Bryant

La moda come linguaggio di denuncia che non ha bisogno di parole. Anche agli Oscar 2020. **A volte infatti basta un abito per fare una dichiarazione femminista** e mandare un tributo alle donne in nome della gender equality. Specialmente se, a indossare quel vestito, è Natalie Portman sul red carpet più importante del cinema mondiale.
In un'edizione in cui la politica è stata quasi assente, sono stati i look delle star a portare l'attenzione su tematiche come l'ambientalismo, la parità di genere e la lotta contro le discriminazioni. Primo fra tutti quello di Natalie Portman che sotto i riflettori del Dolby Theatre, è apparsa con una creazione Haute Couture firmata Christian Dior unica nel suo genere: un abito in tulle di seta nero con ricami d'oro e trasparenze e sopra una lunga mantella nera in lana e seta con ampi rever sui quali erano ricamati i nomi di 8 registe donne che non sono state candidate all'Oscar per la migliore regia, da Lorene Scafaria a Greta Gerwig. **Un vestito concepito per l'attrice dalla direttrice creativa di Dior, Maria Grazia Chiuri, e costato oltre 800 ore di lavoro**.
Natalie Portman, che non era in nomination per nessun film ed è salita sul palco insieme a Timothée Chalamet per premiare la migliore sceneggiatura non originale, ha commentato così la scelta del suo abito: «*Volevo dare un riconoscimento alle donne che non sono state prese in considerazione per il loro incredibile lavoro di quest'anno. L'ho fatto a mio modo, discretamente*».
Parità di genere quindi, ma gli abiti degli Oscar 2020 parlano anche di attenzione all'ambiente. **Jane Fonda si è presentata con un meraviglioso abito rosso di Elie Saab Couture** che già aveva sfoggiato alla cerimonia di apertura di Cannes 2014. Non solo, al braccio portava anche il suo cappotto rosso ormai diventato un simbolo, visto che è quello che indossa ogni venerdì quando protesta davanti a Capitol Hill per l'ambiente. Riciclare insomma non è più un tabù. Saoirse Ronan ha sfoggiato un abito Gucci che Alessandro Michele ha realizzato con i tessuti di scarto dell'abito che aveva ai Bafta 2020. Elizabeth Banks sul suo profilo Instagram ha raccontato la sua scelta eco. «*È bello e mi sta ancora bene… allora perché non indossarlo ancora?*», scrive l'attrice e regista del suo Badgley Mischka rosso, che già aveva messo alla notte degli Oscar del 2004. Per dare un segnale "green" a volte basta anche solo il colore: quest'anno ha fatto la sua comparsa nei look degli Oscar 2020 una tonalità di solito assente sul red carpet: il verde. Scelto nella nuance bottiglia da Greta Gerwig, smeraldo da Sigourney Weaver e teal da Florence Pugh. Altre star hanno scelto abiti vintage. Come Penelope Cruz che si è presentata sul red carpet con uno Chanel Haute Couture della stagione 1995. Margot Robbie aveva un lungo vestito nero con scollo a cuore Chanel Spring 1994 Haute Couture. **Ma un vestito può essere anche una dichiarazione d'amore o un omaggio**. Come la giacca viola e gialla, i colori dei Lakers, con impresso sopra il numero 24, indossata dal regista Spike Lee per rendere omaggio al campione del basket scomparso Kobe Bryant.

Maria Teresa Squillaci

Sopra, **Natalie Portman** (38 anni). In alto, a destra: **Jane Fonda** (82). Di fianco, sempre a destra: il regista **Spike Lee** (62) con sua moglie. Nella pagina a fianco: **Martin Scorsese** (77) che su Instagram ha commentato con ironia il verdetto dell'Academy.

QUANDO IL DIVO DICE NO AL FILM DELLA VITA

Negli schezosi fotomontaggi, il volto che avrebbero avuto le protagoniste di ***Colazione da Tiffany*** e del ***Signore degli Anelli***

1. Audrey Hepburn
2. Marilyn Monroe
3. Liv Tyler
4. Catherine Zeta Jones

Cinque star lanciate dai "no" di altri divi:

5. Russel Crowe
6. Harrison Ford
7. Richard Gere
8. L. DiCaprio
9. Bruce Willis
10. Sean Connery

Da Sean Connery a Marilyn, da Tom Cruise ad Angelina Jolie, cento casi di rinunce incaute a titoli entrati nella storia del cinema

A CURA DI **LORENZO MARTINI**

Il via alla successione di Daniel Craig nel ruolo di **James Bond** è un'occasione per gettare uno sguardo a uno dei temi più intriganti nel mondo del cinema: i ruoli rifiutati da questa o quella star, in film entrati poi nell'immaginario collettivo (e del box office) con il volto di qualcun altro. È **una storia lunga e piena di "no"** clamorosi, pentimenti tardivi, attori comunque celebri che sarebbero diventati icone, e di altri che grazie a quei "no" si sono ritrovati la strada spianata verso la notorietà. Sono tanti. Nelle righe che seguono, troverete i casi più clamorosi e quelli legati ai film che hanno fatto la storia del cinema.

IL PRIMO JAMES BOND

Impossibile non iniziare proprio dalla saga che ispira questo viaggio, ovvero da **007**. L'ha resa immortale Sean Connery, a partire da *Licenza di uccidere* (1962), ma in quella occasione avrebbe dovuto avere il volto di **Cary Grant**, inglese di nascita e naturalizzato americano. Il divo di *Sciarada* però aveva quasi 60 anni, «*troppi per tutte quelle scene di azione*», e declinò. A quel punto, inaspettatamente la ricerca diventa complicata: Patrick McGoohan, all'epoca gettonatissimo, dice no perché il film gli sembra «*troppo violento*». Trevor Howard, Richard Burton, Rex Harrison e David Niven (sarà poi un parodistico 007 nel non ufficiale *Casino Royale* del '67), non si accordano con la produzione. **Roger Moore** (proprio lui), è costretto a rinunciare perché impegnato in un'altra saga popolare, *Il Santo*.

Cary Grant

Richard Burton

E dopo un sondaggio tra i lettori (e soprattutto le lettrici) dell'anglosassone *Daily Express*, la parte va a Connery, per omaggiare il quale Ian Fleming inventa nei romanzi successivi persino ascendenze scozzesi per il suo agente segreto. **Daniel Craig**, invece, fu chiamato a sostituire Pierce Brosnan solo dopo una rinuncia eccellente: avrebbe dovuto essere **Hugh Jackman** a interpretare nel 2006 *Casino Royale*, ma il Wolverine di *X-Men* rinunciò perché non lo convinceva l'idea di calarsi in «*due grossi ruoli ricorrenti*».

IL SIGNORE DEGLI ANELLI E LA COLLEZIONE DEI "NO"

Anche Connery ha poi pronunciato qualche "no" incauto. All'alba del 2000 gli venne offerto il ruolo di **Gandalf** nella trilogia del *Signore degli Anelli* (andato a Ian McKellen dopo un altro rifiuto eccellente, quello di **Anthony Hopkins**) e un cachet di 6 milioni a film, più il 15% degli incassi (il totale sarebbe stato di 450 milioni di dollari!). Ma si rifiutò di interpretarlo. «*Non capisco il personaggio*», disse, lasciando tutti di stucco. E anni dopo non si mostrò pentito: «*Ho letto il libro. Ho letto la sceneggiatura. Ho visto il film. Ancora non lo capisco. Ian ha interpretato il ruolo meravigliosamente*». La trilogia di Peter Jackson dai fantasy di Tolkien è stata tra le più viste di sempre, ma ha dovuto fare a meno anche di Danny DeVito come Custode dell'anello, di Pierce Brosnan e **David Bowie** come Re degli Elfi, e, per il tenebroso Aragorn, di Daniel Day-Lewis («*ruolo troppo simile a quello de L'ultimo dei Mohicani*»), Nicolas Cage («*era un gran film, che richiedeva un notevole impegno. Io però ho famiglia*») e Russell Crowe, che invece scelse *A Beautifull Mind*. E non finì qui: Ethan Hawke disse no a Faramir e Liam Neeson rinunciò a Boromir (Bruce Willis invece fu scartato!). Stessa musica per il cast femminile: **Uma Thruman** rifiutò la parte di Arwen, e dopo di lei Catherine Zeta Jones. Liv Tyler, che i fan dei romanzi non volevano, ancora ringrazia.

MARILYN CONTRO HEPBURN

Se chiedete a un appassionato una lista delle 5 commedie più celebri della Hollywood degli anni '50 e '60 non mancherà *Colazione da Tiffany*. Eppure Audrey Hepburn fu una seconda scelta. Blake Edwards, infatti, per il ruolo della bella Holly, voleva **Marilyn Monroe**. Lee Strasberg sconsigliò la diva di *Diamonds Are a Girl's Best Friend*, facendo riferimento al romanzo di Truman Capote, in cui Holly conduce una vita promiscua: «*può nuocere alla tua immagine*». E Marilyn, che aveva problemi di dipendenza da alcol e psicofarmaci, rinunciò alla parte.

L'INCREDIBILE ALTALENA DI PRETTY WOMAN

Anche *Pretty Woman*, che quest'anno festeggia i 30 anni dall'uscita, figura tra le commedie più celebri di sempre. Eppure formare il cast non fu affatto semplice, a causa di una lunga serie di rinunce. Richard Gere (che doveva l'"emersione" tra le star ad *American Gigolò*, per il quale fu preso solo dopo i rifiuti di **Christopher Reeve** e **John Travolta**), fu addirittura una sesta scelta. Prima di lui la parte fu offerta (anche questa volta) a Reeve, e poi a **Daniel Day-Lewis**, Denzel Washington e persino ad Al Pacino, oltre che a Burt Reynolds (gli dedichiamo un box, per l'incredibile quantità di "no" eccellenti che hanno condizionato la sua carriera). Ma dove si scatenò una vera giostra fu per il ruolo di Vivian: il regista Garry Marshall incassò in sequenza i "no" di **Karen Allen** e **Meg Ryan**, Michelle Pfeiffer e Daryl Hannah, Jennifer Jason Leigh e della nostra Valeria Golino. Alla fine prese Julia Roberts, reduce dal successo in *Mystic Pizza*. Molly Ringwald, star dei film per adolescenti degli anni '80 (i cosiddetti Brat Pack) e che aveva anche lei rifiutato il ruolo di Vivian, commentò: «*Devo ammettere che è proprio Julia Roberts a rendere quel film speciale. Era la sua parte*». Anche la bella Julia, comunque, è stata protagonista di "no" clamorosi: nel 2009 non credette né al progetto di *The Blind Side* (costò 29 milioni di dollari e ne incassò 309), che valse alla sua sostituta Sandra Bullock un Oscar e un Golden Globe come miglior attrice, né a *Ricatto d'amore*. La sostituì di nuovo la Bullock, che sfiorò il Golden Globe. Per la Roberts, che con *Pretty Woman* vinse il primo dei suoi tre Golden Globe, l'Oscar era già arrivato nel 2001 per *Erin Brockovich*.

Sandra Bullock

Richard Gere e Julia Roberts

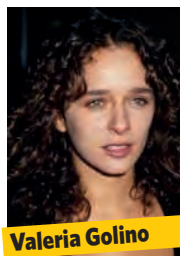
Paulette Goddard

Gary Cooper

LE FRASI CELEBRI: GARY COOPER E *VIA COL VENTO*

Via col vento è il film più visto di tutti i tempi. Eppure al momento di realizzarlo, nel 1939, non tutti pensavano che sarebbe stato un successo. Il produttore David O. Selzinck puntava su **Erroll Flynn** e **Bette Davis** per i ruoli di Reth Butler e Rossella O'Hara, ma una tremenda lite tra i due lo costrinse a cercare altrove. Ne nacque un ballottaggio tra Clark Gable e **Gary Cooper**, superdivo di Hollywood e tuttora, per American Film Institute, 11ma maggiore star della storia del cinema. Che però rispose: «Via col vento *sta per diventare il più grande flop della storia del cinema, e sarà Clark Gable a perderci la faccia, non Gary Cooper*». Gable corse il rischio, spinto dal bisogno: strappò un contratto da 520 mila dollari, 400 mila dei quali andarono all'allora moglie Ria Langham come indennizzo per divorziare. Tra le attrici invece, fu battaglia per il ruolo. Epica. Victor Fleming, subentrato a George Kukor come regista, ne provinò addirittura 1400! Tra queste, **Joan Crawford**, Susan Hayward, Katharine Hepburn, Joan Fontaine. Il ballottaggio finale fu tra **Paulette Goddard**, legata a Charlie Chaplin, e Vivien Leigh, che pur essendo inglese voleva a tutti costi la parte e si fece aiutare dal compagno Laurence Olivier. Goddard perse il ruolo per non aver potuto dimostrare di essere sposata con Chaplin. La coppia era notissima e si creavano "problemi di opportunità". Così Leigh, molto meno conosciuta e che nel frattempo aveva preso lezioni di dizione per prendere l'accento del Sud degli Stati Uniti, diventò Rossella O'Hara.

Clark Gable e Vivien Leigh

Sotto, a sinistra, i celebri protagonisti del cult *Pretty Woman* (1990) e alcune delle star - maschili e femminili - che rifiutarono la parte nel film.

Valeria Golino

Michelle Pfeiffer

Meg Ryan

Cristopher Reeve

John Travolta

D. Washington

NICHOLSON, NEWMAN, STEFANIA SANDRELLI, ANNA MAGNANI E LA SAGA DEL *PADRINO*

C'è anche *Il Padrino* di Francis Ford Coppola tra i film chiave della storia del cinema per i quali non è stato facile mettere insieme il cast. La rinuncia più clamorosa fu quella di **Jack Nicholson**, a cui era stato offerto il ruolo di Michael Corleone, poi andato ad Al Pacino. La produzione non voleva Pacino, al quale sembrò preferire praticamente tutta Hollywood: **Dustin Hoffman** e **Robert Redford**, **Warren Beatty** e **Ryan O'Neal**. Fu contattato anche Steve McQueen e persino Alain Delon. Per difenderlo, Coppola rischiò il posto. Gli venne in aiuto Marlon Brando, già certo del ruolo di Don Vito Corleone, ma anche lui inviso alla produzione, che aveva provato a preferirgli Orson Wells, Ernest Borgnine, Edward G.Robinson e anche **Gianmaria Volonté**. Coppola per il ruolo di Don Vito aveva pensato anche a **Laurence Olivier**. Ma Brando non voleva De Niro, quasi certo della parte di Sonny, che dovette per questo cedere a James Caan. De Niro fu poi il Vito Corleone giovane del *Padrino Parte II*, vincendo l'Oscar per lo stesso personaggio grazie al quale 3 anni prima lo aveva vinto Brando. Tra i coinvolti nei casting, anche **Sylvester Stallone**, allora sconosciuto, e un poco convinto **Paul Newman** (per la parte dell'avvocato consigliere di famiglia poi andata a Robert Duvall). Per il ruolo di Carmela Corleone, moglie del Padrino, si pensò anche ad **Anna Magnani**, dalla salute però già incerta, e poi scomparsa l'anno dopo le riprese. A **Stefania Sandrelli** fu offerto il ruolo di Apollonia, giovane moglie siciliana di Michael che muore nell'attentato in Sicilia, ma rinunciò. E il ruolo toccò alla sconosciuta Simonetta Stefanelli, all'epoca non ancora maggiorenne, e che poco dopo conobbe Michele Placido sul set di *Peccati in famiglia*, divenendone la moglie. È la madre di Violante Placido.

1. Anna Magnani.
I candidati al ruolo di Michael Corleone:
2. Alain Delon
3. Gianmaria Volonté
4. Steve McQueen
5. Jack Nicholson (in uno scherzoso fotomontaggio).
6. Stefania Sandrelli
7. Simonetta Stefanelli
8. Al Pacino
9. Marlon Brando
10. Ernest Borgnine (in uno scherzoso fotomontaggio)
11. Robert Duvall
12. Paul Newmann
13. Robert De Niro finge di trasportare il suo rivale **Dustin Hoffman (14).**

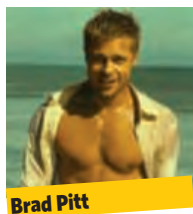
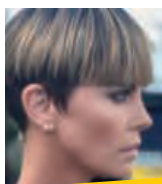
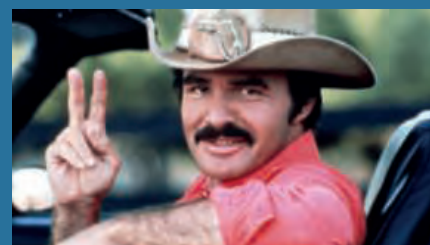
GLI STRANI INCROCI DI *TAXI DRIVER*

Robert De Niro deve molto al *Padrino II*, che gli valse l'Oscar da attore non protagonista, ma forse ancora di più a *Taxi Driver*, di cui nel 1976 fu l'indiscusso mattatore (con tanto di nomination all'Oscar) sotto la regia di Martin Scorsese. Si conoscevano da ragazzi (stesso quartiere popolare di New York) e grazie a lui nell' '81 De Niro vinse il secondo Oscar, stavolta da attore protagonista, per *Toro Scatenato*. Ma in realtà rischiò di non girare *Taxi Driver*. La prima scelta di Scorsese, infatti, era stato **Dustin Hoffman**. Il loro incontro, però, andò male, e il protagonista de *Il laureato* (che peraltro fu suo grazie alla rinuncia di Robert Redford) disse no: «*ricordo che non capii il progetto, di cui Scorsese non aveva ancora uno scritto. Non lo conoscevo, non avevo visto i suoi film. E poi parlava così velocemente. Credetti fosse pazzo!*».

Nel fotomontaggio, la folla dei mancati protagonisti di ***Titanic***

QUANTI ASSENTI SUL *TITANIC*! E CAMERON NON VOLEVA CELINE DION

Anche la formazione del cast del terzo film per incassi della storia del cinema fu inaspettatamente complicata. Il preferito di James Cameron per il ruolo di Jack, il protagonista, non era Leonardo DiCaprio, ma **River Phoenix**. E dopo la scomparsa improvvisa dell'attore per overdose, **Matthew McConaughey** fu preso in considerazione come sostituto. A volere quel ruolo era **Tom Cruise**, ma le sue richieste economiche furono giudicate eccessive persino da quella produzione miliardaria (*Titanic*, con i suoi 285 milioni di investimenti, ha detenuto a lungo il record di film più costoso della storia del cinema). Anche **Christian Bale** fece un provino, e si pensò a **Brad Pitt**. **Jared Leto**, invece, non si presentò neanche alle audizioni. Così la parte andò all'allora poco conosciuto DiCaprio, che di recente ha detto «*Sono cresciuto considerando River il più grande attore della mia generazione*».
Andò anche peggio per il ruolo di Rose: Cameron pensava a una nuova Audrey Hepburn, ma sia **Gwyneth Paltrow** che **Gabrielle Anwar** rinunciarono. Anche **Angelina Jolie** lasciò cadere la proposta. Furono prese in considerazione, tra le altre, Geena Davis, Nicole Kidman, Jennifer Aniston, Drew Barrymore, Winona Ryder, una giovanissima Charlize Theron e persino **Madonna**. Alla fine ce la fece Winslet, che aveva sfiorato l'Oscar ventenne, due anni prima, con *Ragione e sentimento*.
Fu faticoso anche trovare l'interprete per il ruolo di Cal Hockley, l'antagonista. Si pensò a **Pierce Brosnan**, **Rupert Everett**, **Rob Lowe**, **Hugh Grant**, collezionando tanti "no, grazie". Si finì con lo scegliere Billy Zane. Chi invece rischiò davvero di non esserci furono Céline Dion e la bellissima *My Heart Will Go On* (Oscar per la migliore canzone e milioni di copie vendute), divenuta poi il modo più immediato per identificare *Titanic*. Cameron aveva chiesto a **Enya** di creare la colonna sonora.
Dopo l'inaspettato rifiuto dell'artista irlandese, chiese a **James Horner** di scrivere le musiche e si raccomandò di trovare cantanti con lo stesso stile vocale di Enya.
Horner disubbidì. Fece incidere in segreto la canzone - che nel frattempo aveva composto - alla Dion, e aspettò per settimane il momento propizio per farla ascoltare a Cameron, nel frattempo sempre più nervoso, dato che per riuscire a portare a termine il film nonostante imprevisti e ritardi, si era persino tagliato il compenso. Ma quando sentì le note di *My Heart Will Go On*, pur diversissime dallo stile di Enya, il regista canadese capì che non poteva rinunciare a quella bellissima canzone. ■

In uno scherzoso fotomontaggio, **Matthew McConaughey** e **Angelina Jolie**. Sotto, **Leonardo DiCaprio** e **Kate Winslet**, i veri protagonisti.

Alcuni dei candidati al ruolo di **JACK** *e* **ROSE** *in* ***TITANIC***

STAR RECIDIVE

POVERO BURT REYNOLDS!

Passa anche dalla rinuncia a *Pretty Woman* la collezione di incauti "no" di Burt Reynolds a ruoli da protagonista in film che sarebbero diventati celeberrimi, sicuramente la più folta dell'intero star system. L'attore, scomparso nel 2018, si era fatto conoscere negli anni '50 come bello e affascinante protagonista di popolarissime serie tv (all'epoca si chiamavano telefilm). Il suo "no" a interpretare per lo schermo il primo **007** («*un americano non potrà mai essere una spia inglese!*») fu seguito da altre scelte disastrose: il disinteresse all'offerta del ruolo di Michael Corleone nel ***Padrino***, la rinuncia al ruolo di **Ian Solo** nella serie *Star Wars*, andato ad Harrison Ford, o a quello in *Die Hard* che fece la fortuna di Bruce Willis. Però i rifiuti per i quali si è più pentito sono per *Qualcuno volò sul nido del cuculo* e *Voglia di tenerezza*: «*Li ha presi Jack Nicholson, forse il più bravo della mia generazione. Ma sono stato davvero un idiota*». Fosse stato per Burt, avrebbe rifiutato anche la parte che a metà degli anni '90 lo riportò alla ribalta: il personaggio del regista porno di *Boogie Nights* di Paul Thomas Anderson, che gli valse un Golden Globe e una candidatura all'Oscar. «*Ho rifiutato per otto volte, non so neanche io come mi sono lasciato convincere. Sono contento del risultato, ma continuo a non amare il film, che esalta l'industria porno*».

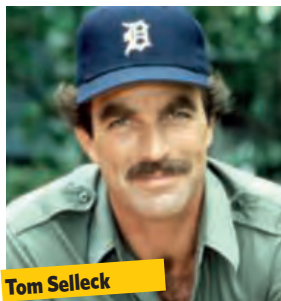
LE SAGHE: UNA COLLEZIONE DI "NO" ECCELLENTI

❶ GUERRE STELLARI TRA LEO DiCAPRIO E AL PACINO

Il fascino delle saghe di successo spesso non basta a convincere una star a lasciarsi coinvolgere: **Leonardo DiCaprio**, fresco del boom di *Titanic*, rinunciò nel 2002 al ruolo di Anakin Skywalker in *Star Wars: Episodio II*, perché non si riteneva «*pronto a prendersi quella responsabilità*». Fu preso al suo posto Hayden Christensen. Ma a proposito di *Star Wars*, la rinuncia più clamorosa fu quella di **Al Pacino**. Per il primo film della saga, girato nel 1977, gli fu offerta la parte di Ian Solo, poi andata ad Harrison Ford dopo le successive rinunce di **Nick Nolte** e **Christopher Walken**. Pacino ha poi spiegato: «*Ricordo di non aver capito il copione*».

Al Pacino

❷ TOM SELLECK E INDIANA JONES

Il primo film sull'avventuroso archeologo portato al successo da Harrison Ford stava per essere girato con **Tom Selleck**. Ma ancora una volta, come in *Star Wars*, la fortuna arrise a Ford: Selleck fu costretto a rinunciare a poco più di un mese dal via alle riprese per incompatibilità con la serie *Magnum P.I.* di cui aveva già filmato la puntata pilota. «*Spielberg e Lucas tennero in piedi la proposta per un mese circa* – ha raccontato Selleck - *ma il canale non era della stessa idea, per cui ho dovuto rinunciare*». Fu Lucas a indicare a Spielberg il nome di Harrison Ford, suo ex falegname, che si era messo in evidenza come Ian Solo in *Star Wars*. Quando si dice la fortuna.

Tom Selleck

Harrison Ford

❸ WILL SMITH E MATRIX

Anni dopo, proprio a **Will Smith**, prima che a Keanu Reeves, fu proposto il ruolo di **Neo** per il primo capitolo di *Matrix*. Ma lui rinunciò. «*Quando poi ho visto la recitazione di Keanu* – ha raccontato il protagonista di *Aladdin - ho capito che avrei rovinato tutto*».

❹ NESSUNO VUOL ESSERE UN MAN IN BLACK

Tra le saghe più fortunate di Hollywood c'è *Men in Black*, tratta dai fumetti di Lowell Cunningham. Ma 23 anni fa rischiò di non partire affatto, per mancanza sia di interpreti sia di registi all'altezza. **Quentin Tarantino** rifiutò la proposta, **Les Mayfield** lasciò pochi giorni prima dell'avvio (fu sostituito da Barry Sonnenfeld, che ha diretto anche due sequel), **David Schwimmer** e **Chris O' Donnell** non accettarono il ruolo di agente J e **Clint Eastwood** non prese in considerazione quello di agente K. Anche John Turturro rinunciò (gli era stato offerto il ruolo di Edgar). Letto il copione, Will Smith decise di lasciar cadere la proposta di interpretare J. Fu sua moglie Jada Pinkett a convincerlo a ripensarci. Poi arrivò Tommy Lee Jones nel ruolo di K, e le riprese iniziarono.

❺ ANGELINA JOLIE E CHARLIE'S ANGELS

Nel 2000 l'ex moglie di Brad Pitt fu la prescelta dai produttori di *Charlie's Angels* cinematografico per il ruolo di Alex Munday. La Jolie però non amava il telefilm da cui la saga prendeva spunto. E rifiutò. Al suo posto arrivò Lucy Liu.

❻ BRAD PITT E THE BOURNE IDENTITY

Nel 2002 toccò a **Brad Pitt** un gran rifiuto. La Universal lo voleva come interprete di Jason Bourne in una nuova saga, *The Bourne Identity*, dai romanzi di Robert Ludlum. Pitt era però sul set di *Spy Game*. Il ruolo passò all'amico Matt Damon.

❼ UNA VEDOVA NERA MANCATA

Pare sia stato a causa di un compenso giudicato inadeguato che **Emily Blunt** abbia rifiutato il ruolo della Vedova Nera in *Iron Man 2*, e quindi in tutti i film successivi della Marvel. Al suo posto è stata chiamata Scarlett Johansson. La saga è tra le più viste della storia del cinema.

Nello scherzoso fotomontaggio, **Will Smith** al posto di **Keanu Reeves** in *Matrix* e lo stesso **Reeves**, che ne è stato protagonista.

❽ TWILIGHT SENZA JENNIFER LAWRENCE

Jennifer Lawrence, vincitrice di un Oscar per *Il lato positivo* (in cui tra l'altro subentrò dopo il rifiuto di **Anne Hathaway**), non fu scelta per il ruolo di Bella Swan nella fortunatissima saga di *Twilight*, a tema vampiresco. Le preferirono Kristen Stewart. Lawrence ha ammesso di non aver creduto in quel ruolo, per poi pentirsi: «*Non sapevo davvero di cosa si trattasse. Ti danno da visionare solo cinque pagine e poi sembrano dirti: "Recita, scimmia!". Quando il film è uscito ho pensato: Maledizione!*».

❾ PAUL NEWMAN E ALIEN

Originariamente il personaggio chiave della serie, quello della dottoressa Ripley, doveva essere maschile. E i produttori iniziarono a parlarne nientemeno che con **Paul Newman**. Le cose cambiarono quando prima Peter Yates e poi Walter Hill rinunciarono al progetto, che fu affidato alla regia di Ridley Scott. Ripley divenne una donna. Sigourney Weaver, all'epoca semisconosciuta attrice di teatro, ottenne la parte dopo un provino da mattatrice.

❿ DURO A MOLLARE

Bruce Willis, all'epoca non particolarmente noto, fu solo la sesta scelta per il ruolo di protagonista in *Die Hard*, che lo lanciò. Prima di lui avevano rinunciato **Arnold Schwarzenegger**, Charles Bronson, Sylvester Stallone, Burt Reynolds e Richard Gere. Oggi la camicia a quadri e i pantaloni sgualciti indossati da Willis nel primo film della saga sono esposti tra i memorabilia del museo dei Fox Studios a Hollywood.

Angelina Jolie

Jennifer Lawrence

Sylvester Stallone

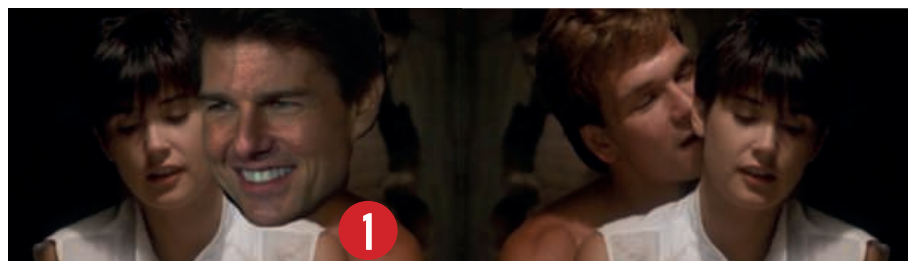
Emily Blunt

1990-2009: 20 ANNI DI "NO" CLAMOROSI

Gli anni '90 sono pieni di grandi film e anche di "no" clamorosi. **Michelle Pfeiffer**, ad esempio, rinunciò a *Il silenzio degli innocenti* perché a suo avviso «*troppo violento*». A sostituirla, fu chiamata prima **Meg Ryan**, che rifiutò, e poi Jodie Foster, a cui andò uno dei 5 Oscar vinti dalla pellicola di Jonathan Demme. Un altro lo vinse Anthony Hopkins, chiamato a dare vita ad Hannibal Lecter dopo il diniego di **Gene Hackman**, che non se la sentì di calarsi in un ruolo tanto efferato. Nel 1994 anche **John Travolta** ebbe problemi di coscienza, ma d'altro tipo. Era reduce dal successo di *Pulp Fiction*, per il quale avrebbe sfiorato l'Oscar (…ed ebbe quella parte perché Michael Madsen, amico di Tarantino, era impegnato in *Wyatt Earp*), ma non se la sentì di essere il protagonista di *Forrest Gump*, uno dei capolavori del decennio, che valse poi a Tom Hanks l'Oscar come migliore attore. «*Il personaggio* – ha poi raccontato l'ex Tony Manero con sincerità - *era troppo complesso da interpretare*». Due anni dopo, anche **Hanks** fece una rinuncia sorprendente: disse no a *Jerry Maguire*. Tom Cruise fu lesto a subentrare. Sfiorò l'Oscar.

Anthony Hopkins e Jodie Foster

Fu sottovalutato anche *Ghost*, per il quale i produttori incassarono i no di Bruce Willis, Tom Hanks, Al Pacino e Tom Cruise prima di "ripiegare" su Patrick Swayze. Il motivo? Lo stesso in tutti i casi: «la storia è troppo improbabile per avere successo». La tenera love story tra Demi Moore e il fantasma del fidanzato ha incassato 500 milioni di dollari nel mondo.

Ce ne è anche per **Mel Gibson**, che rinunciò al ruolo di protagonista ne *Il Gladiatore* perché convinto di essere «*troppo vecchio per la parte*» (aveva 46 anni). Per calzare la cotta da Massimo Decimo Meridio nel fortunatissimo film di Ridley Scott, l'allora semiconosciuto Russel Crowe, all'epoca 36nne, dovette attendere anche la rinuncia di **Antonio Banderas**. Ma arrivò l'Oscar. In quegli stessi mesi **Leonardo DiCaprio**, chiamato a sostituire il licenziato Christian Bale, disse no ad *American Psycho*. La star di *Titanic* si tirò indietro dopo aver appreso che ai suoi fan non sarebbe piaciuto vederlo nei panni di un assassino a sangue freddo. La produzione ingoiò il rospo e richiamò Bale. Sette anni dopo, nel 2007, fu **Denzel Washington** a fare una scelta incauta: disse no a *Michael Clayton*, e il ruolo andò a George Clooney. «*Era una delle cose migliori che avessi letto, ma ero inquieto perché era un'opera prima. Mi sbagliavo*». Il regista, l'allora esordiente Tony Gilroy ricevette una nomination all'Oscar. Matt Damon, invece, non fu felice di rinunciare nel 2009 ad *Avatar*. «*Ero impegnato in* The Bourne Ultimatum, *ma volevo lavorare con James Cameron. Non ho trovato una soluzione. Spero capiti in futuro*». Il suo posto fu preso da Sam Worthington.

Rob Lowe

Dana Delany

IN TV: DA *SEX & THE CITY* A *GREY'S ANATOMY*

Dana Delany, già "casalinga disperata", rinunciò al ruolo di Carrie in *Sex and the City*, per non identificarsi con un altro personaggio legato al sesso. La stella di Sarah Jessica Parker è nata grazie a quel "no". È maschile invece il rifiuto eccellente che caratterizzò l'avvio di un'altra serie fortunatissima: *Grey's Anatomy*. **Rob Lowe** non credette nel ruolo di Derek Shepherd. E lasciò. Così a interpretare il Dottor Stranamore fu chiamato Patrick Dempsey. La serie è giunta alla 16ma stagione. Ha subito l'unica vera crisi di ascolti proprio alla 12ma, quando Dempsey decise di andarsene.

Negli scherzosi fotomontaggi:

1. Tom Cruise al posto di **Patrick Swayze,** partner di **Demi Moore** in *Ghost*.

2. Matt Damon immaginato in *Avatar*.

3. Mel Gibson al posto di **Russell Crowe** nel *Gladiatore*.

CHI HA OSATO DIRE DI NO A TARANTINO?

Quentin Tarantino

Può apparire inverosimile visto il prestigio del personaggio e il suo peso a Hollywood, ma sono tanti gli attori che hanno opposto un gentile rifiuto alla proposta di Quentin Tarantino di recitare nei suoi film. Il record appartiene a **Sylvester Stallone**, con due "no": quello alla parte del bolso criminale Louis Gara in *Jackie Brown*, poi andato a Robert De Niro, e il secondo al ruolo di protagonista di *Grindhouse - A prova di morte*. «*Con due figlie adolescenti, la parte di un vecchio stuntman che abborda due ragazze e poi le uccide non mi sembrava un buon esempio*». L'occasione fu presa al volo da Kurt Russell.

Sylvester Stallone

Curiosa la vicenda che ha per protagonista **Warren Beatty**, chiamato da Tarantino per il ruolo di Bill in *Kill Bill*. Beatty provò dapprima a convincere Tarantino a non aspettare per mesi Uma Thurman, che aveva scoperto di essere incinta, e a sostituirla con Gwyneth Paltrow. Una scelta sostenuta anche dalla produzione. Poi iniziò a mettere in discussione le caratteristiche del personaggio che Quentin aveva pensato per lui e nel quale gli veniva chiesto di recitare "alla David Carradine". «*Ma allora perché non chiamate Carradine?*», disse. Fu preso in parola, dopo il rifiuto di **Kevin Costner**, impegnato in *Terra di confine* (flop al box office). Anche **Jennifer Lawrence** è tra quanti si dice abbiano detto "no" a Quentin. La voleva per *Hateful Eight*, ma era impegnata nella promozione del secondo episodio di *Hunger Games*, e iniziava le riprese di *Joy*.

Warren Beatty

David Carradine

Nello scherzoso fotomontaggio, **Gwyneth Paltrow** nel ruolo di **Uma Thurman** in *Kill Bill*.

Jennifer Lawrence

Brad Pitt, al contrario, ha rischiato di non essere scelto per il ruolo dello stuntman Cliff Booth in *C'era una volta ...a Hollywood*, che in febbraio gli è valso il primo Oscar come attore. Per quella parte, Tarantino pensava a **Tom Cruise**. Si è convinto a scegliere Pitt per una curiosa identità di vedute: l'ex marito di Angelina Jolie si è presentato a casa di Quentin con un Dvd del B movie *Billy Jack*, del 1971, a cui Tarantino si era ispirato per il personaggio, e che intendeva mostrare a Pitt. Per Tom Cruise, a quel punto, che nonostante tre nomination l'Oscar deve ancora vincerlo, non c'è stato niente da fare. ■

Tom Cruise e Brad Pitt

LA CHICCA
DI ALESSANDRA DE LUCA

DUE TITOLI DA SCOPRIRE

Non perdete Buñuel – Nel labirinto delle tartarughe *e* Picciridda

• Un cartoon così non si era mai visto. Tratto dalla *graphic novel* di **Fermín Solís**, vincitore di un Goya e del premio per la Miglior Animazione Europea agli EFA 2019, al cinema dal 5 marzo con Draka Distribution, *Buñuel – Nel labirinto delle tartarughe* di **Salvador Simó** ci riporta al 1930 quando, dopo lo scandalo suscitato con il suo primo lungometraggio, *L'âge d'or*, accusato di blasfemia dalla destra spagnola e dalla Chiesa, **Luis Buñuel** prende le distanze da **Salvador Dalì**, con il quale aveva collaborato nei suoi primi film, e grazie alla generosità dell'amico Ramón Acín inizia a lavorare al documentario *Terra senza pane* (l'unico nella sua filmografia), ambientato a Las Hurdes, una regione contadina poverissima della Spagna. Unendo sapientemente animazione e immagini dell'opera filmica originaria, ***Buñuel – Nel labirinto delle tartarughe*** racconta il dietro le quinte del documentario mettendo in luce uno spaccato della vita del regista impegnato a manipolare la realtà e a fare i conti con i fantasmi del passato, la frustrazione per la fama di Dalì, il tormentato rapporto con una figura paterna severa e distante, la propria formazione religiosa e il desiderio di **dissacrare i modelli borghesi** con i quali era cresciuto. Un'altra animazione è possibile dunque, decisiva per esplorare campi diversi da quelli disneyani e attraversati da un pubblico decisamente più maturo.

• Sul grande schermo l'abbiamo vista spesso - e volentieri – nei film di Aurelio Grimaldi e Maurizio Sciarra, Carlo Verdone, Antonio Albanese e Marco Tullio Giordana, Giuseppe Tornatore e Carlo Lizzani, Ficarra e Picone, tanto per citare solo alcuni dei tanti registi con cui ha lavorato. Ma il cinema forse non ha mai valorizzato fino in fondo con un ruolo da protagonista lo smisurato talento di **Lucia Sardo**, grande signora del teatro (è attrice, autrice e regista, allieva anche di Jerzy Grotowski, Julian Beck e Gregory Corso) che in *Picciridda* di **Paolo Licata**, tratto dal romanzo di **Catena Fiorello**, trova finalmente il ruolo adatto a regalarci lo straordinario ritratto di una donna aspra e bellissima, vitale e ferita come la Sicilia raccontata nel film. La Sardo brucia sullo schermo, proprio come Anna Magnani (il paragone ci sembra appropriato), e restituisce tutta la forza di un personaggio indomito e fuori dagli schemi, ricco di umanità, pronto a sfidare la violenza degli uomini e l'omertà del mondo che la circonda, ma capace anche di ruvida tenerezza, sottile ironia e furtivi lampi di gioia. ■

TEMPESTA E RAI CINEMA PRESENTANO
UNA PRODUZIONE TEMPESTA / CARLO CRESTO-DINA CON RAI CINEMA

PALAZZO DI GIUSTIZIA

SCRITTO E DIRETTO DA CHIARA BELLOSI

DAPHNE SCOCCIA BIANCA LEONARDI SARAH SHORT
NICOLA RIGNANESE GIOVANNI ANZALDO ANDREA LATTANZI

UNA PRODUZIONE TEMPESTA / CARLO CRESTO-DINA CON RAI CINEMA IN COPRODUZIONE CON CINÉDOKKÉ IN COPRODUZIONE CON RSI RADIOTELEVISIONE SVIZZERA / SGR SSR CON IL SOSTEGNO DI UFFICIO FEDERALE DELLA CULTURA (UFC) IN COLLABORAZIONE CON ISTITUTO LUCE - CINECITTÀ CON IL SOSTEGNO DELLA DG CINEMA OPERA REALIZZATA CON IL CONTRIBUTO DEL POR FESR PIEMONTE 2014-2020 - AZIONE III.3C.1.2 - BANDO "PIEMONTE FILM TV FUND" E CON IL SOSTEGNO DI FILM COMMISSION TORINO PIEMONTE CON IL SOSTEGNO DI STAGE POOL FOCAL / FONDATION ERNST GÖHNER UNA DISTRIBUZIONE ISTITUTO LUCE - CINECITTÀ WORLD SALES VISION DISTRIBUTION CON DAPHNE SCOCCIA, BIANCA LEONARDI, SARAH SHORT, NICOLA RIGNANESE, GIOVANNI ANZALDO, ANDREA LATTANZI, ROBERTO SBARATTO, MARCO ROSAFIO, SIMONE MORETTO MUSICHE ORIGINALI GIUSEPPE TRANQUILLINO MINERVA CASTING MASSIMO APPOLLONI AIUTO REGIA VINCENZO MINEO ACTING COACH TATIANA LEPORE MONTAGGIO DEL SUONO VITO MARTINELLI COSTUMI LOREDANA BUSCEMI SCENOGRAFIA GIULIANO PANNUTI ORGANIZZATORE GENERALE GIORGIO GASPARINI SUONO CHRISTOPHE GIOVANNONI, XAVIER LAVOREL MONTAGGIO STEFANO CRAVERO FOTOGRAFIA MAURIZIO CALVESI COPRODOTTO DA MICHELA PINI PRODOTTO DA CARLO CRESTO-DINA SCRITTO E DIRETTO DA CHIARA BELLOSI

DAL 26 MARZO AL CINEMA

ONWARD
UN MONDO DI MAGIA

DI **FRANCESCA SCORCUCCHI**

LOS ANGELES – Un film di animazione è un lavoro mastodontico, lungo, complesso, che deve prevedere una trama con due chiavi di lettura. Una più immediata, per il pubblico dei piccoli, un'altra più profonda e complessa per gli adulti. Nulla è lasciato al caso e il prodotto finale è il risultato del lavoro di centinaia di artisti. Un impegno di anni che alla fine sarà in grado di toccare corde importanti, facendo commuovere anche il più scettico degli spettatori. *Onward,* nelle sale italiane dal 5 marzo, ha il peso specifico dei migliori film di casa Pixar.
L'avventura comincia con il compleanno di Ian, un elfo blu, sedicenne, che riceve in regalo un

Nelle sale italiane dal 5 marzo il nuovo film Pixar

bastone magico. Grazie a una formula segreta, insieme al fratello Barley tenterà di riportare in vita il padre, scomparso quando i due fratelli erano bambini. Ci riusciranno solo a metà, nel senso che ne faranno ricomparire solo la parte inferiore. Da questo momento, avranno ventiquattro ore per attraversare un mondo incantato e decadente e finire il lavoro. Fra unicorni randagi che ruminano nella spazzatura in cerca di cibo, dragoni da compagnia e mostri mitologici costretti a lavorare nei fast food, tenteranno di portare a termine l'incantesimo cui avevano dato inizio con poco successo. Con loro, a bordo di un furgone malandato, fra strade trafficate, boschi incantati e momenti di comicità, ci saranno le gambe del genitore semi-ritrovato.

Per il regista Dan Scanlon (*Monsters University*) questa è una vicenda molto personale. «*Mio padre è morto quando avevo un anno e mio fratello tre. crescendo ci siamo chiesti molte volte chi fosse. Alla base di questo racconto c'è il sogno, che abbiamo sempre coltivato di nascosto, di passare ancora una giornata insieme al nostro papà. Per chiedergli tutte le cose che non gli abbiamo mai chiesto e per abbracciarlo almeno una volta. Ovviamente la domanda che mi sono posto mentre scrivevo la prima versione del copione, è come sarebbe possibile in un mondo fantastico rivedere, anche solo per ventiquattro ore, qualcuno che se n' è andato? Da qui è nata la storia, ambientata in un luogo magico ma anche moderno, in qualche modo simile alla nostra epoca, con i suoi problemi e le sue difficoltà*». «*Almeno per quanto riguarda l'inizio di quest'avventura* – svela Scanlon – *Ian e Barely Ligthfoot, i due elfi protagonisti, hanno tratto ispirazione da me e mio fratello da ragazzini, soprattutto i loro caratteri sono molto simili. Mentre il più giovane, come me a quell'età, è timido e introverso, il maggiore è un simpatico casinista, sempre in cerca di attenzioni. Con lo scorrere del tempo, le loro caratteristiche muteranno, rispecchiando quelle di alcuni degli artisti membri del team che hanno lavorato con me a questo progetto. Il bello è stato che quasi ogni giorno qualcuno arrivava in ufficio e mi confidava una piccola disavventura capitata da ragazzino. Ci siamo ispirati a quegli episodi per disegnare il percorso dei nostri giovani eroi. Questa condivisione di avventure personali fra colleghi è stata una delle esperienze più divertenti*».

Attenzione però a non confondere *Onward* con i classici film fantasy: «*Se devo essere sincero, non mi sono mai piaciute troppo quel tipo di storie* - continua Scanlon – *almeno non fino a quando ho incontrato alcuni fra i miei colleghi qui in Pixar, che sono ossessionati da quel genere di letteratura. Leggere i libri giusti e conoscere le loro trame, mi ha dato enorme ispirazione. Il fatto poi di mescolare questo tipo di atmosfere con il mondo moderno, in particolare ricreando un luogo che potrebbe somigliare al Midwest americano, ha dato a* Onward *una marcia in più*».

Kori Rae (*Up, Gli Incredibili*), produttrice di questo lungometraggio d'animazione, ha già lavorato insieme a Scanlon in *Monsters University* ed è in completa sintonia con il filmmaker. «*Proprio per rimanere in qualche modo fedeli al genere fantasy, abbiamo voluto che insieme ai protagonisti, fra automobili e paesaggi urbani moderni, nella storia ci fossero una manticora, dei centauri, ciclopi e tutti gli altri esseri che ti aspetteresti in questo tipo di avventure. Ogni personaggio e ogni scena sono stati modificati, cancellati e ricreati decine se non centinaia di volte. Credo che l'intero film sia stato rifatto da capo almeno nove volte, prima di dirci completamente soddisfatti!*».

Se ogni dettaglio è stato studiato nei minimi particolari, come si fa a capire quando si è arrivati alla fase finale, la migliore, di un'idea, dopo averla vista in tantissime versioni differenti? «*Abbiamo scelto una stanza della fiducia, in cui solo in pochi potevano entrare e presentare le proposte del team di cui erano a capo* – risponde il regista - *È sempre difficile quando devi dire a qualcuno che le cose non verranno fatte come lui vorrebbe, soprattutto quando ti confronti con quello che io ritengo il gruppo di creativi di maggiore talento sulla piazza. Alla fine però, si tratta di trovare l'equilibrio giusto fra il chiedere consigli agli altri e arrivare a scegliere con la pancia quella che si ritiene essere l'idea migliore. L'orgoglio va lasciato fuori dalla porta, io stesso ho dovuto rinunciare ad alcune convinzioni che avevo. Alla fine del film* - promette - *ci sarà anche un piccolo extra, in cui abbiamo voluto mostrare al pubblico alcune delle migliori scene che abbiamo dovuto tagliare. Dopo i titoli di coda non alzatevi subito dalla poltrona, ci sarà ancora parecchio da ridere*».

Onward ci porterà in un mondo fantastico, contaminato dalla decadenza dei nostri giorni, come mai questa scelta?

«*Penso che vedere delle figure che consideriamo leggendarie e che abbiamo sempre associato a luoghi in un certo senso perfetti, contagiate dai problemi che causiamo e affrontiamo quotidianamente, possa essere un modo di ricordare a tutti quanto sia importante apprezzare la magia che abbiamo intorno, senza mai darla per scontata*». ■

ANCHE MONSTER HUNTER DIVENTA UN FILM

A firmare la regia della trasposizione cinematografica del famoso videogioco della Capcom è Paul W. S. Anderson. Nel cast Milla Jovovich, Ron Perlman, Tony Jaa e il rapper T.I.

Monster Hunter

A sinistra, **Milla Jovovich** (44 anni) e **Tony Jaa** (44).
Sopra, sempre la protagonista in una pausa sul set sudafricano.

All'International Shanghai Film Festival del 2019, gamer e cinefili sono letteralmente impazziti. Il nuovo film di Paul W.S. Anderson sarà la trasposizione cinematografica di *Monster Hunter*, il famoso gioco della Capcom da milioni di user in tutto il mondo. Un teaser trailer ha mostrato brevi frammenti della pellicola girata a **Città del Capo, in Namibia e in altri luoghi meravigliosi del Sudafrica** con Milla Jovovich, Tony Jaa e uno dei mostri che la infesteranno. Gli effetti speciali sono notevoli. Anche il rapper T.I. e Ron Perlman faranno parte del cast. Il primo interpreterà Link, un cecchino, mentre Perlman sarà Admiral, il leader della Hunter's Crew. Tony Jaa sarà il personaggio principale, The Hunter. Già in passato si era parlato di *Monster Hunter* anche perché i film, di solito, non sono avvolti dalla segretezza tanto quanto i videogiochi. **Jovovich, immaginiamo autorizzata dalla produzione, ha condiviso le immagini del set** sui suoi account social (cercateli, trovateli!). Tra l'altro Anderson è da sempre un regista innamorato di action/fiction. È suo il primo *Mortal Kombat* così come il blockbuster *Resident Evil*. Paul ha ammesso di essere **un fan della serie al quale "gioca" da nove anni**. «*Quando mi hanno detto che* MH *si sarebbe trasformato in un film ed ero in lizza per diventarne il regista, sono impazzito di gioia. Uno dei giochi più belli dell'intero* game world *totalmente nelle mie mani e con gli attori che preferivo.* A dream come true!». «*Ci sono voluti cinque anni di discussioni* - ha confessato Anderson - *prima che si arrivasse a disegnare un plot degno di quel nome. Sono stato attratto dalla forza di* Monster Hunter *non solo per la popolarità della serie, ma anche per il mondo coinvolgente che i creatori del gioco hanno portato in superficie e del quale la gente si è innamorata. Tutte le armature e le armi indossate dai Cacciatori saranno basate sull'equipaggiamento che si vede nei giochi e saranno fedelissimi.* ***I costumisti hanno fatto un lavoro pazzesco***». Anderson aveva già scritto una sceneggiatura che prevedeva che un americano venisse trascinato nell'universo parallelo, imparando a combattere i mostri per poi affrontarli nel mondo reale, quando iniziavano ad attaccare, con una battaglia epocale, il genere umano. Tecnicamente il gioco *Monster Hunter* per PlayStation 2 uscì nel 2004 e la tipologia è quella dei giochi di ruolo d'azione. Il giocatore è un cacciatore e uccide o intrappola mostri attraverso vari paesaggi come parte delle missioni che gli vengono affidate. Si affronta un mostro per poi passare a quello successivo, non senza raccogliere sul proprio tragitto oggetti che lo aiutano a cacciare meglio. Il bottino guadagnato con l'uccisione di mostri, la raccolta di risorse e le ricompense di ricerca per creare armi, armature e altri oggetti permettono di affrontare i mostri più potenti. **Tutti i giochi della serie *Monster Hunter* sono caratterizzati dalla modalità multiplayer** (il massimo per i game è di arrivare a quattro giocatori che combattono e cacciano nello stesso momento), ma può essere giocato anche in singolo. Da notare che al 30 giugno 2019, *MH* ha venduto 55 milioni di unità in tutto il mondo, ed è la seconda serie di Capcom più venduta dopo *Resident Evil*. In particolare *Monster Hunter: World*, uscito nel 2018, in pochi mesi è diventato il gioco più venduto di Capcom con più di 14,1 milioni di unità già a settembre 2019. Immaginabile che, dopo **l'uscita del film prevista per il 4 settembre del 2020**, le vendite saranno ulteriormente incrementate. Un blockbuster annunciato: preparatevi. ■

L'AMICO CHE NON TI ASPETTI

DI **FRANCESCO GALLO**

Tom Hanks torna nel ruolo del pastore protestante divenuto star della tv. Nel film racconta il suo incontro con uno smaliziato cronista che ha l'incarico di smascherare la sua doppia natura

C'è una sospetta cattiveria nella bontà, specie quando è perfetta. È quello che deve aver pensato il cinico giornalista newyorkese **Lloyd Vogel (Matthew Rhys), sposato e con un figlio neonato, incaricato dalla rivista *Esquire* di intervistare Fred Rogers (Tom Hanks)**, pastore protestante e conduttore del famoso programma televisivo per bambini ***Mister Rogers' Neighborhood***, vera leggenda americana. *Un amico straordinario*, a firma di Marielle Heller e ispirato a un fatto vero, racconta appunto questo sospetto, parla di una legittima voglia di smascheramento da parte di Lloyd che, da vero cronista, è abituato più ai dolori del mondo che alla sua santità. E va detto che il sospetto del giornalista ci sta tutto. Sguardo curiale, disponibilità a 360 gradi, corpo asciutto, movenze infantili, capelli perfettamente in ordine, **Mister Rogers è una sorta di mago Zurlì americano con l'animo di un Forrest Gump laureato in teologia**.
È poi un uomo amorevole con un dono raro: quello di parlare e relazionarsi, esattamente nello stesso modo, sia con i bambini che con gli adulti. Oltre che *anchorman* era anche musicista e animatore di pupazzi, in quella tv non troppo amata, ma usata da lui solo per le sue potenzialità salvifiche. Dall'altra parte, a contrasto, Lloyd che, oltre a essere un grande giornalista, è un uomo del rancore, un irrisolto perché, come si scoprirà nel corso del film, non ha mai davvero superato il conflitto con il padre (Chris Cooper) che lo ha abbandonato da piccolo insieme alla sorella, con tanto di mamma malata. Ma a Mr. Rogers non manca certo la tenacia oltre che la fede. Invita più volte al suo programma Lloyd, entra lentamente nel suo privato, nella sua famiglia, conosce perfino quel padre mai perdonato e ne diventa amico, spazzando via ogni riserva da parte del giornalista verso di lui.
Il vero Mr. Rogers, morto nel 2003, aveva già 70 anni quando uscì l'articolo di *Esquire* che parlava anche della sua trasmissione sempreverde. Novecento puntate trasmesse dal 1968 al 2001 con Rogers che entrava in casa intonando *Won't You Be my Neighbor*? (Non vorresti essere il mio vicino?), si cambiava poi le scarpe, indossava il cardigan (fatto dalla mamma) e dava il via allo show.
Tratto dall'articolo *Can You Say... Hero?* di Tom Junod (il giornalista che nel film prende il nome di Lloyd), pubblicato su *Esquire* nel 1998, il film, in anteprima al Toronto International Film Festival, vanta, **oltre alla candidatura all'Oscar per Tom Hanks**, anche una per il Golden Globe e il BAFTA. Nella colonna sonora quella perla triste che è *Northern Sky* di Nick Drake. Una curiosità: nel 2019, prima dell'uscita del film, Junod ha scritto un articolo su *The Atlantic* che racconta qualche retroscena della sua storia.
«*Molto tempo fa* - si legge nell'articolo - *ho incontrato un uomo di grande e immarcescibile gentilezza che vide qualcosa in me che io stesso non vedevo. Si fidava di me quando pensavo di essere inaffidabile, e si interessava a me nonostante la mia iniziale diffidenza verso di lui.* ***È stata la prima persona su cui abbia mai scritto che è diventato mio amico****, un'amicizia durata fino alla sua morte. Ora è stato realizzato un film dalla storia che ho scritto su di lui, vale a dire "ispirato" a quella storia. Nel film mi chiamo Lloyd Vogel, ma ci tengo a dire che la rissa con mio padre al matrimonio di mia sorella non c'è mai stata, è pura fiction, anche perché mia sorella non si è mai sposata*».

Tom Hanks (63 anni) nei panni di Fred Rogers. A sinistra, il vero Rogers, scomparso nel 2003. A destra, ancora Hanks nei panni di Forrest Gump.

***Un amico straordinario*, in Italia dal 5 marzo distribuito da Warner Bros. Entertainment**, al box office americano ha incassato 13,5 milioni di dollari nel primo weekend, e nella programmazione dei primi due mesi 61,1 milioni di dollari. «*Il personaggio di Lloyd* - spiega Tom Hanks - *non accetta istantaneamente Fred, rimane cinico, non è affatto convinto di lui, è come un ostacolo alla sua naturale sensibilità. La cosa strana è che Fred se ne accorge, ma a lui va bene così*». E ancora l'attore **due volte premio Oscar**: «*Rogers era amato dai bambini perché lo guardavano in quel momento della loro vita in cui avevano bisogno di qualcuno che spiegasse loro le cose del mondo, mentre i loro genitori erano troppo impegnati per curarsi queste cose*». ■

TOM, UN ATTORE SPECIALE

«*Fred Rogers? Quando Marielle Heller mi ha detto che avrei avuto solo una parrucca e delle sopracciglia finte e che tutto il resto sarebbe stato nelle mie mani, ho pensato: "Ok, questo sì che è un tentativo serio di fare qualcosa che abbia un suo DNA"*»: questa frase di Tom Hanks la dice tutta sul criterio altamente selettivo delle sue scelte artistiche e forse anche del fatto che, a differenza di molti suoi colleghi, si concede poco.

Classe 1956, soprannominato "Il moderno James Stewart" per la sua faccia da uomo qualunque capace di interpretare però qualsiasi personaggio, Hanks ha vinto due Oscar, per *Philadelphia*, diretto da Jonathan Demme, e per *Forrest Gump* di Robert Zemeckis.

Nel primo è Andrew Beckett, un avvocato malato di Aids (per interpretarlo perse 26 chili) mentre **Forrest Gump è un uomo "diversamente intelligente"** che corre per trent'anni per le strade d'America e, allo stesso tempo, stabilisce un nuovo clima di pace tra Stati Uniti e Cina, diventando una stella prima del football e poi di ping-pong, partecipando alla guerra del Vietnam e a un raduno hippy.

«*Il mio lavoro è più che divertente ma è anche molto spaventoso. È come camminare sempre su un filo sospeso in alto. È come essere uno sportivo. Quando le persone chiedono a grandi star del calcio o a giocatori di cricket cosa gli mancherà di più quando si ritireranno, ti diranno che è il momento in cui hanno la palla. Solo allora c'è quella meravigliosa ansia, quella sensazione di "Per favore, non farmi rovinare tutto". Se non avessi la possibilità di fare quello che faccio, è la cosa che mi mancherebbe di più. Quel terrore è ciò che mi fa sentire vivo. È una sensazione meravigliosa, a differenza di qualsiasi altra cosa al mondo*».

E ancora l'attore sulle difficoltà del suo mestiere: «***L'unica volta in cui ti senti davvero vivo è quando lavori****. Certo ora sono diventato un po' più maturo, ma penso ancora che sia questo che fa impazzire gli attori e sviluppare in loro ulcere e problemi di dipendenza dalle droghe. Da qui la grande insicurezza degli attori che fa sì che anche quando lavori senti come se fosse la tua ultima chance. E anche quando lavori molto, pensi: "Quanto durerà?". È come se ti dessero tanti dollari tutti in una volta, ma una volta spesi sei di nuovo al verde*». **F. G.**

Una scena de ***Il re leone*** in live action. In alto, a destra: alcuni dei protagonisti di ***The Mandalorian***. In basso, a destra: ***Gli Aristogatti***.

Al via la piattaforma pay del colosso di Hollywood. In arrivo le serie e i film più amati per tutta la famiglia

DI **ANTONIO DIPOLLINA**

INIZIA L'ERA DI DISNEY PLUS

Gli Aristogatti sempre a disposizione. Poi ci sarebbero quintali, forse tonnellate di film, serie tv, varie ed eventuali, facendo sfilare **marchi come Marvel, Pixar (!) o National Geographic**: da chiudersi in casa e non uscire più (frase abbastanza abusata finora, ma da qui in avanti lo sarà di più e sempre di più). Ovvero sbarca Disney nella formula del Disney +, streaming, 6.99 euro al mese – quindi meno dei principali concorrenti – e niente sarà come prima: ovvero sarà come prima ma molto più di prima, il richiamo che parte da quelle sei lettere nel nome fa sì che non devi spiegare alcunché perché tutti sanno di cosa stai parlando. Anzi, ne sanno infinitamente meno rispetto a cosa c'è davvero in pista: perché a disposizione dei *device* di ogni tipo - smart-tv, tablet, console etc – **c'è il catalogo più colossale mai visto**, ci sono

le nuove produzioni in arrivo (anche italiane, peraltro ormai obbligatorie per legge), c'è l'obiettivo famiglia, riunita tutta, oppure a singoli membri, oppure in coppia o a gruppetti, che avrà la propria sterminata biblioteca piena di cose da scegliere. E soprattutto, è la promessa dello sbarco, se papà e mamma stanno guardando qualcosa dal catalogo, il minore implume della famiglia potrà entrare in qualunque momento nella stanza e non ci sarà da preoccuparsi, perché in tv starà passando qualcosa ad altezza di tutti.

Dice: ma Disney è molto altro, ha infinite serie *crime*, ha *Grey's Anatomy* con le operazioni a cuore aperto e così via. Bene, si tratta solo di pazientare un po' e a rimorchio del nuovo servizio arriverà una cosuccia che si chiama **Hulu: significa il primissimo, storico esempio di tv on-demand.** Appartiene a Disney, appunto, e quello sarà il luogo per le cose adatte ai più grandicelli.

Troppo? Meglio abituarsi. La rivoluzione alle porte nel consumo di tv sta per arrivare davvero e nella sua forma più evoluta. I colossi dello streaming si presentano tutti all'appello, c'è per esempio Sky che con il suo SkyQ sta diventando il collettore principale di tutti gli altri e la sua funzione sarà soprattutto quella, bisognerà solo decidere l'esborso medio per il consumatore dopodiché, pronti, via. Ma resta l'assunto di partenza: non è che poi, in questo mare di modernità, basterà dire che ci sono *Gli Aristogatti* – anche da scaricare, e per sempre, sul tablet – per far scoccare la scintilla? E *Bambi*, allora? (di cui è stato appena annunciato uno psichedelico seguito: e non a caso, ovviamente). Chissà.

Con ordine. **Disney + sbarca il 24 marzo in mezza Europa, Italia e Regno Unito compresi, Spagna, Francia, Germania etc.** I marchi che si porta appresso, e che saranno distinguibili uno per uno aprendo la schermata sono Disney, Pixar, Marvel, Star Wars e National Geographic: dentro ognuno di questi c'è il mondo, passato e presente. Prima serie più glam e già a disposizione sarà quel *The Mandalorian*, live action ramo Guerre Stellari, per non dire della serie tratta da *High School Musical*… Il resto è nella strategia, piuttosto aggressiva visti i tempi che corrono, del progetto: per dire, molte cose Disney adesso sono altrove in quanto altrove hanno acquistato i diritti – tipo, Paramount Channel, canale in chiaro della nostra tv, negli ultimi tempi ha curiosamente mandato in prima serata molta iper-produzione cinematografica targata Disney. Un giorno, nemmeno troppo lontano, questi diritti scadranno: a quel punto, torneranno a Disney medesima e resteranno per sempre in Disney + e si potranno vedere solo qui. Non solo, da qui in avanti, irrompe l'autarchia assoluta: tra poco al cinema arriva *Mulan*, lo si farà sfogare nelle sale dopodiché la prima, e unica, finestra video per goderselo in casa propria sarà Disney +, e per sempre. A Disney ramo Italia c'è chi scherza su tutto questo e usa, per definire il progetto complessivo, una frase che bisognerebbe rendere in napoletano: adesso ci riprendiamo tutto quello che è nostro.

La filosofia: come detto, la famiglia. E dentro la famiglia – fanno sapere dal centro direzionale italiano – c'è anche lo zio esuberante che si esalta solo con i supereroi della Marvel. Oppure c'è il nonno che si vuole godere i documentari di National Geographic – che in realtà sarebbero molto consigliati anche ai più giovani. Soprattutto, è l'annuncio, l'ingresso dello spettatore dentro il nuovo mondo sarà il più friendly possibile, **aprendo la schermata ci saranno stanze riservate per ogni componente della famiglia**, oppure una sorta di spazio giochi (diciamo) per i più piccoli, creando profili personalizzati per grandi e piccini. In più, visto che si tratterà sempre di prodotti di cui si detengono i diritti, chi scarica un film, qualsiasi film, o serie, idem, se la ritroverà sul tablet o smartphone per sempre, senza che scadano i tempi come avviene oggi per molti altri attori in gioco.

Ricapitolando, per Disney + **sarà possibile accedere a 4 stream simultanei** in alta qualità e senza pubblicità di mezzo e il numero di download sarà illimitato e utilizzabile su dieci device in contemporanea. Dopodiché ci vuole la smart-tv, oppure si guarda sul tablet o sullo smartphone, sulla console dei giochi e così via. Ma è ovvio che presto verranno stretti accordi con gli altri protagonisti in campo per avere il prodotto sulle chiavette varie (Amazon, per dire) o sulla Apple Tv e ovviamente sullo SkyQ e così via. Perché il bello di questa storia, ancora tutta da scrivere, è quello: **colossi mondiali in campo a farsi la guerra, feroce, ma ognuno alla fine ha bisogno degli altri**. Forse è anche metafora di qualcosa, chissà. ■

COME CAMBIA LO STREAMING IN ITALIA

Povero spettatore. O ricchissimo, basta decidersi sui punti di vista. In principio fu Netflix, i primi a far passare il concetto di tv-streaming e a farne capire le meraviglie. A ruota Amazon, colosso pazzesco grazie anche e soprattutto alle sue vendite on-line: se un giorno hai aderito a Prime, per avere la spesa in casa abbonandoti, a quel punto ti hanno regalato la loro Prime Video – che ha dentro serie spettacolari anziché no. Nella contesa si inseriscono via via altri attori, vedi Apple + (serie intriganti e grafica assai patinata come da casa madre), vedi Tim Vision (anche qui, alcune serie tra le migliori al mondo), per non dire degli italiani di Chili e per non parlare dell'irruzione di Rakuten Tv. A quel punto il colosso di partenza, ovvero Sky, anni e anni di monopolio della bella televisione (via parabola, però) non solo si è dovuto adeguare ma ha iniziato a giocare in grande, lo SkyQ come mezzo blindato in grado di asfaltare il futuro e di diventare la casa di tutti gli altri. Perché in mezzo a tutto questo c'è il telespettatore, che si abbona a Netflix, o sfrutta l'abbonamento a Prime, che ha Sky perché vuole vedere il calcio e a quel punto si gode anche tutto il resto: ma che ormai rischia di perdersi e soprattutto, fattore psicologico decisivo, ha sempre la sensazione di godersi una bella cosa ma con il dubbio che si stia perdendo qualcosa di meglio disponibile altrove. Il primo – servizio in streaming, colosso tv, operatore multimediale con telefoni annessi etc – che riuscirà a rassicurarlo, convincerlo e tranquillizzarlo, avrà vinto questa partita stellare. Se lo faranno tutti assieme, alleandosi a vantaggio dell'utente, meglio ancora. **An. Dip.**

In alto, una scena tratta da ***High School Musical***. Di fianco, a sinistra: Baby Yoda, personaggio già cult di ***The Mandalorian***, la serie ambientata nell'universo di ***Star Wars***.

__Luca Zingaretti__ racconta i nuovi episodi del __Commissario Montalbano__, dei quali è stato anche regista dopo la scomparsa di __Alberto Sironi__, avvenuta poche settimane dopo quella di __Andrea Camilleri__, creatore del personaggio

DI **ROBERTO LOREFICE**

LA SOLITUDINE DI MONTALBANO

Luca Zingaretti racconta a *Ciak* il debutto al cinema della fortunatissima serie tv, che quest'anno spegne 21 candeline, per lanciare il nuovo ciclo di episodi che dal 9 marzo tornano su Raiuno in prima serata. Lui, **per la prima volta nella doppia veste di attore e regista**, ci racconta l'ultimo Montalbano, segnato dalla scomparsa di Andrea Camilleri e Alberto Sironi, e del futuro incerto della serie più longeva e fortunata della tv.

***Salvo amato, Livia mia* è il debutto di Montalbano al cinema. Andrea Camilleri sarebbe contento di questa nuova avventura per il suo personaggio e i suoi gialli?**

Non credo. Con Camilleri condividevamo un rispetto assoluto per la tv. Sicuramente al cinema si apprezzeranno forse di più le bellezze dei posti e la recitazione, ma nessuno di noi ha mai concepito il cinema come un'arte superiore alla tv. È un'avventura per questo prodotto che da 21 anni sta affascinando le platee non solo italiane, ma di tutto il mondo. Certo Montalbano sbarca in un terreno che non è proprio il suo, ma per noi è stato come un gioco.

Era il 6 maggio del 1999 (*Il ladro di merendine*) quando il Commissario Montalbano faceva il suo debutto televisivo. Oggi, 21 anni dopo, come si sente Luca Zingaretti nella doppia veste di attore e regista?

È stata un'esperienza dolorosa per certi versi, perché io sono subentrato come regista per la malattia di Alberto Sironi, che per me è stato più che un compagno di lavoro. In questi 21 anni di Montalbano, Alberto è stato innanzitutto un amico e un complice. Da una parte però è stata anche un'esperienza felice, perché la regia ti dà un senso di pienezza che forse il mio mestiere da solo non dà. Quelle dodici settimane di lavorazione le ho vissute come in apnea, solo nelle prime c'era ancora Alberto, che con me rivedeva sempre tutto, ogni sceneggiatura e dettaglio, le location... e non è stato facile senza di lui al timone.

Qual è il segreto del successo di Montalbano?

Innanzitutto la dimensione della scrittura di Camilleri, che va oltre il racconto poliziesco ambientato in quella terra che è la sua terra. I romanzi sono una visione della vita, veri trattati di filosofia, che prendono una certa distanza dalle cose e dalla vita reale, e tutto questo è stato tradotto in maniera mirabile in tv dalla regia di Alberto Sironi.

Possiamo parlare di una Sicilia immaginaria e immaginata da Camilleri?

Sì e che lo stesso Sironi è riuscito a tradurre in maniera mirabile televisivamente, anche nella linea di recitazione quasi da Commedia dell'arte. Anche questo forse ha conquistato il

Luca Zingaretti con il regista **Alberto Sironi**, scomparso il 9 agosto 2019 all'età di 79 anni.

Sonia Bergamasco (54 anni) con **Luca Zingaretti** (58 anni).

Sonia Bergamasco (54 anni) con **Luca Zingaretti** (58 anni).

In arrivo gli episodi *Salvo amato, Livia mia* e *La rete di protezione*

Luca Zingaretti con lo scrittore **Andrea Camilleri**, morto lo scorso 17 luglio a 94 anni.

pubblico. È difficile trovare un romanzo di così grande successo letterario trasposto e reso così bene anche televisivamente.

L'attore Luca Zingaretti non ha mai temuto di rimanere legato al personaggio e, dopo tutti questi anni, essere ricordato solo per Montalbano?

Sinceramente me ne sono sempre un po' fregato, per due motivi: perché le scelte in questo mestiere sono tante e io ho fatto le mie e perché in questi 21 anni di Montalbano ho fatto un'esperienza meravigliosa, in cui ho avuto il privilegio di seguire un personaggio con un autore che lo continuava a modificare nel tempo, a farlo evolvere, dandomi sempre nuovi stimoli interpretativi. E non mi ha mai tolto nulla nella carriera. Forse sullo sfondo c'era un timore di questo tipo, ma tale e tanta era la soddisfazione di interpretare Montalbano che sono andato avanti. Adesso non so cosa succederà, ma prima voglio far sedimentare tutte le emozioni che questo ultimo anno mi ha dato.... Andrea, Alberto, Luciano.... quindi non so se avrò voglia di continuare questa saga. Ma non posso decidere in questo momento così emotivamente importante per me. Adesso voglio andare in scena e celebrare allegramente e gioiosamente le persone che non ci sono più. Poi decideremo, tutti quanti insieme.

Il Dottor Pasquano interpretato da **Marcello Perracchio,** scomparso nel 2017

Tutte le location sono posti incantevoli. Quanto hanno contribuito al successo della serie e quanto la serie ha contribuito al loro successo, facendoli diventare luoghi di pellegrinaggio per i numerosissimi fan a caccia di Vigata, Montelusa e Marinella?

Quando siamo arrivati a Ragusa Ibla a girare il primo episodio, nel lontano 1999, la sensazione era che se cascavi per terra ti avrebbero ritrovato sei mesi dopo in avanzato stato di decomposizione, ora è un fiorire di locali, B&B, ristoranti, bar, alberghi... Sicuramente la serie ha aiutato i luoghi delle location. Marzamemi, ricordo, aveva un solo albergo, La Conchiglietta, e 4 cani randagi in quella piazzetta meravigliosa. All'economia di quei luoghi, all'epoca così stupendamente fermi nel tempo, fuori dalle grandi rotte turistiche, sicuramente abbiamo dato una grossa scossa. Ma è anche vero che noi ci siamo giovati della bellezza incommensurabile di quei posti, della luce, ma anche della meraviglia di quelle persone, che ti davano la sensazione di come potevano essere gli italiani e l'Italia dell'immediato Dopoguerra. Gente amicale, con le porte sempre aperte, che ti riapriva i ristoranti anche quando arrivavi tardi, come succede sempre quando giri. Un'Italia ancora bella.

Andrea Camilleri ha lasciato un ultimo capitolo di Montalbano, che la leggenda vuole sia custodito nella cassaforte di Sellerio (di Donna Elvira come la chiamava lui), dove Montalbano uscirà di scena. Come finirà? Uscirà mai di scena?

Andrea ne ha lasciati forse due di capitoli custoditi, sicuramente *Riccardino*, ma forse anche un altro... Non so risponderti sul futuro, non ne abbiamo ancora parlato, non ci siamo misurati su questo. Quello che è successo quest'anno ci ha lasciato un'enorme tristezza e quello che vogliamo adesso è solo celebrare gioiosamente, con questi ultimi episodi, i compagni di viaggio che se ne sono andati. Sul futuro decideremo solo dopo la fine di quest'ultima stagione. ■

Ci sono voluti 21 anni perché il Commissario Montalbano, orfano del suo padre-creatore **Andrea Camilleri**, debuttasse sul grande schermo. È accaduto con successo lo scorso febbraio. L'episodio era *Salvo Amato, Livia Mia*, l'ultimo diretto da **Alberto Sironi**, regista storico della fortunatissima serie, scomparso nell'agosto 2019.
Lo stesso che nei prossimi giorni inaugurerà la 14ma stagione del serial, composta anche dall'altro inedito, *La rete di protezione*, diretto da **Zingaretti,** che porterà la collezione di Montalbano a 34 episodi. Il primo andò in onda nel lontano 1999.
La ricetta resta la stessa: location incantevoli di una Sicilia immaginata e immaginaria, caratteri dei personaggi sempre più marcati e riconoscibili, colori e sapori di una terra affetta da un immobilismo secolare, ma che nonostante tutto conserva una voglia di riscatto: della verità sull'omertà, della bellezza sugli abusi edilizi, della giustizia sulle ingiustizie perpetrate e imposte.
Per questo le storie di Camilleri portate sullo schermo diventano anche l'indicazione di una via d'uscita per la Sicilia e i siciliani, che l'autore per primo ha saputo rendere universali. Non a caso, sia i romanzi sia la serie hanno valicato i confini: i romanzi sono stati tradotti in trenta lingue, persino in coreano, facendo la fortuna della **Sellerio** e dello stesso Camilleri dopo anni difficili. È grazie a lei infatti che Montalbano esce dall'anonimato e Camilleri trova il successo, pubblicando *La forma dell'acqua* nel 1994, il primo romanzo con protagonista il Commissario Salvo Montalbano.
Un sodalizio fortificato dall'amicizia e dall'amore per la sicilitudine che esplode nel gusto di lei e nella sapiente trascrizione di lui, parola dopo parola, in un dialetto spesso inventato, una gestualità descritta nel dettaglio letterario e trasposta con dovizia, attraverso la sua guida, anche nella fiction.
Dentro troviamo echi di figure quasi mitologiche del noir, dal **Maigret** di Simenon a **Manuel Vasquez Montalban** a cui "ruba" non solo il carattere e l'amore per il cibo oltre che per la giustizia di Pepe Carvalho, ma anche il cognome per il suo protagonista. Un super poliziotto che in nome della giustizia "se ne fotte" delle regole e dei superiori.
In questo nuovo episodio in formato cinematografico, Montalbano è alle prese con il brutale omicidio di **Agata Cosentino**, una giovane il cui cadavere viene ritrovato in un corridoio dell'archivio comunale. Un caso che coinvolge subito il commissario siciliano anche sul piano personale, perché la vittima era una cara amica di **Livia**, la sua compagna di sempre.
Agata era una ragazza timida e riservata, che concedeva amicizia e amore a poche persone ed è su quelle poche persone che si concentra l'indagine di Montalbano, nonostante le apparenze del caso facciano pensare a un tentativo di violenza sessuale

degenerato in omicidio.
Il metodo investigativo di Montalbano è **l'istinto**, una dote innata che non segue una logica precisa, ma che alla fine compone il quadro come un puzzle. I protagonisti sono gli stessi di sempre: **Luca Zingaretti** (Salvo Montalbano), **Cesare Bocci** (Mimì Augello), **Peppino Mazzotta** (Fazio) e **Angelo Russo** (Catarella). Oltre che del regista e dell'autore, la serie è orfana di un'altra grande figura, il Dottor Pasquano, ghiotto e burbero medico legale corruttibile solo con una classica guantiera di cannoli di ricotta. L'attore Marcello Pennacchio (1938-2017) ha saputo dipingerlo con enorme bravura per 18 stagioni. Grazie anche alla forza del cast, Montalbano vive da anni nell'immaginario del suo pubblico e i suoi luoghi sono diventati mete di pellegrinaggio per tanti fan da tutto il mondo. Sono nate guide turistiche ad hoc e città e piccoli centri siciliani come Ragusa Ibla, Scicli, Punta Secca, le Montelusa, Vigata, Marinella dei romanzi di Camilleri, si sono trasformati in luoghi di vacanze da film. Ora, raggiunta la piena maturità televisiva, la grandezza di Montalbano cercava uno spazio più idoneo per esprimere la sua forza, la stessa che l'ha tenuto in vita per tutti questi anni. E c'è chi ha notato che la scelta della Rai di portarlo nelle sale cinematografiche sia stata anche una lente di ingrandimento per quei luoghi, quei profumi, quei colori, quelle verità svelate sapientemente, indagine dopo indagine, dal Commissario Montalbano. E per quei personaggi che hanno accompagnato con la loro bravura e la loro simpatia una generazione, dagli anni Novanta a oggi.
R. LOR.

I NUMERI DI MONTALBANO

I cento titoli lasciati da Andrea Camilleri (oltre una trentina hanno per protagonista il Commissario Montalbano), hanno venduto solo in Italia 31 milioni di copie. La serie tv è stata vista nel complesso da circa 1,2 miliardi di telespettatori, con ascolti record, anche nelle repliche. La giostra degli scambi, trasmesso nel 2018, ha sfiorato i 12 milioni di telespettatori.

I PERSONAGGI

Angelo Russo è **Catarella**. Nasce a Ragusa il 21 ottobre 1961 da padre siciliano e mamma napoletana. Ha recitato sin da piccolo in vari spettacoli teatrali di provincia, prima di avere ruoli da attore vero sia in teatro che in tv, ma sicuramente deve la sua notorietà al personaggio del centralinista del commissariato di Vigata, Catarella. Peppino Mazzotta è **Fazio**. Nato a Domanico (Cosenza) il 20 maggio 1971, diventa attore quasi per caso. Iscritto ad Architettura a Reggio Calabria, frequenta una scuola di recitazione a Palmi e scoppia l'amore per il teatro. Anche lui ha legato il suo destino di attore e il suo successo al Commissario Montalbano e al ruolo dell'Ispettore Giuseppe Fazio. Cesare Bocci è **Mimì Augello**. Nato a Camerino (Macerata) il 13 settembre 1957, passione teatrale sin da giovane, fonda una compagnia insieme ad altri cinque amici e solca le scene locali fino al suo trasferimento a Roma dove debutta con Silvio Soldini al cinema nel 1990 con *L'aria serena dell'ovest*. Arriva alla notorietà con la serie tratta dai romanzi di Camilleri nel ruolo del vice di Montalbano, Augello. Isabell Sollman è **Ingrid**. Nata a Stenungsund in Svezia il 5 gennaio del 1972, in Italia è conosciuta per il ruolo di Ingrid, amica (e forse qualcosa in più) del Commissario Montalbano.

A sinistra, Isabell Sollman (48 anni). Sopra, da sinistra **Peppino Mazzotta** (48), **Zingaretti**, **Cesare Bocci** (62) e **Angelo Russo** (58).

LE TRE LIVIE

Tre attrici si sono alternate dal '99 a oggi nel ruolo di Livia, compagna a distanza di Montalbano, protagonista con lui di mille litigate al telefono. Si tratta di Katharina Bohm, austriaca, presente nelle prime otto stagioni e sostituita nella nona da Lina Perned. Dalla decima, nel ruolo di Livia si è imposta Sonia Bergamasco.

L'OPINIONE
DI ANTONIO DIPOLLINA

QUELLE STORIE CHE METTONO D'ACCORDO (QUASI) TUTTI

Analisi (semi)obiettiva della serie tv che da vent'anni unisce gli spettatori italiani di opposte fazioni. E che ora volta pagina, cercando di restare se stessa

Luca Zingaretti (58 anni), nuovamente nei panni del popolare **Commissario Montalbano**.

Scicli, Ragusa, Ibla, Punta Secca… Dentro milioni di case, in realtà, quei luoghi clamorosi. Da vent'anni e per chissà quanto ancora. **Montalbano c'è**, in una stagione se ne sono andati **Andrea Camilleri** e il regista **Alberto Sironi**. Si piange e si ricomincia, proprio perché Montalbano, appunto, c'è e non finirà mai. Luca Zingaretti medesimo va in regia (è bello immaginarlo con Angelo Russo, ovvero l'impacciatissimo Catarella, che magari gli dà qualche consiglio), due episodi nuovi come si conviene. Si comincia con ***Salvo Amato, Livia mia*** che, sorprendendo tutti ma anche seguendo quello che in teoria è un nuovo trend, in parecchi hanno già visto al cinema, in anteprima assoluta. Del resto si chiamano film tv, non certo episodi di una serie. A seguire c'è ***La rete di protezione***; per chi ricorda il libro, una delle storie più intriganti concepite dal Maestro Andrea prima del gran finale: una cosa con vecchi spezzoni di pellicola che si ripetono nel tempo e che inquadrano sempre lo stesso pezzo di muro. Uno spunto folgorante, su cui ricostruire trame noir d'epoca….
Cosa ci sarà ancora da scoprire nel **Commissario più amato dagli italiani**? Siamo appunto qui, pronti a scoprirlo. Il bello è che subito dopo se ne scopriranno ancor altre, perché Raiuno farà partire nuove repliche: a quel punto, in quelle sere, basterà aprire a caso Twitter e leggere gente entusiasta che dice, più o meno: "Ho già visto questo episodio, ma questo momento non me lo ricordavo, bellissimo. E comunque avrei rivisto questa puntata anche se mi fossi ricordato a memoria tutto, dalla prima all'ultima scena".
E così via. **È il romanzo dell'Italia televisiva, probabilmente la migliore tra le molte "Italie" televisive che conosciamo.** Non a caso, partenza nel 1999, traguardando il nuovo secolo e millennio: a rivedere quegli episodi è ovvio, erano tutti più giovani, e noi pure, ma tanto. Meno ovvio **l'impianto, fisso**, che non è da romanzo ma è **da favola**, in ogni senso: la vecchia Tipo, le strade deserte ovunque (in Sicilia, spiacenti, il problema principale non è il traffico), quella casa che è la casa-vacanza degli italiani, perfetta, la nuotata senza una sola moto d'acqua in giro - o forse non si fanno vedere loro, sapendo che il commissario probabilmente sparerebbe a vista con la pistola d'ordinanza, lui che non la usa mai e non se la porta nemmeno appresso. Ma nemmeno un bagnante, nessuno proprio: cioè, in un certo senso è l'Apocalisse nella sua forma migliore. Nello scenario siffatto, il gioco di attori, protagonisti, comprimari, fidanzate di stanza a Genova e (quasi) mai cornificate, attendenti di Polizia che non verrebbero assunti nemmeno nel peggior cantiere ma poi – colpo di genio – si rivelano maghi dell'informatica. Anatomopatologi come sempre burberi e litigiosi con gli investigatori ma soprattutto golosi oltre l'immaginabile: il paese ha vissuto la scomparsa di **Marcello Perracchio**, ovvero il **dottor Pasquano**, come un lutto di famiglia - e ogni tanto rispunta nei vecchi episodi in replica e tutti si commuovono e riflettono sul senso della vita, forse. **Un capolavoro in sé, sempre, capace di tenere incollati al video tipi umani e culturalmente affinati** che mai e poi mai guarderebbero una serie tv, anche delle migliori: **ma Montalbano è altro**, perché c'era Camilleri a creare e la formidabile squadra targata Palomar a realizzare. E quando iniziano le discussioni sulla fiction italiana, c'è quello che dice ***Gomorra***, e c'è quello che attacca le fiction Rai consuete, e c'è quello che fa solo *binge watching* di cose americane e inglesi eccetera: e poi, da un'altra parte, in un luogo ideale della mente e della realtà, ma senza traffico, c'è Montalbano. E Montalbano, anche se lo vedono in tutto il mondo, ce l'abbiamo solo noi. ■

PUGLIA, SCENES TO EXPLORE

FSC Fondo per lo Sviluppo e la Coesione

apuliafilmcommission.it

Una scena tratta da la serie *La casa di carta*.

NETFLIX, L'OFFENSIVA DI PRIMAVERA

DI **FRANCESCA PIERLEONI**

Duecento milioni di euro per le produzioni in tre anni e una sede in Italia che verrà presto aperta a Roma. Netflix cresce e rilancia nel nostro Paese, offrendo **un 2020 ricco di conferme, sfide, sorprese** e, per serie Made In Italy apripista della piattaforma come *Suburra* e *Baby*, chiusure di cicli. Aspettando anche il ritorno di successi internazionali già cult, come *La casa di carta* (la quarta stagione dal 3 aprile) e un caleidoscopio sempre più ricco di generi e novità d'autore.
Nel viaggio fra i titoli più interessanti dei prossimi mesi (sulle date precise, nella maggior parte dei casi, ancora mancano certezze), partiamo dall'Italia, con la resa dei conti finale per la Roma del "mondo di mezzo" nella terza stagione di *Suburra - La serie* (Cattleya/BartlebyFilm), diretta da Arnaldo Catinari. Aureliano (Alessandro Borghi), Spadino (Giacomo Ferrara), Amedeo Cinaglia (Filippo Nigro), Samurai (Francesco Acquaroli), Manfredi Anacleti (Adamo Dionisi), Sara Monaschi (Claudia Gerini) si lanceranno in una battaglia all'ultimo sangue **per ottenere il potere sulla città**.
«*È il momento di svelare ogni segreto*», promette lo slogan di lancio di *Baby 3* (prodotta da Fabula Pictures), un'immersione finale nel mondo ispirato allo scandalo delle squillo adolescenti romane, scoppiato nel 2014. Momenti di svolta per le due protagoniste: Chiara (Benedetta Porcaroli) deve cercare nell'amore la forza per lasciarsi andare e Ludovica (Alice Pagani) vuole trovare diversi obiettivi. Chiusura del cerchio anche per gli altri ragazzi del Collodi, raccontati stavolta anche fuori dalle mura scolastiche. Venendo ai debutti, l'anno si è aperto con *Luna nera*, **fantasy al femminile fra stregoneria, amore e pregiudizi**, ambientato nel XVII secolo.

Alice Pagani (21 anni) e **Benedetta Porcaroli** (21), protagoniste di *Baby*.

Si vira sul *supernatural drama* con *Curon* (Indiana Production). I sette episodi diretti da Fabio Mollo ruotano intorno alla misteriosa scomparsa di Anna (Valeria Bilello), da poco tornata nel paese natale Curon, in Alto Adige, insieme ai due figli gemelli adolescenti, Mauro (Federico Russo) e Daria (Margherita Morchio). Per ritrovare la madre, i ragazzi dovranno confrontarsi con segreti e misteri. *Tre metri sopra il cielo* di Federico Moccia è il punto di partenza di *Summertime* (Cattleya), storia d'amore adolescenziale estiva, diretta da Lorenzo Sportiello e Francesco Lagi. Ne sono protagonisti Ale (Ludovico Tersigni) e Summer (l'esordiente Coco Rebecca Edogamhe): **lui è un ex campione di moto ribelle, lei è una ragazza che sogna di volare lontano**. Sarà una *fantasy serie* sui generis *Zero*, nata dal ventisettenne Antonio Dikele Distefano, autore del soggetto (ispirato dal suo romanzo *Non ho mai avuto la mia età*), e cosceneggiatore.
Il racconto ruota intorno a un timido ragazzo di origini africane, italiano di seconda generazione con uno straordinario superpotere.
Tra i film italiani originali Netflix, sarà nei cinema dal 9 all'11 marzo, disponibile su Netflix dal 20 marzo, ***Ultras*** (Indigo con RTI) di **Francesco Lettieri** , racconto di formazione e amicizia, ambientato fra gli ultras di una squadra di calcio nelle ultime settimane di campionato *(la nostra intervista a Lettieri la trovate a pagina 80, ndr)*. Dopo *Lo spietato*, Riccardo Scamarcio torna protagonista sulla piattaforma con *L'Ultimo Paradiso* (Lebowski, Silver Productions) di Rocco Ricciardulli su un contadino italiano degli anni '50 sospeso fra la lotta per migliori condizioni di lavoro e l'amore per la figlia del proprietario terriero. Enrico Vanzina è lo sceneggiatore di *Sotto il sole di Riccione* (Lucky Red) diretto da Younuts! (Niccolò Celaia & Antonio Usbergo), storia di **un'amicizia fra due gruppi di giovani che si conoscono in vacanza**. Andrea Arcangeli è Roberto Baggio in *Il Divin Codino* (Fabula), di Letizia Lamartire sui 22 anni di straordinaria carriera del mitico Numero 10. In *L'incredibile Storia dell'isola delle rose* (Groenlandia) di Sydney Sibilia, Elio Germano è Giorgio Rosa, l'ingegnere che nel 1968 al largo della costa riminese ha creato su una piattaforma un minuscolo stato indipendente di breve vita. Guardando alle produzioni internazionali di fiction più attese, è disponibile dal 28 febbraio *Queen Sono*, **la prima serie originale prodotta da Netflix in Africa**. Ne è protagonista un'agente segreta sudafricana (Pearl Thusi). Il 6 marzo debutta il film ***Spenser Confidential***, attesa action comedy di Peter Berg con **Mark Wahlberg** nei panni di un ex poliziotto di Boston finito ingiustamente in prigione. Una volta uscito dal carcere tornerà in azione. Il premio Oscar Octavia Spencer nella miniserie *Madam C. J. Walker*, all'esordio il 28 marzo, si cala **nei panni della prima imprenditrice afroamericana diventata milionaria**. Dal 3 aprile, torna, con la quarta stagione, *La casa di carta*, il titolo non in lingua inglese più amato nella storia della piattaforma. Il crime spagnolo promette colpi di scena legati allo shock finale della terza stagione, la morte della rapinatrice Nairobi (Alba Flores). La regina del piccolo schermo Shonda Rhimes, che ha firmato con Netflix **un contratto**

Esther Acebo, (37 anni), Monica Gaztambide de *La Casa di Carta*.

Una scena di *Curon*, la nuova serie **Netflix** ambientata nel nostro Paese.

Alessandro Borghi (33 anni), in una scena di *Suburra - La serie*, pronta a tornare per la terza stagione.

Mark Wahlberg (48 anni), *Spenser Confidential*.

da 150 milioni di dollari per più progetti, debutta sulla piattaforma come produttrice di *Bridgerton*, serie tratta dai bestseller di Julia Quinn, ambientata nel mondo dell'alta società londinese del primo '800. Nel cast anche Julie Andrews come voce di Lady Whistledown, autrice di sferzanti colonne di gossip. **C'è anche Luca Marinelli con Charlize Theron**, Matthias Schoenaerts e Chiwetel Ejiofor in *The Old Guard*, film d'azione di Gina Prince-Bythewood. Basato sull'omonimo fumetto, racconta la lotta per la libertà di un gruppo di mercenari composto da immortali pluricentenari. Nella serie *Cursed*, rilettura del mito arturiano, Katherine Langford (*Tredici*) è la giovane Nimue, che si unisce al mercenario Artù per cercare Merlino e consegnare un'antica spada. Il geniale Ryan Murphy è regista di *The Prom*, film basato sull'omonimo musical di Broadway. **Protagonisti Meryl Streep e James Corden**, nei panni di due stelle teatrali in declino che provano a riconquistare i riflettori dedicandosi ad aiutare in una cittadina due adolescenti lesbiche diventate un caso di cronaca; nel cast anche Nicole Kidman e Awkwafina. Torna al musical, ma per una serie, anche Damian Chazelle, con *The Eddy*, ambientata in un jazz club, sullo sfondo di **una Parigi multiculturale e pericolosa**. Fra gli interpreti André Holland, Joanna Kulig e Amandla Stenberg. Tratto dall'autobiografia bestseller di J.D. Vance, *Hillbilly Elegy* di Ron Howard, con Glenn Close e Amy Adams, racconta il ritorno nella città natale, di uno studente di legge di Yale (Gabriel Basso), a confronto con la sua storia familiare e il sogno americano. David Fincher torna sulla piattaforma con il biopic *Mank*, nel quale Gary Oldman è il grande sceneggiatore Herman Mankiewicz, raccontato durante la tumultuosa realizzazione di *Quarto potere*. Grande spazio anche per l'animazione: da *Jurassic World: Camp Cretaceous*, su un gruppo di sei adolescenti che cercano di sopravvivere su un'isola **all'attacco dei dinosauri,** al film *Over the Moon* di Glen Keane, su una bambina che parte con il razzo da lei costruito sperando d'incontrare una mitica dea della Luna. ■

Il castello di *Luna nera.*

Un'altra scena di *Curon.*

Mark Wahlberg in *Spenser Confidential*

UN EX SBIRRO CONTRO I CORROTTI

Se vi piacciono i noir ipercontemporanei conditi di umorismo nero e violenza, oltre a uno spirito da buddy cop movie, *Spenser Confidential* è il film per voi. Tratto dal romanzo *Wonderland* di Ace Atkins, a sua volta ispirato ai personaggi di Robert B. Parker, il nuovo film di Peter Berg racconta la storia di Spenser (Mark Wahlberg), **ex poliziotto di Boston che è stato incastrato e condannato a cinque anni di carcere** per aver pestato a sangue il suo capitano. Alla domanda del giudice: «*Perché lo ha fatto*?», risponde secco: «*Perché era un figlio di puttana!*».

Tornato in libertà, Spenser convive con il suo ex coach di boxe Henry (Alan Arkin) e il mastodontico aspirante combattente MMA Hawk (Winston Duke). Quando il capitano della polizia viene ucciso, Spenser è il primo sospettato. Stavolta riuscirà a scagionarsi? **Sarà lo stesso Spenser a mettersi sulle tracce dei veri responsabili**, proprio con l'aiuto di Henry e Hawk. In un mondo totalmente corrotto, Spenser e la sua *crew* sembrano gli unici personaggi mossi da un profondo senso di giustizia e umanità, anche se per applicarle sono disposti a ogni genere di violenza…

Spenser Confidential, visibile su Netflix dal 6 marzo, segna la quinta collaborazione tra Peter Berg (regia) e Mark Wahlberg dopo *Lone Survivor* (2013), *Boston: Caccia all'uomo* (2016), *Deepwater: Inferno sull'oceano* (2016) e *Red Zone – 22 miglia di fuoco* (2018).

Il film, a tratti, ha anche **la forma del western urbano** in cui Wahlberg è l'eroe/antieroe d'altri tempi in un'epoca diversa, personaggio "analogico" in epoca digitale.

Dai romanzi di Robert B. Parker era stata tratta anche una serie molto popolare negli Usa, *Spenser: For Hire* (1985-1988), amatissima dal protagonista Mark Wahlberg che ha dichiarato: «*Era una delle mie serie preferite da ragazzino. In più era ambientata nella mia città, Boston, proprio come questo film!*».

Tra i cammei di maggior peso, quello del **rapper e cantautore americano ipertatuato Post Malone**. L'autore di *Stay* interpreta uno dei compagni di carcere di Spenser. Preparatevi allo scontro.

-LUCA BARNABÉ

NETFLIX HA SCELTO ROMA

Verrà aperta a Roma la sede italiana di Netflix. L'ufficio opererà all'inizio con 20-30 persone, svolgerà varie funzioni come Marketing e Relazioni pubbliche, e accoglierà il team che segue i contenuti, in piena integrazione con il network degli uffici internazionali della piattaforma. Per ora non c'è ancora una data di apertura prefissata, ma è già partita la ricerca degli spazi.

Sin dall'avvio del servizio in Italia nel 2015, «*siamo stati accolti con entusiasmo dai nostri tanti abbonati italiani e abbiamo avuto la fortuna di lavorare con una varietà di creatori, dai più conosciuti alle voci emergenti*» sottolinea in una nota **Kelly Luegenbiehl**, vice presidente delle Serie originali per Europa, Medio Oriente e Africa di Netflix. «*Aprire un ufficio a Roma è il logico passo successivo nel nostro impegno a lungo termine in Italia, e ci permetterà di rafforzare le nostre molteplici partnership creative e di lavorare su una crescente offerta di film e serie Made in Italy, che potranno essere apprezzati dal pubblico in tutto il mondo*».

*Su Sky Atlantic la terza, attesissima stagione della serie ambientata nella **realtà parallela** "dove tutto è concesso"*

WILD WILD WESTWORLD

DI **FRANCESCA D'ANGELO**

Evan Rachel Wood (32 anni) in *Westworld*.

«*La terza stagione sarà diversa da tutto ciò che avete visto finora*». Parola di Dolores, pardon, Evan Rachel Wood, l'attrice protagonista di *Westworld* in onda dal 16 marzo su Sky Atlantic. Il che non può che incuriosire: fin dal primo episodio la serie, ispirata all'omonimo film di Michael Crichton, si era già distinta per la sua distopica visionarietà catapultandoci in **un intrigante universo di cowboy e robot**. Cosa hanno ancora in serbo per noi gli sceneggiatori? Cosa escogiteranno per alzare ulteriormente l'asticella (nonché gli ascolti)? Lo scopriremo a marzo quando la serie tornerà in onda su Sky Atlantic. Quel che è certo è che sono molti gli interrogativi ancora aperti, a cominciare dal destino della stessa Dolores.
La cyborg è riuscita a sgattaiolare fuori dal parco, in un corpo che non è esattamente il suo (è la copia esatta di Charlotte), e ora dovrà cavarsela nel mondo reale. «*Si sentirà un pesce fuor d'acqua: ha portato con sé queste misteriose perle, ma fondamentalmente sta affrontando il mondo da sola; la sua è un'esperienza solitaria*», ha commentato Wood. Nel frattempo gli umani non demordono e costruiscono un nuovo parco, a tema Terzo Reich. Insomma, non mollano e proprio l'"accanimento tecnologico" sembra essere al centro della **terza stagione che gli sceneggiatori definiscono meno distopica** e più pericolosamente vicina alla realtà: «*Puoi giocare un po' con grandi idee e fingere siano lontane dal futuro, ma non lo sono: sono qui e ora!*» dichiara l'autore Jonathan Nolan. «*Nella terza stagione diciamo addio alla metafora e accettiamo il mondo per come è: un enorme, schifoso spettacolo*». Molte anche le new entry in arrivo. Oltre al già annunciato Vincent Cassel, debutta il veterano di *Breaking Bad* Aaron Paul: interpreta Caleb, un operaio che lavora a Los Angeles, insieme al proprio collega robot George. Al Comic - Con di San Diego l'attore ha anticipato: «*Alcune persone sono nate con dei privilegi e altre in povertà: Caleb ha alle spalle una situazione complicata. Sta solo cercando di sopravvivere e, a volte, deve fare delle cose brutte*».

Kostner è un capofamiglia pronto a tutto per difendere il suo ranch di Yellowstone, su Sky Atlantic dal 13 Marzo

DI **PAMELA FOTI**

Arriva anche in Italia la serie tv dei record targata Paramount Network. Il 13 marzo 2020 debutta su Sky Atlantic *Yellowstone* con protagonista il premio Oscar Kevin Costner. Creata da John Linson (*Sons of Anarchy*) e scritta, diretta e prodotta da Taylor Sheridan (sceneggiatore dei due *Sicario* e candidato all'Oscar per *Hell or High Water*), *Yellowstone* - 10 episodi dalla durata di un'ora circa - racconta l'America più profonda attraverso la saga dei Duttons, famiglia di allevatori che controlla il più grande ranch degli Stati Uniti sotto costante attacco di spietati costruttori edili, della comunità di nativi e del primo Parco Nazionale d'America. In un mondo dominato dagli interessi di potenti latifondisti e politici corrotti, la famiglia sembra essere l'unica via per la salvezza.
Dimenticate il western classico
Gli ingredienti di genere western ci sono tutti: i magnifici paesaggi del Montana, le mandrie di cavalli, i lazzi, i cappelli da cowboy. Ma *Yellowstone* è molto altro: mischia sapientemente l'idea del classico serial alla *Dallas* alle dinamiche delle serie moderne. Accantonate lo stereotipo del buono, brutto e cattivo, in *Yellowstone* ogni personaggio nasconde ferite profonde e ombre sconfinate radicate in un passato oscuro. Difficile prendere fino in fondo le parti di uno dei protagonisti.

KEVIN LOTTA NEL MONTANA

Kevin Conster (65 anni), con il resto del cast di *Yellowstone,* serie in onda su Sky Atlantic. Sotto, ancora Costner.

Family drama
John Dutton, ad esempio, il capofamiglia interpretato da uno strepitoso Kevin Costner, è corrotto e puro, é il capo della dinastia pronto a salire su un elicottero e il cowboy taciturno in sella al suo purosangue. È il Boss dal codice morale discutibile, colui che si mette a servizio della famiglia, perché il nome che porti «*non é qualcosa che ti sei guadagnato, è qualcosa per cui essere all'altezza*». E il fine giustifica sempre i mezzi per John Dutton: «*Non rimpiango nessuno dei peccati che ho commesso. È quello che sto per fare che mi preoccupa*».

Il cast della serie
Accanto a John Dutton ci sono i suoi quattro figli. Il maggiore, Lee (Dave Annable) - l'unico rimasto a difendere le proprietà della famiglia - Beth (Kelly Reilly) - spietata donna d'affari - Jamie (Wes Bentley) - avvocato con ambizioni politiche - e Kayce (Luke Grimes), che ha lasciato il ranch per vivere in una riserva indiana. Sullo sfondo, gli spazi immensi delle vallate sconfinate del Montana, valorizzate dalla fotografia di Ben Richardson: distese di una bellezza che commuove e al tempo stesso sa essere dura e aspra come solo la Natura incontaminata può raccontare.
È all'interno di questo microcosmo che John Dutton difende con le unghie e con i denti l'assalto inesorabile della modernità. E userà tutte le armi a sua disposizione per non veder crollare il suo piccolo mondo antico.

Gli ascolti
Arrivata negli Usa alla seconda stagione e già rinnovata per una terza, *Yellowstone* ha esordito negli Stati Uniti nel giugno 2018 con 2,8 milioni di spettatori, registrando il miglior risultato di sempre per il canale. Con le repliche successive, nei primi tre giorni il numero di spettatori è salito a quasi 5 milioni, conquistando di diritto il titolo di première di un drama via cavo più vista dal debutto di *American Crime Story: Il caso O.J. Simpson* nel 2016 (8,3 milioni).

Il caso Weinstein
Nella produzione della serie tv, annunciata nel 2017, ha fatto irruzione anche il caso Weinstein. In seguito alle accuse di molestie riguardanti il noto produttore di Hollywood, la Paramount ha infatti deciso di rimuovere i crediti e il nome della società del sessantasettenne ora a processo.

IL DIVO DI HOLLYWOOD CHE HA SCELTO LE SERIE TV

Nel 1990, con *Balla coi lupi*, di cui è stato non solo attore protagonista ma anche regista, ha ridato nuova vitalità al genere western, che sembrava destinato a essere confinato tra le pagine del dizionario del cinema. Kevin Costner ora ci riprova, portando sul piccolo schermo, questa volta come attore e produttore esecutivo, la serie tv *Yellowstone*, drama country che ha già conquistato gli spettatori statunitensi. Andrà in onda in Italia su Sky Atlantic a marzo, e vedremo quale sarà la risposta del pubblico nostrano.
Cowboy moderno - Nei panni di John Dutton, Kevin Kostner dà vita a un cowboy moderno: un personaggio complesso, forte, risoluto, che protegge la famiglia, ma col pugno duro. Il viso baciato dal sole e solcato dal dolore della perdita della moglie. La sua interpretazione è magistrale. A 65 anni, compiuti il 18 gennaio, continua a non sbagliare un colpo.
Vero divo di Hollywood - Viene definitivamente consacrato al cinema da Brian De Palma, che nel 1987 lo dirige sul set de *Gli Intoccabili*, di fianco a stelle del calibro di Sean Connery e Robert De Niro. Ma è nel 1990 che fa il salto, firmando la regia di *Balla coi lupi*: 12 candidature agli Oscar e 7 statuette vinte, tra cui Miglior Film e Miglior Regia. Attore ricercato ed eletto sex symbol di Hollywood torna protagonista l'anno dopo con *Robin Hood - Principe dei ladri* (1991), poi *JFK - Un caso ancora aperto* (1991) e *Guardia del corpo* (1992). La battuta di arresto arriva nel 1995 con *Waterworld*, kolossal dal costo esorbitante, e viene apertamente dichiarata col secondo lavoro da regista: è il 1997 quando critica e pubblico stroncano *L'uomo del giorno dopo*.
Il divo inizia così una caduta libera che lo porterà a collezionare ben 4 Razzie Award, premio ironico assegnato a colui che si è distinto per la peggior performance. Tre come peggiore attore e uno come peggiore regista per i film: *Robin Hood - Principe dei ladri* (1991), *Wyatt Earp* (1994) e *L'uomo del giorno dopo* (1997).
La ripresa - A inizio anni Duemila Kevin Costner si dedica a commedie e non viene vista di buon occhio la sua scelta di accettare di diventare testimonial per lo spot di una marca di tonno. Poco alla volta, tra ruoli più o meno piccoli, risale la china e dal 2010 sembra essere tornato agli antichi fasti. Si distingue nella miniserie *Hatfields & McCoys* e quattro anni dopo si dedica al suo primo ruolo importante per la televisione con *Yellowstone*. In mezzo, grandi prestazioni ne *Il diritto di contare*, *Criminal*, *Molly's Game* e *Highwaymen*. Prossimamente, uscirà nelle sale americane il 21 agosto 2020, lo vedremo protagonista del thriller *Let Him Go* con Diane Lane (*L'amore infedele*), scritto e diretto da Thomas Bezucha (*La neve nel cuore*). **FR. D'A.**

DUE NUOVE SERIE SU APPLE TV

Una scena di ***Home Before Dark***.

Amazing Stories e *Home Before Dark* sono le novità del mese di marzo

DI **FRANCESCA D'ANGELO**

Anche Apple TV sta ampliando la sua offerta. La piattaforma della Mela più famosa del mondo informatico, dopo il cult *The Morning Show*, interpretato da Jennifer Aniston, lancia altre serie di richiamo. Ecco due titoli da tenere d'occhio:

Amazing Stories

Il progetto è stato un po' travagliato - se ne parla dal 2015 - ma finalmente ci siamo: **il reboot di *Amazing Stories* debutta su Apple TV, con la benedizione dello stesso Steven Spielberg.** Il creatore della serie originale, che appassionò la generazione degli Anni Ottanta, è entrato infatti nella produzione del reboot, che vanta due showrunner doc, ossia Adam Horowitz ed Eddy Kitsis (*Lost*, *C'era una volta*). Dieci gli episodi previsti, ognuno firmato da un diverso regista o da uno scrittore di chiara fama. Il taglio è quello che ha reso celebre il titolo: storie antologiche, appartenenti al mondo horror e fantasy, che ci catapulteranno in mondi fantascientifici visionari.
Il primo episodio, dal titolo *The Rift*, è diretto da Mark Mylod e interpretato da Kerry Lynn Bishé (*Scrubs*, *Half and Catch Fire*) e Edward Burns (*She Is the One*). Sarà disponibile dal 6 marzo.

Home Before Dark

Piccole Signore in Giallo crescono. Stavolta, però, per davvero. A ispirare *Home Before Dark* è la storia (vera) della giornalista investigativa Hilde Lysiak: **una 13enne americana che, a soli nove anni ha risolto il suo primo caso di omicidio**, per poi diventare la più giovane giornalista mai iscritta all'albo. La serie parte proprio da qui: dal talento fuori dal comune di Lysiak. La ragazzina riuscirà, di puntata in puntata, a risolvere gli omicidi che scuotono la piccola città lacustre dove si è trasferita con il padre.
A dare il volto a Lysiak è un'altra bimba prodigio, ossia Brooklynn Price, celebre per l'horror *The Turning* e il film *Un sogno chiamato Florida*. Si inizia con dieci episodi, ma non temete: la serie è stata già rinnovata da Apple per una seconda stagione. Sarà disponibile dal 3 aprile.

Ancora disponibili

Per i patiti del *binge watching*, in cima alla lista dei titoli da "recuperare in una notte" c'è *The Morning Show*: al centro, il mondo della tv vista dal punto di vista di due donne. **La serie è valsa alla protagonista Jennifer Aniston il Sag Award 2020 come miglior attrice** (meritatissimo). In epoca di Coronavirus, segnaliamo anche *See*: una serie distopica, dove il mondo è stato decimata da un virus fatale. Gli unici sopravvissuti hanno perso la vista. E ancora: la serie *Dickinson*, ispirata alla celebre e tormentata poetessa, non potrà non conquistare il pubblico femminile; da vedere anche la serie *Little America*, ironica ma non banale finestra sul mondo dell'immigrazione, ispirata a reali fatti di cronaca. ■

Un'altra immagine della serie tratta dalla vera storia di Hilde Lysiak.

Uno degli episodi di *Amazing Stories*.

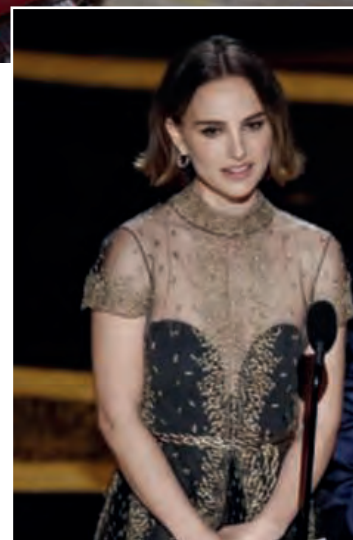
Jennifer Aniston (51 anni) e **Reese Witherspoon** (43 anni) in *The Morning Show*.

FINALMENTE TANTE STORIE AL FEMMINILE

Il cinema inizia a capire il grande patrimonio rappresentato da soggetti, interpreti (e registe) dell'"altra meta del cielo", anche se lo spirito di squadra sembra ancora difettare, come ha dimostrato la notte degli Oscar

L'idea non è piaciuta a tutti. Rose McGowan, la grande accusatrice di Harvey Weinstein, ha addirittura dichiarato che il tipo di protesta adottato agli ultimi Oscar da Natalie Portman sarebbe di quelli che servono solo ad attirare l'attenzione su se stesse. La sorellanza è ancora una missione *in fieri*, ma la scelta di Portman - ossia indossare una mantella nera con i nomi ricamati in oro delle registe escluse dalle candidature - ha provocato benefico scalpore e potrebbe rappresentare, in sintesi, la divisa del cambiamento. È il calcio d'inizio del match 2020, quello in cui le **donne del grande schermo stravincono nel confronto con i personaggi maschili.** Sempre più forti, determinate, ribelli, consapevoli del fatto che liberarsi e crescere siano aspirazioni comuni all'intero genere umano ma anche che, se si parte con l'handicap della discriminazione e della marginalità, raggiungere l'obiettivo sia molto più difficile. E allora via con le storie al femminile, perché **raccontarsi significa conoscersi e riconoscersi**, quindi compiere il primo passo per agire sull'esistente. Le registe, è vero, sono ancora poche. Ma le vicende, che hanno le donne come fulcro imprescindibile, sono tante. Variopinte come i costumi di Margot Robbie in *Birds of Prey*. Misteriose come l'armatura sotto cui la guerriera *Mulan* nasconde, nella versione *live-action* del cartone firmata da Niki Caro, la propria, scandalosa, identità. Evocatrici come il candido abito da sposa adottato da Giuseppina Pasqualino di Marineo, in arte Pippa Bacca, nel suo viaggio senza ritorno, iniziato l'8 marzo del 2008, da Milano, con direzione Gerusalemme. La storia è ricostruita nel documentario di Simone Manetti *Sono innamorato di Pippa Bacca*. C'è poi *Bombshell - La voce dello scandalo,* con la storia di tre donne coraggiose (interpretate da Charlize Theron, Nicole Kidman e Margot Robbie) che mandarono in frantumi, con le loro testimonianze di soprusi e molestie, l'impero del patriarca-predatore Roger Ailes a Fox News. Le donne sono sexy e combattive, come le vesti delle nuove *Charlie's Angels* (regia di Elizabeth Banks). Militaresche come le guerriere di *Red Snake* di Caroline Fourest. **D'altra parte la guerra, vista dalle donne, può aprire opportunità inimmaginabili**. In *Military Wives* del regista di *Full Monty* Peter Cattaneo che, anche stavolta, si ispira a una storia reale. E mette al centro una squadra, composta da consorti di militari impegnati all'estero che decidono di formare un coro. «*Quando ho incontrato le vere mogli dei soldati* - ha spiegato il regista –, *mi aspettavo donne che sopportano in silenzio e tirano avanti. Invece, ho scoperto che erano capaci di trovare il loro spazio e di far sentire la voce*». L'unione fa la forza ma, altre volte, **la contrapposizione porta alla luce delle verità inquietanti e degli scheletri nell'armadio**. È il caso dell'ipnotico e perturbante *Doppio sospetto* in cui il belga Olivier Masset-Depasse mette in scena, partendo dal romanzo *Dérriere la haine* di Barbara Abel, il contrasto strisciante e poi esplosivo tra le due amiche-nemiche, Céline e Alice, divise per sempre dalla morte accidentale del figlio della prima. Sorprese e drammatici faccia a faccia anche in *Dopo il matrimonio*, **remake del melò danese di Susanne Bier** affidato a due regine della recitazione come Michelle Williams e Julianne Moore. Sul fronte Italia, in attesa delle *Sorelle Macaluso* di Emma Dante, si sorride seguendo le vicende di *Burraco fatale*, regia di Giuliana Gamba, con quattro amiche al tavolo da gioco della vita. ■

Sopra, **Liu Yifei** (32 anni), protagonista di *Mulan*. A destra, **Natalie Portman** (38) alla notte degli Oscar.

FOTO: PIERMARCO MENINI

LA FORZA DELLE DONNE

Donne in lotta contro le molestie o, mitra in pugno, contro l'oscurantismo violento dei fondamentalisti, principesse guerriere in un mondo di uomini, madri coraggiose alle prese con oscure minacce ai propri figli. E ancora, scienziate all'avanguardia, agenti private spregiudicate e imbattibili, oppure mogli pronte a prendere in mano il proprio destino quando il matrimonio sbanda. Insomma: donne all'avanguardia e "toste". Donne senza paura. Spesso dirette da registe, che pian piano si stanno facendo spazio anche a Hollywood. Queste pagine speciali sono dedicate a loro, riscoperte dal cinema che nelle prossime settimane le racconterà in tanti film attesi e che si annunciano di qualità. Un filone che sembra finalmente scuotere l'industry e metterla al passo con i tempi e le novità nel rapporto tra i generi.

Nicole Kidman in ***Bombshell - La voce dello scandalo***.

Un'immagine di ***Mulan***.

Le pratogoniste di ***Red Snake***.

Kristin Scott Thomas in ***Military Wives***.

UNA GUERRIERA MODERNA

DI **MICHELA OFFREDI**

Mulan, il personaggio reso noto dal cartone animato Disney, torna in live action, con uno sguardo tutto al femminile e qualche novità

Una giovane donna che si fa strada in un mondo di uomini. È il senso di *Mulan*, un'antica leggenda cinese che, per il messaggio e la forza dei suoi personaggi, pare scritta oggi. La vicenda è nota e narra l'avventura di una ragazza di un piccolo villaggio che, per proteggere la sua famiglia, si traveste da uomo, prende il posto del padre malato e si arruola nell'Armata imperiale per difendere il paese dagli Unni. Resa famosa dal cartone animato della Disney (quando uscì, nel 1998, segnò uno spartiacque: prima di allora le protagoniste femminili aspettavano di essere salvate o sposate da un Principe azzurro), la storia trae spunto da **un'antica ballata del Settecento** che, in Cina, continua a essere tramandata da un luogo all'altro, di generazione in generazione. A raccoglierne l'eredità e riportarla in sala (dal 26 marzo, un giorno prima degli Stati Uniti) in versione *live action*, con uno sguardo tutto femminile e qualche novità, è la **neozelandese Niki Caro** (già regista de *La ragazza delle balene*, per il quale la giovane attrice Keisha Castle-Hughes fu candidata all'Oscar come protagonista). «*Una guerriera con grazia*», come si è definita, che ha fatto suo il significato simbolico del film. Seconda donna nella storia a dirigere una pellicola Disney con un budget sopra i 100 milioni di dollari, sul set si è messa alla guida di un "esercito" di **900 persone**.

Liu Yifei (32 anni) nei panni di Mulan. Nella pagina a fianco, l'attrice nuovamente in una scena del film diretto da Niki Caro.

E non si è lasciata intimorire dalle scene d'azione, solitamente lasciate ai colleghi maschi: «*È stata la cosa più naturale del mondo: non avevo girato nulla di simile e sono impazzita per la passione*» rivela, ospite a Milano per presentare in anteprima alcune parti del suo lavoro. «*Sottolineo la differenza tra questo film e gli altri action che in genere partono con l'idea di essere "cool" mentre qui ogni pezzo di azione è dentro la storia di Mulan. Sono scene realistiche, vere*». Trovare un'attrice che rendesse la protagonista «*durissima, tosta*» non è stato semplice. Al contrario, si è rivelata un'impresa titanica: «*Abbiamo perlustrato la Cina in lungo e in largo, tutti i piccoli villaggi*», ricorda la regista. «*Dopo un anno eravamo a mani vuote. Abbiamo deciso allora di ricominciare da capo, siamo tornati in Cina e abbiamo contattato tutte le attrici che al primo giro non erano disponibili e l'abbiamo trovata: Liu Yifei* (Il Regno Proibito, Once Upon a Time, nda) *è un'interprete straordinaria, che ha girato la maggior parte delle scene senza controfigura, **abilissima nelle arti marziali**. Sa andare a cavallo, usare la spada, recitare e cantare benissimo*», prosegue Caro.
Yifei Liu è stata rapita da un ruolo che sentiva particolarmente suo. «*Come attrice, anch'io sono una guerriera. Voglio sempre andare avanti, voglio infrangere i miei limiti e vivere nel presente*»: queste le parole della protagonista, **che**

NON LE SOLITE PRINCIPESSE

Fra incantesi, battaglie e voglia di libertà, ecco come sono cambiate le protagoniste Disney

Da vittime indifese, che attendono il Principe azzurro, a vere e proprie eroine, capaci di lottare (con e senza spada) e realizzare i propri sogni. *Biancaneve* (1937) è stata la prima principessa e per lungo tempo è stata il modello delle altre protagoniste Disney: **bella e buona, dolce e remissiva**, come Cenerentola (1950) e Aurora (*La bella addormentata nel bosco*, 1959). Trent'anni dopo Ariel (*La Sirenetta*, 1990) è la prima figura capace di rompere il paradigma. Non solo perché è metà pesce e metà umana, ma perché decide di ribellarsi alla propria condizione, di sfidare regole e divieti per realizzare il suo sogno: lasciare il mare e andare a vivere sulla terraferma. Arrivano poi Belle (*La Bella e la Bestia*, 1991), che unisce al coraggio l'amore per la cultura ed è capace di andare oltre le apparenze, e Jasmine (*Aladdin*, 1992), che lotta contro il suo status di principessa cantando «*il mondo è mio*». Tre protagoniste alle quali non manca il coraggio, anche se inseguono comunque il «*E vissero felici e contente*» con il bel principe. Pocahontas (1995), uno spirito libero e audace, è la prima che non assicura un happy ending. La trasformazione è completa con Mulan, che esce nel 2018 e segna la tappa decisiva nel percorso **da vittima a eroina d'azione**. Tiana (*La principessa e il ranocchio*, 2009), l'unica principessa Disney afroamericana, insegna che con lavoro e impegno si possono concretizzare le proprie aspirazioni. Rapunzel (2010) e ancor più Merida (*Ribelle - The Brave*, 2012) sono ribelli di nome e di fatto: contro la società e le tradizioni, i matrimoni imposti e i genitori. In *Frozen* e *Frozen 2* (2013 e 2019) Elsa e Anna sanciscono la fine dell'amore romantico con il principe, che si rivela un vile traditore. Infine Vaiana (*Oceania*, 2016) è un'esploratrice che intraprende un epico viaggio per salvare la sua terra e la propria gente. **M. O.**

Liu Yifei (32) nei panni di Mulan. Sotto, ancora Yifei in azione. Sotto, **Will Smith** (51 anni) e **Mena Massoud** (28) in *Aladdin* di Guy Ritchie.

soprattutto umanità. «*Mulan* - spiega - *è sì una combattente e tutti la ammirano per quello. Ma è anche un essere umano, una ragazza, una giovane donna. C'è un lato fragile in lei. A volte esita e ha paura, anche se decide di andare avanti comunque*».
Un personaggio complesso e reale. Aggettivi, questo, validi anche per le scene volute da **Niki Caro**, che alterna momenti intimi (come quello iniziale che vede **la figlia e il padre in un dialogo commovente**) a riprese epiche (come quelle di battaglia, che a tratti ricordano *Il Trono di Spade* o altri kolossal americani). Nel film si fa sentire l'influenza di titoli come *La tigre e il dragone* (lo storico produttore **Bill Kong** è coinvolto anche qui) e ritornano scene indimenticabili del cartone animato (ritroviamo la Mezzana ma anche la valanga), ma sono stati abbandonati la maggior parte degli elementi fantastici. Scomparsi le canzoni e un personaggio amatissimo dai fan, **il drago Mushu** (doppiato in originale da Eddie Murphy): «*Il miglior modo per rispettare lui e la sua performance straordinaria era di lasciarlo intatto nella dimensione animata*», precisa la regista. «*Il film avrà comunque la sua dose di humour, ma in altre forme. Le parti divertenti ora sono quelle che vedono Mulan travestita con il mondo di uomini che la circonda, l'aspetto comico è quel suo travestimento*».
Nel *live action* Niki Caro ha riportato in modo accurato e il più possibile fedele la tradizione cinese: «***Tengo moltissimo ad approfondire ogni dettaglio, faccio sempre ricerche accurate****. Sento una grande responsabilità nell'assicurare che ci sia specificità culturale*». Tra i protagonisti ci sono anche **Donnie Yen** (*Rogue One: A Star Wars Story*) nel ruolo del comandante Tung, **Jason Scott Lee** (*Crouching Tiger*, *Hidden Dragon: Sword of Destiny*) che è Bori Khan, **Yoson An** (*Shark – Il primo squalo*) come Cheng Hongui e **Jet Li** (*Arma Letale 4*) nei panni dell'imperatore della Cina. ■

FAVOLE IN LIVE ACTION

Da Mulan a Biancaneve, le fiabe diventano in carne e ossa. Ecco tutti i titoli Disney in lavorazione e scrittura, prossimamente nelle sale (e non solo)

C'era una volta, in un mondo lontano lontano, raccontato attraverso l'animazione... Anzi, no. C'era una volta, nel nostro mondo reale. In carne e ossa. Pur iniziando ancora nello stesso modo, oggi le fiabe si sono convertite al linguaggio *live action*: sulla scia dei successi di *Mulan, Maleficent, Alice in Wonderland* (ma l'elenco potrebbe essere ben più lungo), da qui ai prossimi mesi arriveranno nelle sale moltissimi cult Disney "umanizzati", dove la magia delle fiabe assume le sembianze, ben più prosaiche, della realtà. Un connubio che è, di per sé, magico. Dunque, cosa ci attende? Tanto per cominciare, a ottobre rivedremo il buon Mowgli: **Jon Favreau**, che vinse il Premio Oscar per i Migliori effetti visivi nel 2016, sta lavorando al sequel de *Il libro della giungla*, atteso per ottobre. Segue a dicembre il prequel *Crudelia*: protagonista la "cattiva" de *La carica dei 101*, Crudelia DeMon, che avrà il volto di **Emma Stone**. La stesura della storia è stata alquanto travagliata: passata per le mani di ben tre sceneggiatori diversi, ora è stata affidata a **Dana Fox** (*Notte brava a Las Vegas*) e **Tony McNamara** (*La favorita*). L'anno prossimo sarà poi la volta della, già chiacchieratissima, *Sirenetta*: i puristi della fiaba hanno storto il naso all'idea che Ariel sia interpretata da un'attrice, pur brava, come **Halle Bailey** che però è di colore. Nel cast, anche **Melissa McCarthy** nel ruolo della malvagia Ursula. Su *Biancaneve e i sette nani*, invece, si starebbe ragionando su ben due progetti: il primo sarebbe un remake vero e proprio, diretto da **Marc Webb** (*The Amazing Spider-Man*), l'altro invece è uno spin-off dal titolo *Rose Red*. Lo spin-off ruoterebbe intorno a Rosarossa, la sorella di Biancaneve, che proverà a spezzare il sortilegio che la Strega cattiva ha scagliato. Della serie: nuove Elsa crescono. I ben informati assicurano che a interpretare Rosarossa ci sarebbe l'ex *Captain Marvel* **Brie Larson**. E ancora: sono destinati alle sale anche i film in *live action* del successo *Lilo & Stich, Pinocchio* (ormai **Matteo Garrone** ha fatto scuola...), *Il gobbo di Notre Dame* e l'atteso sequel di *Aladdin,* attualmente in lavorazione. Dulcis in fundo, *Bambi*. Dopo averci fatto versare fiumi di lacrime con *Dumbo*, la Disney rilancia con il remake dello straziante cartone sul cerbiatto orfano più famoso delle fiabe. La tecnica utilizzata sarà mista: la parte *live action* riguarderà i cacciatori mentre gli animali saranno riprodotti digitalmente come accaduto nel film *Il Re Leone*. Non paga, la Disney ha previsto anche un filone di remake fiabesch, sempre in *live action*, per la piattaforma Disney Plus. Si sta lavorando a *Lilli e il vagabondo, Peter Pan e Trilly, La spada nella roccia,* nonché *Godmothered,* originale progetto dedicato alla fata madrina di Cenerentola. Vissero tutti felici e contenti?

F. D'AN.

Gold Winner 2019

2nd Diorama International Film Festival 2019

Napoli Film Festival 2019

Festival internazionale del cinema di Salerno 2019

Spazio campania 2019

Capri Hollywood 2019

LOS ANGELES CineFest

GOCCIA FILM PRESENTA

MAI PER SEMPRE

UN FILM DI E CON FABIO MASSA

YULIYA MAYARCHUK MASSIMILIANO ROSSI CRISTINA DONADIO GIANNI PARISI
EMILIANO DE MARTINO BENEDETTA VALANZANO GIANNI FERRERI

DAL 16 APRILE AL CINEMA

E CON TONY CAMPANOZZI LUCIA BATASSA VINCENZO MEROLLA CON LA PARTECIPAZIONE DI MASSIMO BONETTI
SOGGETTO E SCENEGGIATURA FABIO MASSA DEMETRIO SALVI IN COLLABORAZIONE CON DIEGO OLIVARES DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA ROCCO MARRA MONTAGGIO DAVIDE FRANCO SCENOGRAFIA GIANLUIGI MARRAZZO COSTUMI GINA OLIVA
MUSICHE ORIGINALI SALVIO VASSALLO SUONO MASSIMO PENNINO POST PRODUZIONE AUDIO GIORGIO DURANTINO FRANCESCO GUARNACCIA PER CTRL ROOM SOUND EDITING GINO TRAMONTANO TRUCCO MARGHERITA AMORE PARRUCCO EMANUELA ZAGARIA
CASTING ANDREA AXEL NOBILE ORGANIZZATORE GENERALE ROCCO BUONGIORNO DIRETTORE DI PRODUZIONE ANNA CASABURI NAUSICA ROSSI AIUTO REGIA CRISTIANO ESPOSITO
UNA DISTRIBUZIONE GOCCIA FILM CON IL SOSTEGNO DI DISTRIBUZIONE INDIPENDENTE UNA PRODUZIONE GOCCIA FILM IN COPRODUZIONE CON ANTRACINE SRL NICHECO HOLDINGS LCC CENT02 SRLS IN ASSOCIAZIONE CON VERTIGO FILM GIUSTEMPLY FD DENTAL MAURO VIZZI
REGIA DI FABIO MASSA

Negli Studi Babelsberg in Germania per incontrare la **regista** e le **tre protagoniste** del nuovo film ispirato alla celebre serie tv degli anni Settanta

IL RITORNO DEGLI ANGELI

DI **ELISA GRANDO**

«*Non abbiamo fatto un film politico, bensì un action movie dove le protagoniste sono donne e non uomini*», dice la regista **Elizabeth Banks**. Eppure il ritorno delle Charlie's Angels in un nuovo capitolo per il cinema, sempre ispirato alla celebre serie tv anni Settanta su tre spie, ha tutta l'aria di voler dare uno schiaffo al maschilismo di ritorno nella politica internazionale. Le novità sono tante: **gli Angeli cambiano volto, interpretati da Kristen Stewart, Ella Balinska e Naomi Scott**, e sono diventate global, perché la loro storica agenzia Townsend, che aiuta le forze dell'ordine a vegliare sulla sicurezza del mondo, ha aperto filiali a ogni latitudine. **Il film è girato tra California, Turchia e Germania**, in particolare negli immensi Studi Babelsberg a Potsdam, 30 km a ovest di Berlino, gli studios più antichi d'Europa dove sono stati girati pezzi di storia del cinema come *Metropolis* di Fritz Lang, *Bastardi senza gloria* di Quentin Tarantino, *Grand Budapest Hotel* di Wes Anderson. È lì che incontriamo i tre Angeli, la regista e il mitico **Patrick Stewart che interpreta uno dei "Bosley"** (gli altri sono incarnati dalla stessa Banks e da Djimon Hounsou), ovvero l'"anello di congiunzione" tra gli Angeli e il capo supremo Charlie, che da sempre si palesa solo come voce al telefono. Nello studio dove chiacchieriamo con il cast, tra una ripresa e l'altra, è stata ricostruita la porzione gigantesca di un hotel di Rio de Janeiro, con tanto di suite con marmi e legno alle pareti, terrazza e vista panoramica (finta, grazie a una fotografia alta 15 metri). La scena del giorno racconta il modus operandi degli Angeli: **fanno finta di essere ragazze innocue**, seducono il criminale di turno e, quando lui ha allontanato le guardie del corpo, lo immobilizzano con scatenate battaglie in tacchi a spillo, per consegnarlo alla giustizia. Stavolta tocca a Sabina, interpretata da Kristen Stewart: stretta in un vestitino rosa, si alza dal tavolo al quale sta fingendo di flirtare con un uomo orientale e, con mossa acrobatica, gli gira la tenda intorno al collo per strozzarlo. Perché gli Angeli non hanno smesso di essere le spie più sexy del mondo, come nella serie tv che le ha rese famose negli anni '70, interpretata, in un tripudio di lacca e messa in piega, da Kate Jackson,

Ella Balinska (23 anni), **Naomi Scott** (26 anni) e **Kristen Stewart** (29 anni), protagoniste del nuovo *Charlie's Angels*. A destra, la regista **Elizabeth Banks** (46 anni).

IL SUCCESSO DI UNA SAGA TUTTA AL FEMMINILE

CHARLIE'S ANGELS – LA SERIE (1976)

La saga delle *Charlie's Angels* inizia nel 1976 quando, sul canale Usa ABC, debutta la serie tv su tre bellissime detective che lavorano per conto del misterioso Charlie, infiltrandosi tra criminali di ogni genere per consegnarli alla giustizia. Seguiranno cinque stagioni in onda fino al 1981 (in Italia dal '79 all' '83). I tre Angeli originali erano Kate Jackson, Farrah Fawcett e Jaclyn Smith, alle quali seguono nelle stagioni successive anche Cheryl Ladd, Shelley Hack e Tanya Roberts. Il loro stile glamour, unito all'abilità nel combattere i nemici, ha fatto scuola tra le eroine action.

CHARLIE'S ANGELS (2000)

Gli Angeli debuttano al cinema con il primo film diretto da McG e interpretato da Drew Barrymore, Cameron Diaz e Lucy Liu. Le tre si ritrovano a dover liberare Bosley (Bill Murray) da un rapimento e da un nemico che mette a repentaglio l'intera agenzia. Grazie anche al cast delle grandi occasioni (Luke Wilson, Sam Rockewell, Tim Curry, Melissa McCarthy), il film fu un successo al box office con quasi 265 milioni di dollari d'incasso in tutto il mondo.

CHARLIE'S ANGELS PIÙ CHE MAI (2003)

Il sequel arriva tre anni dopo, con la stessa squadra: McG in regia, Diaz, Barrymore e Liu nei panni degli Angeli. Questa volta il trio dovrà affrontare la mafia di Los Angeles e salvare il programma di protezione testimoni. Molte stelle si aggiungono al cast: Demi Moore, Bruce Willis, Carrie Fisher, Bernie Mac (il nuovo Bosley), Justin Theroux e un giovanissimo Shia LaBeouf. **E.G.**

Jaclyn Smith e Farrah Fawcett.
Rispetto ai loro predecessori, **i nuovi Angeli hanno una diversa consapevolezza della loro forza** che le aggiorna al tempo del #MeToo. «*Quando ho iniziato a occuparmi del progetto, nel 2016, pensavo che stessimo per avere la prima presidente donna, quindi era il momento giusto per questo film*», racconta la regista. «*Poi Hillary Clinton non ce l'ha fatta e il momento è diventato ancora migliore*». Perché, prosegue Kristen Stewart, «*raccontiamo la storia di una rete di donne che si supportano, si uniscono e lavorano duro per cause importanti*».
Il passato però non è dimenticato: «*Raccogliamo l'eredità dell'intera saga: come femminista, per me è importante che queste donne partano da ciò che altre donne hanno fatto prima di loro*», aggiunge Banks.
Il motto del film, **"Le donne possono fare tutto"**, spazza via ogni questione di genere: «*C'è una strana rivitalizzazione dell'idea che ci siano cose che sanno fare anche le donne e altre che sanno fare solo gli uomini. Il film darà fastidio a chi coltiva quest'idea*», sorride Stewart.
La trama mette nelle mani degli Angeli il destino del mondo intero: Sabina (Stewart) e Jane (Balinska) dovranno proteggere il Calisto, un dispositivo pericolosissimo che può rivoluzionare il settore energetico oppure trasformarsi in un'arma terribile. Per farlo hanno bisogno di arruolare un nuovo Angelo, l'esperta informatica Elena (Scott) e, in perfetto stile Bond, inseguire il congegno ai quattro angoli del mondo. **Le scene action sono tante e complesse**, «*ma non siamo supereroi: riusciamo nelle nostre imprese perché siamo insieme*», sottolinea Kristen Stewart.
Attorno agli Angeli si muove una **produzione mastodontica, che conta più di 150 persone** solo per la realizzazione delle scenografie.
In un'altra sezione degli studi Babelsberg sono stati costruiti il laboratorio degli Angeli, lo scorcio di un hotel in Turchia divelto da un'esplosione, una gigantesca cava annebbiata dalla polvere e la mitica **stanza-guardaroba dove convivono abiti meravigliosi, collane, bombe a mano** e innumerevoli gadget letali.
Perché gli Angeli sono da sempre anche **icone glamour**: «*Volevamo creare delle Charlie's Angels moderne, colorate e vivaci*», spiega la costumista **Kym Barrett**. «*Non sono supereroi, sono vestite come donne normali con il gusto per il fashion, anche se portano spesso addosso i cavi di scena. Mi piace l'idea che chiunque di noi possa scendere in strada e combattere, indipendentemente da quello che indossa*».
Ogni Angelo, però, ha il suo stile: «*Naomi è una ragazza come tante che sta diventando una Charlie's Angels: porta vestitini, giacca di jeans, anfibi Dr. Martens. Kristen ha uno stile più "da maschiaccio", anche se a volte decide di vestirsi in modo più femminile, mentre Ella ha un abbigliamento più pratico per l'azione. È bello mostrare che si può essere femminili in tanti modi, senza per forza indossare una tutina attillata*». ■

RIBELLARSI ALLE MOLESTIE

Prima del #MeToo c'erano loro: due donne che hanno fatto sentire la propria voce sfidando Roger Ailes. Lo scandalo sessuale che travolse Fox News Channel diventa ora un film

DI **FRANCESCA SCORCUCCHI**

Da sinistra, Margot Robbie (29 anni), **Nicole Kidman** (52) e **Charlize Theron** (44) in *Bombshell*. A destra, nel box, Russell Crowe (55) in *The Loudest Voice*.

«**Bomshell** *è la storia di un gruppo di esseri umani complicati che sono usciti allo scoperto e hanno ottenuto un risultato notevole*». **Charlize Theron** non parla di donne, ma di esseri umani, quando sintetizza la trama del film *La voce dello scandalo*, in uscita in Italia il 25 marzo, diretto da **Jay Roach**. Una neutralizzazione di genere che ha un significato profondo nel racconto di un episodio che anticipa di un paio di anni la **rivoluzione culturale** seguita allo scandalo Weinstein e ai movimenti #MeToo e Time's Up. Tanto più che dietro la sceneggiatura c'è un uomo, **Charles Randolph**, autore di copioni come ***Amore & altri rimedi*** e ***La grande scommessa***. Correva l'anno 2016 quando **Roger Ailes**, potentissimo uomo dei media americani, direttore di Fox News Channel, consulente della comunicazione di Richard Nixon, Ronald Reagan e George H. W. Bush, dovette dimettersi dai vertici del network televisivo di Rupert Murdoch. Alcune giornaliste sue dipendenti raccontarono anni di ricatti sessuali. Fra queste ci furono due volti televisivi famosi, **Gretchen Karlson** e **Megyn Kelly**, donne combattive e ambiziose, spesso in competizione, che decisero di smettere la guerra fra loro per abbracciare una causa più importante, ponendo fine a una situazione di abusi che si perpetrava da neoassunta a neoassunta.
Gretchen Karlson, interpretata nel film da **Nicole Kidman**, fu la prima a denunciare e per qualche tempo fu sola, poi altre colleghe si unirono, la più famosa delle quali fu appunto Megyn Kelly, popolare conduttrice sino ad allora molto amata dai conservatori. **Charlize Theron**, oltre a interpretare Kelly, è anche la produttrice del film. Ci teneva a raccontare una storia che sino a poco tempo fa non avrebbe avuto spazio a Hollywood. «*Trovo sempre molto interessante qualsiasi progetto che abbia una forma di trasparenza rispetto a cosa significa essere donna. Quelle che ritraiamo nel film non sono mammolette. Sono donne vere con le loro vite e carriere complesse: donne competitive, ambiziose, disposte al compromesso. Il film racconta la loro storia vera e questo è l'aspetto che più di ogni altro mi ha interessato. Avevo qualche perplessità a interpretare Kelly, così distante da me per idee e pensiero politico, ma poi l'ho fatto e ne sono felice perché, invece, abbiamo molto in comune. Posso immedesimarmi nella sua passione e nel suo bisogno di dimostrare appieno le proprie capacità*». Ad aiutarla a fondersi anche fisicamente con il personaggio sono state le protesi agli zigomi, che rendono le due donne identiche nell'aspetto, oltre che nell'ambizione professionale. «*L'ambizione in un uomo è buona cosa, in una donna no: una donna ambiziosa è una stronza* - conclude l'attrice sudafricana - *è ora che certi pregiudizi cessino di esistere*».
Nicole Kidman definisce inquietante questa storia e il suo racconto cinematografico: «*Credo che vedere questo film, toccare con mano la complessità di questi personaggi, sia fonte di turbamento. Per tutti, uomini e donne*». Kidman stava girando il serial ***Big Little Lies*** accanto a **Meryl Streep** quando le è stata proposta la parte. «*Ho chiesto a Meryl cosa ne pensasse e lei mi ha detto una cosa molto intelligente: è sempre bello far parte di un progetto che segna un momento*

della storia». C'è una terza giornalista protagonista: Kayla Pospisil, interpretata da **Margot Robbie**, neoassunta costretta ad affrontare quello che le colleghe avevano subito e non denunciato per anni. Lei non è un personaggio realmente esistito. «*Kayla è la sintesi del vissuto di molte donne all'interno di quella redazione tossica*», dice l'attrice australiana. «*È stato quando ho letto il copione che ho capito che quella che stavamo compiendo era una vera e propria rivoluzione e che stava diventando concreta. Non è una storia di vittime e carnefice: è tutto molto più complicato, le zone grigie sono immense, ma è una storia molto vera*». ■

IL PRECEDENTE

UNA SERIE PLURIPREMIATA

In principio fu **Russell Crowe**. Prima del *dream team* in rosa di *Bombshell,* ci ha pensato l'ex Gladiatore, con ***The Loudest Voice***, a raccontare lo scandalo sessuale che travolse il Ceo di Fox News Channel, **Roger Ailes**. Un caso che gettò le basi del #MeToo e che nella miniserie di Showtime, trasmessa lo scorso anno da Sky Atlantic, ha inchiodato gli spettatori al divano. Il merito è soprattutto di Crowe (... sì, paradossalmente, di un uomo) che, stravolgendosi i connotati, è diventato un credibile Ailes, viscido e sovrappeso: un'interpretazione che, da sola, vale più di mille denunce. **Il fare manipolatorio del protagonista**, il suo delirio di onnipotenza e lo sguardo famelico si sono rivelati più eloquenti della trama stessa di ***The Loudest Voice***. Non a caso la serie è valsa a Crowe un Golden Globe come migliore attore protagonista di una miniserie nonché una nomination ai premi **Sag Awards 2020**. Composta da sette episodi, l'opera si ispira alla notevole biografia ***The Loudest Voice In The Room*** di Gabriel Sherman e ricostruisce vita, carriera e molestie di Ailes dal 1995 al 2016. **F. D'AN.**

LE MOGLI DEI SOLDATI

*Peter Cattaneo torna sul grande schermo con una commedia corale al femminile interpretata dalle brillantissime **Kristin Scott Thomas** e **Sharon Horgan**. Nelle sale dal 9 aprile con Eagle Pictures*

DI **ALESSANDRA DE LUCA**

Sono trascorsi 23 anni da quando i disoccupati di ***Full Monty – Squattrinati organizzati*** si univano per dare vita a uno spettacolo di spogliarello con tanto di nudo integrale sulle note di *You Can Leave Your Hat On*, dando una drastica svolta a un'esistenza ingoiata dalla lotta per la sopravvivenza quotidiana. Ora il regista britannico Peter Cattaneo ci riprova con una "feel good comedy", ***Military Wives***, che vede invece protagoniste un gruppo di donne male assortite, mogli di soldati in missione in Afganistan, che per ingannare tempo, ansia e frustrazione decidono di formare un coro guidato da due strepitose *ladies* rivali, quella fredda e controllata interpretata da **Kristin Scott Thomas** e quella emotiva e caotica affidata a **Sharon Horgan** (celebre per i suoi ruoli comici in tv). Dalle frizioni tra le due leader nascono i momenti più esilaranti del film, scritto da Rosanne Flynn e Rachel Tunnard, che punta su una colonna sonora pop anni Ottanta e un gruppo di personaggi molto ben scritti e recitati. I titoli di coda ci dicono che oggi di cori nelle diverse basi militari ce ne sono moltissimi e l'idea del progetto è nata proprio quando il regista ha visto un documentario BBC su uno di questi, formatosi nel nord dell'Inghilterra, a Catterick. «*Quando ho incontrato il gruppo di coriste che racconto nel film* - ci dice il regista - *mi hanno chiesto di non mostrarle come povere mogliettine sofferenti e noiose che stanno a casa ad aspettare i mariti o cattive notizie. La loro vita è piuttosto dura perché a causa dei continui trasferimenti non riescono a intrecciare rapporti di amicizia duraturi né a costruirsi una carriera, ma sono dotate di un gran senso dell'umorismo. E io volevo restituire tutta la forza e l'energia di queste donne con una storia che coniugasse profondità e leggerezza, come accade nella vita. Apprezzo molto i film in grado di dare il senso di questo equilibrio.* ***Ho fatto molte ricerche****, ho assistito alle prove di canto e grazie a loro ho cominciato un viaggio che mi ha permesso di conoscere un mondo di cui ignoravo l'esistenza. E penso che sia stata proprio la fusione tra questa ambientazione così particolare e la musica a far scoccare la magia*». La forza di queste donne coraggiose e intraprendenti è quello che stava a cuore al regista: «*Non mi interessava l'analisi politica dell'intervento militare in Afghanistan.* Military Wives *parla di esseri umani che vivono una situazione difficile, parla di musica, amicizia e spirito di squadra*». Il lavoro con le attrici è stato cruciale. «*Andavano molto d'accordo, il rapporto tra loro è diventato fortissimo e l'arte ha cominciato a imitare la vita. Ho chiesto loro di non imparare prima le canzoni perché volevo che avvenisse strada facendo. La prima volta che si sono incontrate per fare pratica erano tutte molto imbarazzate, temevano di non saper cantare, ma appoggiandosi l'una all'altra hanno abbandonato ogni difesa e sono diventate un vero gruppo.* ***Sono un grande fan di Kristin Scott Thomas, è stato fantastico vederla tirar fuori il suo lato più brillante lavorando con un'attrice come Sharon Horgan****, che ha un grande senso della comicità e dei tempi giusti di ogni battuta.*». ■

In alto, Kristin Scott Thomas (59 anni) in una scena di *Military Wives*. Qui sopra, il regista del film, **Peter Cattaneo**.

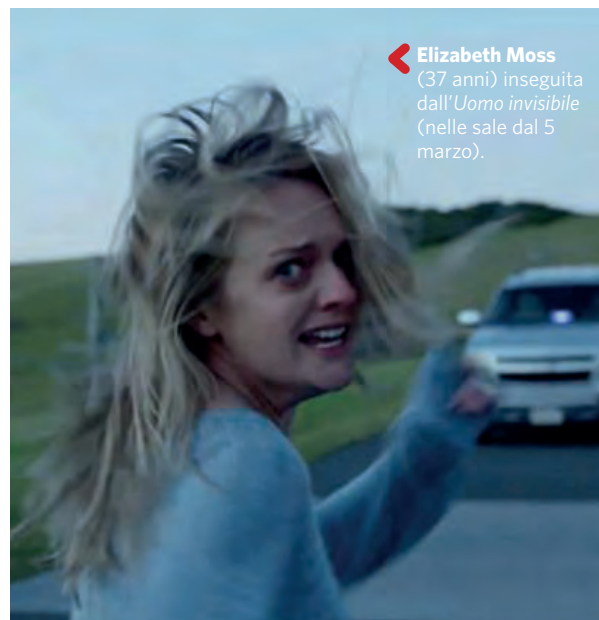
DONNE CON IL MITRA

Stavolta a opporsi ai fondamentalisti islamici che seminano il terrore in Medio Oriente, è una brigata internazionale tutta al femminile, formata da donne di varie etnie accomunate dal fatto di aver subito violenze, sopraffazioni o essere addirittura sopravvissute a stermini etnici. Nel film, Caroline Fourest, attivista nel movimento femminista francese, un passato da giornalista d'inchiesta e da documentarista, alla sua prima grande regia per il cinema, ha riassunto in una storia di fantasia le tante vicende drammatiche vissute dall'altra metà del cielo nelle pieghe del conflitto medio orientale, dallo sterminio dell'etnia Yazidi al dramma delle donne rapite dall'Isis, all'impegno attivo di molte donne curde nella resistenza armata. Nel cast, l'attrice curda **Dilan Gwyn, Esther Garrel, Camélia Jordana, Amira Casar, Mark Ryder** e l'italiana **Maya Sansa**, nome di battaglia *Mother Sun*, vittima di uno stupro da giovane. A **Mark Rylance** il ruolo di Al Britani, jihadista un po' folle e perverso. Elemento centrale del film è il terrore dei fondamentalisti di essere uccisi da una donna, vedendosi precluse le porte del Paradiso. **Lorenzo Martini**

Vittime di abusi formano una squadra al femminile per combattere in Medio Oriente

Il gruppo di donne soldato protagonista di *Red Snake* (o *Soeurs d'armes*).

TORMENTATA DA UN UOMO INVISIBILE

Il romanzo di **H. G. Wells** *L'uomo invisibile*, pubblicato nel 1897, è approdato sul grande schermo la prima volta nel 1933 per la regia di **James Whale**. Da allora le vicende del fisico Griffin che scopre come diventare invisibile ma, non riuscendo a invertire il processo, decide di instaurare un regno del terrore, sono entrate nella saga cinematografica dei "mostri" Universal, generando parodie (*Gianni e Pinotto contro l'uomo invisibile*) e riletture adulte (*L'uomo senza ombra* di Paul Verhoeven). Stavolta le cose cambiano: dopo l'arenarsi del progetto di inserire *L'uomo invisibile* nel cosiddetto Dark Universe, affidando il ruolo a **Johnny Depp**, è intervenuto il produttore Jason Blum, autentico Re Mida dell'horror, che ha affidato sceneggiatura e regia a **Leigh Whannell** (co-creatore con James Wan della saga *Saw*). Il risultato? Per la prima volta non è sull'uomo invisibile, Adrian Griffin (**Oliver Jackson-Cohen**), che si concentra la storia, ma sulla sua principale vittima Cecilia Kass (**Elizabeth Moss**). Griffin è uno scienziato sociopatico che tiene prigioniera in casa la fidanzata Cecilia. Quando lei riesce a fuggire, lo scienziato si suicida e le lascia una cospicua eredità, ma è solo l'inizio di un incubo. Elizabeth Moss (*The Handmaid's Tale*, *Us*), non ha dubbi sul vero significato di questo film: «*C'è un uomo che è letteralmente invisibile: non puoi vederlo, eppure lei dice che è lì, che lui la sta attaccando, che sta abusando di lei e che la sta manipolando. Tutti intorno a lei le continuano a dire: "Rilassati. Va tutto bene". Lei continua a ripetere, inascoltata, "Non va tutto bene, lui è vivo e mi sta facendo queste cose", ma nessuno le crede. L'analogia è incredibilmente chiara: ormai ho una certa esperienza nell'interpretare personaggi che subiscono vari tipi di abusi, così ho potuto utilizzarla per questo ruolo*». Il finale non sarà scontato. **Os. Co.**

Elizabeth Moss (37 anni) inseguita dall'*Uomo invisibile* (nelle sale dal 5 marzo).

MELÒ DI FAMIGLIA

Nelle sale italiane Dopo il matrimonio, remake USA di uno dei film più amati di Susanne Bier, con un grande cast

DI **ALESSANDRO DE SIMONE**

Billy Crudup (51 anni), **Abby Quinn** (23) e **Julianne Moore** (59).

Talvolta cinema e realtà si intrecciano nelle maniere più strane, complici anche le storie che si raccontano. Come quella di *Dopo il matrimonio*, film di Susanne Bier, regista danese molto amata per la sensibilità con cui tratta le relazioni, sentimentali quanto familiari. Uscito nel 2006, *Dopo il matrimonio* arriverà fino alla candidatura all'Oscar come Miglior film straniero, battuto da *Le vite degli altri*, ma aprendo comunque alla cineasta scandinava le porte di Hollywood. Avventura per ora non costellata da film memorabili, ma in cui brilla il clamoroso successo di *Bird Box*, l'horror prodotto e interpretato da Sandra Bullock, ancora oggi uno dei film più visti in assoluto su Netflix.
Dopo il matrimonio è **un melodramma familiare**, racconta la storia di un uomo che vive da anni in India, dove fa volontariato, costretto a tornare in Danimarca per trattare una grossa donazione per l'associazione per cui lavora. Senza immaginare che il suo passato sarebbe inaspettatamente tornato per sconvolgere la sua vita. Interpretato da un ottimo Mads Mikkelsen, il film si prestava al remake, visto la natura universale del racconto, e che ci siano voluti ben dodici anni perché arrivasse in produzione è l'unica anomalia di questa operazione di adattamento per il pubblico a stelle e strisce.
La sceneggiatura originale, firmata dalla Bier con Anders Thomas Jansen, viene affidata alle mani di **Bart Freundlich**, marito di **Julianne Moore**, che la riscrive rispettando pedissequamente la struttura del racconto, ma ribaltandola al femminile. Mikkelsen si trasforma così in Michelle Williams, Isabel, che arrivata a New York per discutere con la ricca donna d'affari che vuole sostenere il suo orfanotrofio in India, si ritrova invitata al matrimonio della di lei figlia. Scopre così che la sua benefattrice è sposata con l'uomo da cui è fuggita molti anni prima. Ma la vera rivelazione, e ben più devastante, sarà un'altra.
Chi ha visto l'originale danese conosce il resto della storia, chi non ha avuto il piacere potrà appassionarsi all'evolversi di questo melò, genere che negli anni Cinquanta e Sessanta tanto caro fu al cinema americano.
L'affare di famiglia va però ben oltre la finzione, tracimando sul set e creando un curioso corto circuito. Theresa, la generosa donna in carriera, è interpretata proprio da Julianne Moore (anche

produttrice), e al suo fianco, nei panni del marito, **Billy Crudup**.
I due hanno girato tre film insieme, tutti diretti da Freundlich, che approfitta dell'occasione per scrivere una vera e propria lettera d'amore alla consorte e meravigliosa interprete. Inoltre, per chiudere il cerchio, Liv, figlia maggiore della coppia, ha lavorato sul set come assistente di produzione. «*Eravamo molto più felici noi di averla in giro di quanto fosse lei ad avere intorno noi*» ha dichiarato scherzando, ma non troppo, il regista. *Dopo il matrimonio* offre anche l'occasione a due splendide attrici come Moore e Williams di confrontarsi in una storia di grande potenza emotiva. «*Portare sullo schermo due donne di oggi, entrambe realizzate grazie alle loro capacità e con un grande potere, anche se in forme diverse, è stato una bella soddisfazione*» ha dichiarato l'attrice, già vincitrice di un Oscar per la sua interpretazione in *Still Alice*. Entrambe paladine della *gender equality*, Moore e Williams dominano il film, facendo entrambe da mamma, è proprio il caso di dirlo, alla giovane Abby Quinn, talento da tenere d'occhio vista anche nelle *Piccole donne* di Greta Gerwig.
Dopo il matrimonio ha esordito al Sundance Film Festival 2019 e arriverà nelle sale italiane il 27 febbraio, distribuito da Lucky Red. ■

IL GIOCO DELLA VENDETTA

Due amiche, un tragico incidente, un'atroce vendetta. Olivier Masset-Depasse firma* Doppio sospetto*, un thriller psicologico al femminile ambientato in Belgio negli anni Sessanta. Al cinema con Teodora dal 27 febbraio

DI **ALESSANDRA DE LUCA**

Un thriller psicologico **tra Hitchcock e Chabrol**, dove scenografie, atmosfere e costumi sembrano riflettere lo stato d'animo e i conflitti interiori dei personaggi, come in un film di Douglas Sirk. Dopo *Cages* e *Illegal* (a Cannes nel 2010), **Olivier Masset-Depasse** firma un noir al femminile, *Doppio sospetto*, tratto dal machiavellico romanzo *Derrière la haine* di Barbara Abel, ricco di colpi di scena, vincitore di nove Magritte (gli Oscar del Belgio) e diventato il film con più riconoscimenti nella storia del premio.
Trasportata negli anni Sessanta, quando le donne si allenavano ad accordare la propria vita interiore ai colori pastello che indossavano, la storia ruota intorno ad **Alice e Céline**, che abitano in due case a schiera gemelle nei sobborghi di Bruxelles e sono legate da un'amicizia così grande da condividere ogni cosa. Ma quando un giorno Alice assiste impotente alla morte accidentale di Maxime, il figlio di Céline, quest'ultima, accecata dal dolore, rimprovera all'amica di non aver fatto il possibile per salvare il bambino e sembra meditare un'atroce vendetta. «*Dal momento in cui ho finito di leggere il romanzo sapevo che ne avrei tratto un film*», ha detto il regista. «*La storia aveva tutti gli ingredienti che stavo cercando: un soggetto profondamente umanistico trattato come un film di genere, una tragedia raccontata dalla prospettiva di un thriller psicologico. Ho voluto spostare l'azione negli anni Sessanta sia per la loro estetica fiammeggiante, capace di creare un intrigante contraltare all'azione dei protagonisti, sia per evitare una presenza troppo invadente della tecnologia. Ma avevo anche bisogno di girare un film che non fosse fortemente calato nel contemporaneo come i miei precedenti. In molti dicono che il mio approccio al cinema ha un taglio americano, ma in realtà ho sempre puntato a unire la forza narrativa del cinema d'oltreoceano al realismo e alla complessità dei personaggi del cinema europeo*».
Gelosie, ossessioni e sospetti definiscono dunque il rapporto tra queste due donne, affidate all'interpretazione di **Veerle Baetens** (*Alabama Monroe - Una storia d'amore*) e **Anne Coesens** (nota soprattutto per i suoi ruoli teatrali e alla sua quinta collaborazione con il regista), che poco a poco cominciano a scambiarsi di ruolo in una progressiva discesa agli inferi carica di tensione e disagio. Gia annunciato il remake americano con Jessica Chastain e Anne Hathaway. ■

Veerle Baetens (42 anni) e **Anne Coesens** (52).

UNA MADRE CONTRO L'IGNOTO

DI **FRANCESCA SCORCUCCHI**

LOS ANGELES - Fu uno dei sei successi cinematografici più importanti del 2018. ***A Quiet Place***, diretto e interpretato da John Krasinski, insieme alla moglie, Emily Blunt, riuscì a incassare 340 milioni di dollari in tutto il mondo e fu acclamato dalla critica per il suo messaggio potente: un meditato ragionamento sulla famiglia e sulle difficoltà dell'essere genitori, nascosto fra i brividi di un horror capace di lasciarti sempre sulle spine.

L'idea era semplice: madre, padre e figli dovevano cercare di sopravvivere alla devastazione causata da un'invasione di alieni ciechi, guidati nella loro sete di sangue solo dai suoni.

Una vita in silenzio. Normale che **Paramount**, che l'aveva prodotto, non volesse lasciarsi sfuggire l'occasione e approfittare di quel primo clamoroso successo per realizzare un sequel.

Ma come? Tornarci sopra non era un'operazione facile, visto il finale potente e definitivo del primo film.

Krasinski in un primo tempo decise di non esserne coinvolto. «*Quando inizialmente mi parlarono di un sequel dissi: "Andate con Dio, trovatevi un altro regista e un altro autore, io non voglio averci niente a che fare". Il primo film, per quanto possa sembrare assurdo, era per me* ***una lettera d'amore ai figli****, un racconto delle paure che ogni genitore ha, di non riuscire a mantenere la promessa di proteggerli. Per questo, per me, quel racconto era finito*».

Emily Blunt (36 anni) **e Millicent Simmonds** (16) **in una scena di *A Quiet Place 2*.**

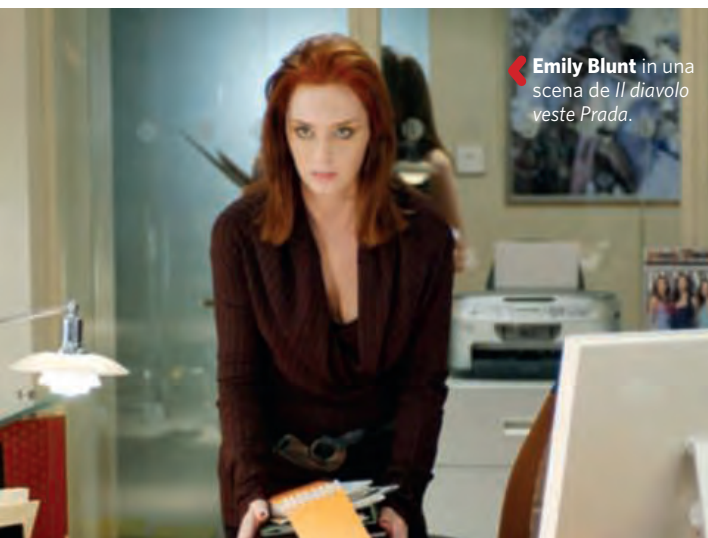
Alla fine però **Krasinski** ha cambiato idea. Di questo secondo episodio è regista, sceneggiatore e anche interprete, nonostante il suo personaggio nel primo film abbia sacrificato la vita per salvare i figli. «*Alla Paramount sono stati abbastanza intelligenti da pensare che un sequel qualunque non sarebbe bastato, che serviva mantenere fede* ***alla qualità e alla storia del primo film****. Per questo mi chiesero di aiutarli. Anche se mi chiamavo fuori mi chiesero di proporre qualche spunto*». In questo modo instillarono nell'attore e regista **il seme di un progetto** che poi lo avrebbe coinvolto abbastanza da accantonare le remore, buttare giù il copione e sedersi di nuovo sulla poltrona del regista. «*È stata mia moglie* (Emily Blunt, protagonista dei due

Noah Jupe (14 anni), **Millicent Simmonds** e ancora **Blunt**.

film, n.d.r.) *a spiegarmi cosa stava succedendo. Non è un sequel, mi disse, è una sorta di esplorazione di cosa significa vivere in certe circostanze*». La coppia, sposata dal 2010, ha due figlie. «*Per me, come madre, questo film rappresenta una delle mie paure più nere* – dice l'attrice inglese – ***il terrore di non riuscire a proteggere i tuoi bambini*** *da una minaccia esterna e concreta*».

Il secondo capitolo inizia esattamente dove era finito il primo. Ora Evelyn Abbott è una madre single, che si deve prendere cura dei suoi bambini, oltre a Marcus e Regan (interpretati da Millicent Simmonds e Noah Jupe) c'è un neonato da poco partorito. «*Evelyn cerca di proteggere i suoi ragazzi, lottando nello scantinato dove l'avevamo lasciata alla fine del primo film, ma scopre che ci sono altri esseri umani sopravvissuti allo sterminio e il suo mondo cambia in un istante*».

Il cast dunque si arricchisce di altri personaggi, interpretati fra gli altri da **Cillian Murphy e Djimon Hounsou**. Da che parte staranno? Aiuteranno gli Abbott? Ci sarà solidarietà fra esseri umani? Né Emily Blunt né il marito si lasciano sfuggire una parola di troppo a riguardo, ma la sinossi del film dà un'idea sulle intenzioni dei nuovi venuti quando spiega che **la famiglia Abbott** capirà presto che le creature che cacciano gli uomini attraverso i loro suoni non sono l'unica minaccia sul loro cammino.

Il film apre con una scena che rivive, in flashback, gli inizi dell'invasione aliena che avrebbe portato morte, distruzione e silenzio. Evelyn è alla guida di un auto, è con i bambini e deve sfuggire all'avanzare di **un autobus impazzito**. «*Nulla di quella scena è creato al computer, avevamo davvero un autobus che stava per colpire la macchina nella quale eravamo ma non guidavo io. C'era uno stunt-driver sul tetto dell'auto. Gli ho chiesto se ero in buone mani, mi ha detto di essere il migliore. Era vero*». **Emily Blunt** vive con paura o apprezza il silenzio dopo questi film? «***Il silenzio oggi è così raro che continuo ad apprezzarlo, nonostante tutto***». ■

Emily Blunt in una scena de *Il diavolo veste Prada*.

CAMALEONTICA EMILY BLUNT

Emily Blunt non sa decisamente cosa voglia dire "rimanere incastrata in un ruolo": prima ci fa sognare con Mary Poppins, poi ci leva il sonno per giorni con ***A Quiet Place 2***, nelle sale dal 19 marzo. Dai tempi de ***Il diavolo veste Prada***, l'attrice inglese ama infatti spaziare tra generi e personaggi, cambiando ogni volta atmosfera e linguaggio. Dunque, bisognerà abituarsi: non sarà sempre tutto zucchero, miele e la pillola va giù. Anzi. Per quanto riguarda l'immediato futuro, vedremo Blunt in tre film, ovviamente diversissimi tra loro. Il primo è il già citato sequel horror di ***A Quiet Place***. Dopodiché sarà la volta di ***Jungle Cruise***: un film avventuroso e per tutta la famiglia, ambientato nei mitici parchi a tema disneyani. Uscirà quest'estate nelle sale. Con Blunt, nel cast, anche "The Rock" Dwayne Johnson e Jesse Plemons (***The Irishman***). È invece in fase di post produzione ***Wild Mountain Thyme***: un drammone romantico, con protagonisti due innamorati divisi da dispute familiari. Sullo sfondo, i paesaggi mozzafiato dell'Irlanda: più sentimentale di così... Infine, procede (pur con estrema lentezza) la scrittura del sequel di ***Edge of Tomorrow***: lo ha confermato lo sceneggiatore Doug Liman su Instagram e sullo script campeggiava il nome di Rita/Blunt. **F. DAN.**

Giuseppina Pasqualino di Marineo, in arte **Pippa Bacca**. A destra, l'artista in viaggio.

IO MI FIDO DI TE

Nel dodicesimo anniversario della sua partenza, torna in sala il film *Mi sono innamorato di Pippa Bacca*. Omaggio di Simone Manetti all'artista, scomparsa mentre attraversava undici Paesi sconvolti dalla guerra, in autostop e vestita da sposa

DI MICHELA OFFREDI

«*Quando fai l'autostop, puoi aspettare anche per ore. Io una volta ho atteso per 11 ore. Ma alla fine, prima o poi, qualcuno si ferma sempre*». C'era una fiducia estrema, nel destino e nel prossimo, nella visione di Giuseppina Pasqualino di Marineo, in arte Pippa Bacca. La giovane artista, **nipote di Piero Manzoni**, era partita l'8 marzo del 2008 da Milano con la collega Silvia Moro, con un intento ben preciso: **attraversare in autostop undici Paesi sconvolti dalle guerre** (ex Jugoslavia, Bulgaria, Turchia e Siria, poi Libano, Egitto, Giordania, Cisgiordania e Israele). Seimila km da percorrere su mezzi di fortuna per celebrare il matrimonio fra i popoli. Per questo indossava un abito da sposa, bianco. **A contorno una mantella, per lavare i piedi alle ostetriche che man mano incontrava** («*perché danno la vita nei luoghi dove gli uomini fanno la guerra*») e un paio di tacchi alti «*perché è scomodo portare la pace*». Lo spiega la mamma, Elena Manzoni di Chiosca, nel film di Simone Manetti, *Io sono innamorato di Pippa Bacca*, che torna in sala proprio nel giorno della sua partenza.

L'obiettivo di Pippa Bacca? Portare un messaggio di pace, dimostrare che «*ci si può ancora affidare al prossimo*». Testimoniare che «*se ci si fida, si riceve solo del bene*». Le parole, in verità, sono state smentite. Le sue vesti e la sua vita di 23enne sono state strappate a Gebze (alle porte di Istanbul), dove è stata violentata e uccisa. Si era separata dalla collega con la promessa di ritrovarla a Gerusalemme. Un'idealista? Una folle che è andata incontro al suo destino? Nei giorni dell'omicidio, che ebbe una risonanza mondiale (lo stesso Erdogan si scusò a nome della Nazione e assicurò che la giustizia avrebbe condannato il crimine), il dibattito si accese. **Molti le riservarono giudizi negativi e affrettati.**

Il film di Simone Manetti prova a rispondere anche a loro. È un racconto tutto al femminile.

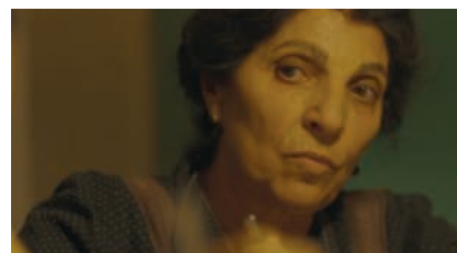
A sinistra, una foto di **Pippa Bacca** da piccola con le sorelle. A destra, la compagna di viaggio **Silvia Moro**.

Con le voci della madre, delle sorelle, della compagna di viaggio Silvia Moro, attraverso i video girati dalle stesse protagoniste, fotografie e materiali appartenenti al passato, il regista spiega la voglia di vivere della protagonista, ne delinea le scelte artistiche. Ricostruisce la sua visione della vita. Ricorda quando la madre, dopo il divorzio dal marito, comprò un pullmino, caricò le sei figlie e iniziò a visitare l'Europa in loro compagnia. O ancora, quando di ritorno da Santiago, decise di affidarsi all'autostop e di dividere le bimbe su macchine diverse. **Giuseppina Pasqualino di Marineo era cresciuta con la convinzione che le donne se la possono cavare da sole**. Aveva sperimentato la generosità, l'accoglienza, l'apertura d'animo in molte altre occasioni prima di intraprendere il suo ultimo viaggio. Aveva studiato la performance in ogni dettaglio, imparato l'arabo, tessuto una rete di contatti, ospitalità e incontri in ogni Paese che avrebbe dovuto attraversare. «*Non era ingenua, era concreta. Era un'artista. E un artista è sempre un costruttore se ha qualcosa da dire*», commenta la mamma. «*Ha dimostrato che non ti puoi fidare, è vero. Ma anche che, comunque, bisogna farlo. Dopo questi fatti, il suo messaggio è passato molto più forte*», conclude la sorella.

Magra consolazione, direbbe qualcuno. Eppure il racconto dell'avventura, che riprendeva con una piccola telecamera, è proseguito anche dopo la sua morte. Dopo averle sottratto l'oggetto, il suo assassino l'ha usato **per filmare il matrimonio di una parente**. Per immortalare il sorriso e la gioia di una giovane donna che sceglie di fidarsi di un uomo, di donarsi al mondo. Proprio come aveva fatto Pippa Bacca. ■

PICCIRIDDA CON I PIEDI NELLA SABBIA

Il regista Paolo Licata ha scelto una storia tutta a tinte femminili, tratta dal libro di una donna (Catena Fiorello), per la sua opera prima, *Picciridda – Con i piedi nella sabbia*, in sala dal 5 marzo con Satine Film. Il trentottennne regista palermitano, figlio di un direttore d'orchestra e di una pianista, non se ne stupisce troppo: «*Cercavo la storia giusta, qualcosa che mi piacesse e mi rappresentasse. Il romanzo di Catena* (Giunti editore, ndr) *era perfetto. Si svolge nella mia Sicilia e parla di temi universali, come la violenza sulle donne e l'emigrazione*». Un uomo regista e sceneggiatore di **un'opera che scava nell'universo femminile** e narra le vicende di Lucia (interpretata da Marta Castiglia), bambina costretta a crescere con la nonna (una gigantesca Lucia Sardo), donna dura quanto profonda, in un'isoletta della Sicilia alla fine degli anni Sessanta. «*Ma per me questo è soprattutto un film per gli uomini. È un monito, un appello al mondo maschile perché trovi il coraggio di schierarsi con le donne, dando voce a chi non può parlare. In quest'opera ci sono tanti silenzi. Non è un caso.* ***Il silenzio, l'omertà, fanno parte della nostra quotidianità****. Il mio è un invito a denunciare. Non è facile, anche perché il 70% degli abusi avviene in ambito familiare, ma va fatto, soprattutto se ci sono di mezzo i minori*». Lucia, la Picciridda, resta con la nonna perché i genitori emigrano in Francia per trovare lavoro. Altro tema attualissimo. «*Nel film mostriamo soprattutto l'emigrazione passiva, raccontando i problemi di chi assiste alla partenza di una parte della famiglia. Un tempo erano i figli a vedere i genitori andare via, adesso accade esattamente il contrario... In ogni caso, ricordare che un tempo i migranti eravamo noi è sempre importante*». Le interpreti, dalla piccola Marta Castiglia a Lucia Sardo, sono fenomenali. «*La mia missione era fare un film verista, senza compromessi.* ***Ho cercato autenticità****, nei personaggi principali così come in quelli molto secondari. Non ci sono nomi troppo gettonati e per me è un bene, credo che a volte distraggano lo spettatore. Qui l'immedesimazione è forte e non serve essere siciliani per calarsi in questo mondo fatto di odori, sapori e violenza. Basta avere un cuore*».

Giuditta Targhini

I GIORNI DELLA MEMORIA

Cristina Comencini realizza un thriller dell'anima, dove il tempo assume dimensioni e contorni diversi da quelli convenzionali. E torna a dirigere Giovanna Mezzogiorno a 14 anni da *La bestia nel cuore*. Al cinema dal 12 marzo con Vision Distribution

DI ALESSANDRA DE LUCA

FOTO DI ANNA CAMERLINGO

Un thriller dell'inconscio dove il tempo è assai diverso da come siamo abituati a concepirlo. L'indagine di una donna tra un passato, un presente e un futuro che coesistono, al punto da permetterci di dialogare con noi stessi in età diverse. Così potremmo definire *Tornare*, il film di Cristina Comencini, scritto con Giulia Calenda e Ilaria Macchia e prodotto da Lionello Cerri e Cristiana Mainardi per Lumière & Co. con Rai Cinema. Ambientato nella Napoli degli anni Novanta diventata luogo dell'anima dopo aver perso ogni connotazione realistica, il film comincia con il ritorno dall'America di Alice (Giovanna Mezzogiorno) che alla morte del padre rientra nella casa di famiglia, da svuotare e vendere. Ma tra quelle stanze trasformate in spazi senza tempo, deformate dai ricordi che un giorno dopo l'altro riaffiorano alla mente, la donna incontra una ragazza giovane e bellissima (Beatrice Grannò) e poi una bambina (Clelia Rossi Marcelli). **Per Alice è l'inizio di una resa dei conti** con quanto è accaduto molti anni prima, il pomeriggio dell'8 maggio 1967, quando un doloroso episodio completamente rimosso ha cambiato la sua vita per sempre. È da quel momento infatti che la donna, cresciuta con un padre terribilmente severo e una madre bella e insoddisfatta, ha cominciato a considerarsi sbagliata, una sciocca, nonostante ora Marc (Vincenzo Amato), un vecchio amico ricomparso dal nulla, tenti di convincerla ad avere fiducia in se stessa. Ma scavando tra i ricordi emergono tutti i fantasmi del passato e le persone che hanno popolato la vita della protagonista cominciano ad apparire in una luce diversa.

Lasciandosi ispirare da una vicenda realmente accaduta all'amica alla quale il film è dedicato, Comencini **firma un'opera coerente con il percorso artistico compiuto finora** e torna a dirigere la Mezzogiorno a 14 anni da *La bestia nel cuore*. «*Il film* – dice la regista - *racconta anche la vita che è trascorsa in questi anni. Giovanna e io siamo diverse oggi, ma ci siamo riconosciute perché l'esperienza meravigliosa già vissuta insieme è rimasta dentro di noi*».

A partire dai libri di Carlo Rovelli, **le sceneggiatrici hanno provato a mettere in scena un tempo non lineare** e la compresenza di momenti diversi è sintetizzato dalla protagonista in diverse fasi della sua vita. E si sono chieste come sarebbe stato incontrare se stesse bambine e adolescenti con la consapevolezza delle donne che sono oggi. «Tornare *è un film che esplora la mente della protagonista* – dice ancora Comencini - *e il tempo che è dentro di lei. La memoria è disordinata, costruisce un tempo diverso da quello che conosciamo e mette insieme frammenti che arrivano da ogni parte. Il tempo intermittente della memoria non è fuori da Alice, ma dentro di lei. Volevo restituire il senso dell'incontro con altri noi stessi e mi è piaciuto immaginarlo a Napoli, città della memoria, del cuore, dove si è svolto qualcosa di drammatico per Alice. Una Napoli che palpita dentro questa donna. Credo che* Tornare *sia il film più libero che abbia mai fatto e che il cinema debba avere il coraggio di raccontare storie intime ed emotive. Questa volta sono andata molto più a fondo nel personaggio di quanto non avessi fatto con* La bestia nel cuore».

«*Tutte le ragazze* – conclude la regista - *hanno sperimento il fraintendimento del proprio comportamento. Come la giovane Alice vogliono divertirsi, mostrare la propria bellezza, coltivare un desiderio erotico, ma il rischio è che la gente le consideri delle puttane. La femminilità però non può essere punita. La vicenda si svolge alla fine degli anni Sessanta, un periodo che prelude di poco l'emancipazione femminile, e volevo concentrarmi sulla vita di una ragazza in un mondo ancora antico e repressivo, mentre il presente è situato negli anni Novanta, il che mi ha consentito di non introdurre i telefoni cellulari. Ma non sono contro gli uomini, anzi, li adoro, così come il cinema al maschile di Scorsese e il western dove le donne indossano il grembiulone e cucinano fagioli. Ma sono una donna e dunque lasciate che mi occupi di ossessioni diverse da quelle che siamo abituati a vedere sullo schermo. Le donne finalmente raccontano le donne*». E continuerà a farlo Comencini, che con il suo prossimo film porterà sullo schermo il romanzo *Le assaggiatrici* di Rosella Postorino, ispirato alle confessioni di Margot Wölk, impegnata a dimostrare ogni giorno che i cibi destinati a Hitler e alle SS non fossero avvelenati. «*Una storia* – commenta la regista – *che racconta di come ogni guerra passi sul corpo delle donne*». ■

⇐ **Giovanna Mezzogiorno** (45 anni). A destra, in alto, **Beatrice Grannò** (26) e **Marco Valerio Montesano** (23). Sotto, **Vincenzo Amato** (53) e Mezzogiorno.

LOTTE DI CLASSE

Il regista Mehdi Idir e il poeta cineasta Grand Corps Malade raccontano la vita quotidiana di una scuola "difficile" in Francia. Schegge di verità tra attori non professionisti, dialoghi ritmati, drammi e ironia

DI **ALESSANDRA DE LUCA**

Un anno in una difficilissima scuola nella città di Saint-Denis, in Francia, per mettere a fuoco fratture sociali e paradossi di un sistema incapace di aiutare studenti in difficoltà. È quello che raccontano il regista **Mehdi Idir** e il poeta, autore ed esecutore di slam **Grand Corps Malade** (all'anagrafe Fabien Marsaud, che ha scelto quello pseudonimo dopo un grave incidente che ha messo a rischio la sua capacità di camminare) in ***L'anno che verrà***, che Bim, in collaborazione con Movies Inspired, distribuirà il prossimo **5 marzo**. Un film corale, che mescola dramma e commedia e che ruota frenetico intorno alla giovane Samia, impegnata a far rispettare ordine e disciplina tra le aule frequentate da allievi turbolenti e ribelli. Samia sperimenta la difficile condizione sociale ed economica che affligge i ragazzi insolenti, insofferenti a regole e costrizioni, sempre pronti a rinunciare alle proprie ambizioni, ma anche la loro straordinaria vitalità e un potenziale che la giovane donna tenta di incanalare in progetti educativi e costruttivi per offrire loro un futuro migliore. «*Le scuole medie sono particolarmente interessanti* – ci ha raccontato Idir agli ultimi **Rendez vous with French Cinema** a Parigi - *perché rappresentano un punto di svolta nella vita dei ragazzi, un momento in cui bisogna decidere come proseguire gli studi e affrontare cambiamenti destinati ad avere un impatto forte sulla propria vita. L'adolescenza è un tema irresistibile per il cinema.* ***Il lavoro di ricerca è stato lungo****, conoscevamo il sistema scolastico degli anni Novanta ed era quindi necessario un aggiornamento. Mio cugino, a capo di un consiglio scolastico, ci ha permesso di entrare nelle scuole medie per osservare studenti e insegnanti, che a un certo punto hanno smesso di fare caso a noi. Alcuni fatti accaduti hanno confermato le nostre scelte, altri ci hanno spinto a riconsiderarle*». Un film che si occupa di giovani e scuola non può che definirsi **politico**. «*È una definizione che accetto perché volevamo innanzitutto dimostrare quanto il sistema scolastico sia più forte delle persone. Non vogliamo puntare il dito contro Parigi, gli insegnanti o gli studenti, ma mostrare che per quanto la gente si sforzi di trovare una via d'uscita, il sistema è destinato a schiacciare gli studenti in difficoltà, specialmente nelle* **banlieue**. *E ci stava a cuore raccontare i problemi della gente reale. C'è una scena dove un ragazzo ruba del cibo nella mensa scolastica e lo fa perché la sua famiglia è povera e ne ha bisogno. Volevamo mettere dunque a fuoco le contraddizioni di una società attraverso la vita dei ragazzi*». Gran parte della forza del film sta proprio nel **lavoro degli attori**, nel turbinio di dialoghi serrati e taglienti, straordinariamente naturali, come se fossero tutti improvvisati in quel momento. «*In realtà si tratta di un film molto scritto che ha richiesto lunghe prove con gli attori. Ci interessava però il senso generale di ogni frase, per cui alcuni dialoghi e scambi con gli insegnanti sono stati riformulati a partire dalle parole scelte dai ragazzi, dalle idee da loro suggerite. Ogni giorno sul set abbiamo riscritto le scene usando anche le loro proposte. Così abbiamo combinato scrittura e improvvisazione*». E **i dialoghi si fanno spesso ritmo, musica, quasi canto**. «*I dialoghi erano già scritti in modo da avere una loro musicalità interna, ma abbiamo raggiunto questo risultato grazie al lavoro con gli attori prima delle riprese e poi sul set. E successivamente al montaggio, una fase durata cinque mesi affidata a* ***Laure Gardette****. È interessante lavorare con lei, una vera psicopatica, perché il suo obiettivo è spingerci sempre più lontano dalla nostra* comfort zone. *Andiamo da lei con la lista delle cose che vorremmo e lei mette in discussione tutte le nostre scelte, invitandoci a considerarne altre*». I ragazzi sono stati trovati con un "casting selvaggio". «*Chiunque poteva venire a fare provini,*

Sopra, **Zita Hanrot** (30 anni) con **Moussa Mansaly** (36) in una scena di *L'anno che verrà*. A destra, **Moryfère Camara** e **Liam Pierron**.

parlare col casting director, provare qualcosa di fronte alla macchina da presa. Avevamo un piccolo ufficio nella zona dove abbiamo girato, a Saint-Denis, nel Centro per la gioventù». E a proposito della collaborazione con **Grand Corps Malade**, alla sua seconda regia dopo ***Patients***, Idir aggiunge: «*Con Fabien non ci dividiamo i compiti, ma lavoriamo insieme su ogni singola scena. È molto più facile che dirigere da soli. Fabien poi è il mio migliore amico, collaboriamo da tanto tempo, ho realizzato i suoi video musicali e stiamo sempre insieme a progettare lavori per il futuro*». ■

SCUOLA DI VITA

Cinema francese e scuola, una storia d'amore. Negli ultimi anni i registi d'oltralpe hanno spesso frequentato classi, studenti e insegnanti per raccontare non solo la violenza di un sistema incurante degli allievi più disagiati, ma anche fragilità umane e fratture sociali che emergono in quel turbolento microcosmo, spesso salvato dal potere dell'insegnamento e dalla dedizione dei docenti. Nel 2008 ***La classe - Entre les murs*** di Laurent Cantet vinse la Palma d'oro del sessantunesimo Festival di Cannes, poi sono arrivati ***L'atelier***, sempre di Cantet (2017), ***Il professore cambia scuola*** di Olivier Ayache-Vidal (2017), ***La mélodie*** di Rachid Hami (2017), ***Quasi nemici*** di Yvan Attal (2017), ***A voce alta – La forza delle parole*** di Stéphane de Freitas e Ladj Ly, il regista de *I Miserabili* (2018). E se a marzo vedremo *L'anno che verrà* di Mehdi Idir e Grand Corps Malade, nei prossimi mesi toccherà anche a Michel Leclerc, maestro della commedia sociale, che in ***La lutte des classes***, con la complicità di Edouard Baer e Leïla Bekhti, riflette sul mix sociale e razziale in una scuola elementare della *banlieue* parigina e sul tragicomico dilemma di una coppia *Bobo* (*bourgeois-bohème*) divisa tra i propri ideali di sinistra, schierati per la diversità e l'integrazione, e le forti preoccupazioni per il malessere del figlioletto di nove anni, isolato in una classe affollata di bambini musulmani che considerano il piccolo un "infedele" destinato all'inferno. È una commedia sociale e scolastica anche ***Première année*** di Thomas Lilti, prossimamente in Italia, che punta il dito contro il brutale processo di selezione degli studenti di medicina pensato per spingere i candidati a usare la memoria più che la comprensione e a sfruttare le regole di un sistema ingiusto e disumano. Le contraddizioni e le assurdità della competizione vivono sullo schermo grazie a Vincent Lacoste, nuova star del cinema francese, e William Lebghil, che mettono in scena ossessioni, speranze, delusioni e nevrosi di due aspiranti dottori. **ADL**

Sopra, **Edouard Baer** (53 anni), **Tom Lévy** e **Leïla Bekhti** (35), protagonisti di *La lutte des classes*. A destra, **William Lebghil** (29) e **Vincent Lacoste** (26) in *Première année*.

IL CINEMA VA NELLE BANLIEUE

Da *L'odio* a *I Miserabili*: quando gli autori francesi raccontano le periferie

DI **LUCA BARNABÉ**

Graffiti, parlata *verlan* (ordine delle parole invertito), casermoni fatiscenti, macerie, sporcizia, illegalità, violenza. Spesso come inevitabile sbocco a ingiustizie sociali e tensioni quotidiane costanti. Il quadro della periferia ha sovente questi tratti estetici anche sul grande schermo. Li troviamo ad esempio ne ***I Miserabili*** di Ladj Ly, recente candidato all'Oscar "straniero". Il film (nelle sale dal 12 marzo) narra la storia di un poliziotto di provincia, trasferito a Parigi nella brigata anticrimine di Montfermeil (i "luoghi" del capolavoro di Victor Hugo). L'uomo assiste alle tensioni crescenti fra i colleghi e le persone che popolano la periferia.
Discorso analogo per ***L'anno che verrà (La vie scolaire)*** di Mehdi Idir e del poeta di strada e cantante Grand Corps Malade (5 marzo), opera che mette a fuoco la difficoltà d'integrazione di un gruppo di studenti di Saint-Denis con il mondo adulto. Entrambi i film sono titoli forti sul tema *banlieue*.
Le vite "marginali" de *I Miserabili* e *L'anno che verrà* – in uscita questo mese – sono solo i casi più recenti. Il cinema francese ha infatti raccontato spesso le aree decentrate e degradate delle metropoli.
Il cosiddetto genere *cinéma de banlieue* nasce – per convenzione – con il cult assoluto ***L'odio (La haine)*** di Mathieu Kassovitz nel 1995. Anche se è una mera convenzione: pre-*Odio* esistevano già molti titoli sul tema, da *Interdit aux moins de 13 ans* di Bertuccelli, 1982, a *Furore e grida*, 1988, di Brisseau. Contemporanei all'opera di Kassovitz sono *Bye-Bye* di Dridi ed *État de lieux* di Richet. In seguito ne sarebbero usciti molti altri: da *Rengaine* di Djaïdani a *Polisse* di Maïwenn...
La haine di Kassovitz, però, è stato sicuramente il primo film "del genere" ad avere una eco internazionale di critica e pubblico dopo la presentazione al Festival di Cannes nel 1995. Il manifesto del film o la foto del regista campeggiavano su tutte le riviste transalpine dell'epoca, da *Les Inrockuptibles* ai più snob (cinefili duri e puri) dei *Cahiers du cinéma*. Ricordate?
«*Fino a qui tutto bene, fino a qui tutto bene…*» divenne frase-tormentone del momento («*Jusqu'ici tout va bien*», nella versione originale). Il giovane talento Kassovitz seppe mettere a

Sopra, due foto da *I Miserabili* di Ladj Ly. Sotto, le ragazze protagoniste di *Diamante nero* (2014).

fuoco in maniera potente, magnifica, antiretorica e senza facili sociologismi, la rabbia delle periferie, il meticciato, la tensione che nasce dal degrado. Il furore degli esclusi dai festini incessanti e dall'indifferenza della società.
All'epoca Kassovitz diede un'ottima definizione del suo film alla rivista *Duel* (n. 31, novembre 1995, Giona A. Nazzaro): «*All'inizio volevo realizzare un film dove non succedeva nulla, mi interessava solo far vedere la giornata tipo, reale, di un ragazzo della banlieue. Ma il biglietto in Francia costa ben 45 franchi e quindi qualcosa devi pur farla vedere. Inoltre la maggior parte della gente va al cinema per vedere delle storie e non per ascoltare comizi sociologici. Di conseguenza abbiamo deciso di inserire l'espediente narrativo della pistola…*».
E la pistola sparò.
Quel film intercettò un malessere diffuso che spesso i media ufficiali e un sentire "borghese" dissimulavano, nascondevano, preferivano non vedere perché intaccava la presunta *grandeur* nazionale. Un po' come nel 1930 il mediometraggio *A proposito di Nizza* del grande Jean Vigo mostrava la realtà che consentiva il lusso nizzardo (il sudore e la fatica dei lavoratori che rendevano perfette spiagge, ristoranti e bar) o la miseria dei clochard e degli accattoni ai margini sulla "lussuosa" Promenade des Anglais. *L'odio* inquadrava ciò che abitualmente restava fuori campo nel racconto quotidiano dei media francesi. Fu il caso più eclatante che aprì un filone, un genere, un sentire, uno stile cinematografico che aveva già un corrispettivo in musica (l'hip-hop incazzato dei Suprême NTM o di Cut Killer) e in letteratura (Mehdi Charef o Farida Belghoul).
L'odio fu anticipato da un'altra opera analoga e notevole, mai vista in Italia: ***Frères*** (1994) di Olivier Dahan (capitolo della serie di film per la tv *Tous le garçons et le filles de leur âge…*), ma anche da *Hexagone* (1994) di Chibane. Altre storie periferiche messe in scena con pochi mezzi, basso budget, spesso una sola macchina da presa, ma molta urgenza di raccontare, mostrare, non dimenticare una realtà quotidiana troppo spesso lasciata fuori dall'inquadratura.
Poi, nel tempo, sono arrivate opere di valore come ***Diamante nero*** (2014) di Céline Sciamma o come il poco ricordato ***Rengaine*** (2012). Quest'ultimo, presentato alla Quinzaine di Cannes nel 2012, è l'altro vero capolavoro del genere. Teso, sincero e puro cinema, come un film di Cassavetes aggiornato all'immagine digitale, è una sorta di *Romeo e Giulietta* suburbano e contemporaneo. Mosaico di volti, persone, storie, racconti periferici che s'intrecciano nella *banlieue* parigina, culla di razzismi tra poveri e di non integrazione tra non integrati.
Il nero, anzi «negro», africano e cristiano Dorcy vuole sposare - ricambiato - Sabrina, ragazza musulmana di origine algerina.
L'autore di ***Rengaine* (cantilena, nenia)**, di padre algerino e madre sudanese, è cresciuto in una famiglia di undici fratelli e sorelle. Ex campione di boxe, ex muratore, ex attore, ha realizzato il film quasi a costo zero, in nove anni di lavorazione e 400 ore di girato, per un montaggio finale di quasi settantacinque minuti estremamente potenti.
Mostra i volti dei suoi attori dai colori diversi, visi scuri nel buio notturno, sguardi arrabbiati, sguardi gentili, amori, ma soprattutto odio. Odio che - come la povertà rispetto alla ricchezza - nella *banlieue* è quasi sempre più diffuso dell'amore. Non è un caso che Djaïdani, qui al suo primo lungometraggio da regista, abbia cominciato a lavorare nel cinema (era addetto alla sicurezza) proprio sul set di *La haine*.
Puro cinema destabilizzante e disturbante, ribattezzato «***cinéma-guérrilla***» dalla rivista *Les Inrockuptibles*, *Rengaine* scorre veloce e diretto come un rap di strada, poetico, arrabbiato, violento, sincero e senza orpelli.
Un po' come oggi sono, in modo difforme ma estremamente efficace, *I Miserabili* e *L'anno che verrà* (*La vie scolaire*).
Nel primo troviamo uno stile quasi documentaristico e frenetico per inquadrare una tensione molto attuale, ispirata agli scontri di strada parigini del 2005. Nel secondo, grande successo in patria, assistiamo alla difficile realtà scolastica quotidiana di Saint-Denis, mai vista così viva e pulsante sullo schermo. Sono solo gli esempi più recenti di un grande cinema che riesce a muovere la macchina da presa dove, abitualmente, è più sicuro non spingersi.
La periferia è infatti il luogo dove può ancora esplodere la violenza più cieca, la logica delle "tribù" che non si sono mai integrate fra loro e ancora meno con il Centro. Nell'ideologia concentrazionaria, che da sempre muove il Potere, bisogna concedere una valvola di sfogo alla rabbia. Che cosa di meglio può esservi della guerra fra poveri, fra i ghettizzati e le minoranze schiacciate da altre minoranze? Tanto cinema francese ha saputo mostrarlo e lo mostra ancora oggi. Quale sarà il prossimo *guérrilla-film*? ■

In alto, **Vincent Cassel** (53 anni) nella scena cult de *L'odio* (1995), in cui "Vinz" scimmiotta De Niro-Travis Bickle in *Taxi Driver*. **Sotto**, il poster di *Rengaine* (2012).

TIFO VIOLENTO

Francesco Lettieri, regista di tanti videoclip di culto, racconta a *Ciak* la sua opera prima *Ultras*: storia inventata, ma realistica, della frangia più estrema della curva. In sala il 9, 10 e 11 marzo. Dal 20 su Netflix

DI **LUCA BARNABÉ**

«*Sono sempre stato tifoso*» racconta a *Ciak* il regista **Francesco Lettieri**. *«Ho una profonda passione per il calcio, fin da quando avevo 16/17 anni. Ho seguito il Napoli dagli anni del fallimento in poi. Da allora sono quasi sempre andato alle partite allo stadio, in curva, e ho provato una vera fascinazione per i gruppi organizzati, anche se non ci sono mai entrato. Direi che il mio rapporto con il tifo è quasi "spirituale". Nel momento in cui mi sono chiesto quale sarebbe stato il mio primo film, ha preso corpo la sceneggiatura di* Ultras*…».*

Lettieri, nel mondo del videoclip musicale italiano, è una vera celebrità. Ha un'esperienza di quasi dieci anni e realizzato circa sessanta clip da milioni di clic.

La colonna sonora del film è stata curata da **Liberato**, artista napoletano di cui non si conoscono il volto e l'identità.

Ecco quello che Lettieri ci ha raccontato per telefono mentre stava ultimando il montaggio definitivo del film.

Per scrivere la sceneggiatura ha frequentato qualche gruppo ultras?

Ho incontrato tifosi molto diversi fra loro, persone con famiglie, con un lavoro. Vivono il tifo in maniera separata dall'altra "vita" quotidiana. Onesti lavoratori e padri di famiglia la domenica andavano negli autogrill a cercare lo scontro o ad accoltellarsi con tifoserie avverse.

L'aspetto violento è una sorta di "marca" distintiva delle frange estreme del tifo.

La violenza è evidentemente una parte fondativa del movimento e della cultura ultrà. La criminalità però non lo è per forza, spesso nella cronaca si associano le due cose in maniera quasi sistematica. Tra l'altro gli ultras si differenziano nelle varie nazioni - Inghilterra, Est Europa, Italia… - e, a livello regionale e locale, ancora di più. Ho cercato di raccontare il mondo degli ultras a Napoli, molto diverso dal mondo degli hooligan inglesi o da quello del tifo più estremo del resto d'Italia. Il mio film ha come sfondo il mondo del tifo, ma poi narra vicende umane, storie personali...

Che storia racconta *Ultras*?

Si svolge in cinque capitoli. Uno per ognuna delle ultime cinque giornate di un ipotetico campionato, in cui il Napoli è il primo in classifica. Se dovesse vincere tutte e cinque le partite, conquisterebbe lo scudetto, dunque un film di fantascienza pura *(ride, nda)*. Ci sono due protagonisti, uno è Sandro (Aniello Arena), che ha cinquant'anni ed è capo del gruppo storico degli "Apache", un gruppo di fantasia. È un uomo ormai un po'

distaccato e disincantato. Tra l'altro ha un DASPO *(Divieto di accedere alle manifestazioni sportive, nda)*. Poi c'è Angelo, un adolescente di 16 anni, che sta iniziando a frequentare il gruppo. Il loro legame è il fratello di Angelo, Sasà, morto in uno scontro tra tifosi…

Come ha scelto gli attori protagonisti? C'è qualche vero ultrà?
È un cast eterogeneo, in cui ci sono attori professionisti come Aniello Arena, Antonia Truppo, Simone Borrelli e Daniele Vicorito, e tanti ottimi non professionisti, quasi tutti esordienti. Per ogni ruolo volevo trovare le facce giuste e le persone adatte. Abbiamo fatto anche molto *street casting*, fermando ragazzi nelle strade e nelle discoteche. Ci sono anche alcune persone con un passato ultrà.

È riuscito a ottenere i permessi per girare negli stadi?
Non ho girato molte scene al San Paolo. Quello del calcio è uno spettacolo che è ben poco "spettacolare" al cinema, si riduce tutto a un'azione, è difficile raccontare la passione per chi non la vive e lo spettatore rischia di annoiarsi. Abbiamo cercato di non mostrare le partite e perfino di non far vedere troppo la curva che si intravede appena. Siamo riusciti a ottenere immagini di repertorio che compaiono nei titoli di testa. Per quelle abbiamo dovuto recuperare i diritti di tutte le squadre e di tutte le società. Il calcio, comunque, è sempre sullo sfondo, mai in primo piano.

Uno dei rischi quando si raccontano estremisti di qualsiasi tipo è quello di celebrare troppo i personaggi o di renderli troppo negativi. Come ha lavorato su questo aspetto?
Ho cercato di non "giudicare", di non raccontare il mondo ultrà né in modo celebrativo né accusatorio. Ho voluto semplicemente mettere a fuoco queste storie reali o di fantasia. Tutto senza filtri. L'importante per me era che ogni personaggio fosse realistico e credibile. ■

Aniello Arena (51 anni) e gli altri "Apache" di *Ultras*. La colonna sonora del film è di **Liberato**. È già disponibile il singolo *We Come from Napoli,* realizzato dall'artista con Del Naja dei Massive Attack (secondo qualcuno è Banksy) e Gaika.

***E.A.M. - Estranei alla massa* (2001) di Vincenzo Marra.**

L'ULTRÀ CINEMA

Da *Estranei alla massa* di Marra a *Hooligans* di Alexander. Tra documentari e film di fiction, quando il grande schermo inquadra la curva

Sulle frange più estreme e violente del tifo esiste una corposa filmografia, soprattutto fuori dall'Italia, specialmente in Inghilterra, ma non solo (ad esempio, *Perché?* del ceco Smyczek). Ci sono sia documentari che opere di fiction più o meno realistica.
Nella prima categoria, tra i titoli più interessanti, ricordiamo ***Hooligans & Thugs*** (2003) di Ian Carrington che si occupa soprattutto di *hooligan* inglesi, ma anche *Russia's Hooligan Army* (2017) di von Statzer, sui gruppi più estremi dei tifosi russi. Tra gli italiani è imprescindibile il documentario ***E.A.M. - Estranei alla massa*** (2001) di Vincenzo Marra su alcuni tifosi del Napoli.
A questo proposito ci ha raccontato ancora Lettieri: «*Non ho voluto vedere nessun film su questo tema, prima di girare il mio* Ultras. *Non volevo subirne in nessun modo una possibile "influenza". L'unico titolo che ho rivisto è il bellissimo doc di Marra. La troupe mi ha invitato a guardare anche il film di fiction* Hooligans *di Lexi Alexander, che ho trovato piuttosto superficiale.*».
Tra le opere di fiction, oltre a ***Hooligans*** (2005) con Elijah Wood, ricordiamo ***The Football Factory*** (2004) di Nick Love, tratto da un romanzo di John King, scrittore che ha dedicato anche altri libri all'argomento.
In Italia gli unici precedenti noti di film di fiction sui tifosi sono ***Ultrà*** (1991) di Ricky Tognazzi e ***L'ultimo ultras*** (2009) di Stefano Calvagna con una comparsata di Shevchenko, all'epoca giocatore del Milan. Tra le versioni parodistiche e ridanciane: *Il tifoso, l'arbitro e il calciatore* (1982) di Pier Francesco Pingitore, *Eccezzziunale... veramente* (1982) di Carlo Vanzina, l'episodio finale di ***Fratelli d'Italia*** (1989) e *Tifosi* (1999) di Neri Parenti. **L.B.**

IL CINEMA SECONDO ME

Il rapper **Egreen** inaugura il nuovo spazio di *Ciak* dedicato a sguardi originali sul cinema. Ci racconta il nuovo album – *Fine primo tempo* – e tutto il cinema che ispira la sua arte hip-hop,

TESTO DI **LUCA BARNABÉ**
FOTO DI **MAURIZIO ANNESE**

«*Non so cosa aspettarmi. Arrivo da mesi di sfumature emozionali, non so cosa pensare, non so cosa immaginarmi. Non so niente…*». Esordisce così il rapper Nicholas Fantini, in arte **Egreen**, durante la chiacchierata con *Ciak*. Si riferisce al nuovo album ***Fine primo tempo*** (appena uscito in formato CD

dall'amato-odiato ***Scarface*** a ***8Mile***, fino a ***C'era una volta in America.*** Ecco tutti i film e i registi che hanno accompagnato il "primo tempo" della sua vita e della sua carriera

e digitale). Il titolo rimanda - con una terminologia calcistica - a una tappa di svolta della carriera, dopo 17 dischi tra album, mixtape ed EP, ecco il primo lavoro prodotto da una major (Sony Music). Eppure, c'è una sola parola che può definire l'album, è probabilmente "**fulmicotone**".
Versi arrabbiati come sempre, vivi, feroci, iper personali e sentiti. Rime al vetriolo sullo stato (non solo) del rap in Italia.
«*Questo album*» riprende Egreen «*è nato quasi senza una vera direzione artistica, dal disordine, senza un piano stabilito. Ho scelto i pezzi migliori, ma* ***ho lavorato a partire dal caos****. L'idea del rimando calcistico è nata dopo, quasi alla fine, amplificata dal riferimento ai minuti di recupero nell'Outro…*».
Perché se ne occupa *Ciak*? Perché il "cinema" nelle rime di Egreen c'è e c'è sempre stato. Per potenza evocativa dei testi, che spesso assumono la forma di brevi storie su uno schermo immaginario, ma anche per concreti riferimenti a titoli più o meno cult, a registi più o meno amati dai cinefili. «*I riferimenti al cinema e allo sport sono tipici dell'hip-hop, non ho inventato niente di nuovo in questo*». Vero, probabilmente, ma nelle sue rime l'omaggio può essere sempre piuttosto destabilizzante, spiazzante e mai banale. Nel nuovo album, ad esempio, c'è un intero pezzo dedicato a *Scarface* (***Montana o Sosa***) che sprona a schierarsi con il "team" meno famoso e ricordato. Cita **John Rambo** (in *Outro*) e, nei suoi pezzi, ha spesso mostrato le ferite e la forza di rialzarsi (per inciso, ora, più alla Rocky, Nicholas pratica boxe). In passato, in diversi pezzi, aveva omaggiato il grande schermo, riferimenti a **Kurtz-Brando** o a *Il grande freddo* (nell'album capolavoro del 2015, *Beats & Hate*), fino all'*Odio* di Mathieu **Kassovitz** (citato nel singolo *Rap italiano*, 2017). I rimandi cinematografici, così come quelli sportivi («*La mia merda è playoff, gara 7!*») sono davvero innumerevoli per citarli tutti. Fantini è nato a Bogotà, cresciuto a Detroit, poi a Ginevra, fino a Busto Arsizio. Oggi vive a Milano. Fino al 2015, era un rapper noto soprattutto nel giro underground, poi una prima svolta di fama con il record di crowdfunding ottenuto per l'album ***Beats & Hate***.
Ora ha appena pubblicato il primo disco realizzato con una major, ma non ha snaturato sfrontatezza, scorrettezza politica e attacchi all'ambiente e ai colleghi. «*Non so se sia l'album "della maturità", ma di sicuro ho più anni e più esperienza. Fino a poco tempo fa, ho sempre voluto inconsciamente rivolgermi più a un collega che a un ascoltatore. Nel tempo sono passato dal voler dire: "io ho ragione e tu no" all'adottare "****io ti dico la mia, poi me ne vado, non è il caso che io stia qui…****". Sono almeno in parte guarito dalla sindrome napoleonica tipica del rapper. Dietro a quegli anni di petto in fuori, quando dovevo sempre far vedere che avevo il cazzo più lungo degli altri, c'erano in realtà dei complessi di inferiorità, non dettati dalle capacità, dalle* skills, *ma dalla paura di non essere bravo come gli altri. Ora ho una consapevolezza da fratello maggiore, piuttosto che un' attitudine del tipo: "vaffanculo, ho ragione io!"*». **In queste pagine rintraccia per noi il cinema che lo ha segnato di più** e che ritiene fondamentale per sé.
Peace!

TRACK 1
MONTANA O SOSA

«*Scarface* è un vero titolo di riferimento per tutto il mondo hip-hop e anche io lo cito nel nuovo disco. È un bel film, ma non lo amo. Ho origini colombiane e sono nato a Bogotà, non sono uno stinco di santo, ho mille vizi che cerco di tenere a bada. Non sono un ipocrita, ma salvo forse due-tre anni di ribellione preadolescenziale in cui, se vedi una "raglia" *(in gergo, una striscia, nda)* di coca o uno schizzo di sangue sullo schermo ti sembra tutto molto figo, oggi non mi direi un fan di ***Scarface***. Celebra troppo Tony Montana. Diventando "grande" mi sono reso conto di quanto a casa mi avessero insegnato: **glorificare certe cose genera solo ambiguità e non porta a nulla**. Montana, anche in un'"etica" gangster, è un vero bastardo, vuole fare la "scalata" e fregare tutti, compreso il suo capo. Nel pezzo *Montana o Sosa* del nuovo album prendo le parti del secondo, più taciturno, più onesto, meno rozzo e meno bestiale. Non sono un rapper che appartiene alla squadra dell'ostentazione e della cafonata, mi piacciono eleganza e classe nei limiti della mia formazione e del mio livello culturale. Sono molto più Sosa che Montana! Montana è un personaggio che cerca sempre di autogiustificarsi come nella scena al ristorante: «*You need people like me...*», non mi piace, non sono mai stato "team Tony", ma "**team Sosa**"!».

IL CINEMA SECONDO ME

TRACK 2

IL CINEMA CHE AMO DI PIÙ

«Tanti titoli, troppi per elencarli tutti. Dico ***New Jack City*** di Mario Van Peebles, ***King of New York*** di Abel Ferrara, che considero il "mio personale *Scarface*". Poi *Toro scatenato* di Scorsese e ***Apocalypse Now*** di Coppola, che ho citato in un mio vecchio pezzo (nel singolo del 2015, *Stanco*): «*...uscendo pazzo come Kurtz-Brando!*». Poi c'è la grande lezione di cinema di Sergio Leone, inarrivabile! Nel mio album ***Il cuore e la fame*** (2013), c'è un pezzo che si intitola *Ora*, in cui faccio molti riferimenti non troppo nascosti a ***C'era una volta in America*** e a Noodles. Un film e un personaggio tuttora epici che mi hanno segnato profondamente.».

TRACK 3

IL CINEMA SPORTIVO

«Ce n'è davvero tantissimo che mi appassiona, specie certo cinema americano di fatica, sudore, agonismo e sangue...

Il primo titolo che mi viene in mente, però, è quello di un film poco visto e poco noto in Italia: ***Rebound***: *The Legend of Earl "The Goat" Manigault* (da noi tradotto come *Più in alto di tutti*) di Eriq La Salle con Don Cheadle. È il film sulla leggenda dei playground **Earl Manigault**, l'asso dello street basket *(al liceo totalizzò anche 57 punti in una sola partita, fu poi espulso da scuola per uso di marijuana, da adulto divenne anche coach di ragazzini che vivevano situazioni disagiate, nda)*. Manigault fu rinominato "**The GOAT**", acronimo di The Greatest of All Times. Oggi è un'espressione abusata, chiunque faccia una cazzatina, anche nel rap, chiunque abbia tanti follower su Instagram, diventa subito The GOAT! Manigault è stato davvero "GOAT" nei playground di Harlem. Un personaggio incredibile. Altri titoli "sportivi" che amo sono ***Basta vincere*** di William Friedkin con un "Shaq" *(il cestista Shaquille O'Neal, nda)* all'apice della sua arroganza e ***Ogni maledetta domenica*** di Oliver Stone, in cui ti pare quasi di essere in un campo di football a giocare! Spettacolare...».

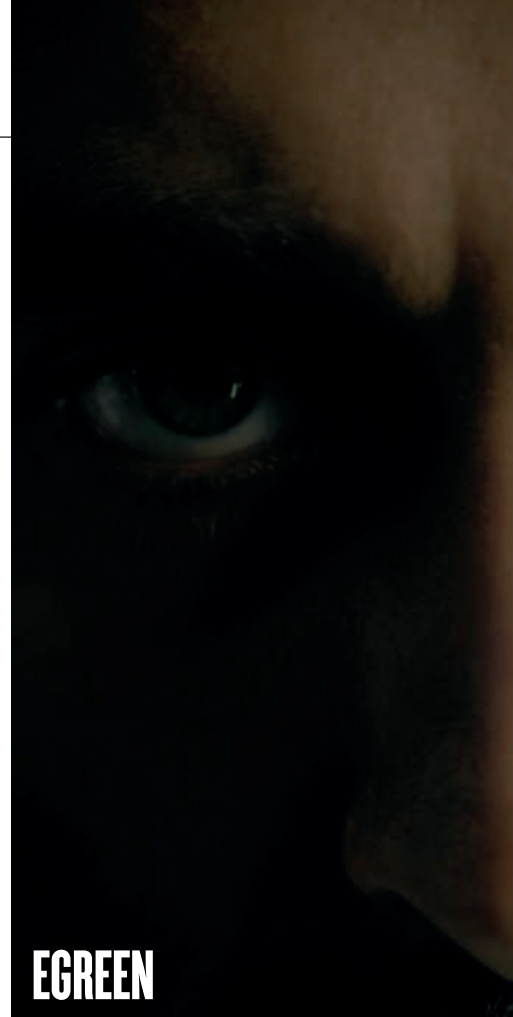
TRACK 4

BEATS, RHYMES AND LIFE

«Una delle cose relative al rap più belle e toccanti viste negli ultimi anni è il film *Beats, Rhymes and Life: The Travels of A Tribe Called Quest*. È diretto dall'attore e regista newyorkese **Michael Rapaport**, grande fan di musica hip-hop e *black culture*. Nel 2011 ha dedicato un intero documentario al grande gruppo **A Tribe Called Quest**, una crew che ha davvero rivoluzionato il genere a inizio anni Novanta. I "Tribe" hanno traghettato il cambiamento del rap verso altre sfumature, altri modi di concepire quel genere di musica. Il frontman era **Q-Tip**, l'altra anima pulsante era il rapper Phife Dawg che è venuto a mancare pochi anni fa. Il lavoro di Rapaport credo sia uno dei migliori nel mettere a fuoco la sottocultura stupenda dell'hip-hop.».

TRACK 5

LA COLONNA SONORA DEL CUORE,

«**Spike Lee** è un regista che ho sempre "rispettato" anche se non è tra i miei preferiti. Una sequenza sicuramente iconica è il monologo sulle battute razziali in ***Fa' la cosa giusta***. Forse il suo film che amo di più è ***La 25a ora***, quello è un vero capolavoro. Si deve però a Spike il mio album preferito di musica "da film": ***Mo' Better Blues***! Colonna sonora clamorosa, composta e suonata dal quartetto di Branford Marsalis e Terence Blanchard. Esce dai miei canoni e dalle mie strette vedute rap. È un album molto raffinato che attinge soprattutto al **jazz**, che può essere ritenuto il "rap prima che ci fosse il rap"! Nasce dall'improvvisazione e dalla ripetizione. Quell'album lo porto nel cuore.».

Nicholas Fantini, in arte Egreen (35 anni), in una foto di **LUCIO GELSI**.

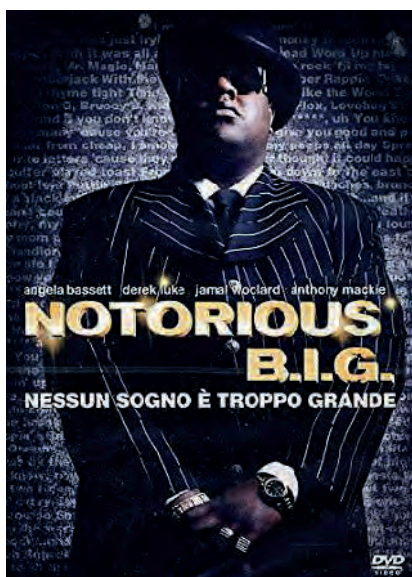
La cover del disco *Fine primo tempo*. Egreen è anche in tour (il 27 marzo sarà al Magnolia di Milano). Nei concerti proporrà una sorta di vero e proprio "best of" di suoi pezzi dal 2002 a oggi.

IL NUOVO ALBUM: FINE PRIMO TEMPO

«*So come si vive, perché so morire...*» osserva Egreen in *Idee chiare;* «Non voglio piacere a tutti!» ringhia in *A tutto campo.* E ancora: «*Odio troppo bene per non saper amare*» in *Cronache da Babilonia.*
Album spiazzante e di contrasti, di potenza evocativa e con un senso di pericolo e minaccia costanti.
Fine primo tempo è il diciottesimo lavoro (fra album, mixtape ed EP) di Nicholas Fantini. 15 tracce che parlano di vita, rap, cinema, sport. Di cadere e sapersi rialzare. Riconoscibile per chi già ama la sua musica e al contempo diverso per rime e sonorità *urban* molto contemporanee, fino ai suoni trap di *Cronache di Babilonia.* «*Quel sound*» racconta Egreen a *Ciak* «*lo ha creato MCMXC, un ragazzo che viene dall'house e ha creato questa cosa super matta, che mi è piaciuta subito un botto. Le sonorità degli altri pezzi si devono a Nais, Garelli, HLMNSRA, Wairaki, No Label, Ric De Large, Sine, Cope e Yodha. Sono suoni freschi, nuovi diversi. Anche per i* featuring *ho voluto uscire dalla mia* comfort zone *e coinvolgere perlopiù artisti con i quali non avevo ancora lavorato. Gente come Vaz Tè, Axos e Dium. Per il pezzo* Pensa *ho coinvolto anche Highsnob, che ha la nomea di fare solo cose orecchiabili. Lui aveva voglia proprio di fare una rappata incazzata... Qualcuno mi detto:* "Ah no, hai fatto un featuring con Highsnob, che merda"! *Quando sentirà il pezzo, quel qualcuno si ricrederà! Come sarà il "secondo tempo"? Ancora non so!*». **L.B.**
instagram.com/egreenfantini

TRACK 6

ODIO I BIOPIC SUI RAPPER

«Odio abbastanza i biopic sui rapper. Non ne salvo nessuno, dal film su **Tupac** a quello su **Biggie**, fino al film sugli **N.W.A.** (*Straight Outta Compton*)! Sono tutti film troppo celebrativi, il santino del rapper maledetto. Questi titoli vengono sempre prodotti da persone che hanno avuto dei ruoli un po' strani o ambigui nelle storie che vengono raccontate. Non sono mai film obiettivi. Per esempio, credo che il film su Biggie sia una grandissima "paraculata", dove il personaggio principale viene santificato come un angelo caduto in Terra...
Naaaah! Lo dico da fan di Biggie, son cresciuto con la sua musica. In *Straight Outta Compton*, invece, si parla solo marginalmente di **Eazy-E** e a tratti viene trattato come un "coglione". Sono tutti film piuttosto fasulli per chiunque sappia almeno un po' come sono andate quelle storie e per chi conosce davvero le vite dei personaggi in campo.».

TRACK 7

UN FILM FOTTUTAMENTE HIP-HOP

«Forse, quasi per assurdo, l'unico film "onesto" su un vero rapper è ***8Mile***. Un film fottutamente hip-hop! Anche se non è la vera biografia di **Eminem** è molto "vero" e diretto nel mettere a fuoco le difficoltà, gli scazzi, la vita ai margini del rapper alle prime armi. Anche io ho fatto le *battle (le sfide di freestyle tra rapper underground, nda)*, andavo in giro con i vestiti di ricambio nei sacchetti della spesa. Ci sono robe in quel film molto simili a cose che mi sono successe e mi fanno accapponare la pelle...».

LE METAMORFOSI DELL'ATTORE FAVOLOSO

DI **ALESSANDRA DE LUCA**

Al Festival di Berlino con due film in concorso, *Volevo nascondermi* e *Favolacce*, Elio Germano si conferma uno dei più talentuosi e complessi attori del cinema europeo. A *Ciak* racconta come ogni sua opera sia un viaggio in mondi diversi

Elio Germano (39 anni) interpreta Antonio Ligabue. A destra, una foto storica del pittore messa a confronto con una scena del film. **Foto di Chico De Luigi**

Schivo, riservatissimo, quasi misterioso, sempre generoso nelle interviste, però. Di lui sappiamo assai poco, ma **il suo talento da fuoriclasse è sotto gli occhi di tutti**. Premio come migliore attore a Cannes nel 2010 per *La nostra vita* di Daniele Luchetti (il primo italiano a vincerlo dopo Marcello Mastroianni), tre David di Donatello per il film già citato, per *Mio fratello è figlio unico*, sempre di Luchetti, e per *Il giovane favoloso* di Mario Martone. Elio Germano, 40 anni il prossimo settembre, è stato tra i protagonisti dell'ultima Berlinale con due film in competizione, *Volevo nascondermi* di Giorgio Diritti, in cui interpreta **il pittore naïf Antonio Ligabue**, e *Favolacce* dei fratelli Fabio e Damiano D'Innocenzo, film corale ambientato nelle periferie residenziali di Roma. L'attore è anche a teatro con lo spettacolo di realtà virtuale *Segnale d'allarme. La mia battaglia VR* e saluta

l'uscita del nuovo disco di **Bestierare, il gruppo rap romano autoprodotto di cui fa parte** insieme a Para, Plug e dj Amaro.

Cosa ha pensato quando le è stato proposto di interpretare Ligabue?

Prima di tutto è un piacere enorme che ruoli del genere mi vengano offerti, non è facile avere l'opportunità di confrontarsi con esperienze così forti. Certo, mi spaventava l'idea di un personaggio ricco di insidie, ma quando ho cominciato a fare delle prove con i trucchi prostetici, che mi hanno liberato dalla responsabilità di assomigliare fisicamente a Ligabue, allora ho cercato una chiave di interpretazione e di concentrarmi sull'aspetto più interessante, quello di "animale del Po", che si esprime più a versi che a parole, e che con l'arte ha trovato il modo di comunicare e affermare la propria dignità.

Come ha lavorato per trovare il suo Ligabue?

La parte che mi interessa di più della lavorazione di un film è proprio quella della ricerca, dedicata questa volta alle interviste con la gente del posto che lo ha conosciuto, a ripercorrere i suoi luoghi raccogliendo più materiale possibile sulla sua vita. Ho studiato lo svizzero-tedesco e il dialetto di Guastalla e Gualtieri, ho frequentato corsi di pittura e scultura e, con i ragazzi che ci hanno aiutato a riprodurre le opere di Ligabue, ho cercato di capire quale fosse il processo lavorativo che raccontavamo nel film. Ligabue non era interessato al risultato commerciale delle sue opere, per lui l'arte era una ragione di vita. Ha realizzato dei capolavori, qualcuno si è arricchito, ma non certo lui. Questa però è anche la storia di molti altri artisti.

A un certo punto Ligabue, consapevole del proprio genio, rivendica la sua grandezza di artista.

Questo lo rende molto simpatico e apre squarci di commedia e comicità nel film. Non accettava di buon grado la sua dimensione di martirio, protestava in nome dell'immortalità della sua arte. Si ricordava benissimo di chi lo aveva trattato male ed era vendicativo. Per non parlare di quando vendeva un quadro a qualcuno, con una scusa se lo riprendeva e poi lo rivendeva a qualcun altro.

Il suo percorso di ricerca è stato diverso da quello del regista, ma siete approdati a una visione comune.

Sarà perché veniamo entrambi da un mondo rurale e abbiamo un approccio molto contadino a questo lavoro, ci interessa scavare e sporcarci le mani. Siamo uniti dalla medesima curiosità, forse abbiamo in comune un vissuto umano, la voglia di fare ricerca politica, ma non in senso partitico, sull'essere umano, la compassione per le sofferenze degli altri in qualunque mondo essi si trovino. Libri sul valore dell'arte di Ligabue ce ne sono moltissimi, ma a noi interessava capire la sua vita per comporre il quadro di un essere umano. Ligabue è un personaggio profondissimo e forse dopo *Volevo nascondermi* arriveranno altre opere su di lui. Esiste un'aneddotica talmente vasta che si potrebbe realizzare persino una serie sulla sua vita.

Con ogni preparazione per un film comincia un viaggio.

Studiare e immergersi in un mondo sconosciuto è il più grande privilegio per chi fa il mio mestiere e, se non imparo qualcosa, non posso restituirla. Non tutti i film necessitano di ricerche di questo tipo, ma ho bisogno di prepararmi perché altrimenti non saprei come avvicinarmi al personaggio. Insisto sempre sul fatto che non sono un attore, ma faccio l'attore. Un film ambientato in un contesto più contemporaneo, come *Favolacce* dei fratelli D'Innocenzo, ha richiesto invece un approccio diverso. Sono andato in palestra perché il personaggio che interpreto è uno che ci tiene alla forma fisica ed esprime un certo tipo di romanità che conosco bene.

Il mistero di Ligabue resta…

Come quello di tutti gli artisti. Alla fine l'arte è proprio il tentativo di comunicare un mistero, raccontare l'indicibile. Dietro ogni capolavoro c'è un grandissimo enigma e, a ben guardare, la stessa vita di Ligabue è stata un'opera d'arte.

Su cosa si è basato il suo lavoro di ricostruzione?

Sul pochissimo materiale video disponibile anche in rete e sui file audio. Ho fatto un montaggio e l'ho dato anche alla troupe. E poi ci sono i racconti, che mi hanno fatto sentire più libero di inventare. Nella scena in cui dipingo la tigre raccontiamo come il suo percorso sia sempre passato dall'immedesimazione. Lui diventava la tigre, lasciava quasi che gli animali si dipingessero da soli. Poi ci sono quei

Una scena del film *Favolacce* dei fratelli D'Innocenzo.

segni circolari che faceva con le mani, forse un tentativo di scacciare demoni, fantasmi, vibrazioni negative.

Cosa l'ha attirata invece di *Favolacce*?

Conoscevo già i D'Innocenzo, ci inseguivamo da tempo ed ero molto ansioso di collaborare con loro. Hanno fatto un lavoro bellissimo, un film corale con tantissimi attori poco conosciuti che non hanno nulla da invidiare a nessuno. Sono storie di famiglie all'apparenza perbene e borghesi, di una borghesia di periferia, con villette a schiera e macchinoni, dove la povertà è più culturale che economica. I bambini vanno a scuola, i genitori sono presi alle prese con impegni e tradimenti.
Un affresco insomma delle diverse ipocrisie del nostro vivere quotidiano.

Dove la vedremo ancora?

Sto girando l'Italia con uno spettacolo passato dal teatro alla realtà virtuale, dal titolo *Segnale d'allarme. La mia battaglia VR*. La gente si siede, indossa un visore con delle cuffie e viene proiettata in un teatro dove avviene la performance. È un po' come andare al cinema perché gli attori fisicamente non ci sono, ma il visore e le cuffie immergono il pubblico all'interno di una scena e il tipo di interazione è piuttosto teatrale. Lo spettacolo è una grande metafora di come le nuove tecnologie possono contribuire alla manipolazione dell'informazione, e riflette sulle trappole del leaderismo, dell'ossessiva ricerca di un eroe a cui credere ciecamente, in maniera acritica. L'idea è quella di proporre non una fruizione individuale, casalinga, alienante, che ti fa sparire dalla realtà, ma una visione collettiva per ricreare l'idea di sala. Si parte e si torna insieme, come dicono i No-Tav, e si restituisce un'esperienza di condivisione della quale si può poi discutere insieme, come si faceva in passato. Questo che sperimentiamo sta diventando un altro linguaggio, un'altra possibilità.

Possibilità che mancano al cinema?

In teatro si è più liberi di interpretare una donna, un vecchio, qualunque cosa. Nel cinema ci sono dei limiti, ma è interessante che i trucchi prostetici e gli effetti digitali utilizzati anche sui volti, come ha fatto Martin Scorsese in *The Irishman*, stiano aprendo nuove opportunità e spazi diversi. Naturalmente tutto dipende da come questa nuova ricchezza viene sfruttato, basti pensare alle potenzialità del cinema americano che invece finisce per raccontare sempre le stesse storie.

Elio Germano è Bruno Placido in ***Favolacce***.

Spero che la volontà di sperimentare cresca, c'è bisogno di una boccata d'aria fresca. E sono contento che Volevo nascondermi possa vantare un linguaggio diverso, che non assomiglia a nient'altro. ■

CINEMA ITALIANO

IL SEGRETO DI UNA RINASCITA

FOTO DI PAOLO CIRIELLO

Francesco Bruni dirige ***Andrà tutto bene***, storia autobiografica che mescola dramma e commedia. Al cinema dal 19 marzo con Vision Distribution

DI **ALESSANDRA DE LUCA**

Autobiografia e invenzione, vita vera complicata ad arte per raccontare una rinascita. Francesco Bruni, al quale nel 2017 era stato diagnosticato un tumore del sangue, parte dalla sua storia personale per mettere in scena una famiglia e un viaggio alla scoperta di un segreto. In *Andrà tutto bene* Bruno (**Kim Rossi Stuart**) è un regista di scarso successo, ex marito di Anna (**Lorenza Indovina**) e padre inaffidabile di Adele (Fotinì Peluso) e Tito (**Tancredi Galli**, celebre youtuber). Un giorno scopre di essere malato di leucemia e si affida a una tenace ematologa (**Raffaella Lebboroni**) che lo accompagna in un percorso a ostacoli verso la guarigione. E quando tutto sembra perduto, il padre Umberto (Giuseppe Pambieri) gli rivela qualcosa che accende in tutti una nuova speranza. Nel cast del film prodotto da **Palomar** con **Vision** anche Nicola Nocella, Ninì Bruschetta e Barbara Ronchi.

La malattia spinge a riflettere su questioni importanti.

La parola chiave è "rinascita" più che "guarigione", usata in gergo per i trapiantati di staminali. Bruno alza finalmente lo sguardo sugli altri e comincia a rendersi conto di chi ha intorno: figli, ex moglie, padre e una persona che sarà la chiave di volta di tutta la storia. Il film è dunque un romanzo di "ri-formazione", fisica e psicologica.

Il materiale principale della commedia è sempre il dramma.

Non c'è umorismo nobile senza dramma e non c'è dramma accettabile se non lo si racconta con un po' di umorismo. In questo film vanno a braccetto nelle stesse scene.

La famiglia e il rapporto padre-figlio restano temi privilegiati del suo cinema.

Come in *Noi 4* c'è una famiglia che funziona nonostante sia naufragata, perché intorno alla malattia di Bruno tutti fanno quadrato. Nel film c'è un personaggio maschile a tutto tondo, circondato però da quattro donne molto importanti e diversamente virtuose – l'ex moglie, la figlia, la dottoressa e il personaggio segreto - forti, pazienti, spiritose, intelligenti e generose.

A Raffaella Lebboroni, sua moglie, ha affidato ancora una volta un ruolo salvifico.

Lo ha avuto nella mia vita, mi ha aiutato a crescere, a rieducarmi.

Nel film ci sono effetti visivi che non ha mai usato prima.

Penso che questo sia il mio film registicamente più azzardato. Nelle scene di degenza, quando Bruno è sotto l'effetto della chemioterapia o di altri farmaci, ci sono momenti che stanno tra l'onirico e l'allucinato. E questo ha richiesto un intervento visivo molto particolare, dalle lenti ai movimenti di macchina. Ho lavorato con un giovane direttore della fotografia esordiente, Carlo Rinaldi.

Com'è stato rivedersi in Kim Rossi Stuart?

Kim ha contribuito moltissimo alla sceneggiatura. Tra noi c'è stata un'intesa speciale e ho accettato molte sue proposte. Si è fatto diradare i capelli, ha reso le stempiature più profonde, mi ha imitato nell'abbigliamento, nel modo di muovermi. Mi sono rivisto molto in lui e spesso sul set mi sono commosso.

I suoi figli sono stati coinvolti nel progetto?

Irene ha lavorato nella produzione e appare nel codazzo dei medici tirocinanti, mentre Arturo non è stato artisticamente coinvolto, ma gli ho reso un piccolo omaggio collocando nella stanza di Tito un manifesto di Side Baby, nome d'arte di mio figlio. ■

Kim Rossi Stuart (50), **Fotinì Peluso** (20) e **Lorenza Indovina** (53 anni).

Kim Rossi Stuart, il regista Francesco Bruni (58 anni) **e Raffaella Lebboroni** (58) **sul set.**

DI NUOVO A SPASSO NEL TEMPO (DELLA MALAVITA)

DI **FRANCESCA D'ANGELO**

Ancora in azione... In ***Ritorno al crimine***, **Massimiliano Bruno** rispedisce di nuovo nel passato gli antieroi del film precedente, tra umorismo, omaggi splatter, camorristi e citazioni cinefile

«*Certo che oggi ne abbiamo fatti fuori parecchi...*». **Massimiliano Bruno** ancora sorride divertito nel riportare i commenti della troupe di ***Ritorno al crimine***: a fine giornata c'era sempre qualcuno della produzione che si fermava a contare i "caduti" sul set. «*Ne abbiamo uccisi una trentina in tutto, tra buoni e cattivi*», precisa il regista, sceneggiatore e comprimario Bruno. Un bel numero, tanto più che stiamo parlando di una commedia. Tuttavia, come avrà capito chiunque abbia visto ***Non ci resta che il crimine***, l'atteso sequel, nelle sale il 13 marzo, è una **storia decisamente sui generis:** gioca con i viaggi nel tempo (genere dal quale gli italiani si tengono solitamente a distanza), li trasforma in un grimaldello comico, contamina la commedia con il crime, senza però edulcorare mai gli antagonisti del film. «*I miei cattivi sono davvero malvagi e stavolta saranno persino più numerosi* - precisa con orgoglio Bruno - *il film è ricco di scene action, omicidi e sparatorie cruente*». La storia ricomincia esattamente da dove l'avevamo lasciata: in ***Non ci resta che il crimine*** Giuseppe (**Gian Marco Tognazzi**), Sebastiano (**Alessandro Gassmann**) e Moreno (**Marco Giallini**) erano riusciti a tornare nel 2018, ma a mani vuote. Il trio era stato infatti circuito da Sabrina (**Ilenia Pastorelli**) che, in uno slancio di orgogliosa ribellione, aveva preso **il tesoro della Banda della Magliana**, soffiandolo a tutti. ***Ritorno al crimine*** vede quindi il terzetto di amici mettersi sulle tracce di Sabrina, ora 70enne.
Dovranno vedersela con Renatino (**Edoardo Leo**) che, come sappiamo, ha viaggiato con loro nel 2018, nonché con nuovi nemici e… un ennesimo salto nel tempo. Senza anticipare troppo, ci limitiamo a dire che **il trio dovrà tornare nel 1982, ma a Napoli**, per risolvere un problema nel 2018. Non temete: in agguato non ci sono emicranie alla ***Avengers*** perché, qui, **i salti nel tempo sono usati come meccanismo comico**.
«*Ho sempre fatto fatica a prendere sul serio i film di fantascienza: puntualmente si immaginano scenari avveniristici, come in* 1997: Fuga da New York *o* 2001: Odissea nello spazio, *che non si avverano. Sarà per questo che da giovane ho amato* Ritorno al futuro*: è una saga che ironizza sul genere e ho voluto omaggiarla scegliendo il titolo* Ritorno al crimine. *Mi affascina l'idea di usare i viaggi nel tempo per fare commedia, giocare con lo stereotipo del pesce fuor d'acqua e scatenare divertenti paradossi*». Quanto ai *bad boys* del film, assisteremo a un bel **gioco di specchi tra la camorra del 1982 e quella della Napoli del 2018**: la prima è più paesana, fatta di giacchette e "guappi", mentre la seconda è organizzata, tecnologica e ancora più violenta. ■

CONOSCENZE VECCHIE E NUOVE ...

Alessandro Gassmann: Sebastiano. È l'imbranato del gruppo, ex fumatore compulsivo, con un debole per Sabrina.

Marco Giallini: Moreno. Organizzava improbabili tour nei luoghi della Banda della Magliana. Nel 1982 ha provato a fregarla ma non è andata secondo i piani.

Gian Marco Tognazzi: Giuseppe. Cardiopatico e pauroso, nel precedente film scopre di avere una forza interiore impensabile.

Massimiliano Bruno: Gianfranco. Appare due volte, da adulto nel 2018 e da bambino nel 1982. Facoltoso e antipatico, in *Non ci resta che il crimine* salva la pelle ai tre amici.

Edoardo Leo: Renatino. Violento, umorale e geloso, è il boss della Roma criminale del 1982, nonché (ex) amante di Sabrina.

Loretta Goggi: Sabrina (del presente). Ormai 70enne, la donna ha ancora fascino da vendere.

Carlo Buccirosso: Ranieri. Sebastiano dovrà farsene una ragione: nel presente Sabrina ha sposato uno spregiudicato mercante d'arte, Ranieri.

Gianfranco Gallo: O' Rattuso. Guardatevi le spalle da lui: spietato camorrista, spadroneggia nella Napoli del 1982.

Marco Giallini (56 anni), Gianmarco Tognazzi (52), Alessandro Gassmann (52).

Edoardo Leo (47 anni) con Carlo Buccirosso (65).

Loretta Goggi (69 anni) insieme a Massimiliano Bruno (49).

"TALE MADRE, TALE FIGLIA"

Giulia Bevilacqua racconta il suo personaggio, figlia di Sabrina-Ilenia Pastorelli. E svela le due icone femminili a cui si è ispirata.

Un po' Uma Thurman in *Pulp Fiction*, un po' Tokyo della serie *La casa di carta*: il nuovo personaggio di **Giulia Bevilacqua** non passerà di certo inosservato. La sua Lorella, figlia 36enne di Sabrina, è una donna dal look appariscente, che darà non poche preoccupazioni ai protagonisti di *Ritorno al crimine*...

Tale madre tale figlia?

In parte sì. Lorella Heather è una donna forte ma con una caratterizzazione fisica volutamente marcata, per non dire al limite del fumetto: mi vedrete tatuata, con la frangetta corta e inguainata in vestiti succinti e scollati. Anche il nome non è casuale: Sabrina ha chiamato così la figlia per omaggiare sia Lorella Cuccarini che Heather Parisi.

Si è sentita mai a disagio nei (pochi) panni di Lorella?

Gli attori devono mettersi al servizio del personaggio ed è con questo spirito che ho affrontato il ruolo. Tra l'altro il regista Massimiliano Bruno ha dimostrato una delicatezza straordinaria: mi ha avvisato fin da subito che in una scena avrei dovuto mostrare il sedere, in costume da bagno. Per fortuna ho un rapporto sano con il mio corpo: ho le mie imperfezioni, d'altronde ho 40 anni e sono incinta del secondo figlio... ma va bene così. Anzi le ho rese un punto di forza.

Qual è l'aspetto originale di *Ritorno al crimine*?

In Italia si tende a fare sempre lo stesso tipo di commedia, mentre *Ritorno al crimine* gioca con i generi, sperimentando un registro nuovo: abbiamo i viaggi nel tempo alla *Ritorno al futuro*, ma anche le sparatorie splatter in stile Tarantino.

Gravidanza a parte, cosa l'attende nel prossimo futuro?

Ho scoperto di essere incinta del mio secondo figlio proprio sul set di *Ritorno al crimine*: ho dovuto rinunciare a diversi progetti in parte perché la pancia si sarebbe vista in video, in parte perché purtroppo nel nostro ambiente la maternità è vista ancora come una malattia. **F. D'AN.**

SOGNANDO LA VOLTA BUONA

Nel film di Vincenzo Marra, Massimo Ghini è un procuratore calcistico al tramonto e alla ricerca di un'ultima possibilità

DI OSCAR COSULICH

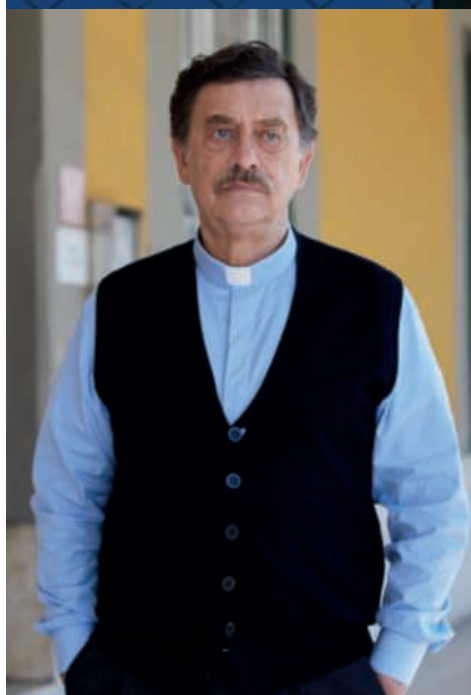
«Volevo fare un film diverso dai miei precedenti anche se, arrivato ormai a 47 anni, c'è un filo tematico che emerge comunque dal mio modo di narrare», racconta **Vincenzo Marra** parlando di ***La volta buona*** che, dopo l'anteprima dello scorso ottobre nella sezione Alice nella città della Festa del Cinema di Roma, esce in sala l'11 marzo.

«*Come regista ho il dovere di osservare il mondo che mi circonda* – continua l'autore – *e negli ultimi anni* ***ho notato come il sentimento collettivo di frustrazione sia ormai mostruoso****: pervade tutti noi, perché è sempre più difficile accettare quello che siamo diventati, confrontandolo con quello che avremmo voluto essere. Mi sembra che oggi ci sia, per così dire, l'incapacità della "sopportabilità"*».

La volta buona è la storia di Bartolomeo (**Massimo Ghini**), un **procuratore sportivo in disgrazia**, divorziato da una moglie che gli rimprovera l'inesistenza come padre della loro figlia e che tira avanti tra **imbrogli**, **prestiti e fughe da pericolosi creditori**.

Aggirandosi nei campetti di periferia, Bartolomeo continua a sperare di fare il colpo grosso e scovare un **talento in erba** che potrebbe farlo arricchire. Quando Bruno (**Max Tortora**), rifugiato in Uruguay e in bolletta quanto lui, gli manda il video delle performance del piccolo Pablito (**Ramiro Garcia**), Bartolomeo pensa di aver finalmente trovato **il campione che gli cambierà la vita** e s'imbarca in un viaggio che nasconde più di una sorpresa.

Massimo Ghini è entusiasta del ruolo che Vincenzo Marra ha immaginato per lui. «*Vincenzo è un "pasdaran" della realtà, io invece credo che il cinema sia finzione*» osserva Ghini. «*Il nostro incontro credo ci abbia portato a un equilibrio fra questi due aspetti.*

La forza del film per me è nella ***sceneggiatura****: quando l'ho letta ho pensato subito ai copioni che* ***Luciano Vincenzoni*** *scriveva per i film di* ***Dino Risi****, ho finalmente respirato un'aria che sembrava ormai persa nel nostro cinema.* ***Di Bartolomeo mi piace la verità e il cinismo****, che si spezza solo con quella forma di*

Nella pagina accanto, in alto, Massimo Ghini (65 anni), sotto, Ramiro Garcia.
Qui sopra, di nuovo Garcia con Francesco Montanari (35). A sinistra, Massimo Wertmüller (63). A destra, il regista Vincenzo Marra (47).

pietas che emerge alla fine. Questa è la storia di ***due disgraziati che s'incontrano sognando il successo nel calcio****, un mondo violento, da veri gladiatori. Bartolomeo lo incarna nel suo grado più infimo, ma esistono davvero persone così*».

Per il regista il punto di partenza del film era proprio comprendere la **psicologia** di Bartolomeo che, «*arrivato a 60 anni, ancora sta aspettando che arrivi la sua "****volta buona****", perché pensa gli spetti di diritto. Questo racconto mi ha permesso di affrontare una* ***narrazione a più livelli****, usando una metafora, ma il film nasce anche dagli incontri con procuratori di calcio e giovani calciatori. I loro racconti mi hanno dato molti spunti*».

È la prima volta che Marra, complice la malinconica cialtroneria recitata da Ghini, **tocca le corde della commedia** e, a questo proposito, il regista ricorda un episodio legato all'amicizia con **Mario Monicelli**.

«*M'inchino al suo cinema, ma non ho mai nemmeno pensato di imitarlo* – precisa l'autore – *però Monicelli mi aveva spesso citato.* ***Un onore per me che lo facesse****, anche se non ne capivo bene il perché, visto che nei miei film non trovavo grandi affinità con lui. Un giorno ho finalmente preso coraggio e gli ho chiesto spiegazioni: lui mi ha detto che nei miei documentari su Napoli* ***l'ironia*** *c'è. Poi ha aggiunto:* "Tu hai un altro braccio, che un giorno userai anche nei film di finzione". *Quando Mario è morto* ***ho sentito il bisogno di raccontare qualcosa in quella chiave*** *e così ho scritto la prima stesura del film di getto, in soli 15 giorni. Poi però l'ho chiusa in un cassetto fino a oggi, per un misto di pudore e paura di fare questo passo*». ■

LA VOLTA BUONA

★★★★★ | **USCITA PREVISTA 11 MARZO**

Italia, 2019 *Regia* **Vincenzo Marra** *Interpreti* **Massimo Ghini Max Tortora**, **Ramiro Garcia**, **Gioia Spaziani**, **Francesco Montanari**, **Massimo Wertmüller** *Distribuzione* **Altre Storie**

IL FATTO — Bartolomeo, procuratore sportivo fallito ormai sessantenne, vede ormai finita la sua carriera ma, animato dal bruciante desiderio di dare una svolta alla propria vita, trascorre la quotidianità tra rischiosi espedienti e piccole truffe. Bartolomeo è rimasto solo, ha una dipendenza patologica dal gioco che gli ha fatto perdere la famiglia e tanti soldi e passa le giornate nei campetti di periferia, con la vana speranza di trovare il nuovo Maradona. Un giorno una telefonata dall'Uruguay gli fa scoprire il piccolo Pablito: sarà davvero questa *La volta buona?*
L'OPINIONE — Dopo lo struggente *La prima luce* (2015), Vincenzo Marra torna in Sudamerica: anche qui c'è un bambino al centro della narrazione. L'occhio del regista mantiene quell'accorata *pietas* verso l'infanzia che aveva mostrato anche in *L'Equilibrio* (2017), ma questa volta si respira un'insolita aria di commedia nera. Strepitoso e misurato Ghini nel delineare in Bartolomeo un cialtrone senza speranza, ma con insospettabili momenti di umanità.
SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE — I modelli evidenti sono i classici della commedia all'italiana, ma un riferimento imprescindibile è *L'asso nella manica* (1951) di Billy Wilder.

O.C.

CINEMA ITALIANO

LE LEGGI DELL'AMORE

Giampaolo Morelli (45 anni) e Serena Rossi (34) in una scena del film.

FOTO DI DUCCIO GIORDANO

Per l'esordio alla regia Giampaolo Morelli sceglie di adattare il proprio romanzo, una commedia romantica sui segreti della seduzione. E di recitare al fianco di Serena Rossi, Diana Del Bufalo e Massimiliano Gallo in una Napoli elegante e sofisticata

DI **ALESSANDRA DE LUCA**

Esiste davvero la ricetta segreta per conquistare una donna? Una tecnica speciale per farla cascare ai piedi di un uomo? È quello che cerca di capire Giulio (**Giampaolo Morelli**), affermato giornalista che a un passo dal matrimonio scopre che la relazione con Giorgia (**Diana Del Bufalo**) non è affatto solida come pensava, complice il suo capo, Alfonso (**Massimiliano Gallo**). Perso anche il lavoro e assunto da un sito dal nome improbabile che gli commissiona un articolo sulla seduzione perfetta, Giulio comincia a frequentare i corsi di "approccio" di Valeria (**Serena Rossi**), convinta che sia tutta una questione di meccanismi biologici. Ma le vie dell'amore sono infinite.
Giampaolo Morelli, che oltre a fare l'attore è anche uno scrittore, ha deciso di adattare il proprio romanzo omonimo (scritto dopo *Dimmi di sì*, Piemme Edizioni) per fare il grande passo dietro la macchina da presa con ***7 ore per farti innamorare***. Un frizzante e romantico esordio alla regia prodotto da Fulvio e Federica Lucisano per Italian International Film con Vision Distribution.
Nel cast anche Fabio Balsamo (*The Jackal*) e Antonia Truppo.
«*Non è un sogno che coltivo da molto tempo quello della regia* – ci dice Morelli – *ma mi è sempre piaciuto raccontare storie.* Song'e Napule *dei Manetti partiva ad esempio da una mia idea, e poi ci sono i miei libri. Ho fatto leggere la storia a Federica Lucisano che ha detto "sì" dopo due giorni. Certo, all'inizio ero spaventato, recitare e dirigere è molto faticoso, ma è una grande lezione di umiltà: se come attore sei abituato alle luci puntate su di te, come regista devi metterti al servizio di tutti di altri. Mi sono divertito a dirigere i miei colleghi e anche da attore mi è sempre piaciuto avere una visione dell'insieme del film. Stando sul set poi ho imparato molto da ogni regista con cui ho lavorato*». «*L'obiettivo* – continua Morelli – *era quello di **fondere bene commedia e romanticismo, senza cadere nel grottesco o nel melenso***».
Se pensate che insegnare l'approccio perfetto sia una trovata da film, allora non sapete che Morelli questi maestri di seduzione li ha incontrati davvero. «*Su Internet ho scoperto l'esistenza di una rete globale di persone che si passano tecniche di rimorchio, fondate su basi biologiche. Per vedere se funzionavano ho messo dei microfoni su alcuni seduttori e li spiavo con la telecamera. Tra gli apprendisti c'erano quelli che facevano a gara a chi si portava più donne a letto e quelli che invece, seppure ricchi di qualità, non ci sapevano proprio fare. Oggi che le donne sono giustamente molto più indipendenti e che il #Metoo ci sta aiutando a costruire una società più sana, alcuni uomini restano paralizzati*».
Per il ruolo di Valeria il neoregista ha sempre avuto in mente Serena Rossi. «*Con lei ho un legame particolare, abbiamo già lavorato insieme, è un'attrice di grande talento, perfetta in un ruolo inconsueto per una donna nel panorama delle commedie italiane. Una donna traumatizzata, dura, ma non antipatica, che insegna agli uomini a rimorchiare. Ho sempre pensato poi che Diana Del Bufalo avesse le carte in regola per fare non solo la comica, ma anche l'attrice brillante, arricchendo il suo personaggio di mille sfumature. Massimiliano Gallo è un grandissimo attore che mi ha regalato un Alfonso antipatico e divertente, mentre dirigere Vincenzo Salemme, per il quale avevo scritto il ruolo e che mi ha tenuto a battesimo come regista, è stato il coronamento di un sogno*».
E poi c'è Napoli, una Napoli diversa. «*Una città molto bella ed elegante, una grande alleata per un regista, cornice perfetta per una commedia romantica. Ha tutte le caratteristiche per fare da sfondo a qualunque tipo di cinema*». ■

Diana Del Bufalo (30) e **Massimiliano Gallo** (51).

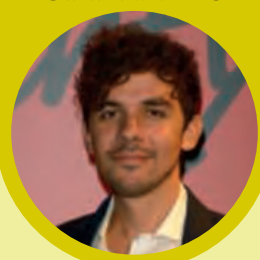
ADDIO A FLAVIO BUCCI, UNA VITA TRA TV, CINEMA E TEATRO

L'attore torinese é scompersa a 73 anni. Lo vedremmo ad Aprile nel film ***Il Grande Passo***

DI ALESSANDRA DE LUCA

A pochissimi giorni dall'anteprima mondiale di *Volevo nascondermi*, il film su **Antonio Ligabue** diretto da Giorgio Diritti e in competizione alla Berlinale, ci ha lasciati a 73 anni l'attore che ha fatto conoscere il pittore naïf al grande pubblico italiano con il celebre sceneggiato televisivo di Salvatore Nocita, scritto da Cesare Zavattini e Arnaldo Bagnasco, in onda sulla Rete 1 della Rai dal 22 novembre al 6 dicembre 1977. Quattro mesi fa **Flavio Bucci** aveva confessato le drammatiche conseguenze della sua "vita spericolata", spesa tra alcol, droghe, solitudine, povertà e depressione, raccontata dal documentario ***Flavioh*** di Riccardo Zinna. «*La vita è una soma di errori, gioie e piaceri: non mi pento di niente. Ho amato, riso, vissuto: vi pare poco?*» aveva detto. Nocita lo diresse anche in *Storia di Anna*, e *I promessi sposi*.

Nato a Torino nel 1947 da una famiglia di immigrati molisani e pugliesi, morto in una casa famiglia di Passoscuro, sul litorale romano - l'annuncio è stato dato con un post su Facebook dal sindaco di Fiumicino, Esterino Montino - padre di Claudio, Lorenzo e Ruben, Bucci avrebbe dovuto cominciare una tournée con il suo ultimo spettacolo, dal titolo ***E pensare che ero partito così bene***, con la regia di Marco Mattolini, dove raccontava proprio la sua travagliata vicenda personale. Lo vedremo al cinema dal 2 aprile ne ***Il grande passo*** di Antonio Padovan, al fianco di Giuseppe Battiston e Stefano Fresi. A teatro aveva cominciato con Mario Moretti e la riscrittura di *Cuore di cane* di **Bulgakov**, poi arrivarono *Diario di un pazzo*, da Gogol, grande successo di pubblico, *Riccardo III*, *Il tartufo* e *Il mercante di Venezia*, dove interpretava Shylock. Dopo essersi formato alla scuola di recitazione del Teatro Stabile di Torino, nel 1968 si trasferisce a Roma. Il debutto cinematografico arriva nel 1972 con ***La classe operaia va in paradiso*** di **Elio Petri** che lo dirigerà anche nel 1974 in *La proprietà non è più un furto*. Tra i tanti film in cui ha recitato vanno ricordati *L'amante dell'Orsa Maggiore* di Valentino Orsini, *L'Agnese va a morire* di Giuliano Montaldo, *Suspiria* di Dario Argento, *Maledetti vi amerò* di Marco Tullio Giordana, *Il marchese del grillo* di Mario Monicelli, *Sogno di una notte d'estate* di Gabriele Salvatores, *Secondo Ponzio Pilato* di Luigi Magni, *Anni 90* di Enrico Oldoini, *Fratelli coltelli* di Maurizio Ponzi, *I miei più cari amici* di Alessandro Benvenuti, *Lucignolo* di Massimo Ceccherini, *Volesse il cielo!* di Vincenzo Salemme, *Caterina va in città* di Paolo Virzì, *Lezioni di volo* di Francesca Archibugi. Il **Ligabue televisivo** di Bucci ebbe una versione cinematografica più breve, che al Festival di Montréal vinse il Gran Premio delle Americhe e quello per la migliore interpretazione maschile. Sul piccolo schermo lo abbiamo visto anche in *Martin Eden*, *Don Luigi Sturzo*, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, *La piovra*, *La dottoressa Giò*, *L'avvocato Guerrieri*.
Aveva doppiato John Travolta in *La febbre del sabato sera*.

L'OPINIONE
DI DANIELE GIANNAZZO

MILLENNIALZ

I lettori di *Ciak* sono tornati a crescere e una quota significativa di questa crescita è legata al pubblico più giovane. Per garantire loro un racconto del mondo delle serie tv in chiave generazionale, vi proponiamo una rubrica curata da Daniele Giannazzo, direttore del sito *Ciak Generation* e osservatore del mondo della serialità, molto seguito dal pubblico più giovane.

LOCKE & KEY: LA SAGA ARRIVA SU NETFLIX TRA GLI ENTUSIASMI DELLA RETE

I fumetti del figlio di Stephen King prendono finalmente vita dopo lunga gestazione

Locke & Key

Dopo *The Witcher*, con cui ha saputo raggiungere contatti record, Netflix ci riprova con *Locke & Key*, nuova serie che tenta di dare adattamento definitivo agli omonimi fumetti di **Joe Hill**. Questo, figlio del maestro dell'horror Stephen King, è autore di una storia che mescola horror e fantasy, e sulla quale **Netflix** ha innestato alcuni degli ingredienti preferiti dal suo giovane pubblico: una madre e tre bambini, dopo la misteriosa scomparsa del papà, riprendono possesso della vecchia casa di famiglia. Nemmeno a dirlo, la dimora è **un coacervo di segreti ed enigmi** che i ragazzi proveranno a risolvere. Gli strumenti sono una serie di chiavi magiche che aprono porte su stanze ora meravigliose ora piene di pericoli. Lo show è approdato in tv per vie traverse e dopo varie vicissitudini, nonostante dietro di esso ci fosse sin dall'inizio un guru della produzione tv come Carlton Cuse (*Lost, Bates Motel*). Questo, assistito da Meredith Averill, a cui va il merito di aver realizzato l'horror *Hill House* proprio su Netflix, ha faticato a vedersi approvare il progetto dovendo infine aspettare l'exploit mediatico della piattaforma per ottenere l'attenzione che meritava. Malgrado gli anni di gestazione e le diverse riscritture, ***Locke & Key*** sembra poter catalizzare l'attenzione dello spettatore, dall'inizio alla fine di questa prima stagione. Basta fare un giro su Twitter per accorgersi che la risposta del pubblico, anche oltre all'entusiasmo di chi vede realizzato il sogno di una trasposizione dei suoi fumetti preferiti, è sentita e appassionata. La serie è quindi riuscita nel non sempre facile compito di destare stupore con le sue storie, e soprattutto a generare reazioni e dibattito in Rete. Nell'improbabilità di una cancellazione e ora che i fan hanno manifestato come la pensano, non si attende altro che un responso ufficiale di Netflix sul rinnovo. E speriamo non debba farsi attendere troppo…

IN SALA 20 ANNI: *1917* di Valerio Rossi

In un periodo in cui gli adolescenti disegnano svastiche sulle case dei sopravvissuti all'Olocausto e i governi finanziano campi di concentramento per migranti in Libia, questo film ci sbatte in faccia la crudezza del conflitto all'origine di tutto ciò che conosciamo. Raramente i film di guerra riescono a far capire la devastante portata di quella insensata carneficina che è stata la Prima Guerra Mondiale. Guardando questo film, capisci di cosa è capace la razza umana: montagne di cadaveri insepolti, ufficiali traumatizzati, la morte, inutile, dietro ogni angolo. Ricordare tutto questo è necessario.

DI **VALERIO GUSLANDI**

ADDIO AL GUERRIERO DI HOLLYWOOD

***Kirk Douglas** se n'è andato a 103 anni. È stato protagonista di quasi mezzo secolo di storia del cinema, affermandosi in ruoli che hanno esaltato le sue doti di attore pieno di temperamento*

Billy Wilder, che nel 1951 aveva diretto Kirk Douglas ne *L'asso nella manica*, amava raccontare: «*Quando Stanley Kramer voleva girare* La parete di fango (un film in cui un bianco e un nero fuggono dal carcere incatenati l'uno all'altro, n.d.r.) *sottopose il copione a Robert Mitchum. Questi rispose: "Non se ne parla nemmeno che io reciti insieme a un negro". Marlon Brando lesse il copione e disse: "Ci sto, se mi date la parte del negro". E Kirk Douglas dichiarò: Sì, accetto. A una piccola condizione: voglio fare entrambe le parti"*». L'aneddoto è probabilmente solo frutto dell'ironia di Wilder, ma definisce perfettamente l'**anima di Douglas in cui individualismo e determinazione sono state le componenti essenziali** della sua lunghissima carriera (oltre 90 tra film e produzioni tv). Un modus vivendi che gli trasmise la madre Bryna (nome che nel 1955 Douglas diede alla sua casa di produzione). Fu lei che, riprendendolo per una grave perdita alle carte quando era al college, gli ricordò che l'unica scommessa possibile nella vita era quella su se stessi. E Douglas da quel momento, anche per riscattare le sue origini di **figlio di ebrei russi immigrati in America** (il suo vero nome era Issur Danielovitch) non smise mai

In alto, **Michael Douglas** (75 anni) con il padre **Kirk Douglas**, scomparso il 5 febbraio 2020. Di fianco, **Kirk Douglas** e **John Wayne** in *Carovana di fuoco*.

di scommettere e di combattere per quello in cui credeva. Bloccato dallo scoppio della Seconda guerra mondiale dove militò in marina perché ai test per l'aviazione era risultato troppo riflessivo, fece qualche anno di gavetta in teatro prima che Lauren Bacall, futura signora Bogart, lo segnalasse al produttore Hal B.Wallis. Questi gli affidò nel 1946 un ruolo in *Lo strano amore di Marta Ivers* di Lewis Milestone, in cui interpretava un debole procuratore distrettuale. Preoccupato di rimanere prigioniero in parti simili, Douglas si impegnò a cambiare registro: la grande occasione venne da *Le catene della colpa* (1947) di Jacques Tourneur, in cui interpretava un gangster amorale, ma fu *Il grande campione* (1949) di Stanley Kramer a imporlo al pubblico. Per il ruolo di un pugile imparò a tirare di boxe, affinando il suo profilo di attore forte e determinato con la performance di un uomo votato all'autodistruzione. Da qui in poi la carriera di Douglas consolidò questa immagine. Basti pensare al cinico giornalista di *L'asso nella manica* (1951) di Wilder, al megalomane produttore cinematografico di *Il bruto e la bella* (1952) di Minnelli, al folle Vincent Van Gogh di *Brama di vivere* (1956) ancora di Minnelli o al rigido colonnello di *Orizzonti di gloria* (1957) di Stanley Kubrick. Oltre a impegnarsi nelle sue performance, **Douglas esponeva meticolosamente ai registi il suo punto di vista sulla lavorazione e sui personaggi** attraverso appunti che dava loro a inizio lavorazione. A Stanley Kubrick inviò un memo di 3500 parole per esprimergli i dubbi sulla sua sceneggiatura di *Orizzonti di gloria*. Kubrick, che aveva anche lui un bel caratterino, lo ignorò, ma questo non impedì a Douglas - deluso per non essere stato scelto come protagonista di *Ben Hur* - di chiamarlo a dirigere *Spartacus* (1960) quando da produttore licenziò Anthony Mann dopo appena 10 giorni di lavorazione. Senza trascurare generi come il mélo (*Due settimane in un'altra città*, 1962, di Minnelli) e l'horror (*Fury*, 1978, di De Palma), importanti furono i western: ebbe modo di primeggiare – ovviamente dopo aver preteso dei cambiamenti dal regista Howard Hawks – nel ruolo di virile cacciatore di pellicce ne *Il grande cielo* (1952) e si distinse come Doc Holliday, ex medico ed ex pistolero minato dalla tisi in *Sfida all'O.K. Corral* di John Sturges (1957), a**ccanto a Burt Lancaster c**on cui recitò in ben otto film (sembra che la loro amicizia si limitasse però solo al set). Furono western anche le sue due uniche regie, *Un magnifico ceffo da galera* (1973) e *I giustizieri del West* (1975). La sua fantastica carriera non gli ha procurato molti premi: per un attore del suo calibro **un Oscar alla carriera nel 1996** (dopo tre nomination) e due Golden Globe, uno nel 1957 per *Brama di vivere* e un altro alla carriera nel 1968, sono francamente pochi. Ma Kirk Douglas è stato ripagato dall'amore che gli ha sempre dimostrato il pubblico, anche per le sue scelte democratiche (fu contro la "caccia alle streghe" contro il Comunismo a Hollywood). La sua tenacia l'ha portato a toccare il traguardo dei 103 anni accanto alla sua amatissima seconda moglie Anne, orgoglioso di avere tra i suoi quattro figli un altro attore di razza, Michael al quale nel 1975 cedette i diritti per produrre un film, entrato a sua volta nella leggenda e di cui avrebbe voluto tanto essere il protagonista: *Qualcuno volò sul nido del cuculo*. ■

Kirt Douglas in *Spartacus* (1960).

L'attore nel film *Orizzonti di gloria* (1957)

In una scena di *Sfida all'O.K. Corral* (1957).

CIAK PER infinity

CORRIERE DELLA DROGA A 90 ANNI

Clint Eastwood è regista e interprete di The Mule - Il Corriere, storia reale di un floricultore divenuto trasportatore di droga in tarda età

Da **Clint Eastwood** (90 anni il prossimo maggio) arriva **una nuova storia minima americana**, stavolta con protagonista un eroe negativo, carico di umanità e determinazione a riparare in tarda età agli errori di una vita, ma alle prese con un lacerante conflitto interiore. The Mule – Il Corriere, da questo mese su Infinity, ha riportato l'attore e regista di San Francisco davanti, oltre che dietro, alla macchina da presa a 11 anni da quel Gran Torino annunciato a suo tempo come l'ultima interpretazione. E, ancora una volta, ha sfondato al box office e nelle recensioni. È la storia – ispirata a una vicenda reale – di Earl Stone, floricultore pluriottantenne costretto a chiudere la sua attività a causa della crisi dei mercati e che dopo una vita di sacrifici e sacro rispetto delle regole, pian piano si trasforma in un corriere della droga per il cartello di **El Chapo**. Viaggio dopo viaggio, carico dopo carico, Earl riesce a pagare i propri debiti e ad aiutare la sua famiglia, composta da tanti casi difficili anche a causa della scarsa attenzione che per decenni Earl ha dedicato ai suoi, intento a lavorare e vincere gare di floricultura. L'alternanza dei ritmi narrativi, in un crescendo di tensione con persino **momenti "action"**, e lo straordinario contrasto tra la mentalità antiquata dell'anziano floricultore e quella aggressiva dei boss della droga per i quali diventa pian piano un riferimento, sono il cuore di un film sincero, in grado di coinvolgere lo spettatore fino alle scene finali, in cui Earl sa di essere ormai braccato ma cerca comunque di guadagnare per consentire ai familiari un avvenire sereno. Per Eastwood, che in scena pare ostentare gli 88 anni d'età che aveva al momento delle riprese, una grande prova d'attore. «La criminalità – ha dichiarato Clint – è un'ancora di salvezza per Stone, ma moralmente è un collasso. Da una parte la sua vita migliora, dall'altra va a fondo. E sa che dovrà pagarne le conseguenze». Nel cast anche **Bradley Cooper** e **Alissa Eastwood**, figlia del regista. ■

Su **Infinity** dal 21 marzo

Clint Eastwood in una scena di *The Mule - Il Corriere* che lo vede nel doppio ruolo di regista e attore protagonista.

ARRESTATE **MICKEY COHEN**

In Gangster Squad rivive la caccia di una squadra speciale contro le attività illecite del celebre criminale californiano nella Los Angeles degli anni '40

Josh Brolin, Ryan Gosling, Sean Penn, Emma Stone, Nick Nolte e Giovanni Ribisi formano il supercast di un film blockbuster del 2013 diretto da Ruben Fleisher (Venom, Zombieland) che romanza la caccia della polizia di Los Angeles a un celebre criminale degli anni '40, Mickey Cohen, grande manovratore dei racket, di parti della magistratura e della stessa polizia e pronto a eliminare qualsiasi possibile testimone delle sue azioni.
Lo scontro avviene secondo le regole della guerriglia che aveva alimentato azioni di guerra nel secondo conflitto mondiale, appena conclusosi. E la storia si consuma a gran ritmo, tra rapine, inseguimenti in auto, scontri a fuoco, **duri confronti tra poliziotti buoni e quelli al soldo di Cohen** (davvero convincente l'interpretazione di **Sean Penn**), storie di sesso, sentimenti e tradimenti che si intrecciano con le indagini e le storie personali dei buoni e dei cattivi.
La cura delle ambientazioni, la ricchezza del cast e del budget fanno di Gangster Squad un classico del genere poliziesco-action d'epoca. Josh Brolin è il sergente O'Mara, capo della Gangster Squad, mentre **Ryan Gosling** è l'agente Jerry Wooters, amico di O'Mara, che alla partecipazione alla squadra speciale preferisce una altrettanto pericolosa relazione con la bella Grace Faraday (**Emma Stone**), insegnante di galateo di Cohen. A Nick Nolte va il ruolo di Bill Parker, leggendario capo della polizia di Los Angeles. Il racconto della lotta alla criminalità e alla corruzione nella corrotta Los Angeles degli anni '40 aveva già ispirato un altro celebre action-noir, *Scomodi omicidi*, del 1996, in cui Nolte interpretava il ruolo dell'agente Hoover, con accanto Melanie Griffith. ■

Su **Infinity** dal 6 marzo

A fianco, Sean Penn. Sotto, il supercast di *Gangster Squad* capitanato Josh Brolin. Con lui anche Ryan Gosling e Anthony Mackie.

I VOLTI, LE STORIE (E I COLORI) DELLA GRANDE GUERRA

Esce in sala il film rivoluzionario del premio Oscar Peter Jackson realizzato con i materiali (in gran parte originali) dell'Imperial War Museum inglese

DI NIKI BARBATI

«*Mio nonno ha fatto la Grande Guerra e la libreria di casa era gremita di libri che raccontavano il conflitto. Potrei dire che è un argomento al quale mi sono interessato per tutta la vita*». Il **premio Oscar Peter Jackson**, autore delle trilogie de ***Il Signore degli Anelli*** e de ***Lo Hobbit***, racconta così il suo approccio al tema bellico al centro del rivoluzionario ***They Shall Not Grow Old***, il documentario presentato in occasione del centenario della fine della Prima guerra mondiale. Utilizzando le moderne tecnologie unitamente a tecniche di restauro, di colorazione e al 3D, il regista ha ridato vita a immagini vecchie di un secolo, scelte tra l'immensa mole delle riprese originali custodite negli archivi dell'**Imperial War Museum** creando un film nuovo, inedito, in cui gli unici dialoghi sono quelli dei reduci. Dialoghi selezionati tra le oltre **600 ore di interviste** ai soldati superstiti che sono custodite negli archivi della BBC. Il risultato è stupefacente nel rivelare la quotidianità dei militari: il loro atteggiamento rispetto al conflitto, il **cameratismo** e il bisogno di ricorrere all'umorismo come mezzo di sopravvivenza in mezzo a tanto orrore.

They Shall Not Grow Old è diretto da **Jackson** e montato da Jabez Olssen. Le musiche sono di David Donaldson, Janet Roddick & Steve Roche.

«*Quattro anni fa* - **racconta il regista** spiegando la genesi del progetto - *l'Imperial War Museum mi ha chiesto se fossi interessato a realizzare un documentario sulla Grande Guerra. La richiesta era che dovevo usare i loro filmati d'archivio, un patrimonio di oltre 2.200 ore di filmati originali*». Ma c'era un'altra condizione: «*Usare il girato in modo moderno e originale. Sono tornato in Nuova Zelanda e* ***ho cominciato a riflettere su come restaurare queste pellicole vecchie di cent'anni.*** *Sono anni che si restaurano film, non è una novità. Non sapevo cosa saremmo riusciti a ottenere, così ho chiesto all'Imperial War Museum di mandarmi tre o quattro minuti di girato, giusto per cominciare a giocarci*».

L'attività ha richiesto del tempo: «*Alla Park Road Post Production ci abbiamo messo due o tre mesi solo per capire come organizzare il lavoro di restauro - nel senso di capire come riparare i danni causati in questi cento anni. In molti casi, i video sono duplicati, o il duplicato di un duplicato, o il duplicato del duplicato di un duplicato... Per cui fin dall'inizio la qualità non era buona come l'originale. E non c'è un pulsante magico da premere: ogni danno dev'essere riparato singolarmente*».

Due fotogrammi da ***They Shall Not Grow Old***.

L'idea a suo modo geniale, che ha alzato di livello di quello che poteva risultare un semplice documentario storico, è stata usare **la vera voce dei reduci**, seppure registrata a conflitto ormai concluso. «*Guardano le immagini prendere nuova vita ho capito che non volevo storici o presentatori che camminano nelle trincee. Erano questi uomini, quelli che avevano combattuto, a dover descrive cos'era la guerra. Ciò che raccontano sono cose che mio nonno - o qualunque nonno o bisnonno - ha vissuto. Questo film vi permetterà di dare uno sguardo nelle loro vite*».

Ovviamente il sonoro non è quello originale, è stato ricreato il vento tra gli alberi, lo scatto dei caricatori dei fucili, **gli zoccoli dei cavalli**.

Altro passo fondamentale è stato ricostruire i dialoghi originali: «*Ho utilizzato* - spiega Jackson - *una équipe professionista di lettori delle labbra, gli ho fornito le sequenze in nostro possesso in cui si vedevano chiaramente i soldati parlare in macchina, e ci hanno dato le loro opinioni su ciò che stavano dicendo. Quindi abbiamo ingaggiato degli attori provenienti dalla stessa zona della Gran Bretagna da cui era partito quel reggimento, così da essere certi che gli accenti dei soldati fossero rispettati*».

Ultimo passaggio, **la colorazione di immagini in bianco e nero**. «*Premesso che sono d'accordo con chi è contrario a colorare un film nato volutamente in bianco e nero, posso aggiungere* - conclude Jackson - *che non era il nostro caso. Non avevamo tra le mani un film di Hollywood, ma il lavoro di documentaristi intenti a realizzare immagini d'archivio. Quello che ho imparato con la colorazione è che più tempo ci lavori, migliori sono i risultati. Visto il tempo che abbiamo avuto, credo di poter dire che abbiamo ottenuto quello che volevamo:* ***la miglior colorizzazione che sia mai stata prodotta*** *su un filmato della Grande Guerra*». ■

IL DELITTO MATTARELLA

RIVIVE IN UN FILM L'ESECUZIONE MAFIOSA DELL'ALLORA PRESIDENTE DELLA REGIONE SICILIA, FRATELLO MAGGIORE DELL'ATTUALE PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

DI GIULIA MORESCO

Il **6 gennaio 1980** un colpo di pistola scuote la Sicilia intera: muore il Presidente della Regione Piersanti Mattarella, **ucciso a sangue freddo** nella sua auto mentre sta andando in chiesa con la famiglia. Le indagini saranno seguite dal giovane **Sostituto Procuratore Pietro Grasso** e portate avanti dal **giudice Giovanni Falcone**, che riuscirà a ricostruire le pericolose relazioni tra mafia, politica, neofascisti, banda della Magliana, Gladio e servizi segreti. L'esecutore materiale, tuttavia, non sarà mai arrestato.

Quarant'anni dopo, complice un Paese che troppo spesso dimentica la propria storia e i suoi grandi uomini, **Aurelio Grimaldi** riporta sullo schermo, nel film ***Il Delitto Mattarella,*** la ricostruzione di una vicenda mafiosa e politica e di tutti i personaggi, piccoli o grandi, che vi hanno gravitato attorno. Tra salti temporali che raccontano il prima e il dopo, **da Aldo Moro al processo Andreotti**, emerge la figura di Mattarella come politico e come uomo, il suo tenace tentativo di cambiare le cose e la sua figura di padre, fratello e marito, descritto con particolare affetto. Il risultato è **un film biografico che si fa documento storico** e ripercorre momenti, dialoghi, rapporti e complicità dietro una storia non sempre raccontata nei giusti termini. Intorno a lui si costruisce il racconto dell'Italia democristiana a cui fa da cornice un **racconto corale** che mette in luce i lati umani e disumani di tanti protagonisti dell'epoca. Nel mezzo, **Piersanti Mattarella**, osteggiato da più fronti, e tutti coloro che si impegnarono per ricostruire la verità dietro la sua morte.

Fa da sfondo una Sicilia rigogliosa dai colori brillanti e il cielo invariabilmente terso, in contrasto con le foto in bianco e nero dei quotidiani che si alternano sullo schermo e la tragicità degli eventi, come a dirci che il tempo è incurante del ricordo e il mare continua a scorrere placido lavando via tutto, indifferente ai drammi umani. Spetta quindi agli uomini il compito di raccontarlo e **ricordarlo.**

Donatella Finocchiaro (49 anni) nella parte di Irma Mattarella. Sotto, la scena dell'omicidio de *Il Delitto Mattarella* in uscita il 19 marzo 2020.

LA XV EDIZIONE DI CORTINAMETRAGGIO, CON PIERFRANCESCO FAVINO E DUE GRANDI CONCORSI

Al via a marzo la manifestazione dedicata ai cortometraggi. *Ciak* ne diventa partner e istituisce un **premio speciale**

La sede di Cortinametraggio.

Dal 23 al 29 marzo si svolgerà la XV edizione di Cortinametraggio. Il festival, nato negli anni '90, ideato e diretto da Maddalena Mayneri, è ormai **una delle rassegne di riferimento per il mondo dei cortometraggi**. *Ciak* ne diventa partner, istituendo un Ciak d'Oro speciale al Miglior videoclip musicale d'ispirazione cinematografica. Tra gli appuntamenti da non perdere, il laboratorio per attori e registi tenuto da Pierfrancesco Favino, *Le parole per gli attori. Dialogo regista attore*, in collaborazione con il Centro Sperimentale di Cinematografia, in programma il 24 e 25 marzo. L'iscrizione è a numero chiuso. Il CSC inoltre premierà uno dei giovani registi in concorso al festival a propria scelta. Il vincitore si aggiudicherà la partecipazione gratuita a un CSC LAB di Regia. Due le sezioni principali del festival ampezzano: **Cortometraggi**, concorso aperto ai cortometraggi di qualsiasi genere, quest'anno diretta da Enrico Protti e Niccolò Gentili, e **Videoclip musicali**, diretta da Cosimo Alemà, concorso aperto ai videoclip trasmessi online nei 12 mesi che precedono il festival. Sono 900 i corti giunti e 25 quelli in concorso. Sono invece 200 i videoclip arrivati e 20 quelli selezionati. Una novità? *Le Cortiadi – Winter Sport Short*, nate da un'idea di Maddalena Mayneri e Vincenzo Scuccimarra, in collaborazione con la Veneto Film Commission e con il patrocinio della FICTS – Federation Internationale Cinema Television Sportifs, riconosciuta dal Comitato Internazionale Olimpico. Sarà una gara sportiva tra "cortisti": che realizzeranno il proprio corto durante il festival. I tre finalisti sono Matteo Nicoletta, vincitore a Cortinametraggio nel 2018, Lorenzo Marinelli, che ha partecipato nello stesso anno e Federica D'Ignoti, in concorso al festival nel 2019. Confermato il concorso ***Corti in Sala*** grazie alla rinnovata partnership con Vision Distribution. Il *Corto in Sala*, che vincerà e sarà decretato da una giuria indicata da Vision, sarà messo in testa a uno dei film del suo listino nel corso dell'anno successivo. A presentare le serate Anna Ferzetti e Roberto Ciufoli. Tra gli ospiti e i giurati Paola Minaccioni, Cinzia TH Torrini, Iconize, Gianni Amelio, Caterina Shulha, Bianca Nappi, Ester Pantano, Francesco di Leva, Orsetta Borghero, Francesca Valtorta, Margherita Tiesi, Lucrezia Massari e l'ex Campione di Sci Kristian Ghedina. A valutare i cortometraggi sono stati chiamati in giuria, Cinzia Th Torrini, Caterina Shulha, Nicola Giuliano. Con loro, Salvatore Allocca, vincitore dell'edizione 2019 di Cortinametraggio con *La Gita*. Tutti i cortometraggi concorrono, tra gli altri, al Premio Rai Cinema Channel RaiPlay per il Corto più web, al Premio Aermec al Miglior Corto Assoluto, al Premio ANEC FICE, al Premio Cinemaitaliano.info ai Migliori dialoghi, al Premio Universal Music Publishing Group alla Miglior colonna sonora, al Premio Italo alla Migliore fotografia, al Premio Viva Productions alla Migliore attrice e al Migliore attore. **La giuria dei videoclip in concorso assegnerà due premi distinti**: al Miglior Videoclip Mainstream e *I Santi Di Diso* al Miglior Videoclip Underground. La compongono il blogger e webstar Iconize, il direttore del nostro mensile *Ciak* Flavio Natalia, l'attrice Maria Chiara Giannetta e l'attrice e modella Chiara Baschetti.

Valerio Rossi

Pierfrancesco Favino (50 anni) nel film *Il traditore*. di **Marco Bellochio**

Maddalena Mayneri, fondatrice e direttrice di Cortinametraggio.

BIF&ST:
A BARI IL CINEMA IN FESTA

Torna a Bari dal 21 al 28 marzo il festival diretto da Felice Laudadio, tra premi Oscar, masterclass e film in competizione

Il teatro Petruzzelli di Bari, uno dei suggestivi luoghi del Bif&st

«*Il Bif&st è nato undici anni fa, siamo arrivati lo scorso anno a settantacinque mila presenze. La prossima edizione ospiterà circa 300 eventi e costerà poco più di un milione di euro. Numeri che non trovano confronti*». Felice Laudadio, ideatore e direttore del Bif&st è trionfante: le cifre del suo festival, che tornerà a Bari dal 21 al 28 marzo per l'undicesima edizione, sono importanti. Anche se sono i nomi a fare la differenza: tanti i premi Oscar presenti alla manifestazione, tra cui Roberto Benigni, Helen Mirren, Taylor Hackford, impegnati in masterclass, oltre al regista inglese Ken Loach. «*Benigni sarà a Bari per ricevere il premio Alberto Sordi per* Pinocchio *come Miglior attore non protagonista* - sottolinea Laudadio - *e con l'occasione riceverà il premio Fellini per l'eccellenza artistica, che l'anno scorso non ha potuto ritirare. Celebreremo Federico Fellini con un concerto al teatro Petruzzelli di Bari, musiche di Nino Rota e di Nicola Piovani. Benigni sarà premiato in quell'occasione, accompagnato dalla musica di* La voce della luna, *il film girato da Benigni con Fellini, che con lui avrebbe voluto fare un* Pinocchio». Il Bif&st renderà omaggio anche a due grandi personalità della cultura, amici del festival, scomparsi nel 2019: **Andrea Camilleri e Ugo Gregoretti**. Verranno presentati *Ugo e Andrea* di Rocco Mortelliti, la *Lezione di Cinema* di Andrea Camilleri al Bifest 2014, *A cavallo di un cavillo* e *Camilleri secondo Camilleri*, due lunghe interviste di Felice Laudadio a Andrea Camilleri. Questi invece i premi assegnati dalla giuria formata dai critici che fanno capo alla direzione artistica del Bif&st: il Premio Franco Cristaldi per il Miglior produttore a Matteo Garrone e all'ad di Rai Cinema Paolo Del Brocco, per *Pinocchio* di Matteo Garrone, a cui va anche il Premio Alberto Sordi per il Miglior attore non protagonista a Benigni e il Premio Piero Tosi per il Miglior costumista a Massimo Cantini Parrini. **A Marco Bellocchio il Premio Mario Monicelli per il Miglior regista** per il suo *Il traditore* che ha ottenuto altri due riconoscimenti: il Premio Ennio Morricone per il Miglior compositore delle musiche al Premio Oscar Nicola Piovani e il Premio Vittorio Gassman per il Miglior attore protagonista a Pierfrancesco Favino, premiato anche per la sua interpretazione in *Hammamet* di Gianni Amelio cui è andato inoltre il Premio Giuseppe Rotunno per il Miglior direttore della fotografia per *Luan Amelio Ujkaj*. **Il Premio Anna Magnani per la Migliore attrice protagonista è stato conquistato da Micaela Ramazzotti** per *Gli anni più belli* di Gabriele Muccino, mentre il Premio Alida Valli per la Migliore attrice non protagonista è toccato a Milena Mancini per *A mano disarmata* di Claudio Bonivento. **Antonio, Pupi e Tommaso Avati sono i vincitori del Premio Tonino Guerra per il Miglior soggetto originale** per *Il signor Diavolo* di Pupi Avati, mentre a Maurizio Braucci e Pietro Marcello è andato il Premio Luciano Vincenzoni per la Migliore sceneggiatura per *Martin Eden* di Pietro Marcello. Lo scenografo Francesco Frigeri è stato insignito del Premio Dante Ferretti per *Il primo Natale* di Ficarra e Picone e il montatore Luca Gasparini del Premio Roberto Perpignani per *The Nest* di Roberto De Feo. Infine il Premio Maria Pia Fusco per l'eccellenza tecnico-artistica è stato conferito a Lorenzo Mattotti per *La famosa invasione degli orsi in Sicilia* da lui scritto e diretto. Pressoché completo (manca un solo film) il programma della sezione competitiva Panorama internazionale con dodici film che saranno valutati dalla giuria presieduta dal regista e sceneggiatore tedesco Edgar Reitz e composta dai critici Michel Demopoulos e Oscar Iarussi, i registi Pif e Alessandro Piva, l'attrice Martina Apostolova. Tra i film presenti, nessuno sarà egiziano. «*Una scelta fatta in solidarietà a Giulio Regeni*», ha concluso Laudadio.

Tiziana Leone

Marco Bellocchio (80 anni) riceverà il Premio Mario Monicelli

BERGAMO FILM MEETING

Ospite della trentottesima edizione sarà **Malcolm McDowell**. Omaggio a Jerzy Skolimowski, Jean-François Laguionie e Márta Mészáros

Il maestro dell'animazione d'autore **Jean-François Laguionie** (80 anni).

Dal 7 al 15 marzo torna per la trentottesima edizione il Bergamo Film Meeting, un appuntamento per tutti gli amanti del cinema, ricco di contenuti, appuntamenti, ma anche di sorprese. Qualche anticipazione? Si va **dalla presenza di un ospite del calibro di Malcolm McDowell** agli omaggi a grandi nomi internazionali, dalla staffetta con Bergamo Jazz al Kino Club (sezione per i giovani spettatori), fino alle anteprime e a un vivace contorno di appuntamenti, realizzati grazie alla collaborazione con diverse realtà del territorio. A omaggiare l'attore inglese, entrato nell'immaginario mondiale per il ruolo di Alex DeLarge nel film *Arancia meccanica* (di cui l'anno prossimo si celebrano i 50 anni), sarà una sezione di 7 film che porterà sullo schermo alcune delle sue più significative interpretazioni. Il festival proporrà inoltre **7 lungometraggi** in anteprima italiana nella Mostra Concorso, **15 documentari** nel concorso Visti da Vicino, la ricognizione del cinema europeo contemporaneo attraverso la **sezione Europe, Now!** con le personali di João Nicolau (Portogallo), Rúnar Rúnarsson (Islanda) e Danis Tanović (Bosnia ed Erzegovina). In programma anche **Boys & Girls. The Best of Cilect Prize**, selezione dei film di diploma delle scuole di cinema europee che aderiscono al CILECT, e ancora le due giornate professionali (13 - 14 marzo) **Europe, Now! Film Industry Meetings**. Protagonista della retrospettiva di questa edizione sarà **Jerzy Skolimowski**, regista, sceneggiatore e attore polacco, figura tra le più importanti e originali del cinema d'autore mondiale, anticonformista e osservatore disincantato della società borghese e consumistica. Omaggio anche al **maestro dell'animazione d'autore Jean-François Laguionie** (che presenterà il suo ultimo film *Le Voyage du Prince* e la mostra dedicata al suo primo lungometraggio *Gwen, le livre de sable*, entrambi in anteprima italiana) e alla regista ungherese **Márta Mészáros** (con una personale in anteprima nazionale composta da 10 film restaurati dal National Film Institute-Film Archive-Hungary). Il Bergamo Film Meeting inaugurerà ufficialmente venerdì 6 marzo, al Teatro Sociale di Bergamo con il film *THX 1138* (*L'uomo che fuggì dal futuro*) di George Lucas, musicato dal vivo dagli Asian Dub Foundation, in anteprima europea. E la chiusura? È fissata per domenica 15 marzo ed è articolata in due momenti, con l'immancabile **passaggio di testimone tra Bergamo Film Meeting e Bergamo Jazz**. Il pomeriggio inizia con la proiezione di *Les félins* di René Clément. Seguirà il film muto *Herr Tartüff* (*Tartufo*) di Murnau. La sonorizzazione live di questa seconda opera sarà a cura dell'americano **Rob Mazurek**, carismatico esponente della scena d'avanguardia di Chicago, e dell'italiano **Gabriele Mitelli**, entrambi trombettisti e specialisti nell'utilizzo di live electronics.

Malcolm McDowell (76 anni) in *Arancia Meccanica*.

DETOUR FILM FESTIVAL

Dal 20 al 29 marzo si terrà a Padova e Abano Terme l'ottava edizione del festival dedicato al viaggio, diretto dal regista Marco Segato e presieduto dal produttore Francesco Bonsembiante. Dieci giorni tra film, concerti, incontri, mostre ed eventi speciali. E *Ciak* diventa media partner

Il viaggio come fuga, esilio, migrazione, esplorazione, vagabondaggio. Viaggio di ritorno, scoperta, formazione. Intorno a questo tema ruota da otto anni il **Detour Film Festival**, a Padova e Abano Terme dal 20 al 29 marzo. Organizzato dall'associazione Cinerama, sostenuto da Regione Veneto, Comune di Padova, Comune di Abano Terme, Fondazione Cariparo con il patrocinio del Mibac e dell'Università di Padova, il festival è presieduto dal produttore di Iole Film Francesco Bonsembiante e diretto da Marco Segato, regista dei documentari *Ci resta il nome*, *Via Anelli*, *Ora si ferma il vento*, *L'uomo che amava il cinema* e del lungometraggio di finzione *La pelle dell'orso*, candidato come migliore film di esordio ai David di Donatello. Diverse le sezioni del festival: il **Concorso internazionale** dedicato a lungometraggi di finzione e documentari provenienti da tutto il mondo; **Fuori Concorso** con proiezioni speciali in anteprima; **Viaggio in Italia**, selezione competitiva dedicata alle opere prime e seconde italiane dell'ultima stagione; **Lezioni di viaggio**, con presentazioni e dibattiti collaterali al Festival ospitati in alcune librerie cittadine; **Eventi speciali** che prevedono concerti, spettacoli dal vivo, laboratori e incontri. La giuria del concorso internazionale sarà presieduta dal critico Paolo Mereghetti, affiancato dall'attrice Valentina Carnelutti e dalla regista Martina Melilli. «*Nonostante la sua grande tradizione cinematografica* – racconta Segato - *a Padova un festival non c'è mai stato. Cercavamo idee originali e abbiamo pensato al tema del viaggio come occasione di confronto, conoscenza, nuovo modo di fare esperienza, messa in discussione delle abitudini. Il viaggio è un tema molto fluido, ha a che fare con le tematiche connesse alla mobilità, al confine, all'attraversamento, allo spaesamento. Temi molto contemporanei che non appartengono solo al cinema. Questioni sociali, politiche e culturali sulle quali oggi si ragiona molto. Otto anni fa, quando cominciavano a diffondersi le geolocalizzazioni, è cambiato radicalmente il concetto di viaggio. Il nostro obiettivo diventa allora quello di interpretare questo tema di anno in anno costruendo un percorso al passo con i cambiamenti che il tempo porta con sé*». In **Viaggio in Italia** vedremo *Il corpo della sposa* di Michela Occhipinti e *Maternal* di Maura Delpero, **entrambi diretti da donne**, ambientati fuori dall'Italia e prodotti da Vivo Film. Tra gli eventi speciali ci sarà *Sea-watch 3* di Jonas Schreijäg mentre *Nomad* di Werner Herzog sarà il film di chiusura. La novità della nuova edizione è la mostra fotografica dal titolo *La giusta distanza. Il Veneto del Cinema. Fotografie di scena dal 2000 al 2019,* allestita al Museo Villa Bassi Rathgeb di Abano Terme dal 6 marzo al 19 aprile 2020. Con Detour Pitch infine sei autori di un soggetto cinematografico di lungometraggio sul viaggio lavoreranno con **gli sceneggiatori Doriana Leondeff e Marco Pettenello** per poi presentarli a tre produttori.

Alessandra De Luca

Il manifesto dell'ottava edizione di **Detour Film Festival**.

Il regista **Marco Segato** (46 anni) e il produttore **Francesco Bonsembiante** (63), rispettivamente direttore e presidente di Detour Film Festival.

Antonio Albanese e **Fabrizio Bentivoglio** in una scena di *La lingua del Santo* di Carlo Mazzacurati. La foto è inclusa nella mostra *La giusta distanza. Il Veneto del Cinema. Fotografie di scena dal 2000 al 2019.*

IL CATANIA FILM FEST VA SULLA LUNA

La nona edizione della rassegna aprirà 31 marzo con una serata speciale dedicata al cinquantenario dell'allunaggio

Prenderà il via con una serata dedicata al cinquantenario dello sbarco sulla Luna la IX edizione del **Catania Film Fest**, Premio Gold Elephant World, rassegna del cinema italiano ed europeo, in programma a Catania dal 31 marzo al 4 aprile 2020. Il trombettista, cantante, compositore e produttore discografico Roy Paci e il producer catanese John Lui saranno protagonisti di un'esibizione ispirata ai film sulla Luna e alla missione *Beyond* di Luca Parmitano, che andrà in scena al **Teatro Metropolitan**. I biglietti sono in prevendita, al botteghino del teatro e sul circuito Boxoffice Sicilia. L'Opening Act accoglierà numerosi ospiti come attori, registi, autori che racconteranno e condivideranno il tema della Luna attraverso le rispettive arti. L'edizione 2020 si articolerà in cinque giornate e non più in quattro, come per le precedenti. «*Ci siamo lasciati ispirare, come è avvenuto per la cinematografia fin dai tempi dei Fratelli Lumière e di Georges Mélièr, dal fascino della Luna e dal desiderio dell'uomo di superare i propri limiti umani* - ha affermato Daniele Urciuolo, presidente del Catania Film Fest. «*La Luna ha influenzato il cinema, la musica, l'arte e la cultura e, adesso, a 50 anni dall'allunaggio, intendiamo renderle omaggio anche noi*», ha dichiarato il fondatore e co-direttore artistico del Catania Film Fest, Cateno Piazza, insieme ai colleghi Emanuele Rauco e Laura Luchetti. Durante le serate, le attrici Lucia Sardo e Manuela Ventura reciteranno dei brani di **Oriana Fallaci** dedicati all'astro.

Il pubblico della serata finale della scorsa edizione.

Nei quattro giorni di proiezioni, il festival coinvolgerà numerosi luoghi di Catania **tra proiezioni, incontri, eventi speciali e premiazioni**.

Due le categorie in concorso: Miglior lungometraggio indipendente e Miglior cortometraggio indipendente. Due le categorie fuori concorso sulle quali si esprimerà una giuria stampa composta da giornalisti: Miglior cortometraggio siciliano e miglior documentario. Ciak ha scelto di diventare partner della rassegna per il ruolo sempre più importante che il Catania Film Festival svolge nella **rivitalizzazione del tessuto culturale** della grande città siciliana. ■

A ROMA IL FESTIVAL DELLE MALATTIE RARE

Raccontare un modo di vivere diverso, sostenere l'inclusione sociale, offrire un palcoscenico alle persone affette da malattie rare: sono gli obiettivi della quinta edizione di **Uno Sguardo Raro – The Rare Disease International Film Festival**, il primo e unico festival cinematografico a livello europeo dedicato alle malattie rare, in programma a Roma dal 9 al 15 marzo con proiezioni ed eventi in diverse location della città. In concorso 24 pellicole tra corti e documentari, a cui si aggiungono le 5 opere per il Premio USR-FERPI e le 5 per il Premio USR-PA Social, selezionate per la fase finale tra 1150 opere provenienti da 99 Paesi di tutto il mondo tra cui, oltre all'Italia, Iran (192), India (118), Turchia (49), Stati Uniti (45), Spagna (43). Anche per quest'edizione la direzione artistica del Festival è affidata **all'attrice e autrice Claudia Crisafio**, presidente dell'associazione Nove Produzioni, produttrice della kermesse. L'iniziativa, che raccoglie, premia e promuove le migliori opere video sul tema delle malattie rare, della disabilità e dell'inclusione sociale attraverso un bando di concorso internazionale, nasce da un'idea della stessa Crisafio e di Serena Bartezzati, comunicatrice da tempo attiva nel mondo delle malattie rare. Le pellicole selezionate saranno votate e premiate da una giuria di qualità presieduta dall'attore **Giammarco Tognazzi** e composta da professionisti del cinema, della comunicazione, del mondo scientifico e da esponenti della comunità dei malati rari.

Confermata la giuria popolare: si potranno votare i finalisti su una pagina dedicata del nuovo sito del festival (https://www.unosguardoraro.org/) ■

Il logo di Uno Sguardo Raro

Carlo Verdone in *Si vive una volta sola.*

FILM DEL MESE

★★★★★ LA PERFEZIONE ESISTE
★★★★☆ DA NON PERDERE
★★★☆☆ INTERESSANTE
★★☆☆☆ PREGI E DIFETTI
★☆☆☆☆ PASSIAMO OLTRE
NC NON CLASSIFICATO

LA GUIDA ALLE USCITE DI
MARZO 2020

LUNEDÌ 2 MARZO

THEY SHALL NOT GROW OLD - PER SEMPRE GIOVANI
DI PETER JACKSON
Servizio a pag. 100

VARDA PAR AGNÈS
DI AGNÈS VARDA

MARTEDÌ 3 MARZO

MARIANNE & LEONARD - PAROLE D'AMORE
DI NICK BROOMFIELD

GIOVEDÌ 5 MARZO

UN AMICO STRAORDINARIO
DI MARIELLE HELLER
Recensione a pag. 108

HONEY BOY
DI ALMA HAR'EL

PICCIRIDDA - CON I PIEDI NELLA SABBIA
DI PAOLO LICATA
Servizio a pag. 73

ONWARD - OLTRE LA MAGIA
DI DAN SCANLON
Servizio a pag. 34

L'UOMO INVISIBILE
DI LEIGH WHANNELL
Servizio a pag. 67

AMICHE IN AFFARI
DI MIGUEL ARTET

CAMBIO TUTTO
DI GUIDO CHIESA

BUÑUEL - NEL LABIRINTO DELLE TARTARUGHE
DI SALVADOR SIMÓ

L'AGNELLO
DI MARIO PIREDDA

L'ANNO CHE VERRÀ
DI MAHDI IDIR, GRAND CORPS MALADE
Servizio a pag. 76

SOLA AL MIO MATRIMONIO
DI MARTA BERGMAN
Recensione a pag. 113

DOMENICA 8 MARZO

SONO INNAMORATO DI PIPPA BACCA
DI SIMONE MANETTI
Servizio a pag. 72

LUNEDÌ 9 MARZO

ULTRAS
DI FRANCESCO LETTIERI
Servizio a pag. 80

GIOVEDÌ 12 MARZO

I MISERABILI
DI LADJ LY

MARIE CURIE
DI MARIE NOELLE

TORNARE
DI CRISTINA COMENCINI
Servizio a pag. 74

GLI ANNI AMARI
DI ANDREA ADRIATICO

LE AVVENTURE DI WUBA
DI RAMAN HUI

RITORNO AL CRIMINE
DI MASSIMILIANO BRUNO
Servizio a pag. 90

GIOVEDÌ 19 MARZO

CHARLIES'S ANGELS
DI ELIZABETH BANKS
Servizio a pag. 62

ANDRÀ TUTTO BENE
DI FRANCESCO BRUNI
Servizio a pag. 89

UN FIGLIO DI NOME ERASMUS
DI ALBERTO FERRARI

EMMA
DI AUTUMN DE WILDE

IL DELITTO MATTARELLA
DI AURELIO GRIMALDI
Servizio a pag. 101

LA VOLTA BUONA
DI VINCENZO MARRA
Servizio a pag. 92

UN PUGNO DI AMICI
DI SERGIO COLABONA

CREATORS - THE PAST
DI PIERGIUSEPPE ZAIA

MY HERO ACADEMIA THE MOVIE 2 - THE HEROES RISING
DI KENJI NAGASAKI

DOMENICA 22 MARZO

LETIZIA BATTAGLIA - SHOOTING THE MAFIA
DI KIM LONGINOTTO

MERCOLEDÌ 26 MARZO

BOMBSHELL - LA VOCE DELLO SCANDALO
DI JAY ROACH
Servizio a pag. 64

MAGARI
DI GINEVRA ELKANN
Recensione a pag. 111

MULAN
DI NIKI CARO
Servizio a pag. 58

IN THE TRAP
DI ALESSIO LIGUORI

MONOS - UN GIOCO DA RAGAZZI
DI ALEJANDRO LANDES

47 METRI - UNCAGED
DI JOHANNES ROBERTS

BLOODSHOT
DI DAVE WILSON

7 ORE PER FARTI INNAMORARE
DI GIAMPAOLO MORELLI
Servizio a pag. 94

IL MEGLIO DEVE ANCORA VENIRE
ALEXANDRE DE LA PATELLIÈRE, MATTHIEU DELAPORTE
Recensione a pag. 112

NELLE PAGINE SEGUENTI
Anche i film in uscita a febbraio: 1917, Gli anni più belli, Birds of Prey, Criminali come noi, Memorie di un assassino, Si vive una volta sola, Parasite, Criminali come noi, Volevo nascondermi

Troverete le recensioni mancanti dei film in uscita sul nostro sito web **www.ciakmagazine.it** e sulla nostra pagina Facebook il giorno della loro distribuzione in sala.

GLI ANNI PIÙ BELLI

★★★★☆ | **IN SALA DAL 13 FEBBRAIO**

Italia, 2020 *Regia* **Gabriele Muccino** *Interpreti* **Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria,** *Distribuzione* **01 Distribution**
01distribution.it/film/gli-anni-piu-belli

IL FATTO - Tre ragazzi, tre amici inseparabili, tre vite intrecciate. Una ragazza, Gemma, attorno a cui gravitano, così affamata d'amore da non aver imparato ad amare. Una generazione e un'epoca finora raccontate poco e male trovano qui la luce che ne evidenzia sensibilità e debolezze.

L'OPINIONE - Gabriele Muccino non si discute. O si ama o si odia, e spesso questo dipende dal grado di consapevolezza delle proprie fragilità da parte dello spettatore, dalle verità che è disposto a dirsi. Perché i film di questo regista hanno il vizio di inchiodarci alle nostre meschinità, alle nostre ganasce emotive, al nostro tentativo disperato di invecchiare senza maturità. Fin dagli esordi ha provato a ritrarre una generazione che lui prima di altri, forse di tutti, ha capito sarebbe rimasta incompresa e incomprensibile, oltre che esclusa. Qui, però, l'ambizione è enorme: dopo un'intera comunità familiare - almeno tre generazioni - su un'isola in *A casa tutti bene*, Muccino individua quattro vite lungo 40 anni. Le esistenze di una generazione di orfani: di ideali, dei padri che li hanno uccisi con il loro egoismo, di una realizzazione, uomini e donne che hanno visto tutto (caduta del Muro di Berlino, Mani Pulite, le Torri Gemelle, la Seconda Repubblica) e provato tanto, esseri analogici e digitali, ma che rimangono quei 16enni romani a cui bastava un bolide per sentirsi vivi, perché allora i sogni erano puri e i compromessi non esistevano, la vita era una promessa e non ancora tradimento. Gabriele Muccino ha una mano e uno sguardo unici, sia che ai giovani li faccia urlare, correre e recitare sopra le righe, sia che racconti universi e archetipi adulti, su più piani temporali. Lo fa con la sua enfasi, che in mano ad altri diverrebbe stucchevole o addirittura grottesca e invece paga il suo debito con Scola con un sequel ideale di *C'eravamo tanto amati*, sfida sfacciata e vinta. Lo fa consegnando alla voce di Baglioni (ma anche di De André e alle musiche di Piovani, che ne era sodale) la bussola musicale di cinquantenni d'autore e pop come lui, divisi tra una cantata da ubriachi e una citazione di Madre Teresa di Calcutta. Divertente, commovente, guascone, sexy, dolente, tenero, impietoso, *Gli anni più belli* è tutto questo anche grazie a un trio impareggiabile che si mette davvero in gioco - Favino, Santamaria e Rossi Stuart, già insieme in *Romanzo Criminale*, gareggiano per istrionismo e raffinatezza con Manfredi, Gassman e Satta Flores - mentre Micaela Ramazzotti è perfetta come principessa sbagliata dei tre moschettieri.
Uno dei film più belli di questo regista, ricordato per come racconta l'amore ma in realtà poeta dell'amicizia. Maschile, come sapeva raccontarla solo la commedia all'italiana.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
C'eravamo tanto amati (1974) di Ettore Scola e *Romanzo Popolare* (1974) di Mario Monicelli, ma anche, per gli eventi che i quattro moschettieri intercettano, *La meglio gioventù* (2003) Marco Tullio Giordana.

-BORIS SOLLAZZO

A destra, **Gabriele Muccino** (52 anni) sul set con Kim Rossi Stuart (50) e Micaela Ramazzotti (41)

Una scena di ***Gli anni più belli***

PSICOCINEMA
DI FLAVIA SALIERNO

MUCCINO E LE OPERETTE MORALI

"*Godi, fanciullo mio; stato soave, stagion lieta è cotesta*", scrive Leopardi nel 1829. Eppure anche l'adolescenza del nostro grande poeta non è stata semplice. Più che *Gli anni più belli*, infatti, potremmo chiamarli "gli anni complessi" quelli adolescenziali. Sono anche quelli in cui il film di Muccino comincia a raccontare semplici vite di ragazzi, che divengono cinquantenni alle prese con le proprie malinconie. Il regista rappresenta la giovinezza con la sua spinta alla sperimentazione e alla curiosità che si esplicita nelle relazioni col gruppo degli amici coetanei. L'adolescente, infatti, si separa dai genitori, barcamenandosi tra le illusioni e i grandi dolori della vita. Fino a crescere, a diventare adulto. E l'adulto porta con sé il bambino e l'adolescente che è stato, facendo i conti col risultato delle scelte compiute. È nell'età della definizione delle scelte che queste divengono definitive, destinate a fornire lo sfondo delle nostre malinconie future. Perché ogni scelta comporta un lutto, la perdita di un'altra possibile. Noi siamo le nostre scelte e la nostra memoria, le tracce mnestiche portano il segno di quello che è stato e ci rimarcano chi siamo. Siamo la nostra storia e il momento storico e socio-economico che viviamo contribuisce a determinare e

SI VIVE UNA VOLTA SOLA

★★★☆☆ | **IN SALA DAL 27 FEBBRAIO**

Italia, 2020 *Regia* **Carlo Verdone** *Interpreti* **Carlo Verdone, Anna Foglietta, Rocco Papaleo, Max Tortora** *Distribuzione* **Vision Distribution www.visiondistribution.it**

Carlo Verdone (69 anni), Anna Foglietta (40), Max Tortora (57) e Rocco Papaleo (61)

IL FATTO – Il primario Umberto Gastaldi (Verdone), chirurgo oncologo di chiara fama, il fedele assistente Corrado Pezzella (Tortora), Lucia Santilli (Foglietta), la strumentista che si occupa dei ferri chirurgici e l'anestesista Amedeo Lasalandra (Papaleo), sono un team specializzato in alta chirurgia di un ospedale romano. La loro serietà professionale li ha reso medici di fiducia persino del Papa, ma una volta smesso il camice le loro vite private sono un disastro esistenziale: Gastaldi non riesce a comunicare con la figlia, che tenta la fortuna nel mondo dello spettacolo forte solo del suo "Lato B"; Pezzella vive un ménage coniugale stanco, Santilli si perde dietro improbabili amorazzi, mentre il povero Lasalandra è la vittima designata del gruppo. Per annegare la malinconia, infatti, i quattro hanno trasformato il lavoro in amicizia e si frequentano anche fuori dalla sala operatoria, ma il più delle volte solo per organizzare feroci scherzi ai danni di Amedeo. Quando a Gastaldi comunicano che le analisi periodiche, cui lui obbliga l'intero staff, hanno rilevato un tumore terminale nella loro vittima abituale, i sensi di colpa lo spingono ad organizzare una vacanza (la prima dopo anni) tutti insieme in Puglia, per trovare in riva al mare il modo di comunicare all'amico i risultati delle analisi e prepararlo psicologicamente al suo destino.

L'OPINIONE – Dopo l'ottima prova di *Benedetta Follia* (2018), in cui Verdone duettava con Ilenia Pastorelli e i due riuscivano a scambiarsi più volte nel film il ruolo di clown bianco e quello di clown augusto, questa volta l'attore abbandona ogni maschera. Umberto Gastaldi è Carlo Verdone: c'è la sua malinconia, ci sono gli scherzi crudeli che hanno caratterizzato una fase della sua vita, c'è soprattutto la passione per la medicina che questa volta può esercitare "davvero", mostrando tutto il suo talento terapeutico. In *Si vive una volta sola* Verdone decide di dividere lo schermo con altri tre protagonisti, dalle caratteristiche comiche complementari alle sue e tutti egualmente efficaci anche sul registro malinconico richiesto dalla parte più introspettiva della vicenda.
Le risate sono garantite dagli elaborati scherzi messi in scena in vari momenti e vedono alcuni picchi irresistibili, come il bizzarro ménage a trois in cui si trova coinvolto Verdone. In anni di stucchevole "politicamente corretto" si apprezza poi la volontà di infilare battutacce come quella della figlia di Gastaldi che, alle rimostranze del padre, lo gela con un secco: «*Io co' 'sto culo c'ho fatto il picco d'ascolti*». Decisamente invasivo, invece, il *product placement* che, pur essendo indispensabile per il supporto economico al cinema, andrebbe mostrato in modo più discreto.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Amici miei (1975) di Mario Monicelli, riferimento principe per goliardi un po' troppo cresciuti, che continuano a organizzare feroci scherzi: la differenza è che qui uno di loro ne è anche la vittima principale e *Non è mai troppo tardi* (2007) di Rob Reiner, punto fermo nell'affrontare la malattia terminale in chiave di commedia.

- OSCAR COSULICH

Una scena di ***Si vive una volta***

indirizzare i nostri umori, i sogni, le prospettive e le nostre speranze. Siamo il passato e il presente, il vecchio e il nuovo. Roma abbraccia l'ambientazione del film perché più di altre città offre la possibilità di mostrare la spaccatura tra ricchezza e povertà, tra antico e moderno, tra vecchio e nuovo. In questo scenario si muovono le vite dei protagonisti, tra cicatrici antiche destinate a non chiudersi mai e ambizioni sfrenate come risposta all'horror vacui e alla povertà di affetti e amore, quello necessario per l'umana sopravvivenza, e quello che cerchiamo, mentre tutto passa. «*Le cicatrici sono il segno che è stata dura. Il sorriso è il segno che ce l'hai fatta*», dice Paolo (Kim Rossi Stuart) prendendo in prestito la frase di Madre Teresa di Calcutta. Forse rimane senza svolgimento il tema che Muccino decide di trattare. Un tema intorno al quale il cinema ci ha abituati a grandi capolavori che maggiormente riescono a trattare e approfondire le inquietudini di passaggi esistenziali così delicati e impervi. Ma quello che resta del film è qualcosa che appartiene a tutti noi, quel senso di precarietà nel tempo che passa veloce, guardando indietro, mentre lo sguardo in avanti accorcia il suo destino.

FILM DEL MESE

BIRDS OF PREY

 | **IN SALA DAL 6 FEBBRAIO**

Id. **USA, 2020** *Regia* **Cathy Yan** *Interpreti* **Margot Robbie, Mary Elizabeth Winstead, Jurnee Smollett-Bell, Rosie Perez, Chris Messina** *Distribuzione* **Warner Bros** *Durata* **1h e 49'**
warnerbros.it/scheda-film/genere-avventura/birds-of-prey-e-la-fantasmagorica-rinascita-di-harley-quinn/

Una scena di *Birds of Prey*

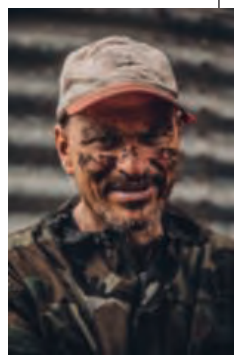
IL FATTO - Harleen Frances Quinzel (Margot Robbie) è la psichiatra dell'Arkham Asylum di Gotham City e si innamora del suo paziente più pericoloso: Joker (Jared Leto). Così lo aiuta a fuggire e diventa Harley Quinn (suona come Arlecchina), prima di finire nel carcere di massima sicurezza dove l'abbiamo incontrata all'inizio di *Suicide Squad* (2016) di David Ayer. Un film con molti difetti, dove però brillava proprio Harley Quinn/Margot Robbie. Oggi la ritroviamo protagonista di una storia tutta per lei, dove l'affascinante ma letale svitata, abbandonata da Joker, supera la depressione per la fine del suo grande amore in un turbinio di inarrestabili follie. Bersaglio di una selvaggia caccia, dove tutti vorrebbero ucciderla, Harley se la vede con la polizia e con criminali di ogni ordine e grado, su tutti il temibile Roman Sionis (Ewan McGregor), ma trova anche inaspettate alleanze.
L'OPINIONE - Harley Quinn fa la prima apparizione nella serie tv animata *Batman* di Paul Dini e Bruce Timm l'11 settembre 1992, nell'episodio *Un piccolo favore*. È quindi più che filologicamente corretto l'inizio di *Birds of Prey* che, in forma di cartoon, fa un breve e comico sunto di quanto accaduto in precedenza, permettendo così anche allo spettatore ignaro di comics e animazione di entrare agilmente nella vicenda. La forza del film di Cathy Yan, regista cinese, cresciuta a Hong Kong e naturalizzata americana (aveva esordito nel 2018 col lungometraggio *Dead Pigs*, vincitore del premio speciale della giuria al Sundance) è nello scardinare tutti i luoghi comuni dei film di supereroi (e super-villains). *Birds of Prey*, infatti, mette davvero in scena una "fantasmagorica" narrazione e gli inevitabili combattimenti, dove il confine tra "buoni" e "cattivi" è imperscrutabile, hanno coreografie degne della migliore cinematografia di Hong Kong, pur mantenendo un delizioso humour nero. La sceneggiatrice Christina Hodson (*Bumblebee*), dal canto suo, smonta e rimonta la vicenda in un continuo gioco di flashback e flashforward, con Harley Quinn che si fa voce narrante rompendo la barriera della "quarta parete", mentre didascalie e disegni sovraimpressi alle immagini mantengono un tono cartoonistico anche nei momenti di maggiore violenza. Il film, di cui Margot Robbie è coproduttrice, è stato innanzitutto un atto di coraggio: in altri tempi sarebbe stato infatti impossibile pensare che una major come la Warner potesse affidare a una regista con un solo lungometraggio all'attivo (una commedia nera sul reale ritrovamento di sedicimila maiali morti nel Huangpu River!) un kolossal con un budget di un centinaio di milioni di dollari. La lezione del film è che "scommettere" su talenti freschi, non ancora inquinati dalle autocensure delle mega-produzioni, rende un grande servizio al cinema. In tempi di *power girls* e *#MeToo*, infine, il cast al femminile di *Birds of Prey* offre una testimonianza godibile e priva di ogni retorica, con Mary Elizabeth Winstead/Huntress, Jurnee Smollett-Bell/Black Canary, Rosie Perez/Renee Montoya e l'esordiente Ella Jay Basco/Cassandra "Cass" Cain, ad affiancare magnificamente Margot Robbie nello scontro col turpe Ewan McGregor/Roman Sionis e il suo scherano Chris Messina/Victor Zsasz.
SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Kill Bill vol. 1 e 2 (2003; 2004) di Quentin Tarantino, regista con cui Cathy Yan condivide la sapienza nel miscelare i generi e la cura della colonna sonora e *Scott Pilgrim vs. the World* (2010) di Edgar Wright, per l'approccio narrativo anarchico e la coprotagonista Mary Elizabeth Winstead. **— OSCAR COSULICH**

CRIMINALI COME NOI

 | **IN SALA DAL 20 FEBBRAIO**

La Odisea de los Giles **Argentina/Spagna, 2019** *Regia* **Sebastián Borensztein** *Interpreti* **Ricardo Darín, Luis Brandoni, Chino Darín, Verónica Llinás** *Distribuzione* **BiM** *Durata* **1h e 46' bimfilm.com/schede/criminalicomenoi/**

IL FATTO - Alsina è un'area quasi disabitata nella provincia di Buenos Aires dove da anni nemmeno i treni si fermano più. Ciò che resta sono solo i suoi pittoreschi abitanti che, per orgoglio o per stupidità, non se ne sono mai andati. Tra questi c'è Fermín Perlassi, ex calciatore che, insieme alla moglie Lidia, decide di aprire una cooperativa agricola che possa dare nuova vita al paese natale. Per raccogliere i soldi necessari riunisce una banda scalcagnata di contadini, meccanici e pescatori. Il piano sembra perfetto, ma nel 2001 la crisi finanziaria colpisce l'Argentina, il governo di Fernando de la Rúa impone il *corralito* (restrizione nel ritiro e trasferimento di denaro) e i soldi spariscono magicamente dal conto in banca, complici l'ingenuità del gruppo e un direttore di banca senza scrupoli. I nostri dovranno quindi riprendersi ciò che gli spetta.
L'OPINIONE - Partendo dal romanzo *La noche de la usina* di E. Sacheri, Borensztein racconta l'Argentina in crisi attraverso la determinazione, al limite del comico, dei suoi abitanti. I protagonisti sono «*persone semplici, lavoratori onesti, ingenui e facili da ingannare*», uomini disgraziati la cui unica arma è la tenacia, e una buone dose di stupidità. Ma tanto basta per costruire un piano per riprendersi i soldi rubati che, nei momenti più incalzanti, ricorda una parodia di *Ocean's Eleven* o *La casa di carta* con protagonisti di mezz'età senza tutti i denti in bocca. Alla fine si ride e si tifa spassionatamente per quei "tonti" - per loro stessa ammissione - che, ispirati dal cinema di Wyler (*Come rubare un milione di dollari e vivere felici*) e dalla filosofia di Bakunin, cercano di fregare i criminali (quelli veri!) che hanno provato a fregare tutti.
SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Il precedente di Borensztein *Cosa piove dal cielo?* (2001), *La truffa dei Logan* di Steven Soderbergh (2017) e *I soliti ignoti* (1958) di Mario Monicelli.
— GIULIA MORESCO

FILM DEL MESE

MEMORIE DI UN ASSASSINO

IN SALA DAL 13 FEBBRAIO

Salinui chueok, **Corea 2003** *Regia* **Bong Joon Ho** *Interpreti* **Song Kang-ho, Sang-kyung Kim, Roe-ha Kim, Song Jae-ho, Hie-bong Byeon e Seo-hie Ko.** *Distribuzione* **Academy Two.** *Durata* **2h 9'.**
academytwo.it/movie/in-sala-e-prossimamente/item/memorie-di-un-assassino-memories-of-murder

Una scena di ***Memorie di un assassino***

IL FATTO - Siamo a Gyeonggi nel 1986 quando in piena campagna viene trovato il cadavere di una ragazza violentata e martoriata. Partono le indagini da parte della più confusa polizia locale ancora ammantata dai metodi spicci del recente regime.
Le cose si complicano ancora di più quando si capisce che ci troviamo di fronte a un vero e proprio serial killer, troppo per lo sgangherato corpo di polizia. Un ispettore arriva da Seul per fare luce su quello che sta accadendo, ma la squadra di poliziotti locali fa quello che gli riesce meglio: ostinarsi più a cercare capri espiatori che a trovare il vero colpevole.
E così interrogatori a calci e pugni anche nei confronti di innocui disabili mentali come Kwang-ho, sospetti sul nulla (molto forte quello su un compulsivo onanista) e nessun rispetto per la scena del crimine. Ma l'armata Brancaleone della polizia locale, capeggiata da un detective (interpretato dallo straordinario Song Kang-ho) convinto di saper leggere la colpevolezza negli occhi dell'accusato e da un confuso sergente di polizia (Bong Joon Ho), alla fine una sorta di traccia lentamente la trova: il sospettato è glabro, colpisce sempre quando piove e dopo aver ascoltato alla radio una particolare canzone triste.

L'OPINIONE - Se con *Parasite*, candidato all'Oscar, Bong Joon-ho aveva dimostrato di essere capace di unire grottesco e verità dei personaggi, con *Memorie di un assassino* siamo ancora più in piena commedia all'italiana.
Ogni carattere mostra umanità all'interno del paradosso, è maschera e mostra il suo vero viso. È il caso del detective (Cho Yong-koo) con ai piedi anfibi d'ordinanza pronti al Taekwondo: basta un minimo sospetto e parte subito il calcio volante. Non molto diversa la fidanzata del detective capo. Tra un amplesso e l'altro spiffera al suo amato tutto quello che sa, visto che per campare traffica in farmaci illegali.
Un "thriller rurale" da non perdere tra ironia, storia, politica e verità scomode.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... i film di Johnny To e *Old Boy* (2003) di Park Chan-wook.

— FRANCESCO GALLO

UN AMICO STRAORDINARIO

IN SALA DAL 5 MARZO

A Beautiful Day in the Neighbordhood **USA, 2019** *Regia* **Marielle Heller** *Interpreti* **Tom Hanks, Matthew Rhys, Enrico Colantoni, Chris Cooper, Wendy Makkena, Tammy Blanchard** *Distribuzione* **Warner Bros** *Durata* **1h e 49'**
warnerbros.it/scheda-film/genere-biografico/un-amico-straordinario/

IL FATTO - Ispirato a una storia vera tipicamente americana, racconta l'incontro di due personaggi opposti. Siamo nel 1988, da una parte troviamo il cinico giornalista di New York Lloyd Vogel incaricato da *Esquire* di intervistare Fred Rogers, pastore protestante e conduttore del famoso programma televisivo per bambini, *Mister Rogers' Neighborhood* e, dall'altra, appunto questa leggenda della tv americana, scomparsa nel 2003.
Da una parte un uomo amorevole capace di parlare, allo stesso modo, ai bambini come agli adulti e, dall'altra, lo sguardo disincantato di un giornalista d'inchiesta abituato a vedere il male anche quando non c'è. Ma come in un'inedita terapia psicanalitica, a salvare Lloyd sarà proprio Rogers. Sarà lui infatti a capire, conquistandolo con una "straordinaria" amicizia, come dietro il cinismo del cronista ci sia un irrisolto rapporto con un padre imperfetto. E questo fino a un happy end salvifico.
L'OPINIONE - Va detto che in un film che poteva essere stucchevole per l'eccessiva bontà del protagonista, ovvero Mr. Rogers, la differenza alla fine l'ha fatta il suo interprete: Tom Hanks. Solo lui poteva rendere questo personaggio così ambiguo e potenzialmente doppio. Così se a un certo punto si fosse scoperto che l'anchorman, dietro la sua zuccherosa facciata, avesse nascosto chissà quali orribili misteri, nessuno si sarebbe davvero meravigliato, anzi.
Proprio in questo senso la giovane regista Marielle Heller e Tom Hanks, ognuno per la loro parte, hanno fatto bene a mettere in scena, più che la realtà, quella deformata dallo sguardo di un giornalista incapace di vedere il bene, tantomeno in un programma tv di successo legato a logiche commerciali.
SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... *Forrest Gump* di Robert Zemeckis e *Kidding* di Michel Gondry.

— FRANCESCO GALLO

Tom Hanks in *Un amico straordinario*

IL MEGLIO DEVE ANCORA VENIRE

 | **IN SALA DAL 26 MARZO**

Le meilleur reste à venir **Francia, 2019** *Regia* **Matthieu Delaporte e Alexandre De La Patellière** *Interpreti* **Fabrice Luchini, Patrick Bruel, Martina García, Zineb Triki, Thierry Godard** *Distribuzione* **Lucky Red** *Durata* **1h e 53'** **www.luckyred.it**

IL FATTO — Arthur e César sono due amici di vecchia data, molto diversi tra loro. Il primo è un puntiglioso ricercatore, medico fissato con le regole, mentre il secondo ama eccessi e trasgressioni. Un giorno, a causa di un colossale malinteso destinato a trasformarsi in una vera e propria menzogna, si convincono entrambi che l'altro sia in fin di vita e per questo decidono di recuperare tutto il tempo perduto per assecondare sogni e desideri e godersi i giorni che restano da vivere. Uno di loro però conosce la verità. È possibile ridere della malattia e della morte, della perdita e del lutto? Sembrerebbe proprio di sì, a patto che si mettano in campo quella sensibilità e quell'intelligenza che Matthieu Delaporte e Alexandre De La Patellière, campioni di commedia in Francia (a loro si deve il successo di film come *Cena tra amici* e *O mamma o papà*, divenuto anche una serie tv) dimostrano in *Il meglio deve ancora venire*. Interpretato da Fabrice Luchini e Patrick Bruel, inedita coppia cinematografica, il film, dedicato all'attrice Valérie Benguigui, scomparsa recentemente e diretta dai due registi in *Cena tra amici*, è un buddy movie on the road che calibra sapientemente commedia degli equivoci e dramma, pathos e ironia. «Il meglio deve ancora venire *ruota prima di tutto intorno ai temi dell'amicizia e della morte* – hanno commentato i due autori che abbiamo incontrato all'ultima Festa di Roma - *ma è soprattutto una buffa celebrazione della vita, con tutto quello che ha di crudelmente ironico e di terribilmente bello. Avvicinandoci ai cinquant'anni non possiamo più parlare della nostra generazione senza pensare alla morte che si avvicina. Ma invece di fuggirla abbiamo deciso di affrontarla di petto, consapevoli che in generale nulla è più divertente di quello che ci spaventa e che il dramma è il materiale sul quale si costruire la commedia*». Arthur e César non potrebbero essere più diversi nel loro approccio alla vita, eppure di fronte all'imminente dolore per perdita dell'altro si comportano nella stessa maniera, guadagnando tempo prima di affrontare la realtà e vivendo insieme i giorni più belli della loro amicizia, tra Parigi, il Sud della Francia e Bombay. A ispirare la storia sono state le esperienze personali dei due registi, la loro ventennale amicizia e collaborazione e, in particolare, la lettura de *La cura Schopenhauer* di Irvin Yalom in cui uno psichiatra racconta la scoperta del melanoma che lo condurrà in breve tempo alla morte. «*Un libro molto interessante per l'argomento che volevamo trattare nel nostro film* – racconta Delaporte – *ma quel melanoma descritto dall'autore assomigliava molto a qualcosa che avevo da un po' di tempo sulla coscia. Sono corso dal medico che non è riuscito però a rassicurarmi e ho dovuto aspettare un mese per scoprire che in effetti ero ammalato, ma sarei guarito grazie a una semplice operazione. In quelle settimane le nostre riflessioni e i nostri interrogativi hanno nutrito la sceneggiatura del film. E in un certo senso penso che il cinema mi abbia salvato la vita perché se non avessi letto quel libro avrei sicuramente trascurato il sintomo della mia malattia*». «*In fase di sceneggiatura non abbiamo mai in mente agli attori con i quali vorremmo lavorare* – aggiunge De La Patellière - *ma scrivendo abbiamo pensato a icone cinematografiche come Yves Montand, Michel Piccoli, Vittorio Gassmann, Ugo Tognazzi e Nino Manfredi. E in Luchini e Bruel abbiamo trovato gli interpreti perfetti per i nostri personaggi*».

— ALESSANDRA DE LUCA

Fabrice Luchini (68 anni) e **Patrick Bruel** (60). Nella foto grande, Zineb Triki (40) e di nuovo Luchini

SOLA AL MIO MATRIMONIO

IN SALA DAL 5 MARZO

Seule à mon mariage **Belgio, 2018** *Regia* **Marta Bergman** *Interpreti* **Alina Șerban, Tom Vermeir, Viorica Tudor, Rebeca Anghel** *Distribuzione* **Cineclub Internazionale** *Durata* **2h e 2'** **www.cineclubinternazionale.eu**

Alina Șerban (33 anni) e la piccola Rebeca Anghel

IL FATTO — Pamela, giovane rom, madre single, insolente e ironica, audace e istintiva, esuberante e generosa sogna la libertà e mondi da esplorare. Per questo, rompendo con le tradizioni che la soffocano, decide di abbandonare il piccolo villaggio innevato della Romania in cui vive con la nonna e la figlia per partire alla volta di Liegi, in Belgio. Con sé porterà solo un bagaglio, tre parole di francese e la grande speranza di poter cambiare il proprio destino e quello della sua bambina, rimasta a casa con l'insicuro ed enigmatico Bruno, sposato dopo un incontro in rete e grazie a un algoritmo. Pamela, però, scoprirà presto che il senso più profondo del viaggio è quello di conquistare la propria indipendenza.

L'OPINIONE — Firmando la sua solida, convincente, agrodolce opera prima di finzione, un romanzo di formazione al femminile, la regista Marta Bergman segue Pamela nel percorso verso l'ignoto, un altrove ancora indistinto, ma da tempo sognato e plasmato dall'immaginario occidentale, alla ricerca di un nuovo destino che la spingerà ad allontanarsi per ritrovarsi nuovamente. Proseguendo sulla strada intrapresa con i documentari realizzati in Romania (un paese la cui cinematografia si sta facendo parecchio apprezzare nei festival internazionali) e dove anche *Sola al mio matrimonio* è stato presentato, la regista fotografa la traiettoria della protagonista - affidata all'eccellente Alina Șerban, al suo primo ruolo in un lungometraggio - che sembra sfuggire alle inquadrature per inseguire la propria autonomia e rende omaggio a una comunità stratificata, complessa, a volte indecifrabile, composta da persone ricche di talento e umorismo. Il titolo fa riferimento a un matrimonio mai celebrato e rievoca tutta la solitudine di una donna costretta a una scelta d'amore.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... *Wild* (2014) di Jean-Marc Vallée e *Un giorno devi andare* (2013) di Giorgio Diritti per riflettere sul viaggio di donne alle ricerche di se stesse.

— ALESSANDRA DE LUCA

MAGARI

IN SALA DAL 26 MARZO

Italia/Francia, 2019 *Regia* **Ginevra Elkann** *Interpreti* **Riccardo Scamarcio, Alba Rohrwacher, Céline Sallette, Benjamin Baroche, Milo Roussel, Oro De Commarque** *Distribuzione* **Bim** *Durata* **1h e 44'** **www.bimfilm.com**

Una scena di *Magari* di Ginevra Elkann

IL FATTO — Tre fratelli, Seb, Jean e Alma, lasciano Parigi d'inverno, dove vivono con la madre Charlotte, fervente cristiana ortodossa, e con il suo secondo marito, per andare in una casa al mare fuori Roma dove, prima di trasferirsi in Canada, trascorreranno qualche giorno con il padre italiano, Carlo, un artista squattrinato e scapestrato, alla continua ricerca del suo primo film e incapace di accudire i figli, che vede assai raramente. Con lui c'è anche la co-sceneggiatrice e "amica del cuore", Benedetta. Seppure spiazzati da quel genitore caotico e inconcludente, i bambini sognano solo che i genitori tornino insieme.

L'OPINIONE — Aveva solo 14 anni quando Ginevra Elkann, produttrice e distributrice, ha cominciato a sognare di diventare regista. Ci è riuscita un quarto di secolo dopo con *Magari*, film di apertura dell'ultimo Festival di Locarno. Suggerite dal titolo, felicità e malinconia, ipotesi e desiderio si alternano in questa opera prima nata da un "sentimento autobiografico" e decisamente compiuta, che affida al personaggio della piccola Alma la voce narrante e ci invita a osservare il mondo e la famiglia, divisa e idealizzata, con gli occhi talvolta inaffidabili di una bambina di sei anni, più attenta ai propri sogni che alla realtà. Poco importa dove finisca il vissuto (ci sono pure due apparizioni cameo del padre della regista, Alain, e del fratello John) e cominci il romanzato: Riccardo Scamarcio e Alba Rohrwacher sanno regalare tenerezza, confusione e verità ai rispettivi personaggi in una commedia dolce e poetica capace di avvolgere lo spettatore in un flusso che coniuga la semplicità delle situazioni e la complessità delle relazioni umane, nostalgia e stupore, realtà e fantasia.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... *Teneramente folle* (2014) di Maya Forbes, *Le nostre battaglie* (2018) di Guillaume Senez, *Tutto il mio folle amore* (2019) di Gabriele Salvatores, e *Il ladro di giorni* (2019) di Guido Lombardi, sempre con Riccardo Scamarcio.

— ALESSANDRA DE LUCA

FILM DEL MESE

Elio Germano (39 anni)

VOLEVO NASCONDERMI

★★★★☆ | IN SALA DAL 27 FEBBRAIO

Italia, 2020 *Regia* **Giorgio Diritti** *Interpreti* **Elio Germano, Pietro Traldi, Andrea Gherpelli, Oliver Johannewy, Denis Campitelli, Filippo Marchi, Maurizio Pagliari, Francesca Manfredini** *Distribuzione* **01 Distribution** *Durata 2h*
www.01distribution.it

IL FATTO — Brutto, rachitico, deriso e umiliato, respinto in Italia dalla Svizzera dove ha trascorso un'infanzia e un'adolescenza difficili, Toni vive per anni in una capanna sul fiume tra solitudine, freddo e fame. L'incontro con la pittura sarà l'inizio di un riscatto attraverso l'arte, l'unico tramite per costruire la propria identità, farsi riconoscere e amare dal mondo.

L'OPINIONE - Straordinario cantore di un'Italia rurale che non esiste più, Giorgio Diritti traccia il poetico e personalissimo ritratto di Antonio Ligabue, pittore tormentato e immaginifico che sulle rive del Po dipinge un mondo fantastico popolato da tigri, gorilla e giaguari. E dipinge se stesso, per urlare al mondo la sua voglia di esistere, di esprimere il proprio genio in un'Italia sopraffatta da un regime che vuole nascondere i "diversi". Ed è proprio un elogio della diversità, con tutta la ricchezza e la sorpresa che si porta dietro, quello che il regista bolognese fa con *Volevo nascondermi*, in competizione al Festival di Berlino e affidato al volto deformato e al corpo contorto di Elio Germano, impegnato in una interpretazione da togliere il fiato. In un ordine non strettamente cronologico Diritti ricostruisce il percorso dell'artista, dall'infanzia fino alla sua morte, passando attraverso l'emarginazione, i giorni del manicomio, i primi riconoscimenti, la fama e il successo, l'ostentazione del benessere economico. Ma più che narrare un'esemplare storia di riscatto il regista sembra voler dipingere Ligabue attraverso dei "quadri" dalle pennellate vivaci e decise, dense di meraviglia, capaci di restituire non solo il temperamento dell'artista lasciando intatto tutto il suo mistero, ma anche gli odori, i colori e i sapori del mondo che lo circonda. E quando vediamo Ligabue prepararsi fisicamente a dipingere la sua tigre guardando la tela bianca, immaginiamo il regista e l'attore fare altrettanto pensando come dare carne e sangue al pittore.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... I primi due film di Diritti, *Il vento fa il suo giro* (2005) e *L'uomo che verrà* (2009).

-ALESSANDRA DE LUCA

GUERRE STELLARI — I CRITICI

	ROBERTO NEPOTI **LA REPUBBLICA**	PAOLO MEREGHETTI **CORRIERE DELLA SERA**	FULVIA CAPRARA **LA STAMPA**	MAURIZIO ACERBI **IL GIORNALE**	FRANCESCO ALÒ **IL MESSAGGERO**	GIORGIO CARBONE **LIBERO**	SILVIO DANESE **QN**	VALERIO CAPRARA **IL MATTINO**	FEDERICO PONTIGGIA **IL FATTO QUOTIDIANO**	CRISTINA PICCINO **IL MANIFESTO**	MARIAROSA MANCUSO **IL FOGLIO**
SI VIVE UNA VOLTA SOLA		★★★	★★	★★★	★★★	★★1/2	★★	★★★	★★★		
GLI ANNI PIÙ BELLI	★	★★1/2	★★★★	★★	★★★1/2	★★1/2	★★	★	★★	★★	★★★
ODIO L'ESTATE	★1/2	★★★	★★★	★★★1/2	★★★	★★1/2	★★1/2	★★			★
ALICE E IL SINDACO	★★★	★★★★	★★★	★★★1/2	★★★★★	★★★	★★★1/2	★★★	★★★★	★★★1/2	★★
BIRDS OF PREY	★		★★★★	1/2	★★1/2	★★	★1/2			★★1/2	★★
PARASITE	★★★★1/2	★★★★	★★★★★	★★★★	★★★★	★★★★	★★★★	★★★★★	★★★★	★★★★1/2	★★★★★
MEMORIE DI UN ASSASSINIO	★★★★	★★★1/2	★★★★★	★★★1/2	★★★★1/2	★★★	★★★★	★★★★★	★★★	★★★★★	★★★★
IL MEGLIO DEVE ANCORA VENIRE		★★★1/2	★★	★★1/2				★★			
JUDY	★	★★1/2	★★★	★★1/2	★★★	★★	★★	★★		★★1/2	★★
DOLITTLE	★		★★	★1/2	★1/2	★★	★1/2	★			
IL RICHIAMO DELLA FORESTA			★★★	★1/2	★★★	★★	★★1/2				★★
CERCANDO VALENTINA		★★	★★★★	★★★	★★★	★★	★★★	★★★★		★★	
CATTIVE ACQUE	★★			★★★1/2	★★★★	★★★	★★★1/2	★★	★★★★	★★★★1/2	
IL LADRO DI GIORNI	★	★★★	★★	★★★1/2	★★	★★	★★1/2	★★		★★	
FANTASY ISLAND	★		★	★★	★★1/2	★★	★★				

Il commento di
Marco Palombi

** Giornalista politico de **Il Fatto quotidiano***

PARASITE

★★★★½ | **IN SALA DAL 7 NOVEMBRE**

Gisaengchung **Corea del Sud, 2019** *Regia* **Bong Joon Ho**
Interpreti **Choi Woo-shik, Kang-Ho Song, Lee Jeong-eun,Park So-Dam** *Distribuzione* **Academy Two**
Durata **2h e 12' academytwo.it**

UNO SCONTRO SENZA INNOCENTI

Cos'è questo bizzarro ircocervo chiamato *Parasite*? A guardarlo dal punto di vista, parziale ovviamente, del dibattito pubblico è il più impolitico tra i film politici. Forse per questo persino un tempio dello status quo come l'Academy - per quanto travestita da consesso d'opposizione (ma solo al puzzone Trump per indegnità antropologica, mica alle major) - ha potuto premiarlo nientemeno che con l'Oscar.
La storia è nota **(allarme spoiler)**: una famiglia povera, i Kim, con metodi di dubbia moralità s'attacca come una piattola a una famiglia ricca, i Park, rendendosi necessaria in mille faccende; la cosa finisce molto male per tutti.
È un film politico, si diceva, perché parla di poveri e ricchi in un Paese a capitalismo selvaggio e violento come la Corea del Sud, ma lo è controvoglia, per così dire.
Non ci sono innocenti, in *Parasite*, la città è un post-mondo in cui tutti fanno schifo alla stessa maniera (anche gli spettatori?) e in fondo condividono i medesimi valori: i poveri sembrano i personaggi di *Brutti, sporchi e cattivi* con un di più di gentilezza asiatica ma non meno **ferocia**; i ricchi sembrano il cast di *Riccanza* se lo producesse un funzionario di RaiTre con alle spalle un praticantato a *Repubblica*.
Non ci sono innocenti in giro, non ci sono utopie, né speranze di riscatto, né indignazione consolatoria da cinema democratico, solo parassiti: nell'intero film l'unico gesto di vera umanità, l'unico atto in cui almeno uno dei personaggi sembra ritrovare il senso della propria dignità, è una coltellata e, segnatamente, quella che il capofamiglia povero assesta all'omologo ricco, uccidendolo.
Un gesto così pulito e antico - una bella coltellata funziona fin da **Romolo e Remo**, anzi pure da prima - subito rinnegato: la speranza dei parassiti è il sogno farlocco dell'arricchimento (hanno sempre "un piano" in un mondo in cui i piani non funzionano mai).
Non si può, concludendo, che tornare a un altro grande autore che, come Bong Joon Ho, rinnova nella contemporaneità i sentieri del **grande pensiero pessimista settecentesco**, l'attore e filosofo (impolitico) Antonio Rezza, il quale anni fa ci insegnò una volta per tutte che: «*La speranza la lascerei agli stronzi*». Specie a Seul.

LA REDAZIONE

FLAVIO NATALIA	LUCA BARNABÉ	OSCAR COSULICH	ALESSANDRA DE LUCA	MARCELLO GAROFALO	ELISA GRANDO	VALERIO GUSLANDI	MASSIMO LASTRUCCI	MARIA TERESA SQUILLACI	IL VOSTRO VOTO
★★★1/2		★★★	★★★			★★★	★★★	★★★★	
★★★1/2	★★★1/2	★★1/2	★★1/2	★★★	★★★	★★1/2	★★1/2	★★★★	
★★★	★★★	★★★1/2	★★★	★★1/2		★★★	★★★★	★★★	
★★★1/2	★★★		★★★★	★★★	★★★1/2	★★★1/2	★★★1/2		
★★★★	★★★	★★★★	★★★1/2	★★	★★		★1/2		
★★★★	★★★★	★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★	★★★★	★★★★1/2	
★★★★	★★★★		★★★★	★★★★	★★★★	★★★1/2	★★★★★		
★★★1/2	★★★		★★★	★★★					
★★★	★★	★★1/2	★★1/2	★★★	★★★★	★★1/2	★★★	★★	
★★★	★★		★★	★★	★★★	★★	★★		
★★★			★★	★★1/2	★★★				
	★★★1/2	★★★1/2		★★★			★★★		
★★★1/2	★★★1/2		★★★	★★★		★★★	★★★1/2		
★★★	★★★	★★★	★★1/2			★★		★★★	
				★★		★	★	★	

In sala a 20 anni - *Parasite*

di Valerio Rossi

Quattro premi Oscar raccontano splendidamente l'incontro fra due facce della Corea del Sud: da una parte quella povera, erede del passato rurale, che vive di espedienti nei bassifondi cittadini; dall'altra quella ricca in modo quasi disgustoso, figlia della globalizzazione, che è riuscita ad agganciarsi al treno della modernità e a ricavarne vantaggi inimmaginabili fino a mezzo secolo fa. Le contraddizioni di un Paese cresciuto male e troppo in fretta fanno riflettere su questo mondo in iperconnessione, dove si è disposti a tutto pur di non essere lasciati indietro e si può stravolgere la propria vita e quella degli altri in pochi minuti.

HOME

DVD E BLU-RAY

A CURA DI **VALERIO GUSLANDI**

★★★★★	TRAVOLGENTE	★★	DEBOLE
★★★★	DA NON PERDERE	★	DA PERDERE
★★★	APPETITOSO	NC	NON CLASSIFICATO

Daniel Auteuil (70 anni) **e Fanny Ardant** (70). Sotto, ancora **Auteuil**.

LA BELLE ÉPOQUE

DRAMMATICO

Id. (Francia, 2019) **Regia** Nicolas Bedos **Interpreti** Daniel Auteuil, Fanny Ardant **Etichetta** Mustang/I Wonder **Dati tecnici** audio 5.1 video 2.35:1 **Edizione** italiano, francese **Sottotitoli** italiano anche non udenti, francese **Durata** 1h e 50'

FILM ★★★★ **EXTRA** ★★★★

Rivivere il più bel giorno della vita per guardare al futuro

Victor, disegnatore, ha 60 anni, odia cordialmente il progresso digitale e vorrebbe tornare indietro nel tempo. Tutto l'opposto di sua moglie Marianne, psicanalista, che invece è proiettata verso il futuro e sente il bisogno di nuovi stimoli, forniti nella fattispecie dal miglior amico di Victor, François. Un po' per gioco, un po' per noia, Victor accetta la proposta di un'agenzia dal significativo nome Time Traveller, che promette ai propri clienti di vivere un momento storico a loro piacere, ricostruito meticolosamente. Victor sceglie il giorno di maggio del 1974 in cui incontrò l'amore della sua vita, la giovanissima Marianne. Nel seguire la messa in scena organizzata dal maniacale Antoine, Victor si sente coinvolto da Margot, la ragazza che interpreta la Marianne degli Anni 70 e che, nella vita reale, è l'ex fidanzata di Antoine. Tra rimpianti, ricordi e il profumo persistente dell'amore, Nicolas Bedos mette in scena la vita e le sue contraddizioni e suggerisce a ciascuno di guardarsi indietro e riconciliarsi con se stessi per non perdersi di fronte al futuro. Tutti gli attori, da un rigenerato Daniel Auteuil a una ritrovata Fanny Ardant, interpretano le sue scelte registiche alla perfezione. **Extra** Fotografie e backstage con Daniel Auteuil, Fanny Ardant, Guillaume Canet, Doria Tiller e il regista Nicolas Bedos.

HOME

L'UFFICIALE E LA SPIA

DRAMMATICO

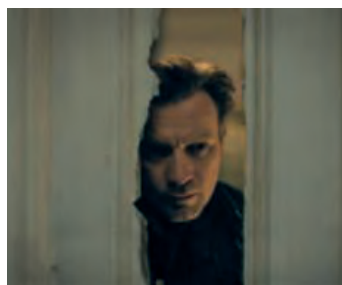
J'accuse (Francia, Italia 2019) **Regia** Roman Polanski **Interpreti** Jean Dujardin, Louis Garrel **Etichetta** Eagle **Dati tecnici** audio 5.1. (DTS sul blu-ray) video 1.85:1 **Edizione** italiano, francese **Sottotitoli** italiano per non udenti **Durata** 2h e 06'

FILM ★★★★ **EXTRA** NC

Jean Dujardin (47 anni).

Finalmente in Dvd il nuovo capolavoro di Polanski, Gran Premio della Giuria a Venezia

DI VALERIO GUSLANDI

Nel 1895 il capitano Alfred Dreyfus dell'esercito francese viene pubblicamente degradato e mandato in esilio nella Guyana con l'accusa di essere stato una spia per i tedeschi. Quando viene nominato capo della sezione dei servizi segreti, l'ufficiale Georges Picquart scopre che il processo a carico di Dreyfus è stato sommario, anche perché l'uomo è di origini ebraiche. Nonostante le sue idee antisemite, Picquart decide di andare sino in fondo per far venire a galla quella scomoda verità che l'esercito ha deciso di coprire per evitare lo scandalo. Lo scrittore Robert Harris, di cui Roman Polanski aveva portato sullo schermo *L'uomo nell'ombra* nel 2010, aveva già preparato una sceneggiatura tratta dal proprio libro sull'affare Dreyfus del 2013, ma ritardi nella produzione hanno fatto slittare la lavorazione fino al 2019. Memore anche delle sue vicissitudini legali, Polanski riprende il più clamoroso caso giudiziario che divise la Francia agli inizi del Novecento (il cinema la trattò in 5 film e in Italia ci fu una serie tv nel 1968) e incarna in Picquart il simbolo di chi vuole ottenere giustizia senza ascoltare i propri pregiudizi e le convinzioni politiche e sociali. Con uno stile rigoroso rinfresca il cinema classico e riflette su come sempre di più nei nostri tempi sia necessario separare le falsità dalla verità. **Extra** Inspiegabilmente assenti.

DOCTOR SLEEP

HORROR

Id. (Usa 2019) **Regia** Mike Flanagan **Interpreti** Ewan Mc Gregor, Rebecca Ferguson **Etichetta** Warner **Dati tecnici** audio 5.1 (Dolby Atmos sul Blu-ray) video 1.85:1 **Edizione** pr. italiano, inglese **Sottotitoli** pr. italiano, inglese. **Durata** 2h e 31'

A quasi 40 anni da *Shining* diretto da Stanley Kubrick (Stephen King ne criticò l'adattamento dal suo libro) ritroviamo Danny Torrance, ormai cresciuto, ma preda di nuovi incubi dopo l'incontro con la giovane Abra, dotata del dono della luccicanza. Un sequel dignitoso, ma senza il fascino inquietante del film originale. **Extra**: sul Blu ray gli speciali *From Shining to Sleep*, dialogo tra Stephen King e il regista Flanagan, Il Making of e *Return to the Overlook*.

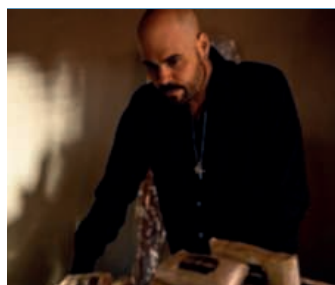
FILM ★★½ **EXTRA** ★★★

FROZEN II – IL SEGRETO DI ARENDELLE

ANIMAZIONE

Frozen II (Usa 2019) **Regia** Jennifer Lee, Chris Buck **Voci** Serena Autieri, Serena Rossi **Etichetta** Disney **Dati tecnici** audio 5.1 (DTS 7.1 sul Blu-ray) video 2.39:1 **Edizione** italiano, inglese **Sottotitoli** italiano, inglese per non udenti **Durata** 1h e 38'

Tornano le sorelle Elsa ed Anna, il pupazzo di neve Olaf e il prode Kristoff con la sua renna. Stavolta Elsa vuole capire l'origine dei suoi poteri speciali e avrà a che fare con gli spiriti di Aria, Acqua, Fuoco e Terra. Secondo capitolo meno sorprendente del primo, ma godibile e ricco di impatto visivo. **Extra** Sul Blu-ray scene e canzoni eliminate e diversi speciali tra cui *Gli spiriti di Frozen II*, *Musicare un sequel*, *Prove di Zefiro* la canzone *Into the Unknow* in 29 lingue.

FILM ★★★ **EXTRA** ★★★

L'IMMORTALE

DRAMMATICO

(Italia 2019) **Regia** Marco D'Amore. **Interpreti** Marco D'Amore, Giuseppe Aiello, Salvatore D'Onofrio **Etichetta** Universal **Dati tecnici** non comunicati al momento di chiudere le pagine **Durata** 1h e 56'

Raggiunto da un colpo di pistola (nella terza stagione della serie *Gomorra*) Ciro viene ripescato dal mare e inviato a gestire il traffico di droga in Lettonia. A collaborare con lui il mentore di quando era solo un piccolo scugnizzo. Per chi ha amato *Gomorra* uno *spin-off* cinematografico in linea con quanto già si è visto. Prevedibile, ma anche realizzato con professionalità da D'Amore, all'esordio alla regia. **Extra** Non comunicati al momento di chiudere le pagine.

FILM ★★★ **EXTRA** NC

CENA CON DELITTO

COMMEDIA

Knives Out (Usa 2019) **Regia** Rian Johnson **Interpreti** Daniel Craig Chris Evans **Etichetta** Eagle **Dati tecnici** audio 5.1 (DTS sul Blu-ray) video 1.85:1 **Edizione** italiano, inglese **Sottotitoli** italiano, inglese **Durata** 2h e 04'

Uno scorbutico scrittore di successo viene trovato morto nella sua stanza dopo aver festeggiato gli 85 anni in famiglia. Ufficialmente è un suicidio, ma l'investigatore privato Benoit Blanc è di diverso avviso, anche perché i rapporti con i parenti erano ambigui. Perfetto e classico *divertissement* giallo con un cast di stelle (Daniel Craig, Jamie Lee Curtis, Michael Shannon). **Extra** Scene eliminate, Spot delle aziende di famiglia e sul Blu-ray il lungo Making of (1h e 48').

FILM ★★★ **EXTRA** ★★★★

UN GIORNO DI PIOGGIA A NEW YORK

COMMEDIA

A Rainy Day in New York (Usa 2019) **Regia** Woody Allen **Interpreti** Timothée Chalamet, Elle Fanning **Etichetta** Warner/ Lucky Red **Dati tecnici** audio 5.1 (DTS sul Blu-ray) video 2.00:1 **Edizione** italiano, inglese **Sottotitoli** italiano anche non udenti **Durata** 1h e 34'

FILM ★★★½ **EXTRA** NC

E così il film di *Woody Allen* ha visto finalmente la luce della distribuzione, dopo che Amazon l'aveva bloccato quando, alla nascita del movimento #MeToo, si erano risvegliate le polemiche contro le presunte molestie del regista alla figlia adottiva Dylan.

Sarebbe stato ingiusto che il film finisse nell'oblio, visto che invece è uno dei migliori Allen degli ultimi anni.

Sarà stata l'atmosfera di New York a ispirarlo come ai tempi di *Manhattan*, ma lo sguardo del regista sulla città è tornato a essere sereno e innamorato. New York è il terzo protagonista della storia, insieme ai due fidanzati - lui, Gatsby (un programma di vita, più che un nome), lei, Ashleigh - si recano in città per un fine settimana in cui la ragazza dovrebbe intervistare un regista per il giornale dell'università. Le cose non andranno come previsto: lei s'infatua dell'ambiente artistico, che comprende un regista tormentato, uno sceneggiatore cinico e un divo vanitoso, lui incontra la sorella minore di una sua ex.

E mentre Allen sottolinea con la consueta ironia le vacuità dell'upper class di cui fa parte la famiglia di Gatsby e i difetti del mondo dello spettacolo, intorno a loro respira una città splendida e romantica, che accoglie e accompagna l'altalena sentimentale della coppia e fa sognare lo spettatore. **Extra** Solo il trailer, purtroppo.

Elle Fanning (21 anni) e **Timothée Chalamet** (24).

LE VERITÀ

DRAMMATICO

La vérité (Francia 2019) **Regia** Hirozaku Kore'eda **Interpreti** Catherine Deneuve, Juliette Binoche **Etichetta** Eagle/BIM **Dati tecnici** audio 5.1 (DTS sul Blu-ray) video 1.85:1 **Edizione** italiano, francese **Sottotitoli** italiano **Durata** 1h e 43'

Che Hirozaku Kore'eda fosse un regista sensibile ed empatico lo sapevamo, ma stavolta ha superato se stesso. Guardando *Le verità* nessuno penserebbe che a dirigerlo sia stato un regista giapponese, tale è la perfetta aderenza allo spirito francese. In più l'argomento, quello della famiglia (qui il complesso rapporto tra una madre attrice ingombrante e una figlia delusa, bravissime Catherine Deneuve e Juliette Binoche) è sempre nelle sue corde. Da non perdere. **Extra** Assenti.

FILM ★★★½ **EXTRA** NC

LE MANS '66 – LA GRANDE SFIDA

AZIONE

Le Mans '66 – Ford vs Ferrari (Usa 2019) **Regia** James Mangold **Interpreti** Christian Bale, Matt Damon **Etichetta** Disney/Fox **Dati tecnici** audio 5.1 (DTS 7.1 sul Blu-ray) video 2.39:1 **Edizione** pr. italiano, inglese **Sottotitoli** italiano, inglese **Durata** 2h e 26'

Ecco un altro film ad "alta velocità" dopo *Rush* (2013). Come dice il titolo originale, la sfida è tra la Ferrari e la Ford, decisa a vincere sullo storico circuito di Le Mans grazie al coraggio e alla testardaggine di un ex pilota e un collaudatore. Travolgente e appassionante il film non è solo tecnica, ma anche cuore, nonostante agli Oscar abbia raccolto solo due premi tecnici. **Extra** Sul Blu-ray gli Speciali *Prologo: il giro perfetto, Dare vita alla rivalità, Il vero Ken Miles, Il vero Carrol Shelby...*

FILM ★★★ **EXTRA** ★★★

TERMINATOR – DESTINO OSCURO

FANTASCIENZA

Terminator: Dark Fate (Usa 2019) **Regia** Tim Miller Interpreti Linda Hamilton, Arnold Schwarzenegger **Etichetta** Disney/Fox **Dati tecnici** audio 5.1 (DTS 7.1 sul Blu-ray) video 2.35:1 **Edizione** pr. italiano, inglese **Sottotitoli** italiano, inglese **Durata** 2h e 02'

James Cameron è affezionato alla saga di Terminator, che ora produce soltanto ed è arrivata al sesto capitolo. Qui si affida a Tim Miller (*Deadpool*, 2016) per quello che è il sequel di *Terminator 2- Il giorno del giudizio* e vede Sarah Connor aiutare una soldatessa e una ragazza il cui figlio nel futuro sarà leader della resistenza umana. Action al femminile con Schwarzenegger cyborg pentito il film è un *déjà vu* che convince a tratti. **Extra** Sul Blu-ray Scene eliminate ed estese.

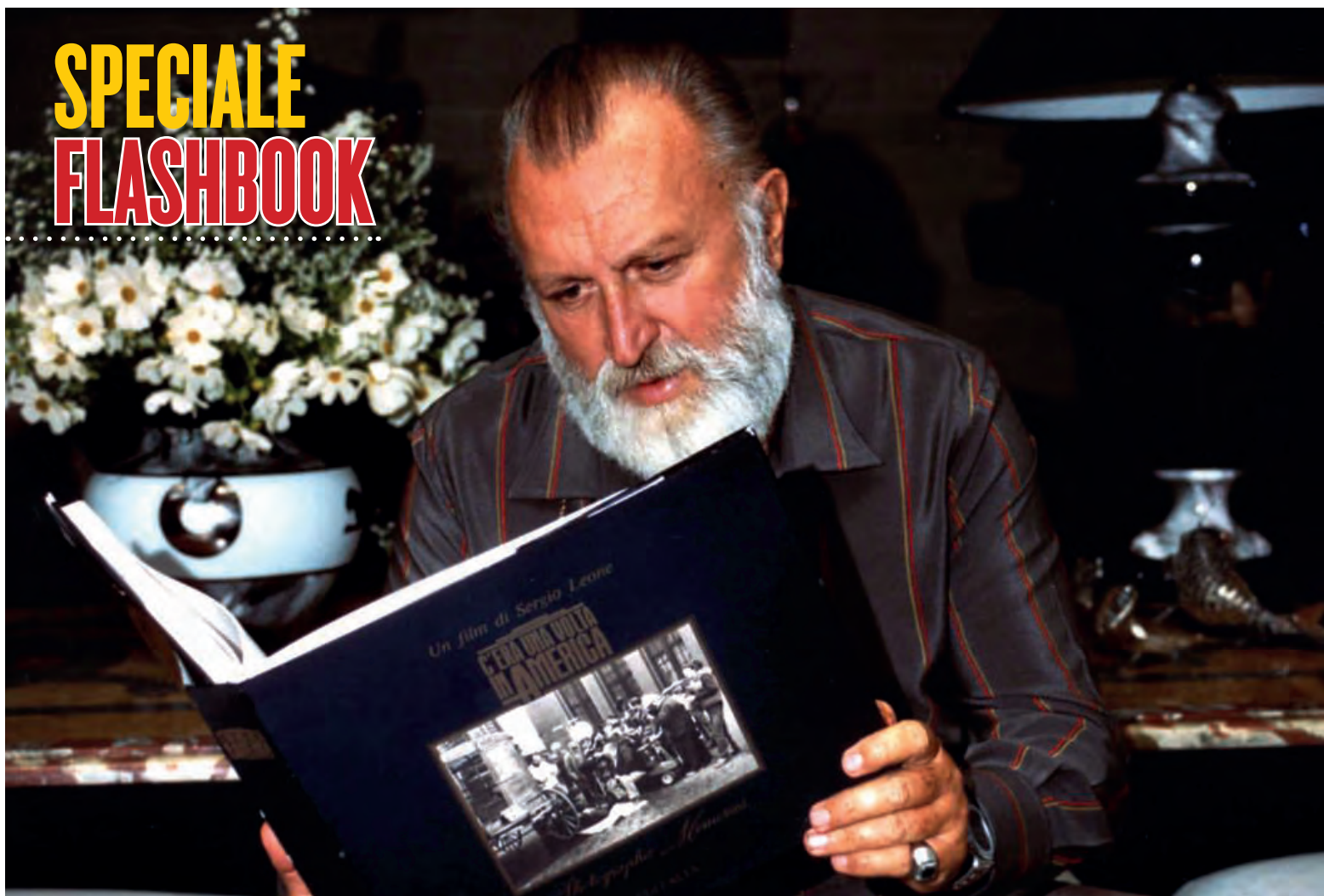
FILM ★★½ **EXTRA** ★★

LA CLASSIFICA

Il mito vince sempre, lo dimostra il primo posto di Rambo, forse il meno bello dei film a lui dedicati

1. **Rambo – Last Blood** Eagle
2. **C'era una volta a...Hollywood** Universal
3. **Il re leone Live Action** Disney
4. **Frozen Il Regno di Ghiaccio** Disney
5. **Bohemian Rhapsody** Warner
6. **Fast & Furious 9 Hobbs & Shaw** Universal
7. **Attacco al potere 3 Angels Has Fallen** Warner
8. **Cenerentola** Disney
9. **Harry Potter Collezione Completa** Warner
10. **Biancaneve e i sette nani** Disney

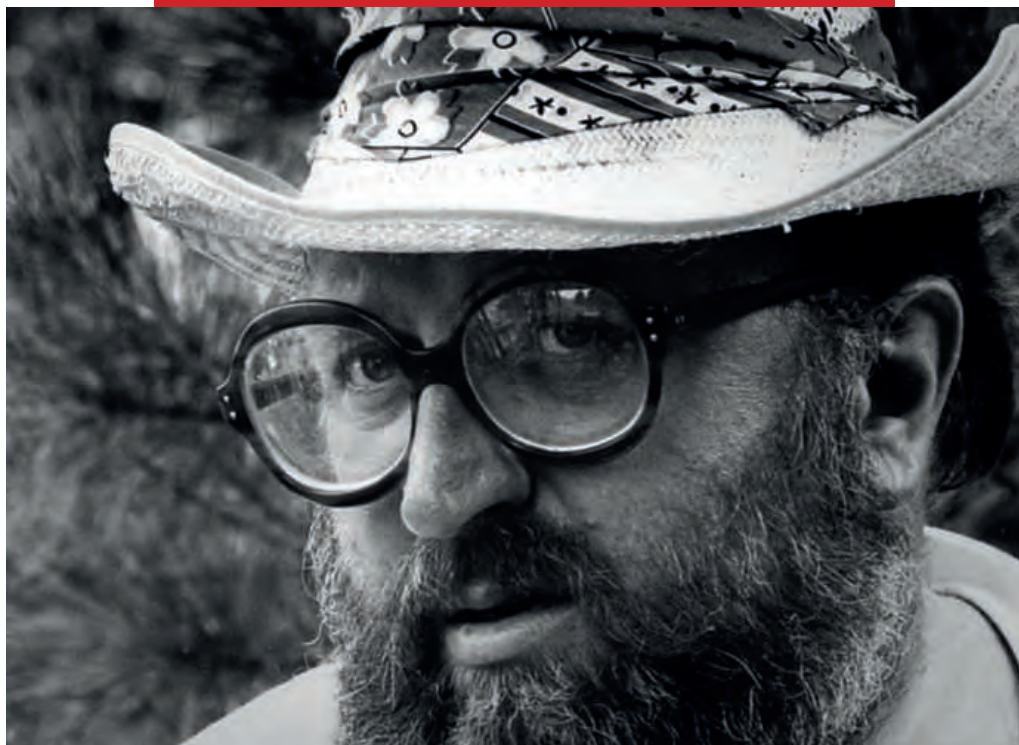
Dati aggiornati al 2 febbraio elaborati dall'ufficio studi Univideo su dati GFK

SPECIALE FLASHBOOK

SERGIO LEONE: IL CINEMA È MITO

«La mia vita, le mie letture, tutto ciò che mi riguarda ruota attorno al cinema. Quindi per me il Cinema è Vita, e viceversa». Sergio Leone

DI MARCELLO GAROFALO
FOTO BY ANGELO NOVI, COURTESY OF MA.GA. ARCHIVE.

Sono passati **trent'anni dalla scomparsa di Sergio Leone**. A distanza di tanto tempo desidero innanzitutto sconfessare una pseudo-verità: non è sempre vero che conoscere i "**miti personali**" genera brucianti delusioni. Mi perdonerete se inizio questo articolo con un ricordo personale. Mi ero da poco laureato e sono stato protagonista di una favola che ancora oggi mi lega al mondo del cinema, per il quale fin da bambino ho avuto un'attrazione fortissima. **Proprio come Noodles**, ricevetti un giorno del 1986 una convocazione: la voce calma e profonda che mi aveva rintracciato era quella del mio regista preferito; per quanto mi potesse apparire incredibile, chi mi stava parlando al telefono era proprio lui, "quel" Leone di ***Per un pugno di dollari***, che mi diceva di aver letto e molto apprezzato un articolo da me scritto per una rivista specializzata a proposito del suo cinema e che avrebbe avuto piacere di conoscermi di persona. Ebbi modo di frequentarlo per tre anni, condividendo un'amicizia straordinaria fino alla sua morte. Leone mi affidò la cura di un prezioso "**coffee table book**" su ***C'era una volta in America***, un libro che poi mi diede l'occasione di diventare un giornalista professionista e che fu - come lui ebbe a scrivere su una fotografia che mi dedicò - *«un porte-bonheur per quanto io desiderassi di meglio dalla vita».* Da allora ho scritto molti altri libri sul cinema, sono stato curatore di mostre, saggista, critico cinematografico sulle pagine di questa rivista da più di vent'anni e nel 1999 decisi di scrivere una monografia su di lui, perché sapevo di essere in possesso di informazioni, emozioni, conversazioni di cui ero stato testimone privilegiato e che volevo condividere con gli estimatori del suo cinema, tentando di delineare un ritratto intimo e autentico di un uomo (e di un regista) tanto geniale,

quanto ricco di sfaccettature. Oggi questo libro ritorna in una nuova versione aggiornata.
Molte iniziative nel corso di questi anni sono state prese per ricordarne la statura e celebrarne la memoria: convegni più o meno ufficiali, rassegne cinematografiche e televisive, documentari, restauri dei suoi film, mostre, gli sono state dedicate strade, una targa nel quartiere romano di Trastevere, un fumetto (in Francia) che lo ricolloca nella Spagna del 1965 all'epoca di *Per qualche dollaro in più*, uno spettacolo teatrale e anche un francobollo - la cui tiratura è indicata in 2,5 milioni di esemplari - emesso dalle Poste Italiane, il 30 aprile 2019, ove in primo piano compare un suo ritratto con sullo sfondo le montagne iconiche della Sierra Nevada.
Scrivere di un uomo e di un artista dalla personalità così complessa, cercando di cogliere quelle che sono state le ragioni del suo successo inossidabile nel tempo, nonché le sfumature di un carattere che alternava la sanguigna irruenza romana con la raffinatezza di gusti di un esteta non è stata un'opera semplice, ma appoggiandomi su un ampio ventaglio di **testimonianze (da Eastwood a Tarantino)** e su un'analisi il più possibile rigorosa della sua produzione filmica, spero di aver contribuito al disvelamento di alcuni segreti che sono alla base della sua poetica e del suo stile.
In una recente video-intervista rilasciata a Marco D'Amore per *Rolling Stone* Italia, Quentin Tarantino ha dichiarato: *«Sergio Leone è il mio regista preferito, la mia più grande ispirazione. Preferirei riuscire a girare* Il buono, il brutto, il cattivo *piuttosto che riuscire a scrivere* Moby Dick, *durante il giorno, mentre dipingo la Cappella Sistina durante la notte. Penso che sia davvero il miglior film della storia.»*.
Sorvolando sull'iperbole lanciata dal regista di *C'era una volta a... Hollywood*, Leone e Tarantino condividono lo stesso amore totalizzante per la settima arte e la stessa serietà nell'offrirlo al proprio pubblico al massimo delle loro possibilità. Non è un caso che entrambi sono riusciti a comunicare con il pubblico e (almeno per Leone, ai nostri tempi) anche con la critica, capaci come nessun'altro di **portare al cinema tutti**, dagli adolescenti agli uomini d'età, dagli intellettuali alle masse, e anche di soddisfarne le attese. **Il cinema è mito**: una verità che hanno dimostrato entrambi di conoscere molto bene. ■

Nella pagina a fianco, Sergio Leone mentre sfoglia il *coffee table book* di *C'era una volta in America* curato da Marcello Garofalo e la cover della nuova edizione di *Il cinema è mito* sempre di Garofalo (ed. minimum fax).
In questa pagina, ancora Leone e alcuni scatti dal set di *C'era una volta in America*.

AL CINEMA
CON STEFANO DISEGNI

www.stefanodisegnistore.it

STAVOLTA NON HO MESSO IL TITOLO DEL FILM. VOGLIO SFIDARE IL LETTORE ATTENTO A INDOVINARLO, VIGNETTA DOPO VIGNETTA, INDIZIO DOPO INDIZIO. "CIAK" SI FA UN PO' "SETTIMANA ENIGMISTICA", PAGHI UNO PRENDI DUE, E ANCHE UN BEL RISPARMIO!

L'AUTORE.

ALLORA? INDOVINATO? "GLI ANNI PIU' BELLI" DI MUCCINO, DITE? NO. E' "C'ERAVAMO TANTO AMATI" DI ETTORE SCOLA. PARO PARO. COSA? UN OMAGGIO AL MAESTRO? BENE, QUESTO QUA E' TOPOLINO. L'HO INVENTATO IO.

DISNEY? SI', CERTO. E' ANCHE UN OMAGGIO...

A SANREMO

SUITE 2000: I NUOVI PROFILI DELLA COMUNICAZIONE

Successo per il ciclo di iniziative formative dell'Università telematica Pegaso durante **il 70esimo Festival di Sanremo**

L'Italia dei festival non coinvolge solo il cinema.
Il settantesimo Festival di Sanremo, uno dei più "cinematografici" di sempre grazie al coinvolgimento di **Roberto Benigni**, dei cast de *Gli anni più belli* e de *La mia banda suona il pop*, ha avuto per protagonista anche un grande marchio legato alla formazione culturale, vicinissimo al mondo del cinema. Si tratta dell'Università Telematica Pegaso, promotrice nei giorni del Festival della canzone italiana di SUITE 2020, la *guest house* allestita dall'ateneo a Villa Emma nei giardini del **Miramare The Palace Hotel**, a Sanremo dal 4 all'8 febbraio. L'esclusiva location è stata teatro di incontri realizzati sotto l'egida dell'Università, nei quali si sono alternate, testimonianze, racconti di esperienze, illustrazioni di progetti e una intensa attività di networking tra addetti ai lavori dei campi più diversi.
A inaugurare lo spazio, sempre affollato, è stata la conduttrice televisiva e showgirl **Elisabetta Gregoraci** accompagnata dal presidente dell'Università Telematica Pegaso Danilo Iervolino con la moglie Chiara Giugliano.
Numerosi i personaggi del mondo della musica, della moda, dello spettacolo che nei giorni del festival sono passati per **Suite 2020**: da Miss Italia, **Carolina Stramare**, al *wedding planner* **Enzo Miccio**, a molti degli artisti in gara. Ospiti ai microfoni di Radio Kiss Kiss: da Rita Pavone a Elettra Lamborghini, **Elodie**, Anastasio, Levante, Irene Grandi, Le Vibrazioni, Diodato, Francesco Gabbani, Raphael Gualazzi e tanti altri.

La casa di Pegaso, **Suite 2000**, a Sanremo.

Un momento conviviale a Suite 2000.

Non sono mancati gli esponenti delle realtà istituzionali che hanno scelto SUITE 2020, come il sottosegretario al MISE Alessia Morani e il vice ministro alla Salute Pierpaolo Sileri.Spazio anche ai talk sui nuovi profili e strumenti della comunicazione digitale. In primo piano, **la nuova piattaforma social TikTok**, della quale si è parlato in un incontro che ha visto la partecipazione di Marco del Torchio, social media manager di successo e Alessandro Scarpa, in arte Er Gennaro, star tiktoker da 2,6 milioni di follower che con i suoi contenuti pubblicati ha realizzato 30 milioni di visualizzazioni. Molto partecipata anche la presentazione del libro del critico musicale e conduttore radiofonico **John Vignola** che a SUITE 2020 ha presentato *70 Sanremo*, la storia fotografica del Festival della Canzone italiana edito da Rai Libri, che omaggia **la manifestazione canora più longeva e amata** con un viaggio lungo oltre 200 scatti.

SUITE 2020 ha offerto uno spazio funzionale dedicato ai giornalisti e agli addetti ai lavori, agli incontri con i protagonisti del mondo della musica, della cultura e dello showbiz realizzato insieme a Fluendo, agenzia di comunicazione integrata, in collaborazione con Unic, Gilead, Fast Track Cities, Naj Oleari. Nel corso dell'anno, **Pegaso** è presente in molti dei principali festival cinematografici italiani, dalla **Mostra del Cinema di Venezia** alla **Festa del Cinema di Roma**.

Va.Ro.

DI GINO CASTALDO

UNA DICIOTTENNE ALLA CORTE DI JAMES BOND

La giovanissima Billie Eilish firma la canzone No Time to Die *per l'omonimo film dedicato a 007, il 25esimo della serie. E alimenta la grande tradizione musicale della saga dell'agente segreto più longevo*

Sopra, Billie Eilish soprende con un brano maestoso, scritto per il 25esimo Bond. Il nuovo fenomeno musicale ha scritto la canzone con il fratello Finneas O'Connell, basandosi sulle prime venti pagine della sceneggiatura. A sinistra, **Sir Paul McCartney,** che nel 1973 scrisse *Live and Let Die* per il film *Vivi e lascia morire.*

Nessuno ci avrebbe scommesso un centesimo. Che a cantare la canzone del nuovo film di **Bond**, ruolo di solito destinato a consolidati fenomeni della musica, fosse una diciottenne fresca di diploma, ovvero di Grammy, dopo un sensazionale debutto discografico, era impossibile da prevedere. Ma è successo perché Billie Eilish è tutto fuorché una ragazza prevedibile, a cominciare dal fatto che non fa musica per teenager, ha ambizioni molto più alte e le dimostra anche scrivendo per la nuova avventura del più celebre agente segreto al mondo, un pezzo serio, maestoso, perfino pesante, intitolato esattamente come il film, ***No Time to Die***. La verita è che c'è sempre da imparare sul potere delle canzoni. Alla fine quella legata a Bond è una saga potente e assolutamente unica nella storia del cinema, nata quasi per caso, per una fortunata somma di circostanze. Bond aveva un tema, innanzitutto, anche quello fortunato, celeberrimo (sulla cui paternità ci sono controversie legali tra **John Barry** e **Monty Norman** fin dal lontano 1962) e a tutt'oggi di fatto un logo musicale che riassume lo stile Bond, presente in tutti e 25 i film della monumentale sequenza. Poi però ci sono le canzoni, e tutto cominciò con ***Goldfinger***, terzo film della serie. Shirley Bassey trasformò l'omonima canzone in un successo planetario, ribattutto negli episodi successivi da Tom Jones, Nancy Sinatra e dalla stessa Bassey con ***Diamonds Are Forever*** nel 1971, subito dopo un passaggio clamoroso attraverso l'indimenticabile voce di Louis Armstrong che cantò ***We Have All the Time in the World*** sulle immagini di *Al servizio segreto di Sua Maestà*. Il gioco era fatto e il suggello definitivo su questa associazione cinema-canzone ce lo mise niente di meno che Paul McCartney con ***Live and Let Die*** (1973), pezzo potentissimo, talmente forte da essere uno dei pochi pezzi della carriera solista di Paul che nei suoi concerti può competere con quelli, inarrivabili, del repertorio Beatles. Negli anni che seguirono l'exploit di Paul, forse anche perché non facilmente replicabile, il grande gioco segnò il passo, si cimentarono Sheena Easton, Rita Coolidge, cose minori, di passaggio, con una piccola impennata dovuta all'intervento dei **Duran Duran**, fino alla clamorosa risaltita degli anni 2000. In sequenza arivarono **Madonna**, **Chris Cornell**, **Jack White** & **Alicia Keys**, **Adele** col successo stratosferico di ***Skyfall*** e **Sam Smith**. Quasi un appuntamento con la storia, una specie di Super Bowl cinematografico dove ci si domanda puntualmente, chi canterà la prossima canzone di Bond? Per il 2020 lo sappiano, il film uscirà in aprile ed è preceduto dalla ammaliante voce di **Billie Eilish**, un fenomeno enorme ma recentissimo, a conferma che nel team produttivo dei film di Bond c'è, almeno al livello delle canzoni, la voglia di essere al passo dei tempi, di stupire, di guardare avanti. No Time to Die, racconta Finneas O'Connell, fratello di Billie Eilish e partner del suo lavoro, l'hanno scritta nel bus che li portava in giro dopo aver ricevuto le prime venti pagine della sceneggiatura del film. Abbastanza per entrare nella leggenda. ■

A derstra, Ursula Andress (39 anni) e **Sean Connery** in *Licenza di uccidere* (1962). Sotto, **Roger Moore**, altro Bond molto amato.

quinte del 25° Bond Movie e i tre rinvii sulla data di uscita. Sotto l'ala protettiva di **Barbara Broccoli**, che da anni detiene il copyright di 007 al cinema dopo la morte dei fondatori Saltzman&Broccoli, il producer **Michael G. Wilson** annuncia nel 2016 che il nuovo progetto decolla. Con molte e importanti novità: la EON produce come sempre ma MGM garantisce il film con un nuovo partner distributivo, Universal, al termine di un'asta milionaria tra i grandi studi di Hollywood. Daniel Craig si riprende il posto per la quinta volta dopo infinite smentite e ritorni all'ovile, così come il "cattivo" **Chris Waltz** che non doveva resuscitare come Blofeld e invece riappare dopo la presentazione di tutto il resto del cast; il primo ciak sarà battuto proprio a Golden Eye la tenuta in Giamaica dove Ian Fleming faceva nascere le storie di **007**. Infine c'è l'intricato affair di sceneggiatori e regista che cambierà rotta al film più volte in fase di produzione. Sulla sedia del regista non si vuole più accomodare Sam Mendes e i dinieghi di Christopher Nolan e Denis Villeneuve (due veri fan della serie) portano a scegliere un britannico purosangue come Danny Boyle. Il brogliaccio della storia, affidato in origine ai veterani Neal Purvis e Robert Wade, viene buttato a mare con l'ingaggio di John Hodge e il primo ciak è già fissato: dicembre 2018. Invece dopo quattro mesi di preparazione Boyle e Hodge salutano la compagnia per "divergenze creative" (lavoravano a una storia degna di Smiley nel clima della nuova Guerra fredda tra Russia e Occidente). La scelta finale cade sull'americano **Cary Fukunaga** (uno yankee per la prima volta nel quartier generale del Secret Service) ma i copioni approntati da Paul Haggis, Purvis&Wade, Scott Burns non convincono soprattutto la star. Daniel Craig si impone infatti e affida la sceneggiatura a una donna: Phoebe Waller-Bridge (creatrice della serie tv *Killing Eve*). Tutti questi rimescolamenti più un paio di incidenti sul set nei **leggendari studi di Pinewood** portano all'attuale data di uscita. Ed ecco il film finito, con un costo dichiarato di 250 milioni di dollari che vince per un'incollatura il record del più costoso della saga.

Le luci si spengono, lo schermo si illumina e siamo ancora una volta nell'universo di 007. Ci vuole un po' perché *No Time To Die* si liberi dall'effetto plasticoso di un videogioco ad alta risoluzione, finché Matera, la Puglia, la Norvegia e la Giamaica diventano le quinte di un viaggio interiore prima che di una semplice avventura adrenalinica. Ma alla fine, quasi sotto ipnosi, siamo tutti qui a implorare 007 di tornare una volta ancora, forse non l'ultima volta. ■

Roger Moore, altro Bond molto amato

DI GIORGIO GOSETTI

IL MONDO È ANDATO AVANTI... COMANDANTE BOND

La spia più amata e longeva del dopoguerra torna con nuovi dubbi e fragilità e una storia credibile. Di ***007****, reinventato in chiave ipercontemporanea, ne avremo mai abbastanza?*

Il Comandante Bond alla sua venticinquesima avventura ricorda l'highlander Sean Connery, o magari l'orgoglioso Ibrahimovic: si può attraversare il tempo senza farsene scalfire? L'agente 007 è in servizio permanente effettivo dal 1953 (il primo romanzo, ***Casinò Royale***) e dal 1962 sullo schermo (***Dr. No /Licenza di uccidere***), ma il tempo passa anche per lui. Alle prese con la pensione (ha lasciato il servizio attivo e la sigla 007), nel pieno dell'uragano #MeToo per il suo machismo storicamente insistito, insidiato da un nemico capace di scivolare fin nel cervello e da un fratellastro (Blofeld) che sembra il gemello di Hannibal Lecter per come viene tenuto sotto sorveglianza, James Bond riparte dal presente in *No Time To Die* che dal 9 aprile è anche sugli schermi italiani dopo due lunghissimi anni di attese e correzioni di rotta.
Intorno a lui il mondo è davvero andato avanti come gli ricorda la spregiudicata Moneypenny che negli anni non lo ha mai lasciato. E le nuove sfide rischiano di diventare il meno leggendario degli epitaffi. Sulla sua tomba il suo capo M e la segretaria Mary Goodnight avevano fatto scrivere (per una falsa morte al tempo di *Si vive solo due volte*): «*Non sciuperò i miei giorni cercando di prolungarli. Approfitterò del mio tempo*». Da allora, il 1965, sono passati 55 anni e quel tempo non lo ha sciupato.
Il problema con le leggende è però sempre lo stesso: l'eroe (**Daniel Craig** oggi, prima di lui **Sean Connery, Roger Moore, Pierce Brosnan** e qualche altra meteora) invecchia e si sente costretto nel cliché; le fonti originali si sono inaridite e scrivere apocrifi che tengano conto del mutare del mondo è sempre più difficile; superare la meraviglia, calamitare nuovi spettatori, investire di più per guadagnare di più diventa una sfida nella sfida. Eppure ogni nuovo film è atteso come un evento, spesso si è mossa la Regina per accoglierlo, Daniel Craig è diventato a sua volta un'icona, fin dal titolo il

Daniel Craig (51 anni) in una scena di *No Time To Die* di Cary Fukunaga. L'attore è al suo quinto e (pare) ultimo Bond. Il venticinquesimo film ufficiale della saga su 007 è il primo girato con una IMAX Camera.

nuovo 007 è più bondiano di sempre: *Non c'è tempo per morire*. La trama evita di toccare temi di politica internazionale, ma affonda le radici nel pericolo della manipolazione genetica con un vilain (lo scienziato Safin, **Rami Malek**) il cui maggior difetto viene dalla convinzione di essere un salvatore del mondo. All'inizio si respira un'aria di malinconia per il pensionato James che si è ritirato nella tenuta di ***Golden Eye*** in Giamaica e cede solo al richiamo dell'amicizia. Dall'America è atterrato il sodale di tante avventure, Felix Leiter, che gli chiede di tornare in azione come favore personale. Perfino il Secret Service non è al corrente della proposta e il nuovo M (Ralph Fiennes) si dimostra perplesso. Ma quando bisogna andare si va e la posta in gioco merita che al tavolo si sieda il migliore di tutti. Superato prologo ed esitazioni, il carosello degli effetti speciali si attiva senza risparmio e non c'è più tempo nemmeno per respirare: amici e nemici vecchi e nuovi sfilano in un caleidoscopio folle, appaiono e scompaiono per preparare al meglio il duello finale. Che lascerà sul campo un solo vincitore e molte ferite, profonde fin nel Super Io. È questo realismo che non risparmia il protagonista ad aver fatto della nuova incarnazione di Bond un protagonista all'altezza dei tempi. Ciò che **Françoise Sagan** chiamava i *bleus à l'âme* ovvero i lividi sull'anima, sembra il destino al quale James non si può sottrarre. Si tratta di un passaggio che già **Stan Lee** aveva fatto compiere ai suoi supereroi. Caricarsi dei dolori del mondo per nutrire la propria eccezionalità: il marchio di un tempo in cui l'ottimismo di Superman cede il passo alla sofferenza di Batman, il positivismo tecnologico si piega all'inconscio freudiano.

Prima dell'attesa anteprima molte storie si sono intrecciate dietro le

LO 007 PIÙ LONGEVO

CRAIG ULTIMO ATTO? COSA SUCCEDE ORA

Breve storia di uno 007 di successo, con le dimissioni in tasca

Il 14 novembre 2006, in *Casino Royale* di **Martin Campbell,** il pubblico fa la conoscenza con il nuovo Bond interpretato da **Daniel Craig**. Quanto nuovo? Giudicate voi... In una scena fino ad allora iconica e ricorrente del personaggio, 007 chiede al barista *«A vodka Martini, please!»*, ma alla fatidica domanda *«Shaken or stirred?»*, risponde (invece del tradizionale *«Shaken not stirred»*): *«Do I look like I give a fuck?»* (cioè: *«Sembro uno a cui gliene freghi un ca..o?»*). In seguito Craig ha dichiarato che proprio quella frase del copione era uno dei motivi che lo avevano spinto ad accettare il ruolo, perché *«quello che non avrei potuto e che avrei rifiutato di fare sarebbe stato ripetere quanto già fatto in precedenza. Non avrebbe avuto senso, meglio rischiare di interpretare Bond una volta sola e andarmene. Pensavo "Ok, ci ho provato e ho mancato il bersaglio, avanti un altro, ma ho fatto del mio meglio"»*.

La scelta dell'attore che, prima di incarnare Bond, aveva recitato a teatro e in televisione, approdando al cinema in film come *Elizabeth* di **Shekhar Kapur**, *Era mio padre* di **Sam Mendes** e *Munich* di **Steven Spielberg**, è stata vincente. Craig ha interpretato 007 per quattordici anni consecutivi, il periodo più lungo in cui un attore è stato protagonista della serie ufficiale: **Sean Connery** lo era stato in cinque film, dal 1962 al 1967, poi sostituito da **George Lazenby** nel 1969 e richiamato precipitosamente in servizio nel 1971 (*Agente 007 - Una cascata di diamanti*). Connery era anche tornato a vestire lo smoking di Bond nel 1983 in *Mai dire mai*, ma quello non è un film della serie ufficiale Eon prodotta da Broccoli. Anche l'amatissimo Roger Moore, protagonista di ben sette Bond consecutivi, lo ha interpretato "solo" dal 1972 al 1985. Eppure ancora oggi esistono gli odiatori del Bond/Craig. Dal 14 ottobre 2005, giorno in cui la Eon Productions, Metro-Goldwyn-Mayer e Sony Pictures Entertainment hanno indetto a Londra la conferenza stampa presentando **Daniel Craig**, come sesto interprete di Bond, si è scatenata una campagna contro l'attore.

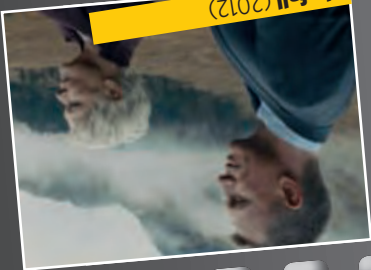
Un gruppo di integralisti, autoproclamatisi detentori della fede bondiana, ancor prima di aver visto uno solo dei cinque film interpretati da Craig ha lanciato una campagna web contro di lui, sul sito HYPERLINK "http://danielcraigisnotbond.com" che, sembra incredibile, è attivo ancora oggi. Il fatto che i titolari del sito specifichino "QUESTO NON È UN SITO DI ODIATORI DI DANIEL CRAIG. Daniel Craig non è il diavolo, ma solo un attore di talento scelto per errore come James Bond", è una ridicola foglia di fico, ma qualunque attore sarebbe scosso da simili attestazioni di sfiducia. Non così Craig che, nei fatti, ormai "già in parte", ha risposto sornione: *«Do I look like I give a fuck?»*.

«Credo che quello della spia sia sempre stato uno sporco mestiere, solo che adesso ne sappiamo più di prima. Quello che piace è la contraddizione di un uomo che per hobby fa la bella vita, tra donne, giochi e automobili, ma per lavoro è un killer. Succede lo stesso con i film sulla mafia, no? Criminali ammantati da un'aura romantica», così **Daniel Craig** analizzava il fascino di 007 ai tempi di *Casino Royale*. Cinque film e quattordici anni dopo, l'attore è ora pronto a passare la mano a un nuovo interprete, lasciando in eredità un Bond decisamente diverso da quello che lo aveva preceduto. Adesso bisognerà scoprire quanto la produzione sia disposta a continuare in questo approccio rivoluzionario al personaggio. L'apparizione di Nomi (**Lashana Lynch**), nuovo agente con prefisso 00 che in *No Time to Die* ha preso il posto di Bond dopo il suo ritiro in Giamaica, ha scatenato i rumours: che sia proprio lei il nuovo 007? L'attrice, candidamente, ha dichiarato *«per una donna, una donna di colore, essere agente con "licenza d'uccidere" (il prefisso 00) è una grandissima novità. Il fatto che ora si parli della possibilità di uno 007 donna come fosse normale è già per me una grande conquista, indipendentemente che poi si realizzi davvero»*.

Intanto, nelle scommesse raccolte dai bookmaker sul successore di Craig, l'attrice non è ancora quotata mentre il favorito rimane **Sam Heughan** (star di *Outlander*), seguito da **Richard Madden, Tom Hiddleston, James Norton, Michael Fassbender, Tom Hardy, Jack Lowden** e **Idris Elba**...

Va sempre ricordato però che si tratta di pure speculazioni perché, per la scelta di Bond, vale ancora il vecchio proverbio del Vaticano: "Chi entra Papa in conclave, ne esce cardinale".

Os. Co.

Dall'alto, **Lashana Lynch** (33 anni), Tom Hardy (42), Michael Fassbender (42), Richard Madden (33).

Inizialmente la regia del film era stata affidata a **Danny Boyle**, apparentemente un successore "naturale" di Mendes. Boyle infatti, nella sontuosa regia della cerimonia d'apertura delle Olimpiadi di Londra del 2012, aveva già diretto Craig nel delizioso corto in cui 007 preleva la Regina Elisabetta a Buckingham Palace, prima di lanciarsi con lei dall'elicottero per una trionfale entrata nello stadio. Qualcosa però non deve aver funzionato e Boyle è stato messo alla porta con la consueta formula delle "divergenze artistiche". Questo, inevitabilmente, ha portato un ritardo nell'uscita di ***No Time to Die*** (inizialmente prevista per il 25 ottobre 2019) e il film è stato affidato a Cary Joji Fukunaga (sua la prima stagione di ***True Detective***), che ha anche co-sceneggiato il film con Neal Purvis e Robert Wade, dopo aver chiamato nel team degli sceneggiatori anche **Phoebe Waller-Bridge** (interprete e autrice di ***Fleabag***) a garantire un punto di vista femminile della vicenda. Per quanto riguarda il cast poi, oltre alla già citata Léa Seydoux, tornano anche il vecchio "cattivo" Blofeld/**Christoph Waltz** («*Quando hai un attore come lui non lo vuoi certo buttar via, né puoi ucciderlo troppo rapidamente*», ha sottolineato con delizioso cinismo la produttrice **Barbara Broccoli**) e gli abituali **Ralph Fiennes, Naomie Harris** e **Jeffrey Wright.**

Le grandi novità sono rappresentate da Safin (**Rami Malek**), supercattivo orribilmente sfregiato, che l'attore protagonista di ***Bohemian Rhapsody,*** ha dichiarato aver «*seguito la lezione di Freddie Mercury. Pur avendo fatto tesoro dell'esempio dei grandi cattivi, come Anthony Hopkins nel* Silenzio degli Innocenti *e Javier Bardem in* Non è un paese per vecchi, *ho cercato di metterci del mio, perché se non sei originale non vale la pena nemmeno provarci*». Sul fronte femminile le new entry sono Paloma (**Ana de Armas**, già in *Cena con delitto* dopo l'apparizione in *Blade Runner 2049*) e Nomi (**Lashana Lynch**, era in ***Captain Marvel***), nuovo agente con prefisso 00, che all'inizio del film ha preso il posto di Bond dopo che lui si è ritirato in Giamaica.

Potrebbe essere proprio lei, dopo questa avventura che vede Bond abbandonare gli ozi della Giamaica per combattere e lottare tra Cuba, l'Italia e la Norvegia, la vera sorpresa del 26° capitolo della saga, quella di un Bond tutto al femminile! ■

In alto, Léa Seydoux (34 anni) con Craig. A destra, Ralph Fiennes (58).

Sopra, Ana de Armas (31 anni). A destra, Christoph Waltz (64).

Quando ho vestito per la prima volta i panni di 007 sapevo che non avrei mai copiato gli altri attori che lo avevano già interpretato», ha spiegato **Daniel Craig**, che in ***No Time to Die*** (venticinquesimo film della saga, in uscita il 2 aprile nel Regno Unito e l'8 in Italia), interpreta per la quinta ed ultima volta James Bond. «*Ho preferito prendere ispirazione dai libri di Fleming, ricominciando da zero, per lasciare spazio al personaggio, perché avesse margini di crescita, pur tenendo a mente la regola aurea da non dimenticare mai: stavo interpretando James Bond!*». Craig ha tenuto fede a questo principio e, film dopo film, ha immesso nelle vicende della spia più famosa del mondo al fianco di un maggior rude realismo anche un'inedita, quanto inaspettata, fragilità psicologica. Da ***Casino Royale*** (2006) a ***Quantum of Solace*** (2008), da ***Skyfall*** (2012) a ***Spectre*** (2015), Bond, pur rimanendo una letale macchina da guerra, ha mostrato insicurezze molto umane e soprattutto un approccio diverso all'universo femminile. In tutta la sua storia, com'è noto, 007 è sempre stato un donnaiolo impenitente: l'unica eccezione che si ricordi è Tracy (**Diana Rigg**) che, in ***Agente 007 - Al servizio segreto di Sua Maestà*** (1969), era giunta fino al matrimonio con Bond (**George Lazenby**) ma solo per essere freddata da Blofeld (**Telly Savalas**) alla fine del film. A parte quell'occasione, ogni amore di Bond era destinato ad apparire e scomparire rapidamente: la fanciulla di turno poteva considerarsi già fortunata se sopravviveva all'avventura. Il caso di Silvia Trench (Eunice Gayson), che recita in ***Agente 007 - Licenza di uccidere*** (1962) e torna sullo schermo nelle prime scene del successivo ***007, dalla Russia con amore*** (1963) è rimasto infatti un unicum, almeno fino ad oggi. Nel finale di ***Spectre*** Bond guidava verso il tramonto nel traffico di Londra sulla sua Aston Martin con a fianco Madeleine Swann (**Léa Seidoux**), l'ultima fiamma con cui intendeva ritirarsi a vita privata e lasciare per sempre il servizio attivo. Normalmente, nel film successivo della serie, della fanciulla se ne sarebbero perse le tracce, mentre in ***No Time to Die*** Léa Seidoux torna e il suo non è un cammeo: questa volta scopriremo i segreti del suo passato, segreti che scombussoleranno Bond, il cui vero punto debole è diventata proprio la sua vita sentimentale. Dopo il trionfale dittico ***Skyfall*** e ***Spectre***, il regista **Sam Mendes** ha abbandonato il franchise dell'agente segreto e persino Craig, all'epoca, aveva dichiarato brutalmente «*piuttosto che interpretare un'altra volta Bond preferirei tagliarmi le vene*». Passato qualche tempo Craig ha però aggiustato il tiro:
«*Avevo girato la maggior parte di* Spectre *con una gamba rotta, una parte di me diceva "Non posso più farcela fisicamente a far questo"... Sentivo davvero che dovevo lasciar perdere, soprattutto per la mia incolumità fisica. D'altra parte però avevo anche una sorta di idea segreta su come avrei voluto concludere la mia parabola con Bond e fin dove avrei voluto portare il personaggio. Il mio "capitolo finale" non era* Spectre, *questo lo sento molto più vicino a quel che immaginavo*».
Anche l'aspetto dell'offerta economica non deve però essere stato ininfluente: non è ancora noto quanto gli sia stato offerto per recitare 007 un'ultima volta, ma basta vedere quanto il salario di Craig sia cresciuto di film in film per farsene un'idea. I compensi dell'attore sono infatti passati dai 3,4 milioni di dollari ottenuti per ***Casino Royale*** fino ai 39 milioni stimati per ***Spectre***, cifra che lo ha già reso il Bond più pagato della

Rami Malek (39 anni) nei panni dell'antagonista Safin.

storia e che, presumibilmente, è stata ora nuovamente incrementata. Non che l'attore non li meritasse: gli incassi globali degli 007 da lui interpretati si aggirano infatti sui 3,6 miliardi di dollari, rendendo Craig il più redditizio Bond di sempre, dopo Roger Moore e Sean Connery.Ma cosa ci dobbiamo aspettare da questa uscita di scena tanto bramata da Craig?

I numeri della saga

405 i nemici uccisi nella saga

72 i diversi tipi di armi usate da 007

58 le relazioni amorose di Bond

302 i cocktail bevuti da 007

152 i gadget tecnologici utilizzati dall'agente segreto

4729 i giorni in cui Craig sarà stato Bond al momento dell'uscita di *No Time to Die* (8 aprile in Italia)

NO TIME TO DIE: IL LUNGO ADDIO DI BOND

DI **OSCAR COSULICH**

Torna l'agente 007, l'ultima volta per Daniel Craig. Un nuovo nemico - Rami Malek - nuovi gadget, nuove *femme fatale*. Tutto quel che c'è da sapere sulla 25a missione. Agitata non mescolata

Daniel Craig (51 anni) è Bond per la quinta volta.

DA MARILYN A BRAD PITT, LE RINUNCE PIÙ CLAMOROSE AI RUOLI DI SUCCESSO

CIAK

IL RITORNO DI 007 L'ULTIMA VOLTA DI DANIEL CRAIG

PRIMO PIANO

- **COME SARÀ** IL 25ESIMO FILM DELLA SAGA
- **COSA SUCCEDERÀ** SE L'ATTORE INGLESE CONFERMERÀ L'INTENZIONE DI LASCIARE
- **LE PAROLE DI** DANIEL CRAIG
FUKUNAGA, IL REGISTA
BARBARA BROCCOLI, LA PRODUTTRICE

MAX BRUNO RACCONTA RITORNO AL CRIMINE: "IL SEQUEL CON EDOARDO LEO, ALESSANDRO GASSMANN, MARCO GIALLINI, GIANMNARCO TOGNAZZI"

CIAK € 4,50 IN PORTOGALLO €7,50 SPAGNA €7,50, SVIZZERA CHF 10,80, FRANCIA €7,50, MC, CÔTE D'AZUR € 7,60, GERMANIA €11,50 MENSILE - ANNO 34- POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. A. P. - D.L. 353/2003 ART. 1, COMMA 1, NE/VR
3 - MARZO 2020
IN EDICOLA IL 27 FEBBRAIO
CIAK € 4,50 IN ITALIA
WWW.CIAKMAGAZINE.IT
9 771122 804005 02003